

Trentinofamiglia n. 10.9

## CRESCERE IN TRENTINO

Rapporto biennale sullo stato di attuazione  
del sistema integrato delle politiche giovanili  
“Legge provinciale sui giovani”  
14 febbraio 2007 n. 5, articolo 11

a cura di Arianna Bazzanella



La collana "TRENTINOFAMIGLIA" è un'iniziativa dell'Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili atta ad informare sui progetti attuati in Provincia di Trento e a raccogliere la documentazione prodotta nei diversi settori di attività, favorendo la conoscenza e la condivisione delle informazioni.

Per visionare l'indice dettagliato della Collana si rimanda al termine della pubblicazione.

Si ricorda inoltre che è possibile consultare e scaricare gratuitamente tutte le pubblicazioni sul sito [www.trentinofamiglia.it](http://www.trentinofamiglia.it) nella sezione pubblicazioni.

Fanno parte della Collana "TRENTINOFAMIGLIA" diverse pubblicazioni appartenenti alle aree:

- 1. Normativa**
- 2. Programmazione \ Piani - Demografia**
- 3. Conciliazione famiglia e lavoro**
- 4. Servizi per famiglie**
- 5. Gestione/organizzazione**
- 6. Famiglia e nuove tecnologie**
- 7. Distretto famiglia – Family mainstreaming**
- 8. Pari opportunità tra uomini e donne**
- 9. Sport e Famiglia**
- 10. Politiche giovanili**
- 11. Sussidiarietà orizzontale**

Provincia Autonoma di Trento  
Agenzia per la famiglia, la natalità  
e le politiche giovanili  
Luciano Malfer  
Via don G. Grazioli, 1 - 38122 Trento  
Tel. 0461/ 494110 – Fax 0461/494111  
[agenziafamiglia@provincia.tn.it](mailto:agenziafamiglia@provincia.tn.it)  
[www.trentinofamiglia.it](http://www.trentinofamiglia.it)

A cura di: Arianna Bazzanella  
Impaginazione a cura di: Arianna Bazzanella  
Copertina a cura di: Sabrina Camin  
Stampato dal Centro Duplicazioni della Provincia autonoma di Trento nel mese di *giugno* 2019

Un ringraziamento particolare va ad Arianna Bazzanella, per la dedizione, cura e competenza rivolte alla realizzazione del presente rapporto.

## INDICE

Prefazione, Mirko Bisesti .....	1
Il sistema integrato delle politiche giovanili, Luciano Malfer .....	3
Introduzione alla lettura, Arianna Bazzanella .....	5

### PRIMA PARTE - I DATI STRUTTURALI

Capitolo 1 – Il quadro demografico: giovani e popolazione in Trentino 2000-2018, Carlo Buzzi .....	13
Capitolo 2 – Il sistema di istruzione e formazione della provincia di Trento, Maria Arici, Luciano Covi, Mattia Oliviero .....	25
Capitolo 3 – Profilo e condizione formativo-occupazionale dei qualificati e dei diplomati trentini al termine degli studi e ad un anno di distanza, Luciano Covi .....	45
Capitolo 4 – Il mercato del lavoro per i giovani trentini, Arianna Bazzanella .....	65

### SECONDA PARTE - LE POLITICHE PER E CON I GIOVANI

Le politiche giovanili della Provincia autonoma di Trento, Luciano Malfer e Antonio Geminiani .....	85
Capitolo 5 – Piani Giovani di Zona (PGZ) e Piani Giovani d’Ambito (PGA), Nicoletta Novello .....	87
Capitolo 6 – Piani a strati: tre anni di incontri nell’incontro tra sogni e competenze, Alessandra Benacchio, Delia Belloni, Irene Grazi, Christian Gretter .....	123
Capitolo 7 – Pop: Piattaforma operativa progetti, Christian Gretter, Claudio Tagliabue .....	127
Capitolo 8 – Dentro al mondo delle politiche giovanili. Quale formazione per i giovani?, Alessandra Benacchio, Debora Nicoletto .....	137
Capitolo 9 – Il manager territoriale e la certificazione delle competenze, Lara Deflorian e Chiara Marino .....	141
Capitolo 10 – Spazi giovanili trentini, tra strategie europee di sviluppo e innovazione sociale, Giovanni Campagnoli .....	147
Capitolo 11 – Progetti di educazione alla cittadinanza, Francesca Gnech .....	157
Capitolo 12 - Costruire cittadinanza digitale: l’impegno dell’Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili, Giovanna Baldissera, Arianna Bazzanella .....	163
Capitolo 13 – Strike! Ricerca-azione, opportunità, giovani modelli positivi, Alessandra Benacchio, Debora Nicoletto, Paolo Trentini, Gaia Volta .....	173
Capitolo 14 – SCUP: il servizio civile universale provinciale, Giampiero Girardi .....	179
Capitolo 15 – Cohousing: io cambio status, Marina Eccher .....	187
La curatrice e gli autori .....	191



## Prefazione

È ormai patrimonio condiviso che viviamo un'epoca in cui l'incrocio tra innovazione tecnologica e trasformazioni di stili di vita conduce a sistemi sociali in continua evoluzione sempre più lontani da quelli del passato e, anche per questo, sempre meno prevedibili. Il comparto delle politiche pubbliche non si sottrae a questo destino: istruzione, formazione, welfare... l'intera Pubblica Amministrazione è chiamata a ripensare e a ripensarsi per offrire risposte adeguate.

In tema di education e di supporto alla crescita, in particolare, gli esperti ci dicono da tempo che le generazioni oggi adulte sono "diventate grandi" in tempi in cui si cresceva tra molti coetanei all'interno di ruoli e confini tra genitori e figli, tra docenti e studenti molto ben definiti, si studiava (sempre più fino alla laurea), si entrava nel mercato del lavoro, ci si sposava (molto spesso si diventava genitori) e raramente si emigrava, in un percorso lineare e atteso socialmente. La vita della maggior parte dei cittadini italiani nati nel dopoguerra si è dipanata secondo queste tappe condivise. Per fare un esempio concreto: la scelta di andare a vivere da soli, prima di essersi sposati o di avere trovato un lavoro stabile, sarebbe risultata quantomeno insolita alla gran parte delle persone.

Ma oggi si stanno diffondendo altri modi di crescere, con la tecnologia sempre più presente, le relazioni tra pari sempre più rarefatte e i rapporti intrafamiliari sempre più affettivi e orizzontali; si fanno largo nuovi modi di studiare, anche dopo aver concluso i cicli formali, o di lavorare, sempre meno con il "posto fisso" e sempre più a intermittenza.

Tra i compiti dell'Amministrazione c'è anche quello di acquisire informazioni precise e aggiornate circa questi mutamenti per arrivare a una maggiore consapevolezza dei fenomeni in corso, con l'obiettivo di ideare, sperimentare, implementare politiche coerenti con le reali esigenze del tempo presente e, ancor più, futuro.

Per quanto riguarda i nostri ragazzi, fare ciò significa presidiare quei cambiamenti per orientarli nel migliore dei modi e per sostenere le nuove generazioni nei processi di emancipazione dalla famiglia di origine e di piena realizzazione di sé. A partire da scuola e formazione che, come mostra anche questo lavoro, sono determinanti per il futuro sociale e professionale dei cittadini più giovani.

È in questo scenario di impegno che si inserisce il volume: auspico possa essere letto e condiviso da operatori, docenti, genitori... perché tutti insieme si possa percorrere il cammino del confronto, della riflessione, della costruzione di politiche davvero utili ai nostri giovani.

Mirko Bisesti  
Assessore all'istruzione, università e cultura



## Il sistema integrato delle politiche giovanili

Azioni di analisi e di rendicontazione sono quanto mai necessarie per pensare e costruire politiche adeguate e al passo con i tempi. Servono spazi e tempi in cui sospendere virtualmente quanto fatto fino a quel momento per alzare lo sguardo e farsi domande: da una parte, sui bisogni reali dell'oggi; dall'altra, sulle vie per affrontarli in sinergia con l'esperienza – errori e successi compresi – e con le risorse del territorio.

Va in questa direzione l'articolo 11 della legge provinciale del 14 febbraio 2007 (n. 5, "Legge provinciale sui giovani") aggiornata lo scorso anno (l.p. 28 maggio 2018, n. 6) che prevede espressamente un Rapporto sullo stato di attuazione del sistema integrato delle politiche giovanili che metta al centro le condizioni di vita e le necessità dei giovani trentini nonché le politiche ideate e implementate per offrire loro un supporto significativo.

Il volume – alla sua prima edizione in questa veste – è dunque uno strumento prezioso per chiunque voglia addentrarsi in un percorso di riflessione e conoscenza del mondo giovanile così come è oggi, fornendo informazioni, chiavi di lettura, considerazioni utili a coloro che si interessano alle nuove generazioni e a come il loro abitare il nostro tempo stia delineando scenari futuri per loro stessi e per le nostre comunità. Quanti sono i giovani oggi? Chi sono, al di là di stereotipi e luoghi comuni? Come si formano e che percorsi intraprendono nello studio e nel lavoro? La prima parte del volume sembra rispondere a queste domande proponendo un'analisi sociologica da cui partire.

In seconda battuta, il testo offre una descrizione precisa delle politiche attuate dall'Agenzia che dirigo come l'evoluzione dei Piani Giovani di Zona; la promozione e valorizzazione delle eccellenze del territorio come i progetti presentati a Piani a strati; POP progetti legati all'imprenditorialità; Strike! il bando per portare alla luce i giovani e le loro storie eccezionali e innovative. E, ancora, i Centri Giovani, luoghi di incontro per giovani e non solo, gestiti con e per i giovani. Da non dimenticare poi i progetti di educazione alla cittadinanza e SCUP, il servizio civile universale provinciale. Un insieme di interventi ricco e complesso, mai dato per scontato, che abbraccia diversi ambiti e diversi punti di vista con l'obiettivo di divenire un sistema sempre più sinergico.

Leggendo i vari contributi si vedrà come, in un'epoca in cui si faticano a fare passi verso l'indipendenza, la dimensione dell'autonomia dei giovani sia stata (e sia tuttora) una degli assi portanti del lavoro che le politiche giovanili stanno affrontando da alcuni anni. In generale, famiglia e giovani (considerati come ambiti di intervento interconnessi) sono temi centrali delle politiche pubbliche, sui quali si sta cercando sempre più di dare attenzione con progetti mirati, ricerche ad hoc e confronti costruttivi. Sempre più le politiche giovanili, costantemente rinnovate, tentano di presentarsi come una guida coerente e attenta alle esigenze di ragazzi e ragazze, anche svolgendo un ruolo di coordinamento tra le diverse realtà con e per i giovani che crescono e vogliono costruire un futuro solido, vicino e adatto alle loro alte aspettative.

Si noteranno firme di autori anche molto diversi, per esperienza e ambito di competenza, e questo quadro variegato di prospettive dà a sua volta prova della trama professionale sottesa a questo comparto delle politiche pubbliche che, nella nostra provincia, interconnette proficuamente soggetti diversi in partnership sempre più partecipate. In particolare, la Fondazione Demarchi sta supportando la Provincia nell'ideazione e nella realizzazione di molte iniziative presentate anche in questo lavoro.

Il testo che proponiamo, dunque, da una parte rendiconta dove siamo e cosa è stato fatto in questi anni, con non poche soddisfazioni; dall'altra offre un'occasione per riflettere su quale sia il tracciato lungo il quale proseguire per costruire un futuro migliore per tutti.

Luciano Malfer  
Dirigente dell'Agenzia provinciale per la famiglia, la  
natalità e le politiche giovanili



## Introduzione alla lettura

di Arianna Bazzanella

### 1. Premessa: perché questo volume

A partire dai primi anni del 2000, la Provincia di Trento ha deciso di investire in modo consistente non solo nelle politiche destinate specificatamente ai giovani, ma anche in azioni mirate a conoscerne la realtà e le condizioni di vita. Gli approcci e gli impianti di partenza hanno via via subito aggiustamenti a seguito di mutamenti legislativi, istituzionali e sociali, non da ultimo la crisi che ha imposto nuovi pensieri e nuove consapevolezze proprio verso quel segmento che si è rivelato particolarmente fragile nel nostro paese e – per certi aspetti – anche nella nostra provincia.

A maggior ragione, dunque, l'approfondimento nell'analisi del contesto in cui crescono, si formano, *diventano grandi* le nuove generazioni si palesa come necessità imprescindibile da una parte per avere un quadro dei mutamenti in corso, dall'altra per meglio implementare politiche e dispositivi adeguati a supportare i giovani nella crescita, nell'inserimento nel mercato del lavoro e – più in generale – nella comunità in cui vivono affinché ne diventino protagonisti entusiasti e attivi.

Le attività di ricerca e studio assegnate in passato all'*Osservatorio permanente sulla condizione dell'infanzia e dei giovani* allocato in Iprase<sup>1</sup> sono state riviste e oggi sono in parte mandato dell'*Agenzia provinciale per la famiglia, natalità e politiche giovanili* con modifiche e aggiunte che palesano l'intento e l'auspicio che l'interazione tra azioni di analisi e politiche praticate diventi sempre più stretta e per questo sempre più sinergica e proficua. L'articolo 11 della "Legge provinciale sui giovani" (n.5 del 14 febbraio 2007 aggiornato con la legge provinciale n. 6 del 28 maggio 2018) prevede, infatti, la redazione di un "Rapporto sullo stato di attuazione del sistema integrato delle politiche giovanili" con cadenza biennale che contenga sia dati strutturali di contesto sia dati relativi ai dispositivi attivati dalla Provincia. La nuova normativa prevede dunque uno strumento che rendiconti quanto attuato in termini di politiche giovanili a partire dal contesto in cui si situano.

Il volume è quindi l'ultimo tassello di un percorso iniziato quasi vent'anni or sono: un documento, rinnovato nella sua concezione e nella sua struttura, che restituisce almeno una parte del variopinto mosaico delle condizioni di vita dei nostri ragazzi e delle politiche loro rivolte e che ha il valore aggiunto della collaborazione efficiente tra più strutture della Provincia. Accanto all'*Agenzia della famiglia, natalità e politiche giovanili*, infatti, sono stati fondamentali i supporti di Iprase, ISPAT, Agenzia del lavoro, Fondazione Demarchi oltre che di molti consulenti ed esperti esterni.

### 2. Il metodo e il risultato

Ideare e implementare politiche giovanili, studiare i giovani, ricostruire la complessità nella quale vivono e interagiscono non è semplice ma quanto mai necessario per capire dove si stia dirigendo una realtà sempre meno prevedibile.

In un'epoca in cui le opinioni possono essere facilmente diffuse, condivise, ritirate, riviste grazie a strumenti che ne favoriscono la divulgazione pressoché senza limiti, attenersi ai fatti, ai dati oggettivi (purché ben raccolti) è un punto di partenza fondamentale. La prima parte del volume parte da questo assunto e – adempiendo a quanto richiesto dalla "Legge sui giovani" circa le loro condizioni socio-economiche – recupera alcuni dati strutturali raccolti e resi disponibili dal prezioso lavoro di ISPAT<sup>2</sup>, l'Istituto di statistica della Provincia di Trento, che ci aiutano a ricostruire lo scenario di fondo.

---

<sup>1</sup> Sul sito <http://www.iprase.tn.it/pubblicazioni> è possibile consultare e scaricare gratuitamente i rapporti biennali sulla condizione giovanile in Trentino pubblicati dal 2005 al 2013 e altre pubblicazioni sulla condizione giovanile in Trentino. Qui è disponibile un'analisi comparativa sulle politiche giovanili in Europa: [http://www.politichegiovanili.provincia.tn.it/binary/pat\\_politiche\\_giovanili/nostra\\_storia/Eurogiovanili\\_2010.1283249919.pdf](http://www.politichegiovanili.provincia.tn.it/binary/pat_politiche_giovanili/nostra_storia/Eurogiovanili_2010.1283249919.pdf)

<sup>2</sup> Si ringraziano, in particolare, la dirigente dottoressa Giovanna Fambri e i direttori dottoressa Giuliana Grandi e dottor Vincenzo Bertozzi.

Dal piano dell'analisi oggettiva, si passa poi al piano delle politiche: la seconda parte è dedicata a una rassegna di quanto realizzato per i giovani trentini in termini di spazi, politiche, servizi dall'Agenzia per la famiglia, natalità e politiche giovanili con particolare attenzione allo strumento dei Piani Giovani e dei Piani d'Ambito, così come previsto dalla normativa.

L'approccio ha previsto, quindi, due punti di vista che si sono tradotti in altrettanti ambiti esplorativi:

- 1) la ricostruzione del contesto quantitativo inerente i giovani, a partire da quanti sono e che caratteristiche demografiche hanno;
- 2) una ricognizione di cosa si sta facendo e di quanto è stato attivato per loro dalla Provincia di Trento con contributi a firma di operatori direttamente coinvolti come ideatori, coordinatori, amministratori, referenti o esecutori.

Esito di questa impostazione è una struttura del volume in due sezioni principali, a loro volta composte da capitoli diversi e complementari che, proprio per l'eterogeneità di argomenti e punti di vista, si contraddistinguono anche per impostazioni e stili di presentazione.

### *1 – Il contesto*

La prima parte, redatta a partire da dati strutturali inerenti le condizioni socio-economiche dei giovani, si compone di quattro capitoli che descrivono innanzitutto gli aspetti demografici riprendendo alcuni indicatori di transizione all'età adulta. Nel capitolo 1, Carlo Buzzi analizza i mutamenti che si sono avuti e sono in corso nella composizione della popolazione evidenziando come questi abbiano portato a nuovi modi di fare famiglia. Scuola, istruzione e formazione sono passaggi cruciali nel percorso di crescita di bambini e giovani: il loro presente è scandito dalla vita scolastica e il loro futuro determinato da quello che avranno appreso. I capitoli 2 e 3 redatti per Iprase, *Istituto provinciale per la ricerca e la sperimentazione educativa*, dal direttore Luciano Covi (per entrambi i capitoli) e dai ricercatori Maria Arici e Mattia Oliviero (capitolo 3), descrivono alcuni aspetti del sistema educativo di istruzione e formazione del Trentino e gli esiti occupazionali dei diplomati. Si parte dai numeri complessivi circa la popolazione studentesca trentina, per approfondirne poi le scelte e gli esiti anche all'interno del contesto nazionale e internazionale. Le analisi e le comparazioni sono possibili grazie alle indagini OCSE PISA e INVALSI che stanno monitorando, ormai da lungo tempo, la situazione e i risultati dei sistemi scolastici e di formazione locali.

In un percorso ideale che ripercorre virtualmente la biografia degli individui (peraltro sempre meno lineare e sempre più intervallata da momenti di ritorno a studio e formazione anche in età adulta) al termine del percorso scolastico e formativo avviene l'ingresso nel mercato del lavoro: il capitolo 4, a cura della scrivente, affronta questo tema. L'ottica, in particolare, è comparativa con l'obiettivo di evidenziare lo stato nell'ultimo anno antecedente la crisi economica (2007) con l'ultimo disponibile (2017) al fine di considerare il medio periodo in una contingenza particolarmente significativa e particolarmente sfavorevole per *le* e *i* giovani trentini.

### *2 – Le politiche giovanili della Provincia di Trento*

La seconda parte del testo – introdotta dal dirigente dell'Agenzia, Luciano Malfer, e dal direttore dell'Incarico Speciale per le politiche giovanili, Antonio Geminiani – si addentra nelle politiche presentando una rassegna di quanto attivato per i giovani dalla Provincia di Trento attraverso l'*Agenzia per la famiglia, natalità e politiche giovanili*.

Così come previsto dalla normativa circa la redazione di questo rapporto, ampio spazio è dato ai Piani giovani di zona e d'ambito dai quali si parte. I primi quattro capitoli della sezione, infatti, sono dedicati a questo dispositivo e agli attori che vi partecipano da protagonisti, anche attraverso le attività di formazione e contaminazione reciproca.

Al centro del primo capitolo della seconda parte (il 5) a firma di Nicoletta Novello, i Piani costituiscono uno dei più importanti tasselli delle politiche giovanili provinciali che agiscono attraverso i "Tavoli" cioè gruppi di lavoro

che, in una logica di azione per concertazione, riuniscono rappresentanti di istituzioni locali, società civile, mondo giovanile e scolastico. Ogni anno ciascun Tavolo redige il POG – *Piano Operativo Giovani* – strumento di programmazione che racchiude i progetti che si intendono realizzare. Il Piano è supportato dalla figura del referente tecnico (RTO) che ha il compito di facilitare l'attivazione del territorio, coordinare le azioni e interfacciarsi con la Provincia per gli aspetti logistici, finanziari, organizzativi. Attualmente i Piani giovani di zona sono 32, istituiti sulla base della vicinanza e dell'omogeneità territoriale, e i Piani d'ambito 3, il Piano dei giovani professionisti (Gi.Pro), il Tavolo delle Associazioni Universitarie Trentine (TAUT) e quello delle categorie economiche. Il contributo, a partire da dati amministrativi, presenta una sintesi di queste esperienze che nel 2017 hanno compiuto il decimo compleanno. Nicoletta Novello propone una rassegna di indicatori di sintesi per raccontare una storia ricca di interventi e di iniziative anche molto diverse tra loro e caratterizzate da una forte capillarità sul territorio.

Per favorire e sostenere questo processo di policy making dal basso, la Provincia ha investito sempre più nella formazione e nella contaminazione come occasione di crescita dei territori - e quindi di tutto il Trentino – offrendo ai protagonisti numerose occasioni di scambio sia con esperti durante seminari, convegni e workshop sia tra gli operatori stessi. I capitoli 6 e 7 offrono un approfondimento in questa direzione poiché prendono in esame due azioni specifiche nate per supportare gli operatori nell'ideazione e nell'implementazione di azioni e attività attraverso i Piani. "Piani a strati", oggetto del capitolo 6 di Alessandra Benacchio, Delia Belloni, Irene Grazi e Christian Gretter, è una vetrina di 35 progetti (uno per ciascuno dei 35 Piani) che hanno l'occasione di presentarsi e confrontarsi durante l'evento "Piani a strati. Storie di progetti": una giornata in cui le esperienze selezionate dai referenti – perché ritenute più significative per uno o più aspetti – vengono condivise per offrire un'occasione di riflessione e di scambio reciproco. Inoltre, l'iniziativa crea l'opportunità di valutare insieme ciò che può essere ulteriormente perfezionato ovvero replicato per una sua particolare efficacia. Un proficuo scambio di idee e suggestioni sulle politiche giovanili trentine.

Il capitolo 7, a cura di Christian Gretter e Claudio Tagliabue, narra di "POP - Piattaforma Operativa Progetti Piani Giovani" l'iniziativa con cui la Provincia mira a sostenere alcuni specifici interventi che hanno dimostrato di avere le caratteristiche per fare un passo di crescita; che possiedono, cioè, il potenziale per generare risultati e impatti significativamente positivi: da una parte, sostenibili da un punto di vista sociale, economico e ambientale; dall'altra, in grado di coinvolgere sul territorio soggetti diversi e in modo innovativo. "POP", quindi, è una forma di accompagnamento finalizzata a sostenere l'evoluzione verso una forma più stabile e duratura di progetti che, a seguito di una sperimentazione positiva, si sono rivelati particolarmente validi.

Il capitolo 8 di Alessandra Benacchio e Debora Nicoletto riprende e approfondisce il tema della formazione degli operatori – per lo più loro stessi giovani – che investono e si impegnano nelle politiche giovanili provinciali e non. Le autrici ripercorrono i punti salienti di un piano di investimenti in cultura, scambi, riflessione, ricerca-azione che ha radici lontane nel tempo e che è costantemente proiettato nel futuro. Un impegno imprescindibile per sostenere e favorire la realizzazione di politiche sempre più efficaci, efficienti e – soprattutto – capaci di mettersi in discussione per innovare e innovarsi di continuo in un percorso che non può avere fine.

Chiude questa sotto-sezione virtuale dedicata ai Piani, il capitolo 9 a cura di Chiara Marino e Lara Deflorian di Fondazione Demarchi che illustrano il percorso avviato per la certificazione di competenze dei "Manager territoriali" cioè coloro che progettano e organizzano politiche giovanili, familiari, di sviluppo di comunità – per l'appunto, su base territoriale – promuovendo l'innovazione sociale e il lavoro di rete tra i diversi attori al fine di favorire l'attivazione e la valorizzazione dell'intera comunità in cui tali politiche vengono implementate. Secondo le più recenti normative europee, nazionali e provinciali, ciascun cittadino ha diritto di vedere certificate le proprie competenze indipendentemente dal contesto (formale, informale, non formale) in cui le ha acquisite: non solo percorsi formativi istituzionali tout court, dunque, ma anche associazionismo, volontariato, hobby... Il Manager territoriale non esiste(va) ma è, di fatto, una figura professionale specifica e riconosciuta: la Fondazione Franco Demarchi è stata incaricata di formalizzarne il profilo e di attuare le procedure per la

certificazione delle competenze necessarie al riconoscimento del titolo. Un processo interessante non solo per gli esiti cui ha portato ma anche per il suo stesso svolgersi.

Un altro pilastro delle politiche rivolte ai giovani in Provincia di Trento sono i Centri giovani, di cui parla Giovanni Campagnoli nel capitolo 10. Gli spazi attivi – riqualificati o costruiti dalla Provincia – sono attualmente ad Andalo, Arco, Pergine, Rovereto, Vigolo Vattaro e prossimamente Pieve di Bono. Si tratta di realtà istituite già con la legge provinciale 5 del 2007 (la cosiddetta “Legge giovani”) la cui gestione è affidata agli enti locali o, tramite apposite convenzioni, a organizzazioni del territorio senza scopo di lucro (realtà di volontariato, cooperative sociali, associazioni di giovani, di genitori e di promozione sociale, fondazioni, oratori). La delibera della Giunta provinciale numero 1874 del 2007<sup>3</sup> ne fornisce una precisa definizione: i centri giovani sono *“punti di riferimento per l’organizzazione di iniziative rivolte ai preadolescenti, adolescenti, giovani e giovani adulti, quali la produzione di attività artistiche, gli scambi tra realtà culturali, azioni formative e di stimolo per l’imprenditoria giovanile, laboratorio di idee sui nuovi linguaggi e sull’interconnessione tra i vari saperi, azioni di orientamento e supporto alla vita del giovane, attività ludico-ricreative, attività motorie, l’esercizio dell’animazione di comunità rivolta alle nuove generazioni. Le proposte di centro dovranno riguardare strutture destinate ad un bacino di utenza di almeno 10.000 abitanti o in alternativa nell’ambito di un piano di zona, che interessano più territori comunali o che possano intendersi come strutture di riferimento fino al livello provinciale”*. Realtà, dunque, che mirano a proporsi come punto di riferimento istituzionale per la socializzazione e la relazione positiva di giovani (di varia età) che abitano il territorio circostante, ai quali devono fornire occasioni di crescita da più punti di vista, compresa la generatività economica.

Un altro ambito in cui la Provincia di Trento ha continuato a investire in questi anni con passione è *l’educazione alla cittadinanza*. Tema vasto e complesso che include iniziative dai contenuti eterogenei connessi a storia e memoria, legalità, coesistenza priva di conflittualità. L’obiettivo, infatti, è di formare cittadini consapevoli che si sentano parte di una comunità e che sappiano rispettarne i valori e farli propri. Al centro di un progetto di educazione alla cittadinanza, accanto alla trasmissione di competenze trasversali, quindi, si trova soprattutto la costruzione di appartenenze molteplici, pluralistiche e non esclusive. Questo tema è affrontato da Francesca Gnech nel capitolo 11 che presenta una sintesi, in particolare, delle iniziative Promemoria\_Auschwitz.Eu, Ultima fermata Srebrenica, Campi della legalità raccontandone presupposti, obiettivi, esiti.

Se si parla di educazione alla cittadinanza, oggi non si possono escludere le nuove modalità di interazione e partecipazione permesse e influenzate dalla tecnologia e il capitolo 12 della scrivente e di Giovanna Baldissera propone un approfondimento proprio sulla cittadinanza digitale. Un tema che è sempre più spesso oggetto di confronti e riflessioni in ambito istituzionale, educativo, politico, e che preoccupa genitori e insegnanti e richiama le istituzioni a farsi carico delle responsabilità – a tratti inedite – che la rivoluzione tecnologica e i nuovi dispositivi, così pervasivi, hanno portato con sé. Affinché i contenuti e gli strumenti digitali siano sempre meno un rischio e sempre più una risorsa per crescere, imparare, socializzare e interagire è necessario coinvolgere sia adolescenti e giovani (e quindi interrogarsi sull’educazione all’uso consapevole delle nuove tecnologie) sia docenti e genitori e tutta la comunità adulta chiamata ad acquisire e poi trasmettere le competenze necessarie. La Provincia di Trento sta affrontando entrambe le sfide e il contributo mostra i principali strumenti attivati in questi ultimi anni.

Il capitolo 13, a firma di Alessandra Benacchio, Debora Nicoletto, Paolo Trentini e Gaia Volta, racconta invece *“Strike! Storie di giovani che cambiano le cose”* il progetto-concorso rivolto a “under 35” residenti, domiciliati, nati in provincia di Trento o nelle province limitrofe con un successo personale da raccontare. L’iniziativa mira a raccogliere esperienze di giovani che possano ispirare, contaminare e motivare altri giovani a immaginare e progettare concretamente il proprio futuro. Arte, lavoro, tempo libero, sport, politica... il tema non è definito né vincolante e non è necessario aver avuto un riconoscimento pubblico: l’unico requisito è che sia stato raggiunto un traguardo. I ragazzi candidano la loro storia attraverso un video e ai dieci selezionati viene offerto un laboratorio di storytelling tenuto da professionisti della scuola Holden di Torino in cui imparano a raccontarsi

---

<sup>3</sup>Si veda la specifica delibera e il relativo allegato: [www.delibere.provincia.tn.it/](http://www.delibere.provincia.tn.it/)

per poi presentarsi all'evento pubblico finale in cui vengono scelte le tre storie vincitrici. Non si tratta, però, di un concorso tradizionale che ammicca a quelli televisivi: in palio non c'è un premio, bensì l'opportunità di condividere la propria avventura e diventare ispirazione per altri ragazzi. I fondi destinati alle storie vincitrici, infatti, devono essere spesi in attività di contaminazione sul territorio in un progetto che è quindi al contempo di ascolto e di narrazione. Esito del progetto è anche un libro in cui i finalisti vengono intervistati e raccontano, in altro modo, le loro vicende.

Gli ultimi due capitoli presentano iniziative specificatamente rivolte a sostenere maggiormente la transizione all'età adulta. Si tratta di due iniziative spesso definite – ancorché forzando il senso delle parole – di *quasi-lavoro* e *quasi-casa*.

Il capitolo 14 a cura di Giampiero Girardi presenta SCUP, acronimo di *Servizio Civile Universale Provinciale*, il servizio civile che in questi ultimi anni la Provincia ha rinnovato nell'approccio e rivoluzionato nell'organizzazione. La storia del Servizio civile nel nostro paese è lunga e ha attraversato fasi e culture politiche e sociali molto diverse: dal patriottismo al boom economico e demografico degli anni '50 e '60 con la diffusione della cultura della nonviolenza; alla crisi economica e sociale degli ultimi anni che hanno rallentato e reso più difficile il processo di emancipazione dalla famiglia d'origine. Contesti che hanno disegnato via via cornici diversificate in cui i giovani italiani si sono trovati a vivere, interagire, costruire il futuro personale e sociale. Il quadro contemporaneo è profondamente diverso da quello di 30 o 40 anni fa: per i giovani di oggi la guerra è lontana, per quanto presente nelle cronache di ogni giorno; il servizio militare obbligatorio qualcosa di sconosciuto o quasi; e il mercato del lavoro un luogo di non facile accesso, soprattutto negli ultimi anni. La transizione verso l'età adulta diventa così un percorso sempre meno lineare, spesso accidentato, frequentemente caratterizzato da passi in avanti e ritorni, in un continuo e flessibile adattamento successivo. Servirebbe un cambio di passo importante per far fronte a queste difficoltà che non sempre le revisioni normative di stage, tirocini, apprendistato, alternanza scuola-lavoro e istruzione hanno saputo tracciare. In questo quadro si palesa quasi automaticamente il potenziale del Servizio civile per come si sta configurando oggi e cioè come strumento a supporto dell'autonomia e della crescita non solo personale e sociale dei giovani, ma anche professionale. Non (più) tanto una pausa dedicata alla collettività; non (più) soltanto un momento di moratoria in cui il giovane si prende uno stacco tra un pezzo di vita (l'istruzione) e l'altro (l'ingresso nel mercato del lavoro) per dedicare il suo tempo in attesa, magari, di altre scelte, bensì l'opportunità per fare esperienza formativa e professionale laddove non se ne scorgono altre. In questo si riduce l'elemento vocazionale a favore di una logica più strumentale (e, intendiamoci, non negativa) per non perdere tempo, per avere l'occasione di entrare in contatto con contesti organizzati di lavoro, per (non ultimo) avere un'entrata economica minima ma garantita. Il Servizio civile, dunque, come strumento di accompagnamento nel mondo dei giovani che si apprestano a diventare grandi.

E, per diventare grandi, l'autonomia abitativa è sicuramente un elemento cruciale. Del progetto di "Cohousing. lo cambio status" ci parla Marina Eccher nel capitolo 15: un'idea sperimentale ideata e realizzata dall'*Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili* con il supporto della Fondazione Demarchi che offre a giovani trentini tra i 18 e i 29 anni la possibilità di fare un'esperienza di coabitazione attiva e cominciare a definire il proprio progetto di vita. È destinato a ragazzi che manifestano il desiderio di emanciparsi dal nucleo familiare d'origine e di costruire un percorso di vita autonomo. Non si tratta, infatti, di mero accesso facilitato a un'abitazione: prevedendo specifici impegni e compiti per i co-houser e sostenendo un percorso di crescita individuale e sociale che possa portare a un'autonomia economica e abitativa, il progetto punta ad agevolare il processo di transizione all'età adulta.

#### **4. Conclusioni**

Il volume, dunque, ha raccolto temi molto diversi e autori (che ringrazio) complementari per esperienza, ruolo, impostazione, la cui ricchezza di vedute è sintetizzata dai profili di ognuno, riportati in fondo al testo. Nel loro insieme questi contributi cercano di rendere almeno un riflesso dell'intricato complesso di azioni messe in

campo dall'*Agenzia per la famiglia, natalità e politiche giovanili* per accompagnare i giovani nel loro percorso di crescita, formazione, arricchimento.

La speranza è che questo lavoro possa contribuire ad alimentare una riflessione sempre più consapevole e sempre più ricca e trasversale sui bisogni delle nuove generazioni che abitano il nostro tempo, in modo che le risposte siano sempre più efficaci ed efficienti, grazie anche a un'integrazione sinergica tra pubblico e privato, tra centro e periferia, tra i settori della stessa pubblica amministrazione.

Lo affidiamo a chiunque voglia prendersi del tempo per leggere, capire, pensare. Con la consapevolezza che i giovani non sono mai quelli di ieri, ma sono sempre le cittadine e i cittadini di oggi e di domani: è a partire da questo assunto che ogni comunità adulta deve fare i conti e assumere la responsabilità delle proprie scelte.

«(...) E i giovani non hanno bisogno di prediche,  
i giovani hanno bisogno da parte degli anziani esempi di onestà, di coerenza e di altruismo.  
È con questo animo, quindi, giovani, che mi ascoltate che a voi mi rivolgo.  
Giovani, non armate la vostra mano, armate il vostro animo.  
Non armate la vostra mano, giovani, non ricorrete alla violenza,  
perché, vedete, la violenza fa risorgere dal fondo dell'animo dell'uomo gli istinti primordiali,  
fa prevalere la bestia sull'uomo.  
Ed anche quando si usa in istato di legittima difesa,  
la violenza lascia sempre l'amaro in bocca.  
No, giovani, armate invece il vostro animo di una fede vigorosa:  
sceglietela voi, liberamente, purché questa vostra scelta, presupponga il principio di libertà.  
Perché se non presuppone il principio di libertà voi dovete respingerla,  
altrimenti voi vi mettereste su una strada senza ritorno,  
una strada in cui al termine vi sarebbe la vostra morale e personale schiavitù:  
sareste dei servitori in ginocchio,  
mentre io vi esorto ad essere sempre degli uomini in piedi,  
padroni dei vostri sentimenti e dei vostri pensieri.  
Ebbene, giovani, armate ripeto il vostro animo,  
fate voi liberamente la vostra scelta.  
E se voi non volete che la vostra vita scorra monotona, grigia e vuota,  
fate che essa sia illuminata dalla luce di una grande e nobile idea (...)»

Dal messaggio di fine anno agli Italiani del Presidente della Repubblica Sandro Pertini  
31 dicembre 1978<sup>4</sup>

---

<sup>4</sup> Trascrizione letterale dal minuto 11.20" del video <https://www.youtube.com/watch?v=w6C0TNrTxI0>

# PRIMA PARTE

# I DATI STRUTTURALI



## Capitolo 1 – Il quadro demografico: giovani e popolazione in Trentino 2000-2018

di Carlo Buzzi

### 1. Premessa

Descrivere lo stato della condizione giovanile in provincia dal punto di vista demografico non può prescindere da alcune considerazioni. In prima istanza la demografia può certamente puntare l'attenzione su un singolo segmento di età della popolazione, ma sarebbe assai riduttivo limitarsi solo a numeri riferiti ad esso dimenticando la natura relazionale del dato demografico che impone la comparazione tra le varie coorti di età che convivono su un territorio nello stesso periodo di tempo. In secondo luogo i fenomeni demografici per avere un senso compiuto devono necessariamente contemplare una visione longitudinale in un'ottica temporale che sappia mettere in luce le tendenze evolutive dei fenomeni osservati. In terzo luogo i dati assumono maggiore significato quando vengono raffrontati con quelli di altri territori limitrofi. Da ultimo i fenomeni strettamente strutturali riferiti alla popolazione in oggetto, ovvero quelli segnalati dai dati demografici puri, devono essere funzionali ad una lettura più approfondita dei fenomeni sociali, economici e culturali che caratterizzano un determinato contesto territoriale.

È in quest'ottica che sarà presentato un quadro generale della condizione giovanile trentina tenendo il più possibile conto di questo intreccio di dimensioni. Le fonti dei dati utilizzati nell'analisi sono Istat e Ispat.

### 2. I trend evolutivi della popolazione provinciale nell'ultimo ventennio

La popolazione residente in Trentino è aumentata dall'inizio di questo secolo al 2018 del 13% e oggi conta circa 540mila abitanti, ma l'incremento è dovuto in buona parte ai flussi migratori. Infatti se non ci fossero stranieri l'incremento della popolazione sarebbe stato del 6% e la provincia non avrebbe ancora superato i 500mila abitanti (tabella 1 e 2).

Tabella 1 - Residenti (valori assoluti e numeri indici 2000=100) – (2000-2018)

Anni	2000	2012	2014	2016	2018
Residenti	477.859	524.877	536.237	538.223	539.898
Indice	100	110	112	113	113

Tabella 2 Residenti senza stranieri (valori assoluti e numeri indici 2000=100) – (2000-2018)

Anni	2000	2012	2014	2016	2018
Residenti	463.479	478.997	485.404	489.757	492.969
Indice	100	103	105	106	106

Tuttavia gli stranieri, dopo un costante incremento fino al 2013, negli ultimi anni appaiono in flessione. Nel 2018 l'incidenza degli stranieri residenti sul totale della popolazione era dell'8,7%, significativamente inferiore all'incidenza mostrata dall'intero Nord-est (10,5%) (tabella 3).

Tabella 3 - Residenti stranieri (valori assoluti e % sul totale residenti) – (2000-2018)

Anni	2000	2012	2014	2016	2018
Residenti	14.380	45.880	50.833	48.466	46.929
Percentuale	3,0	8,7	9,5	9,0	8,7

Dal punto di vista demografico il vero problema appare la diminuzione dell'incidenza delle nuovissime generazioni sul complesso della popolazione: il decremento dal 2000 è assai vistoso per i bambini in età nido d'infanzia (0-2 anni) e per quelli in età scuola d'infanzia (3-5 anni). Attualmente i primi sono il 2,6% della popolazione residente (nel Nord-est il 2,3%) e i secondi il 2,8% (nel Nord-est il 2,6%) (tabella 4).

**Tabella 4 - Bambini 0-2 anni e 3-5 anni (% sul totale residenti) – (2000-2018) – Percentuali**

	2000	2012	2014	2016	2018
<b>0-2 anni</b>	3,2	3,0	2,9	2,7	2,6
<b>3-5 anni</b>	3,1	3,1	3,1	3,0	2,8
<b>Totale 0-17 anni</b>	<b>17,5</b>	<b>18,4</b>	<b>18,2</b>	<b>18,0</b>	<b>17,6</b>

All'inizio del 2018 in Trentino risiedevano 94.978 minorenni, che costituiscono il 17,6% della popolazione ma le età sono rappresentate in modo assai diverso: ad esempio mentre i 17enni sono 5.666, i bambini sotto l'anno sono solo 4.468. Altro fenomeno rilevante è costituito dall'incidenza dei minorenni stranieri che nel complesso sono il 10,5% di tutti i minori trentini, ma anche in questo caso l'incidenza è distribuita in modo difforme tra le età, ad esempio se tra i 17enni gli stranieri sono il 7,0%, tra i bambini inferiori all'anno l'incidenza sale a ben il 15,5%.

All'opposto la popolazione anziana è in forte aumento. Dal 2000 gli ultra 65enni sono cresciuti di +39%, prendendo in considerazione i soli ultra 80enni l'incremento è addirittura di +89%. Oggi gli anziani sono ben il 21,7% della popolazione (nel Nord-est il 23,1%) (tabella 5).

**Tabella 5 - Anziani con più di 65 anni e con più di 80 anni (% sul totale residenti) – (2000-2018) – Percentuali**

	2000	2012	2014	2016	2018
<b>65-79 anni</b>	15,2	13,6	14,1	14,6	15,0
<b>80 e più</b>	3,6	6,2	6,3	6,5	6,7
<b>Totale 65 anni e più</b>	<b>18,8</b>	<b>19,8</b>	<b>20,4</b>	<b>21,1</b>	<b>21,7</b>

Ciò che da tempo sta avvenendo in Italia, ovvero lo squilibrio di rapporto tra le vecchie e le nuove generazioni, sta in questi ultimi anni caratterizzando anche il Trentino. Gli indici che mostrano il fenomeno del progressivo invecchiamento della popolazione trentina sono sostanzialmente due (tabella 6):

- Indice di vecchiaia*: in rapporto ai giovani gli anziani sono sempre di più. Attualmente in Trentino ci sono 150 anziani ogni 100 giovani, il fenomeno mostra il forte squilibrio demografico che, seppur inferiore a quello delle regioni limitrofe (nel Nord-est l'indice è a 173, in Italia al 169), è comunque preoccupante.
- Indice di dipendenza anziani*: l'aumento degli anziani produce un costante incremento della popolazione destinata a dover dipendere da quella in età produttiva. Oggi abbiamo 34 anziani (e il numero arriva a 57 se aggiungiamo anche i giovanissimi per calcolare la *dipendenza totale*) ogni 100 potenziali lavoratori.

**Tabella 6 - Indice di vecchiaia<sup>5</sup>, Indice di dipendenza anziani<sup>6</sup>, Indice di dipendenza totale<sup>7</sup> (2000-2018)**

	2000	2012	2018
<b>Indice di vecchiaia</b>	121	132	150
<b>Indice di dipendenza anziani</b>	27	31	34
<b>Indice di dipendenza totale</b>	49	55	57

L'aumento della popolazione anziana è dovuto ad un fenomeno diretto (la crescita della speranza di vita, tabella 7) e ad uno indiretto (la diminuzione delle nascite, di cui parleremo nel prossimo paragrafo). L'effetto finale che comunque si crea con l'incrociarsi di questi due fenomeni è l'aumento dell'età media della popolazione. Il Trentino, pur vantando un'età media inferiore a quella dell'Italia nordorientale, sta sviluppando un trend evolutivo negli ultimi anni del tutto simile alle regioni vicine (figura 1).

<sup>5</sup>Indice di vecchiaia: rapporto tra popolazione di 65 anni e più e popolazione di età 0-14 anni, moltiplicato per 100.

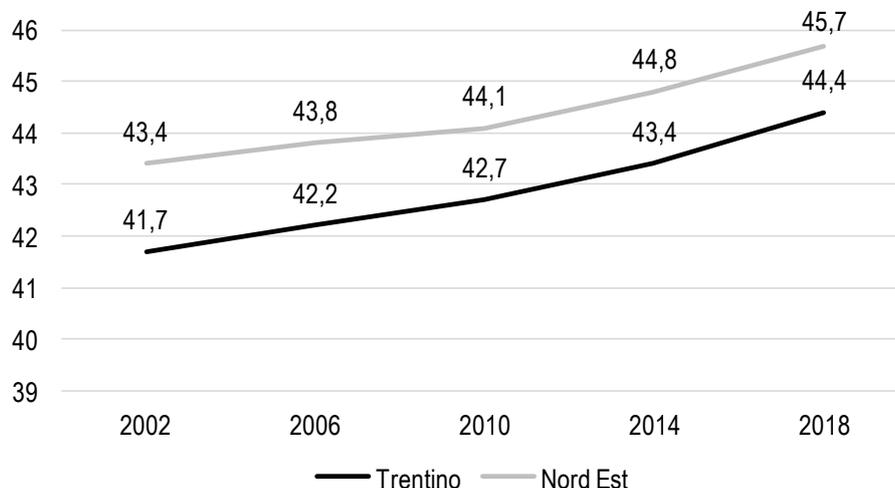
<sup>6</sup>Indice di dipendenza anziani: rapporto tra popolazione di 65 anni e più e popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100.

<sup>7</sup>Indice di dipendenza totale: rapporto tra popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100.

**Tabella 7 - Speranza di vita (in anni)<sup>8</sup> (2000-2017)**

	2000	2012	2017
Maschi	77	81	82
Femmine	83	86	86

**Figura 1 - Età media (in anni)<sup>9</sup> (2002-2018)**



### 3. Il declino della natalità

La diminuzione del tasso di natalità è evidente e soprattutto decresce con intensità superiore rispetto all'aumento della mortalità, dovuto all'ampliarsi della popolazione anziana. Ne deriva che in Trentino l'incremento naturale della popolazione sta oramai manifestando un trend con valori negativi e se il tasso di crescita totale risulta ancora positivo (nel 2017 ha registrato +2,3) è solo con l'apporto delle migrazioni dall'estero.

Scomponendo il tasso di natalità tra popolazione italiana e popolazione straniera la distanza è notevole. Anche per gli stranieri si nota una contrazione ma il tasso è comunque doppio rispetto a quello autoctono.

**Tabella 8 - Tasso di natalità<sup>10</sup>, Tasso di mortalità<sup>11</sup>, Tasso di crescita naturale<sup>12</sup>, Tasso di crescita totale<sup>13</sup> (2000-2017)**

	2000	2012	2014	2016	2017
Tasso di natalità	10,8	9,8	9,1	8,6	8,3
Tasso di mortalità	9,4	8,8	8,9	9,2	9,4
Crescita naturale	+1,4	+0,9	+0,2	-0,6	-1,1
Crescita totale	+8,9	+10,3	+2,2	+0,7	+2,3

**Tabella 9 - Tasso di natalità italiani e Tasso di natalità stranieri (2000-2018)**

	2000	2012	2016	2018
Tasso di natalità italiani	10,4	8,8	7,9	7,7
Tasso di natalità stranieri	24,2	20,1	15,7	14,9

<sup>8</sup>Speranza di vita alla nascita (o vita media): numero medio di anni che restano da vivere a un neonato.

<sup>9</sup>Età media: età media della popolazione detenuta a una certa data espressa in anni e decimi di anno.

<sup>10</sup>Tasso di natalità: rapporto tra il numero dei nati vivi dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000

<sup>11</sup>Tasso di mortalità: rapporto tra il numero dei decessi nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000

<sup>12</sup>Tasso di crescita naturale: differenza tra il tasso di natalità e il tasso di mortalità

<sup>13</sup>Tasso di crescita totale: somma del tasso di crescita naturale e del tasso migratorio totale; quest'ultimo tasso è rapporto tra il saldo migratorio dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000

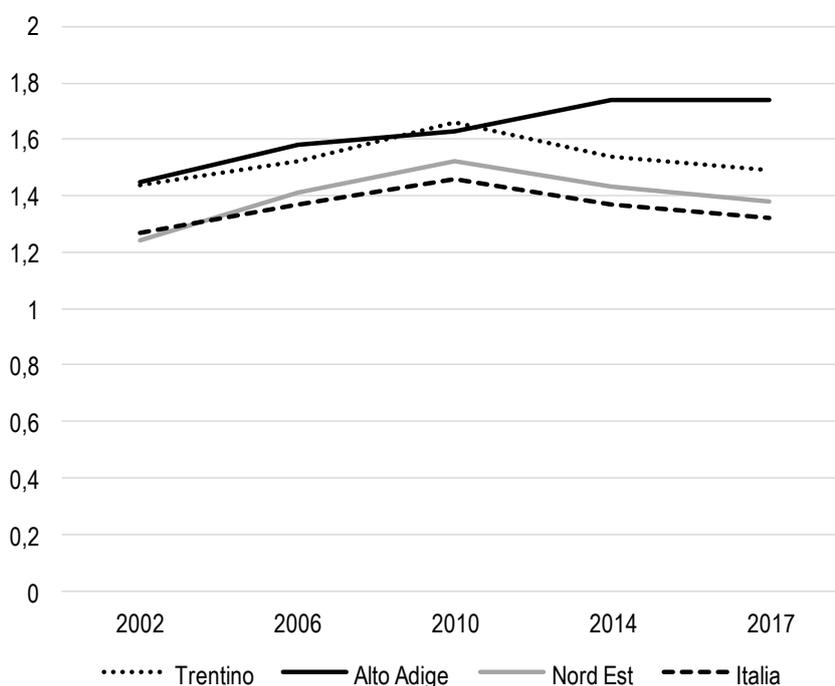
Altri indicatori importanti da considerare sono il tasso di fertilità e, ancor più, il tasso di fecondità totale (TFT). Attualmente il tasso di fecondità, calcolato sul numero di figli per donna, è di 1,49 (dato oscillante negli ultimi anni, ma sicuramente superiore a quello registrato nelle regioni nord-orientali che si attesta su 1,38 figli). Anche in questo caso la scomposizione tra donne italiane e straniere mostra un forte divario: 1,44 figli per donna per le prime e 2,25 figli per donna per le seconde. Altri dati mostrano come l'età media al parto delle donne italiane sia di 32,4 anni contro i 28,9 anni delle donne straniere. I dati ci dicono anche che, in totale, si diventa padri mediamente oltre i 35 anni.

Tabella 10 - Tasso di fertilità<sup>14</sup> e Tasso di fecondità<sup>15</sup> (2000-2017)

	2000	2012	2014	2016	2017
Tasso di fertilità	45,2		43,6	40,8	
Tasso di fecondità	1,43	1,60	1,54	1,52	1,49

Un raffronto tra Trentino e le aree territoriali di riferimento mostra come il tasso di fecondità abbia seguito gli andamenti comuni con un costante aumento nei primi 10 anni del secolo. Ciò che contraddistingueva il Trentino e il vicino Alto Adige era il tasso significativamente più elevato (rispettivamente 1,66 e 1,63) rispetto al Nord Est (1,52) e all'intero territorio nazionale (1,46). Dopo il 2010 gli effetti della crisi economica incominciano a farsi sentire e il tasso di fecondità inizia a contrarsi in modo sensibile sia per l'Italia (che nel 2017 scende a 1,32 il livello più basso in Europa), sia per il Nord Est (1,38) sia anche per il Trentino (che si colloca a 1,49). Diversa è la situazione dell'Alto Adige che, unica provincia italiana nonostante la crisi, dopo il 2010 non solo non abbassa il suo tasso di fecondità ma addirittura continua ad accrescerlo raggiungendo 1,74, uno dei più alti livelli registrati in Europa.

Figura 2 - Comparazione del tasso di fecondità per aree territoriali (2002-2017)



<sup>14</sup>Tasso di fertilità: rapporto tra il numero dei nati vivi dell'anno e l'ammontare medio della popolazione femminile in età compresa tra 15 e 49 anni, moltiplicato per 1.000.

<sup>15</sup>Tasso di fecondità totale - TFT: somma dei quozienti specifici di fecondità calcolati rapportando, per ogni età feconda (15-50 anni), il numero di nati vivi all'ammontare medio annuo della popolazione femminile = numero medio di figli per donna.

Per quale ragione anche in Trentino le donne fanno progressivamente meno figli? Della connessione tra questo fenomeno e la crisi economica di questi anni si è già detto, ma non basta. Certamente influiscono anche ragioni culturali e motivazionali, che sono tuttavia di difficile misurazione. Molto più evidente una semplice ragione demografica: in questi ultimi 16 anni le donne trentine di 30-34 anni, ovvero nella fascia centrale riproduttiva, sono diminuite di circa 5000 unità cioè di un quarto della loro consistenza di partenza. In compenso sono aumentate dal punto di vista numerico la coorte delle donne alla fine della loro età riproduttiva, ovvero le 45-49enni. La diminuzione delle nascite in provincia dipende dunque anche dal fatto che ci sono meno donne nelle età nelle quali si massimizzano i parti.

Figura 3 - Popolazione femminile trentina nella fascia centrale riproduttiva (30-34 anni) e nella fascia finale (45-49 anni) – (2012-2018)

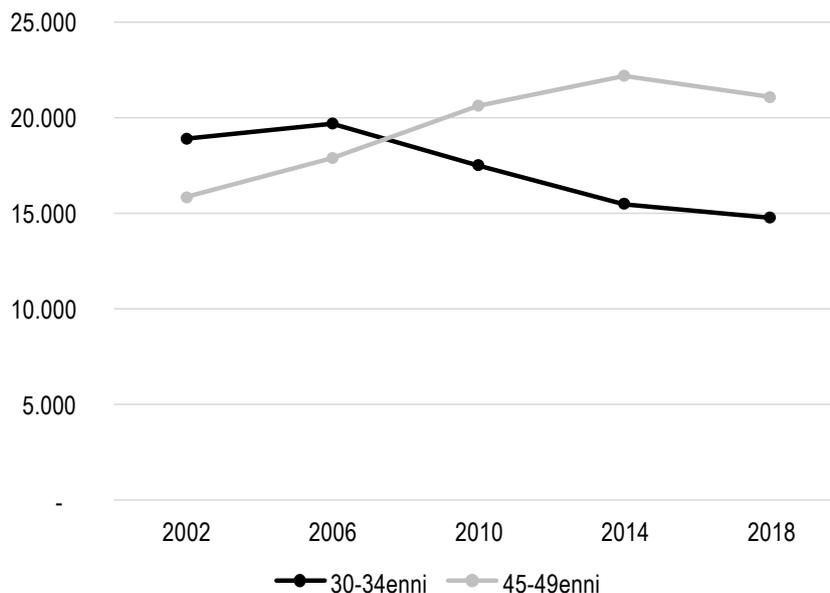
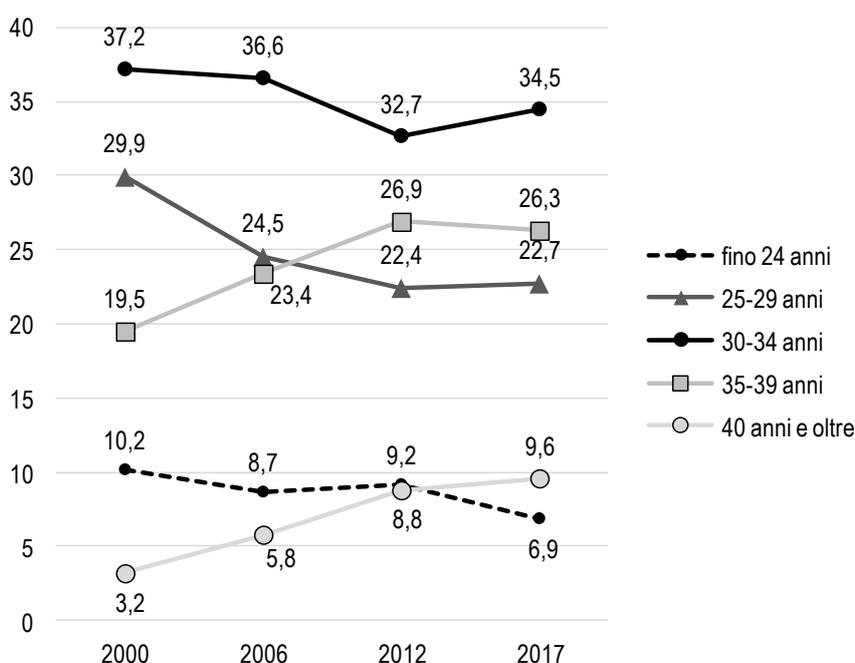


Figura 4 - Età della madre alla nascita (2000-2017)



Altri due dati si pongono all'attenzione analizzando la natalità in Trentino: l'incidenza di bambini che nascono da genitori stranieri e quella dei bambini che nascono al di fuori del matrimonio. Sono entrambi fenomeni in grandissimo incremento negli ultimi anni.

Rispetto alla fine del secolo scorso quando in Trentino solo un bambino ogni 36 nasceva da un genitore straniero e da uno italiano e solo un bambino ogni 19 nasceva da entrambi i genitori stranieri, nel 2015, a distanza di 16 anni, è nato un bambino ogni 12 con un genitore straniero ed uno italiano e uno ogni 5-6 con entrambi i genitori stranieri (tabella 11). Vi è solo da aggiungere che nelle regioni limitrofe il fenomeno è ancora più diffuso: se i nati da *almeno* un genitore straniero in Trentino sono il 26,3%, nel Nord-est l'incidenza raggiunge il 29,3% (e per entrambi i genitori stranieri a fronte del 17,9% trentino abbiamo il 21,4% dell'Italia nord-orientale).

Per quanto riguarda le nascite al di fuori del matrimonio il fenomeno è quintuplicato in 16 anni (dal 7,2% al 34,8%). Oggi dunque più di un bambino ogni tre nasce da genitori non coniugati. Questo fenomeno caratterizza soprattutto i genitori di nazionalità italiana. Nel loro sottoinsieme, infatti, l'incidenza raggiunge quasi il 40%.

Tabella 11 - Incidenza nati da genitori stranieri e da genitori non coniugati (1999-2015) – Percentuale

	1999	2015
Nati con un genitore straniero e uno italiano	2,8	8,4
Nati con entrambi i genitori stranieri	5,4	17,9
Nati con almeno un genitore straniero	8,2	26,3
Nati con genitori non coniugati	7,2	34,8

#### 4. La famiglia in trasformazione

Già i dati sulla natalità mostrano come la famiglia tradizionale fondata sul matrimonio sia in forte contrazione. Lo dimostra esplicitamente il declino del tasso di nuzialità sulla popolazione "matrimoniabile" che da 10,7 matrimoni ogni 1000 residenti 20-59enni si è in 16 anni rapidamente quasi dimezzato (5,7 matrimoni ogni 1000 residenti 20-59enni). Si segnala inoltre l'ormai grande prevalenza dei matrimoni civili (64% nel 2017) su quelli religiosi (36%). Nel contempo l'età al primo matrimonio si eleva significativamente passando dai 28 anni della sposa e ai 31 dello sposo di inizio secolo ai rispettivamente 33 anni e 36 anni attuali.

In questi ultimi tre lustri la composizione per stato civile della popolazione mostra significative trasformazioni: i gruppi che aumentano di consistenza sono quello costituito da celibi e nubili e quello rappresentato dai divorziati. Il gruppo dei coniugati appare in diminuzione e, se il trend continuerà, questi ultimi dovranno cedere il primato della numerosità al gruppo dei celibi e nubili fra un paio d'anni. Del resto anche la composizione per tipo di famiglia appare in trasformazione: aumentano le famiglie unipersonali, le coppie senza figli e le famiglie mono-genitoriali, diminuiscono le coppie con figli.

Purtroppo non si dispone di dati recenti sulle convivenze, ma l'evidenza dei nati al di fuori del matrimonio (più di un terzo delle nascite) indica la grandissima diffusione del fenomeno.

Tabella 12 - Tasso di nuzialità totale<sup>16</sup> e Età media della sposa e dello sposo (2000-2017)

	2000	2012	2014	2016	2017
Tasso di nuzialità totale	4,4	3,2	2,8	3,0	2,7
Età media della sposa	28,0	31,3	31,7	32,9	32,9
Età media dello sposo	30,9	34,5	35,2	36,0	36,2

<sup>16</sup> Tasso di nuzialità totale: rapporto tra il numero di matrimoni celebrati nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000.

**Tabella 13 - Stato civile della popolazione (2000-2016) – Percentuali**

	2000	2011	2016
Coniugati/e	49,3	47,3	45,7
Divorziati/e	1,3	2,5	3,1
Vedovile	7,9	7,1	6,8
Celibi/nubili	41,5	43,2	44,4
	100	100	100

**Tabella 14 - Famiglie per tipologia di nucleo (2000-2017) – Percentuali**

	2000	2012	2014	2016	2017
Nessun nucleo	27,9	32,5	35,3	32,3	35,1
Coppie con figli	43,5	37,1	35,2	36,2	33,3
Coppie senza figli	21,6	22,1	24,1	22,6	21,8
Monogenitoriali	7,0	8,3	5,4	8,9	9,8
	100	100	100	100	100

## 5. La permanenza dei giovani in famiglia e il fenomeno dei NEET

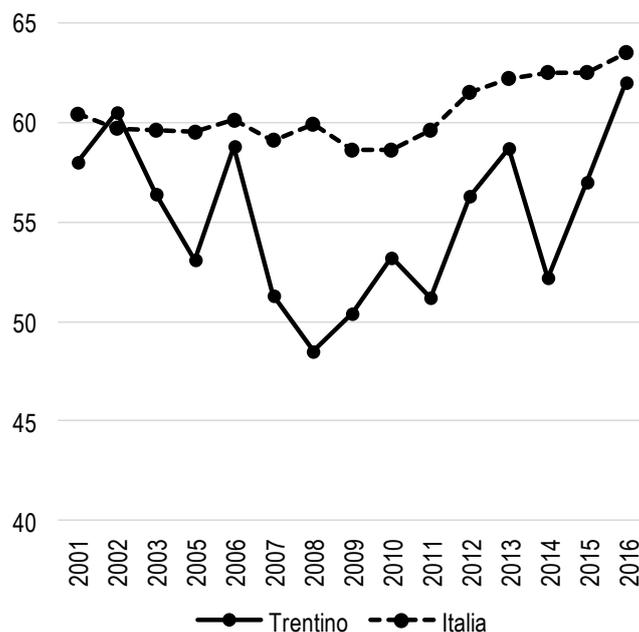
Tra le tradizionali cinque tappe di transizione alla condizione adulta (uscita dal circuito scolastico, entrata nel mondo del lavoro, autonomia abitativa, creazione di un nuovo nucleo familiare, nascita di un figlio) l'uscita dalla casa dei genitori è quella che segnala il passaggio ad una vita indipendente dalla famiglia d'origine. Come è noto in Italia, e in generale nei paesi mediterranei e in quelli orientali dell'Unione Europea, questo passaggio si realizza con molto più difficoltà rispetto ai paesi mitteleuropei, del Nord e delle isole britanniche. Così nel nostro paese l'età mediana con la quale i giovani maschi e le giovani femmine lasciavano la famiglia era – nel 2017 – rispettivamente di 31,2 e di 29,1 anni, quando ad esempio in Germania, nei Paesi Bassi, in Francia o in Gran Bretagna l'uscita di casa si realizza in età molto più precoce, basti pensare che in Svezia, il paese più anticipatore, i maschi escono mediamente a 21,1 anni e le femmine a 20,9.

Il Trentino, che in anni passati si segnalava per una modesta precocità rispetto alle medie nazionali, oggi sembra essersi omologato: ad esempio nel 2016 i giovani in età compresa tra i 18 e i 34 anni non coniugati vivevano per il 62,0% ancora con i propri genitori, solo un punto percentuale e mezzo in meno rispetto all'Italia anche se negli anni precedenti la provincia trentina mostrava un andamento annuale assai incostante oscillando da un 48,5% nel 2008 al 62,0% del 2016 a fronte di maggiore stabilità nazionale. Un elemento che invece differenzia il Trentino dall'Italia è la condizione professionale dei giovani che vivono con i genitori dal momento che la metà del fenomeno in provincia è rappresentato da giovani lavoratori contro solo un terzo a livello nazionale, ma a spiegare questi dati concorre ovviamente la diversa struttura dei mercati del lavoro.

**Tabella 15 - Giovani di 18-34 anni celibi e nubili che vivono in famiglia: composizione per condizione professionale (2016) – Percentuali**

	2016	Trentino	Italia
<b>Totale giovani in famiglia</b>		<b>62,0</b>	<b>63,5</b>
<b>Giovani che vivono in famiglia per condizione professionale:</b>			
occupati		50,2	33,2
in cerca di occupazione		14,1	26,9
studenti		32,5	36,4
altra condizione		3,1	3,5
		100	100

Figura 5 - Giovani di 18-34 anni celibi e nubili che vivono in famiglia (2001-2016)



Da ultimo possiamo segnalare il fenomeno dei NEET (i giovani 15-29enni *not in education, employment or training*) ovvero giovani che sono usciti dal circuito scolastico, che non lavorano né sono in formazione e che in gran parte vivono ancora nella famiglia d'origine. In Trentino sono circa il 16%, poco più femmine che maschi e in forte aumento negli anni della crisi economico-finanziaria (tabella 16).

Tabella 16 - I NEET (15-29enni) – (2000-2016) – Percentuali

	2000	2012	2014	2016	2017
<b>In totale</b>	9,1	14,2	16,7	15,9	16,3
<b>Tra i maschi</b>	5,3	12,2	13,8	13,7	15,2
<b>Tra le femmine</b>	13,0	16,3	19,7	18,2	17,4

## La transizione all'età adulta in Europa: alcuni dati EUROSTAT

di Arianna Bazzanella

Eurostat è l'Ufficio statistico dell'Unione Europea che raccoglie, analizza e diffonde dati relativi agli Stati europei spesso in chiave comparativa. Questo patrimonio di dati statistici facilmente accessibili e consultabili (<https://ec.europa.eu/eurostat/data/database>) permette di delineare il profilo dei diversi paesi e di confrontarli con gli altri, inserendoli nel più ampio contesto.

In particolare, qui sono stati scelti tre indicatori per alcuni paesi selezionati in base alla disponibilità delle informazioni per i diversi anni. In particolare si tratta di:

- percentuale di giovani tra i 25 e i 34 anni che vivono ancora con la famiglia d'origine;
- stima dell'età media alla quale si lascia la casa dei genitori;
- età media delle donne al primo figlio.

Osservandoli nel complesso, si trova conferma della presenza nel vecchio continente di diversi modelli di crescita e di emancipazione dei giovani. Semplificando, i paesi mediterranei e alcuni dell'est Europa presentano una transizione verso l'*adulthood* rallentata mentre i paesi del nord confermano una maggiore precocità. In Danimarca, Finlandia e Svezia, in particolare, si registrano le percentuali più basse di giovani ancora in casa (pressoché residuali) e una stima dell'età media in cui si esce di casa intorno ai 21-22 anni.

Al confronto, il ritardo della transizione all'età adulta appare particolarmente evidente in alcune realtà tra le quali l'Italia. Nel complesso, vivono ancora con i genitori quasi un giovane italiano su due (tra i 25 e i 34 anni) e l'età media alla quale si lascia la famiglia d'origine è intorno ai 30 anni.

Le scelte riproduttive risentono di diversi elementi, compreso il benessere familiare, del contesto in cui si vive e della presenza di servizi a supporto delle attività di cura, ma sicuramente il differimento dei passaggi verso l'indipendenza e l'autonomia ha delle conseguenze anche su quando si hanno dei figli. L'età media delle donne al primo parto in Italia si attesta attorno ai 31, il valore più alto rilevato che, a sua volta, incide sulla natalità complessiva perché più tardi inizia la genitorialità, minore sarà il numero di figli messi al mondo. Osservando i dati per genere si può osservare che generalmente le donne si emancipano prima dei coetanei dalla famiglia genitoriale. Differenza che ovviamente si riduce maggiormente laddove l'uscita è anticipata. In Italia si tratta – mediamente - di due anni (29 per le femmine e 31 per i maschi) mentre in Svezia il valore è praticamente il medesimo (21 anni).

**Giovani di 25-34 anni che vivono ancora con i genitori – Percentuale totale e per genere (Anni 2007, 2016, 2017)**

	TOTALE			MASCHI			FEMMINE		
	2007	2016	2017**	2007	2016	2017	2007	2016	2017
Croazia		58,7	59,7		70,0	71,9		47,0	47,1
Serbia		56,0	59,4		72,6	76,3		38,9	41,7
Repubblica slovacca	52,2	55,5	57,0	60,6	64,0	66,3	42,7	46,6	47,0
Grecia	49,2	55,0	56,3	60,5	63,7	64,6	37,6	46,1	47,8
Malta	42,4	51,5	52,0	50,4	58,9	59,6	34,0	44,0	43,6
<b>Italia</b>	<b>45,8</b>	<b>48,9</b>	<b>49,3</b>	<b>52,0</b>	<b>57,2</b>	<b>57,9</b>	<b>39,5</b>	<b>40,3</b>	<b>40,6</b>
Bulgaria	48,1	46,8	46,2	61,8	60,2	59,7	33,5	32,3	31,5
Portogallo	41,7	45,6	45,6	48,4	51,3	50,8	34,9	40,1	40,5
Polonia	38,8	45,5	44,7	45,5	52,1	53,2	31,9	38,8	36,0
Spagna	38,9	40,0	42,8	44,4	45,6	49,1	33,1	34,5	36,5
Romania	35,6	43,7	42,2	47,3	55,7	56,6	23,6	30,6	27,0
Slovenia	50,5	43,1	42,0	61,2	51,4	51,7	39,1	33,9	31,7
Ungheria	33,8	40,9	40,8	41,6	48,7	48,9	26,1	32,6	32,0
Cipro	31,8	31,7	33,7	42,6	40,7	43,0	21,1	23,2	25,1
Lettonia	40,5	35,8	33,2	45,8	40,9	40,2	35,1	30,4	26,0
Repubblica Ceca	30,2	32,9	32,0	38,2	40,7	41,7	21,7	24,9	22,1
Lussemburgo	19,9	28,4	31,0	26,3	36,9	35,1	13,5	20,1	27,1
Lituania	31,4	29,8	29,1	37,9	36,7	38,3	25,0	22,2	19,7
Irlanda	25,2	27,2	28,5	34,0	33,9	35,3	17,0	21,7	22,7
Belgio	17,0	22,0	21,5	20,9	28,8	26,0	13,2	15,2	16,8
Estonia	24,7	22,6	20,2	28,0	26,4	25,2	21,4	18,4	14,7
Austria	24,6	18,2	17,5	31,7	23,4	23,2	17,5	13,3	11,8
Germania	17,9	17,9	17,3	23,9	26,3	24,6	11,9	9,6	10,4
Regno Unito	14,6	14,3	14,9	19,1	18,5	19,8	10,2	10,0	10,1
Francia	8,0	13,4	13,5	10,8	17,3	16,7	5,2	9,6	10,3
Paesi bassi	9,1	10,6	11,4	13,5	15,0	15,3	4,8	6,2	7,3
Svezia	4,1	6,0	6,0	5,4	7,3	8,1	2,7	4,6	3,7
Finlandia	5,9	4,3	4,7	9,1	6,1	6,6	2,7	2,4	2,7
Danimarca	2,8	3,8	3,2	4,3	4,7	4,3	1,3	3,0	1,9
Islanda	11,7	13,8		15,4	17,7		7,8	9,7	
Norvegia	4,5	6,7		6,7	8,0		2,1	5,3	
Svizzera	9,2	15,4		13,9	19,8		4,8	10,6	
Turchia	33,6	35,9		47,6	50,1		20,0	21,5	

 Fonte: Eurostat, ultimo aggiornamento 19 1 2019 - ultima consultazione 23 gennaio 2019: <https://ec.europa.eu/eurostat/web/youth/data/database>

\*\*colonna in base alla quale è stato fatto l'ordinamento dei dati.

**Stima età media in cui i giovani lasciano la casa dei genitori**

	Totale			Maschi			Femmine		
	2007	2016	2017**	2007	2016	2017	2007	2016	2017
Malta	30,0	31,8	32,2	31,1	32,9	33,2	28,9	30,6	31,2
Croazia	30,7	31,5	31,9	33,1	33,2	33,4	28,2	29,7	30,4
Repubblica slovacca	30,2	31,0	30,8	31,5	32,2	32,2	28,8	29,8	29,4
<b>Italia</b>	<b>29,8</b>	<b>30,1</b>	<b>30,1</b>	<b>31,0</b>	<b>31,3</b>	<b>31,2</b>	<b>28,6</b>	<b>29,0</b>	<b>29,1</b>
Grecia	28,5	29,1	29,4	30,0	30,4	30,7	27,0	27,8	28,0
Spagna	28,4	29,4	29,3	29,2	30,4	30,3	27,7	28,3	28,3
Portogallo	28,5	29,1	29,2	29,5	29,9	30,2	27,5	28,2	28,2
Bulgaria	29,2	29,4	28,9	31,4	31,7	31,1	26,8	27,0	26,5
Slovenia	30,0	28,2	28,3	31,5	29,2	29,4	28,5	27,1	27,2
Romania	28,3	28,1	28,0	30,3	30,3	30,3	26,2	25,8	25,6
Polonia	28,6	28,0	27,7	29,6	29,2	28,9	27,6	26,8	26,5
Cipro	26,7	27,2	27,4	28,0	27,8	28,3	25,4	26,7	26,6
Ungheria	27,8	27,6	27,4	29,1	28,9	28,8	26,4	26,3	26,0
Turchia	26,6	27,4	27,4	29,1	29,7	29,7	24,2	25,0	25,0
Lettonia	27,2	27,7	27,0	28,2	28,8	28,1	26,3	26,6	26,0
Repubblica Ceca	27,3	26,3	26,4	28,5	27,7	27,7	26,0	24,9	25,1
Irlanda	25,6	26,6	26,3	26,5	27,3	27,1	24,7	25,9	25,6
Lituania	28,3	25,4	25,7	29,5	26,3	26,7	27,1	24,4	24,7
Austria	25,4	25,3	25,2	26,8	26,3	26,0	24,0	24,2	24,4
Regno Unito	23,6	24,3	24,4	24,5	25,1	25,2	22,6	23,5	23,6
Francia	23,4	23,8	24,0	24,4	24,7	25,0	22,4	23,0	23,1
Germania	23,9	23,7	23,7	25,0	24,4	24,4	22,8	22,9	22,9
Paesi bassi	23,2	23,7	23,6	24,2	24,5	24,3	22,2	22,8	22,9
Belgio	25,5	25,2	23,4	26,6	26,1	24,1	24,4	24,4	22,8
Estonia	25,3	23,6	23,1	26,3	24,0	23,4	24,3	23,2	22,9
Finlandia	22,0	21,9	21,9	23,1	22,8	22,7	21,0	21,1	21,1
Lussemburgo	26,5	24,4	21,4	27,2	24,7	21,7	25,9	24,1	21,2
Danimarca	:	21,0	21,1	:	21,3	21,3	:	20,7	20,8
Svezia	:	20,7	21,0	:	20,8	21,1	:	20,6	20,9

Fonte: Eurostat, ultimo aggiornamento 26 04 2018 - ultima consultazione 23 gennaio 2019: <https://ec.europa.eu/eurostat/web/youth/data/database>

\*\*colonna in base alla quale è stato fatto l'ordinamento dei dati.

**Età media delle madri alla nascita del primo figlio**

	2006	2015	2016**
<b>Italia</b>		<b>30,8</b>	<b>31</b>
Spagna	29,4	30,7	30,8
Svizzera	29,4	30,6	30,7
Lussemburgo	28,5	30,2	30,5
Grecia	28,6	30,2	30,3
Irlanda		29,9	30,1
Paesi bassi	29	29,7	29,8
Cipro	27,8	29,5	29,6
Portogallo	27,5	29,5	29,6
Germania		29,5	29,4 (p)
Danimarca		29,2	29,3
Austria	27,5	29,2	29,2
Svezia	28,8	29,2	29,2
Malta		28,7	29,1
Finlandia	28	28,8	29
Norvegia	27,7	28,9	29
Regno Unito		28,7 (e)	28,9 (e)
Belgio	27,7	28,7	28,8
Slovenia	27,9	28,7	28,8
Croazia	26,6	28,3	28,5
Francia	28,6	28,5 (bp)	28,5 (p)
Repubblica Ceca	26,9	28,2	28,2
Ungheria	26,9	27,9	27,8
Islanda	26,4	27,5	27,8
Serbia	25,9	27,7	27,8
Estonia	25,2	27,2 (b)	27,5
Lituania	25	27,1	27,3
Polonia	25,9	27	27,2
Repubblica slovacca	25,9	27,1	27
Lettonia	25,1	26,5	26,8
Romania	25	26,3 (e)	26,4

b="break in time series" e=stima p=provvisorio

Fonte: Eurostat, ultimo aggiornamento 24 10 2018 - ultima consultazione 23 gennaio 2019:

<https://ec.europa.eu/eurostat/web/youth/data/database>

\*\*colonna in base alla quale è stato fatto l'ordinamento dei dati.

## Capitolo 2 – Il sistema di istruzione e formazione della provincia di Trento

di Maria Arici, Luciano Covi, Mattia Oliviero<sup>17</sup>

### 1. Introduzione

Nella demografia scolastica nazionale, il Trentino rappresenta una piccola realtà: all'incirca un centesimo, in termini sia di numero di studenti, che di docenti, che di istituzioni scolastiche (come si vedrà più avanti si parla di circa 85.000 alunni inclusa la scuola dell'infanzia, 8.000 docenti e circa un centinaio di istituti scolastici). Nonostante questa dimensione ridotta, per il suo speciale assetto istituzionale, il sistema educativo di istruzione e formazione trentino viene richiamato spesso a modello di riferimento, anche per avviare nuove sperimentazioni. Grazie infatti alla propria "specialità" derivante dalle norme statutarie, alla Provincia autonoma di Trento competono direttamente molte funzioni statali in materia di istruzione, il che le consente di assurgere a laboratorio in cui è possibile intraprendere iniziative specifiche e innovative che, a volte, possono risultare d'interesse anche in ambiti più ampi e scalabili pure a livello nazionale.

C'è un secondo aspetto che rende il piccolo sistema educativo di istruzione e formazione provinciale interessante, vale a dire la particolare attenzione che da sempre il tessuto sociale locale attribuisce al tema dell'istruzione, della formazione e più in generale della ricerca. Esiste di fatto una radicata tradizione storico-culturale di valorizzazione delle questioni legate all'istruzione dei giovani, ancora a partire dagli inizi della cosiddetta "epoca moderna", da quando cioè l'Imperatrice Maria Teresa d'Austria, già a fine del XVIII secolo, introdusse l'obbligo scolastico per tutti i bambini tra i 6 e i 12 anni, senza distinzione di sesso. Tale tradizione ha portato, ai giorni nostri, a far sì che: all'istruzione vengano destinate quote rilevanti delle risorse disponibili (oltre il 17% delle risorse del bilancio provinciale); l'investimento in ricerca e innovazione in rapporto al Pil provinciale sia in linea con la situazione europea (quasi il 3%); sia presente e operante sul territorio locale un ricco tessuto di realtà, associazioni, enti culturali e imprenditoriali, fondazioni, in grado di interagire positivamente con le istituzioni scolastiche e formative provinciali nella crescita educativa, culturale e professionale dei giovani.

Anche per tali ragioni, il sistema educativo in Trentino si dimostra essere di "sana e robusta costituzione", in grado di far fronte alle (e a volte anticipare le) crescenti istanze di innovazione dei processi di apprendimento espresse dalle giovani generazioni, dall'attuale contesto sociale, culturale ed economico nonché dalle future prospettive di crescita e sviluppo del territorio locale.

Ancora, la scuola trentina nel suo complesso risulta essere strettamente in linea con i recenti "suggestion" contenuti nei documenti dei più importanti organismi internazionali sul tema dell'istruzione, della formazione e dell'apprendimento permanente. Si fa qui riferimento, tra gli altri, all'*Agenda Globale per lo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite*, approvata nel settembre 2015. Tra i 17 *Goal* di sviluppo sostenibile da raggiungere entro il 2030, un posto di rilievo è occupato dal quarto obiettivo "*Assicurare un'istruzione di qualità, equa ed inclusiva, e promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti*" che si articola in una decina di specifici target programmatici per i diversi sistemi di istruzione.

La fotografia del sistema educativo di istruzione e formazione provinciale, che verrà presentata a seguito, cercherà di dare conto di tali elementi, ponendo attenzione sulla recente evoluzione e su quali previsioni è possibile formulare alla luce della demografia scolastica (paragrafo 2), su quali sono gli esiti complessivi in termini di output del sistema educativo provinciale (paragrafo 3), su come si colloca la provincia di Trento rispetto ai temi della dispersione e dell'inclusione (paragrafo 4) nonché rispetto ad alcune recenti iniziative di innovazione riferite ai percorsi quadriennali in atto nella scuola secondaria di secondo grado provinciale (paragrafo 5). Per coerenza rispetto al tema trattato nel presente volume, ciascuno dei temi innanzi richiamato verrà considerato avendo a riferimento esclusivamente gli studenti e non gli altri protagonisti del sistema educativo (docenti, dirigenti scolastici, personale amministrativo, tecnico e ausiliario, assistenti educatori, ecc.).

---

<sup>17</sup> Pur nella piena condivisione dell'intero contenuto, i paragrafi 1 e 5 sono da attribuire a L. Covi, i paragrafi 2 e 3 a L. Covi e M. Oliviero, il 4 a M. Arici, L. Covi e M. Oliviero.

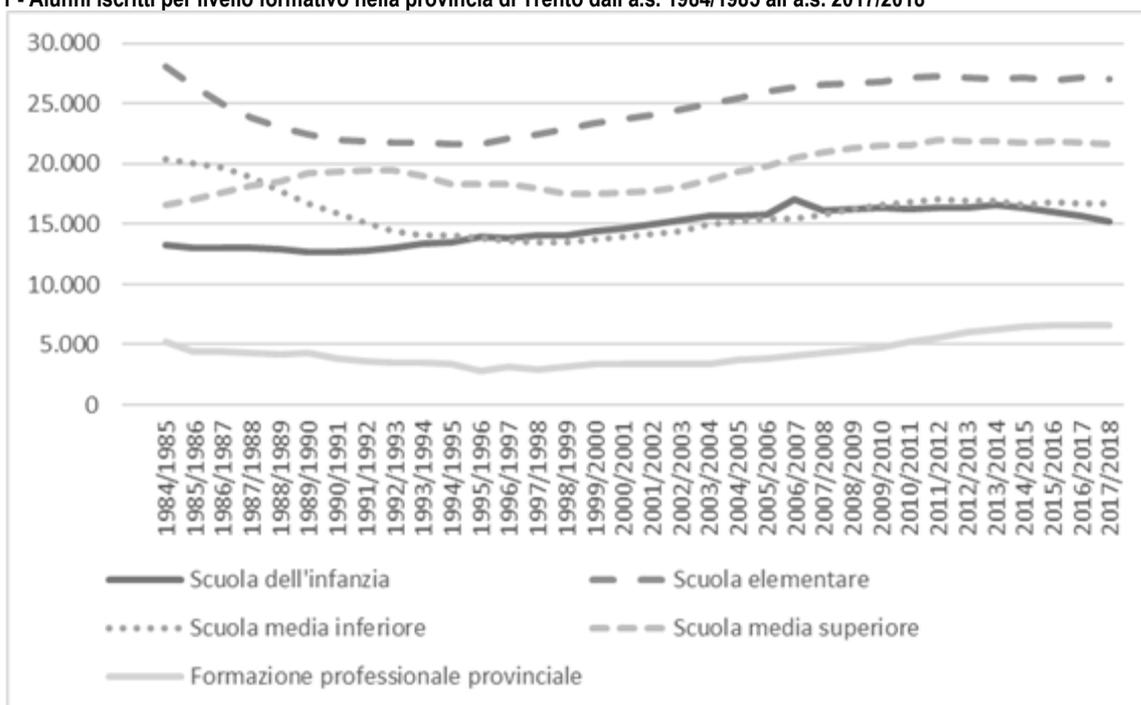
## 2. Il sistema educativo provinciale in numeri

### 2.1 L'evoluzione del sistema educativo provinciale

I giovani che nell'anno scolastico 2017/2018 compongono il sistema educativo provinciale sono 87.318, 3.671 in più rispetto all'a.s. 1984/1985. Sono gli alunni della scuola primaria che contribuiscono in misura maggiore al totale con 27.028 iscritti, seguiti dai ragazzi e dalle ragazze della scuola secondaria di secondo grado con 21.709 unità. Si attestano su valori simili gli iscritti alla scuola secondaria di primo grado (16.755) e alla scuola dell'infanzia (15.223). Infine, la formazione professionale provinciale negli ultimi anni continua a registrare una costante crescita, attestandosi a 6.603 iscritti nell' a.s. 2017/2018.

Osservando la Figura 1 si può tuttavia notare come il trend della popolazione studentesca negli ultimi trent'anni non sia stato uniforme ma abbia registrato una decisa diminuzione a cavallo tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90. Questa generale contrazione è il risultato di un ulteriore calo dei tassi di fecondità totali<sup>18</sup> che all'inizio degli anni '90 hanno raggiunto i minimi storici sia a livello italiano che trentino<sup>19</sup>. Questo si è dapprima riflesso sul numero di iscritti alla scuola primaria e successivamente alle scuole secondarie di primo e secondo grado. Nello specifico, la popolazione degli studenti ha raggiunto il punto più basso della finestra osservativa nell'anno scolastico 1995/1996, nel quale il totale degli iscritti ha raggiunto le 70.547 unità. A partire dall'anno scolastico 1998/1999 e fino al 2011/2012 si è assistito ad un aumento costante della popolazione studentesca che ha poi registrato una stabilizzazione negli ultimi cinque anni.

Figura 1 - Alunni iscritti per livello formativo nella provincia di Trento dall'a.s. 1984/1985 all'a.s. 2017/2018



Fonte: PAT, Dipartimento della Conoscenza - ISPAT, Istituto di statistica della provincia di Trento

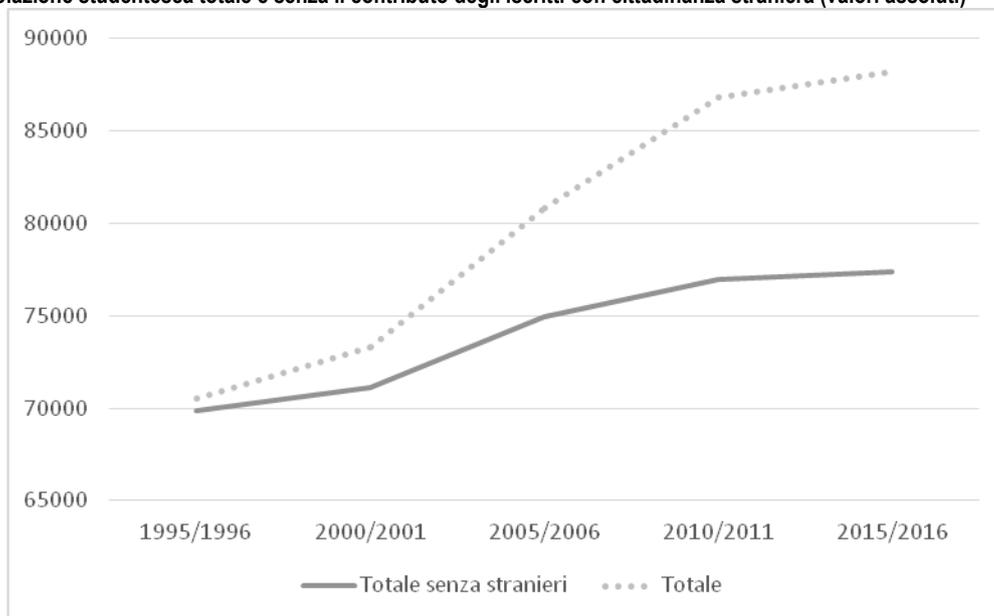
Nonostante una lieve ripresa nei tassi di fecondità totali a partire dagli anni 2000, questa da sola non è sufficiente a spiegare l'aumento degli iscritti al sistema di istruzione provinciale di quasi ventimila unità in poco più di dieci anni (un aumento pari a circa il 25%). Per spiegare questa crescita, il contributo dei giovani stranieri entrati nel sistema scolastico trentino è risultato decisivo. Come mostrato in Figura 2, il totale degli iscritti per tutti i livelli formativi sarebbe di circa il 14% inferiore (equivalente a poco più di diecimila iscritti)

<sup>18</sup> Numero medio di figli per donna.

<sup>19</sup> Valori inferiori a 1,3 figli medi per donna.

senza il contributo degli alunni con cittadinanza straniera. A seguito di una crescita molto pronunciata avvenuta negli anni 2000, dall'a.s. 2010/2011 all'a.s. 2015/2016 la popolazione studentesca trentina ha visto un aumento di appena 1.401 unità, dovuto anche ad una stabilizzazione del numero di studenti stranieri sul totale.

Figura 2 - Popolazione studentesca totale e senza il contributo degli iscritti con cittadinanza straniera (valori assoluti)



Elaborazioni su dati - ISPAT, Istituto di statistica della provincia di Trento

La crescita dei tassi di scolarità ha prodotto un costante aumento dei livelli di istruzione della popolazione provinciale negli ultimi decenni. In un'ottica storico-comparativa, una peculiarità del contesto trentino rispetto a quello nazionale al censimento del 1951 (Figura 3) è rappresentata da più alti livelli di scolarità rispetto ai livelli nazionali, in particolare con riferimento alla scuola dell'obbligo: nel 1951 a livello nazionale circa il 31% della popolazione non disponeva di alcun titolo di studio, a fronte dell'8,1% nel contesto trentino. Solamente nel censimento del 2011<sup>20</sup>, vale a dire 60 anni dopo, la proporzione di popolazione italiana senza titolo di studio raggiunge praticamente i livelli trentini, mentre, rispetto al contesto nazionale, nel 2011 la provincia si caratterizza per una maggior proporzione di persone in possesso di un diploma (35,1% contro il 30,2%).

Alla luce dei significativi cambiamenti che hanno coinvolto il sistema scolastico trentino negli ultimi settant'anni, diventa fondamentale cercare di individuare l'andamento della popolazione in età scolare nei prossimi dieci anni. In quest'ottica, l'obiettivo è quello di fornire delle stime previsionali sull'evoluzione della popolazione studentesca al fine di fornire un supporto per una efficace programmazione delle politiche scolastiche. Pur proponendo una situazione meno preoccupante rispetto al contesto nazionale, le previsioni sulla popolazione scolastica provinciale<sup>21</sup> (Figura 4) mostrano un calo generalizzato a tutti i livelli. Le analisi mostrano come nell'a.s. 2028/2029 la popolazione studentesca totale<sup>22</sup> calerà del 5,2% corrispondente a circa 3.700 studenti. Nello specifico, il calo più pronunciato si avrà nella scuola secondaria di primo grado con una diminuzione del 9,2% (circa 1.500 studenti in meno), mentre per la scuola primaria il calo sarà lievemente più contenuto (-6,8%, equivalente a circa 1.800 iscritti in meno). Per quanto riguarda gli iscritti alla scuola secondaria di secondo grado<sup>23</sup>, il calo risulterà più moderato (-1,3%). Osservando la Figura 4, risulta evidente

<sup>20</sup> I dati sono riferiti all'ultimo censimento nazionale disponibile.

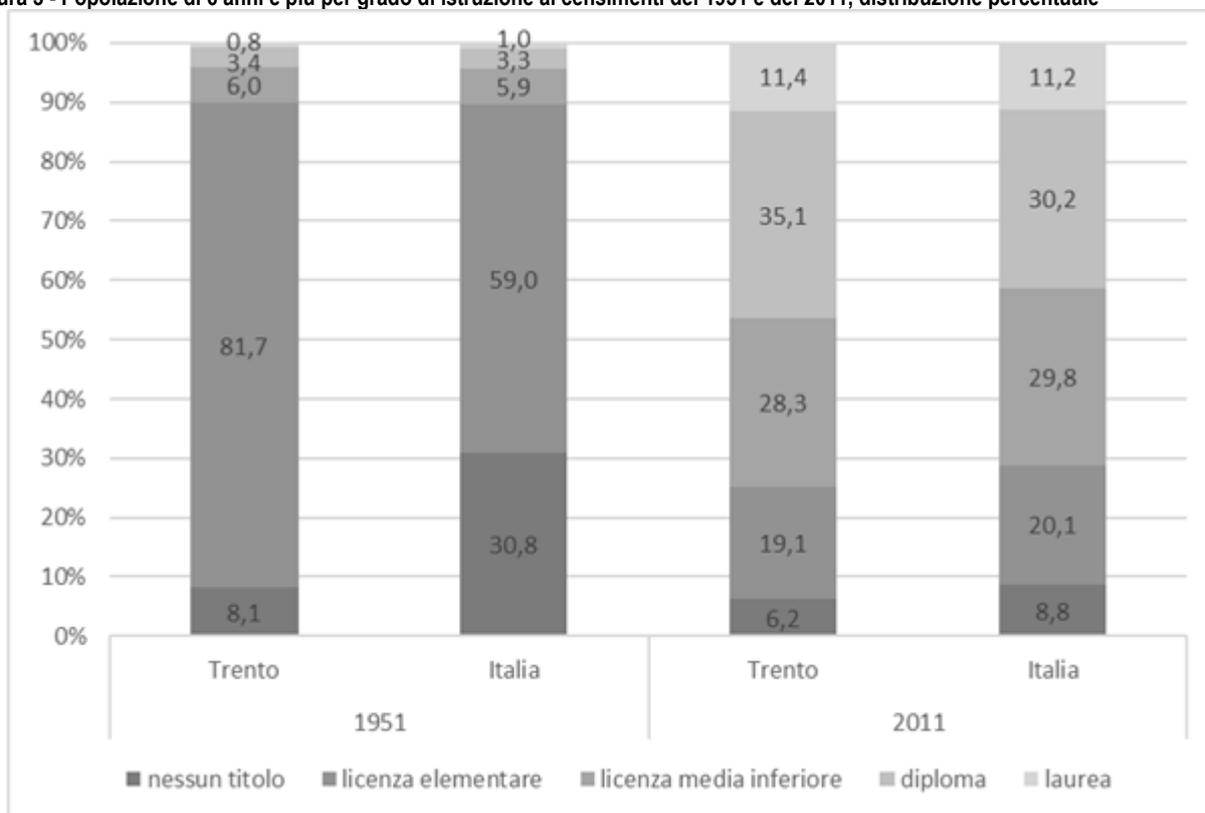
<sup>21</sup> Previsioni basate sullo scenario mediano delle proiezioni demografiche Istat (2017).

<sup>22</sup> In questa analisi non è inclusa la scuola dell'infanzia.

<sup>23</sup> In questo dato sono compresi anche gli studenti dell'Istruzione e Formazione Professionale (IeFP).

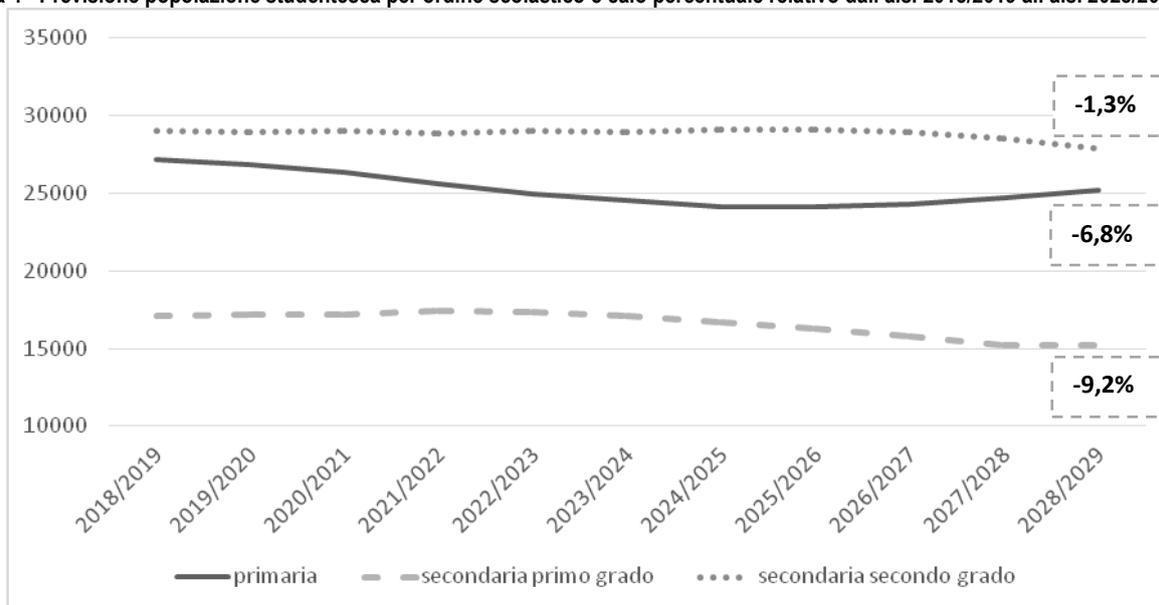
infatti come il calo che coinvolge la scuola secondaria di secondo grado sia nella sua fase iniziale e che verosimilmente si protrarrà oltre la nostra finestra previsionale.

Figura 3 - Popolazione di 6 anni e più per grado di istruzione ai censimenti del 1951 e del 2011, distribuzione percentuale



Fonte: PAT, Dipartimento della Conoscenza - ISPAT, Istituto di statistica della provincia di Trento

Figura 4 - Previsione popolazione studentesca per ordine scolastico e calo percentuale relativo dall'a.s. 2018/2019 all'a.s. 2028/2029



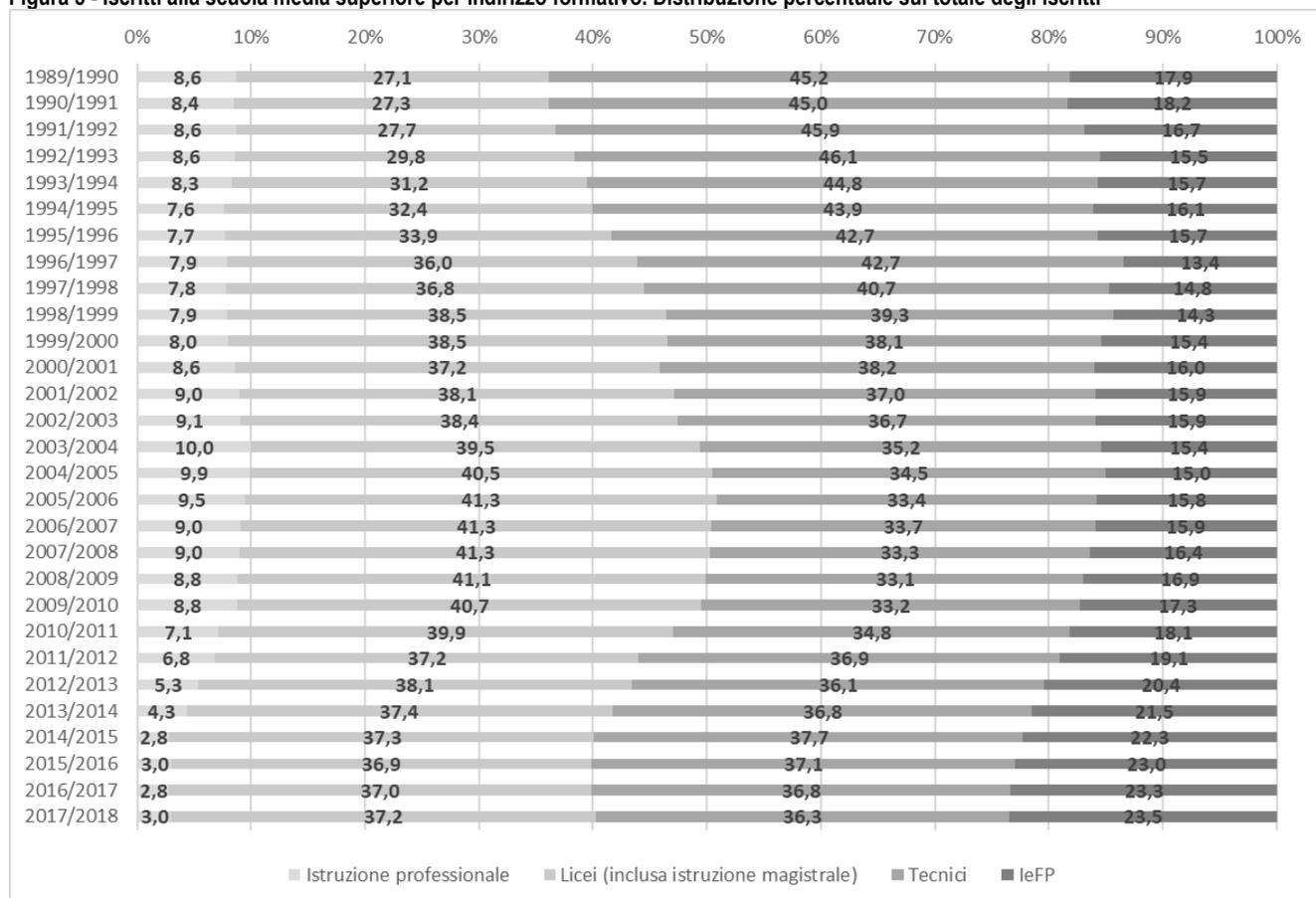
Elaborazioni su dati ISPAT, Istituto di statistica della provincia di Trento e ISTAT, Istituto nazionale di statistica.

Se da un lato queste stime previsionali devono essere considerate come soggette ad un margine di errore, dall'altro lato diventano concrete e verosimili in quanto risultano supportate dai recenti *trend* demografici presentati in precedenza (minor incidenza degli studenti stranieri e un numero ridotto di nascite).

## 2.2 L'articolazione della popolazione studentesca per indirizzo di studi

Per quanto riguarda la suddivisione degli studenti iscritti alla scuola secondaria di secondo grado nei vari indirizzi (Figura 5), possiamo notare principalmente due cambiamenti avvenuti nell'ultimo trentennio. Primo, con la graduale soppressione degli istituti professionali, l'Istruzione e la Formazione Professionale (IeFP) ha acquisito un'importante fetta degli iscritti al secondo ciclo; risulta infatti che circa uno studente su quattro della scuola secondaria di secondo grado (23,5%) è iscritto ad un corso di formazione professionale nonostante la minor durata del percorso di studi. In secondo luogo, l'aumento nella distribuzione degli iscritti nei percorsi liceali è stato bilanciato da un calo nella proporzione di iscritti negli Istituti Tecnici – da 45,2% nell'a.s. 1989/1990 al 36,3% nell'a.s. 2017/2018. Va comunque precisato che il dato relativo agli Istituti Tecnici è superiore a quello nazionale – valore intorno al 30% - e che negli ultimi anni in Trentino si è assistito ad un leggero recupero della proporzione di studenti iscritti agli Istituti Tecnici.

Figura 5 - Iscritti alla scuola media superiore per indirizzo formativo. Distribuzione percentuale sul totale degli iscritti



Fonte: PAT, Dipartimento della Conoscenza - ISPAT, Istituto di statistica della provincia di Trento

La crescente proporzione di studenti che sceglie i percorsi professionalizzanti provinciali come indirizzo per la scuola secondaria di secondo grado rende utile approfondire il dato, anche alla luce della diversa durata dei percorsi dell'Istruzione e Formazione Professionale. Considerando infatti il solo triennio del secondo ciclo (Tabella 1), emerge come nell'a.s. 2017/2018 quasi uno studente su tre (29,2%) risulta iscritto ad un corso di formazione professionale.

**Tabella 1 - Studenti iscritti per anno e ordine scolastico e percentuale sul totale degli studenti per le due categorie considerate nel triennio**

Anno Scolastico	Secondaria II grado	% totale studenti	Formazione Professionale	% totale studenti	Totale
2013/2014	13,784	71.8	5,420	28.2	19,204
2014/2015	13,864	71.3	5,575	28.7	19,439
2015/2016	13,707	70.5	5,728	29.5	19,435
2016/2017	13,712	70.8	5,658	29.2	19,370
2017/2018	13,555	70.8	5,599	29.2	19,154

Fonte: PAT, Dipartimento della Conoscenza - ISPAT, Istituto di statistica della provincia di Trento

Il dettaglio per anno di corso (Tabella 2) mostra come gli iscritti ai percorsi professionali si concentrino nel triennio (significativo è il dato riguardante gli iscritti al terzo anno di corso: sul totale degli iscritti, il 31,9% è iscritto ad un corso di formazione professionale), ma anche il recente allungamento del percorso (con l'introduzione del quarto anno e del corso annuale per l'ottenimento dell'esame di Stato) sta trovando sempre più interesse e attenzione da parte degli studenti e delle loro famiglie.

**Tabella 2 - Dettaglio per anno di corso e ordine scolastico nell'a.s. 2017/2018**

	Anno di corso				
	1	2	3	4	5
<b>Formazione Professionale</b>	1,764	1,796	2,039	903	171
% sul totale	27,0	28,9	31,9	17,7	4,1
<b>Secondarie II grado</b>	4,776	4,418	4,361	4,206	4,051
% sul totale	73,0	71,1	68,1	82,3	95,9
<b>Totale</b>	6,540	6,204	6,400	5,109	4,222

Fonte: elaborazioni su dati PAT, Dipartimento della Conoscenza

Se infine teniamo in considerazione l'evoluzione nell'ultimo decennio degli iscritti al primo anno (Tabella 3), si evidenzia in modo netto la crescita degli studenti che decidono di iscriversi ad un corso professionalizzante rispetto ad altri indirizzi. Si è passati dal 20,6% dell'a.s. 2005/2006 al 27,0% dell'a.s. 2017/2018.

**Tabella 3 - Iscritti al primo anno per ordine di scuola e anno scolastico**

Anno Scolastico	Formazione Professionale	% totale studenti	Secondarie II grado	% totale studenti	Totale
2005/2006	1,209	20,6	4,672	79,4	5,881
2017/2018	1,764	27,0	4,776	73,0	6,540

Fonte: elaborazioni su dati PAT, Dipartimento della Conoscenza

Anche le performance degli studenti della formazione professionale sono in deciso miglioramento, i risultati delle prove nei test nazionali e internazionali, confermano infatti il dinamismo del settore, che si va imponendo come componente integrante del sistema scolastico e formativo e come importante contributo nel creare quella pluralità di opportunità che contrasta la dispersione e, potenzialmente, costruisce la qualità del capitale umano provinciale.

### 3. Gli esiti del sistema educativo provinciale nel contesto nazionale e internazionale sulla base delle prove standardizzate PISA e INVALSI

Sul piano nazionale e internazionale, il sistema di istruzione e formazione trentino si rivela di "sana e robusta costituzione", come testimoniano in primis gli indicatori di output che si rilevano sulla base delle prove standardizzate (e quindi comparabili) sia PISA che INVALSI richiamate a seguito<sup>24</sup>.

<sup>24</sup>Si tralasciano in questa sede gli esiti forniti da altre indagini internazionali, come quelle fornite da IEA, *International Association for the Evaluation of Educational Achievement*.

### 3.1 Le competenze dei quindicenni trentini secondo la rilevazione internazionale PISA

Nella primavera 2015 si è svolta la sesta indagine PISA (“Programme for International Student Assessment”- Programma internazionale per la valutazione degli studenti), ultima rilevazione di cui si dispongono gli esiti. Lo studio ha cadenza triennale ed è promosso (a partire dal 2000) dall’OCSE nell’ambito di un articolato programma di rilevazioni delle competenze dei quindicenni scolarizzati. Poiché l’indagine mira alla misurazione delle competenze non solo curricolari, essa non rappresenta un banco di prova esclusivamente per il livello attualmente frequentato dagli studenti quindicenni, ma riflette anche l’efficacia dell’intero percorso formativo precedente. Per queste ragioni e considerata la robustezza delle soluzioni metodologiche adottate, PISA è ormai riconosciuta come criterio di riferimento internazionale per la valutazione della qualità dei sistemi di istruzione e formazione di oltre 60 Paesi.

Le competenze (o literacy) rilevate nell’indagine sono: lettura e comprensione del testo, matematica, scienze. Ogni rilevazione approfondisce principalmente una delle tre literacy, ma tiene comunque in considerazione anche le altre due e, perciò, sono possibili confronti in tutti e tre gli ambiti ad ogni rilevazione. Il 2015 ha visto quale focus principale di analisi le Scienze, come già avvenuto nel 2006 (Figura 6).

Figura 6 - Schema delle rilevazioni nel corso degli anni\*

2006	Lettura	Matematica	Scienze
2009	Lettura	Matematica	Scienze
2012	Lettura	Matematica	Scienze
2015	Lettura	Matematica	Scienze

\*Le celle evidenziate in grigio rappresentano l’oggetto principale dell’indagine

In Trentino, l’indagine ha interessato complessivamente un campione rappresentativo di 1.779 studenti degli oltre 5.600 di riferimento, distribuiti come nella tabella a seguito.

Tabella 4 - Campione e popolazione quindicenne di riferimento per indirizzo

Indirizzi	Campione	Popolazione di riferimento
Licei	38,1%	40,6%
Istituti Tecnici	35,1%	30,5%
Istruzione e Formazione Professionale	26,8%	26,7%
Secondarie di I grado	0,1%	2,2%
<b>Totale</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>
	<b>v.a. 1.779</b>	<b>v.a. 5.646</b>

I risultati ottenuti dall’indagine, riportati nella Tabella 5, hanno confermato l’ottima posizione della scuola trentina in riferimento al resto del Paese, con livelli superiori ai valori medi nazionali di circa 30 punti<sup>25</sup> in tutte e tre le aree disciplinari oggetto di verifica e con differenze non statisticamente significative dagli esiti del Nord Est. Le performance in lingua, matematica e scienze pongono gli studenti trentini in posizioni comparabili a quelle dei migliori Paesi del Nord Europa e delle cosiddette “tigri asiatiche” (Corea del Sud, Taiwan, Singapore, Hong Kong, che hanno fatto dell’investimento in capitale umano uno dei punti essenziali di sviluppo), con una stabilità nel corso degli ultimi 15 anni a conferma di traguardi non occasionali o aleatori.

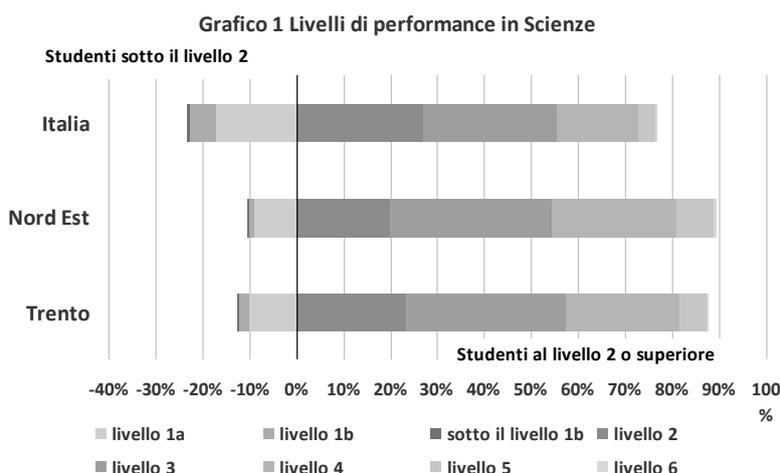
<sup>25</sup> Un differenziale di 39 punti nelle rilevazioni PISA corrisponde alla frequenza di un anno di scuola.

**Tabella 5 - Risultati PISA nelle tre aree di competenza rilevate**

Disciplina	Matematica				Lettura				Scienze			
	2006	2009	2012	2015	2006	2009	2012	2015	2006	2009	2012	2015
Licei	544	552	552	550	565	571	569	551	564	571	566	544
Istituti Tecnici	547	535	544	523	522	509	523	511	548	538	550	519
Istruzione e Formazione professionale	409	444	462	444	392	415	449	443	417	434	463	439
Media Trento	508	514	524	516	508	508	521	512	521	523	533	511
Media Italia	473	483	485	490	477	486	490	485	487	489	494	481

L'indagine permette anche di suddividere gli studenti per livelli di competenza (1 = livello minimo e 6 = livello massimo), costruiti secondo il diverso grado di difficoltà delle prove. I tre grafici a seguito (Figure 7-8-9) mostrano la distribuzione degli studenti lungo la scala di competenza in scienze, lettura e matematica: a sinistra dell'asse verticale vengono rappresentate le percentuali di studenti "low performers", ovvero studenti il cui punteggio li pone al di sotto delle competenze ritenute basilari, mentre a destra troviamo le percentuali di studenti al di sopra della soglia minima fino a quelli considerati "top performers" (livelli 5 e 6). La percentuale di studenti che si collocano al livello 2 - livello minimo di competenza - è significativamente inferiore al dato nazionale in tutte e tre le literacy rilevate nell'indagine (lettura, matematica e scienze), mentre è decisamente più elevata la quota dei ragazzi che registrano prestazioni migliori.

**Figura 7 - Livelli di performance in Scienze**



**Figura 8 - Livelli di performance in lettura**

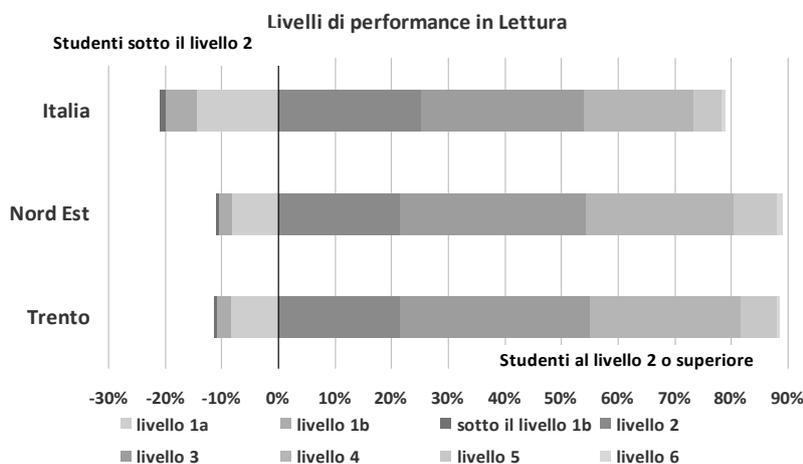
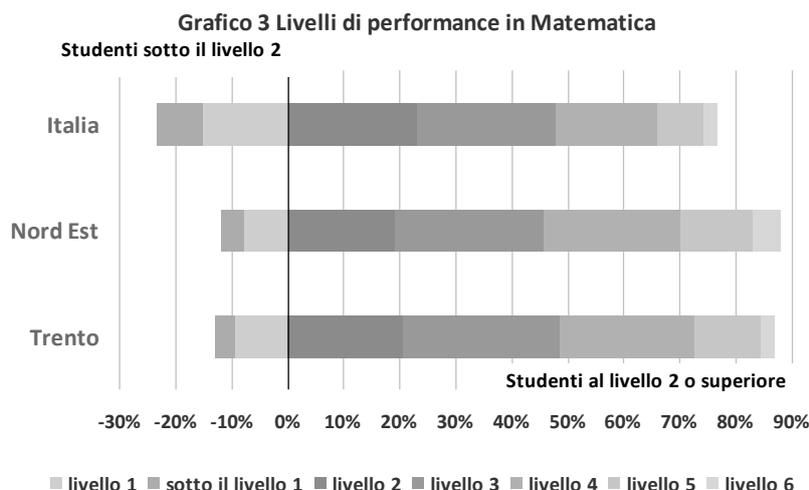
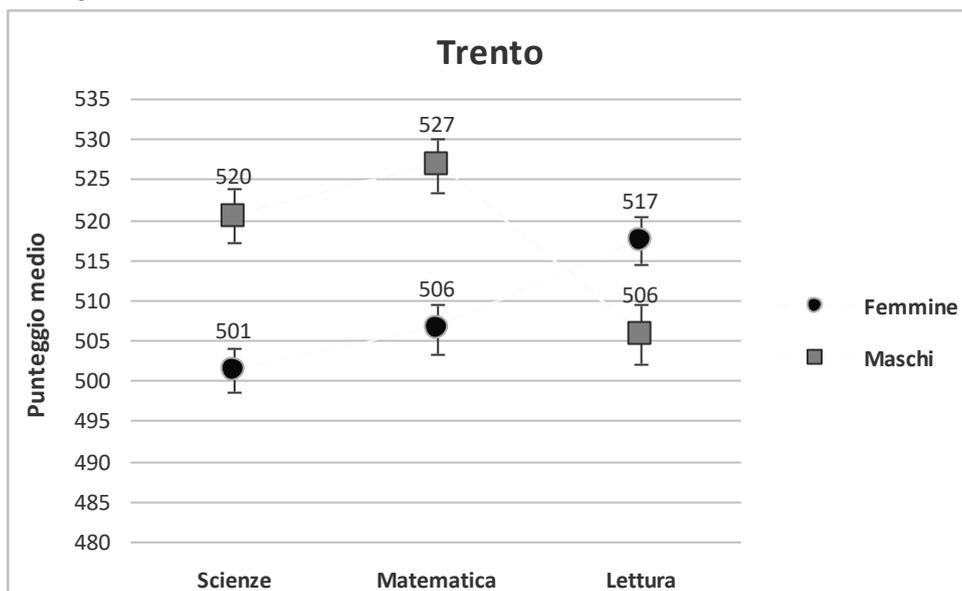


Figura 9 - Livelli di performance in matematica



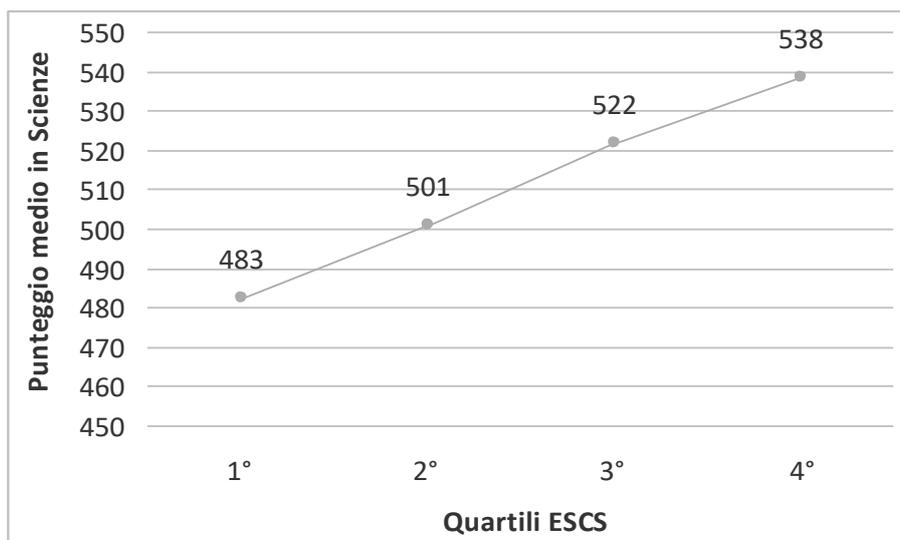
Dal punto della variabile del genere (Figura 10), ancora persiste uno scarto tra ragazzi e ragazze nelle aree delle scienze e della matematica, a conferma di un gap che richiede ulteriori sforzi e attenzioni; tuttavia, rispetto al dato medio nazionale, sembrerebbe che in Trentino quelli che vengono definiti processi di “segregazione per genere” siano un po’ più attenuati.

Figura 10 - Differenze di genere



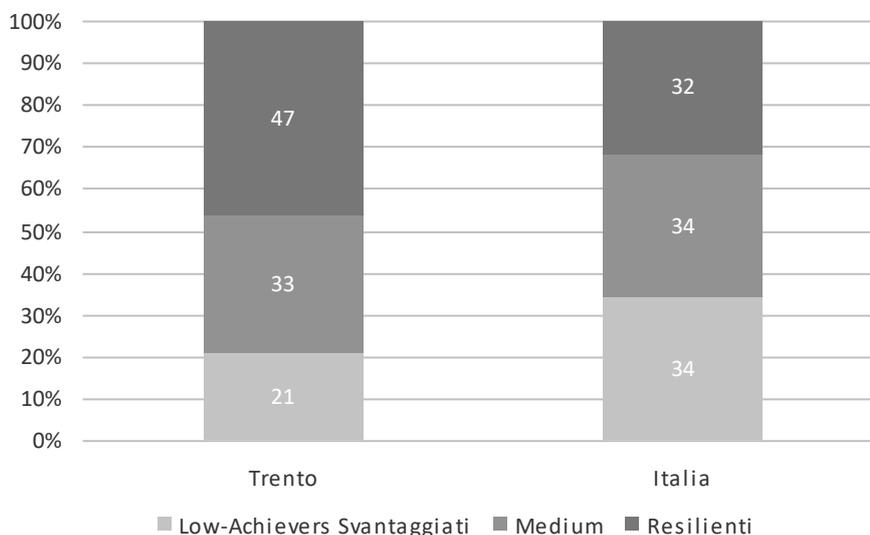
Per quanto riguarda il peso del condizionamento dello status socio-economico-culturale (individuato dall’apposito indice ESCS, Economic, Social and Cultural Status, e definito in base al grado di studi dei genitori, al tipo di occupazione e al possesso di alcuni beni) sui risultati ottenuti, la ricerca PISA documenta i passi in avanti compiuti in provincia, ma anche la distanza dai traguardi da raggiungere, dato che chi appartiene alla componente con valori più bassi di tale indice (1° quartile della Figura 11), ottiene ancora performance meno brillanti (483 punteggio medio in scienze).

Figura 11 - Punteggi in scienze in relazione allo status socio-economico-culturale



Tuttavia, come si evidenzia nella Figura 12, in termini di “equità” (intesa come possibilità per tutti di raggiungere adeguati livelli di competenze), il sistema scolastico provinciale si posiziona su livelli decisamente buoni: la percentuale di studenti resilienti (studenti cioè con background socio-economico più basso ma che riescono tuttavia a ottenere performance elevate) è significativamente più elevata del dato nazionale, a conferma di un’attenzione strutturale verso le fasce più deboli di studenti, di cui si parlerà in modo più approfondito nel successivo paragrafo 4.

Figura 12 - Prove PISA 2015 – Low-Achievers e resilienti in Trentino e in Italia



### 3.2 Gli esiti delle prove nazionali INVALSI

Anche i risultati delle prove nazionali standardizzate dell’INVALSI, condotte nei vari momenti del percorso scolastico (II e V anno della Primaria, III anno della Secondaria di primo grado, II anno della Secondaria di secondo grado e della Istruzione e Formazione Professionale), registrano posizioni di vertice raggiunte dalle scuole trentine.

Come già negli anni precedenti, le ultime rilevazioni realizzate nella primavera 2018 confermano ottimi risultati degli studenti trentini sia in italiano che in matematica, con la novità positiva degli ottimi risultati pure in inglese (Tabella 6). In questa disciplina la scuola trentina si posiziona tra le regioni con i risultati più alti del Paese, conseguendo risultati di vera eccellenza. Poiché le prove proposte da INVALSI sono il frutto di una collaborazione internazionale, i risultati così buoni degli allievi trentini acquisiscono un ulteriore valore, ossia testimoniano livelli di competenza (lettura e ascolto) in lingua inglese che pongono gli allievi della scuola della Provincia di Trento al livello delle migliori esperienze europee.

In generale, la scuola trentina parte da risultati in seconda primaria in linea con la media nazionale, ma già a partire dalla V primaria i risultati migliorano, fino a raggiungere livelli di eccellenza al termine della scuola secondaria di primo grado e ancora di più alla fine della classe II della scuola secondaria di secondo grado (Tabella 6).

**Tabella 6 - Esiti delle prove INVALSI 2018**

Livelli e ambito disciplinare	Trentino	Nord Est	Nord Ovest	Italia
<b>2<sup>a</sup> Primaria</b>				
Italiano	200 =	199	201	200
Matematica	205 ↑	200	201	200
<b>5<sup>a</sup> Primaria</b>				
Italiano	205↑	202	203	200
Matematica	208↑	203	202	200
Inglese ascolto	223↑	203	203	200
Inglese lettura	211↑	204	203	200
<b>3<sup>a</sup> Sec primo grado</b>				
Italiano	207↑	206	207	200
Matematica	214↑	211	207	200
Inglese ascolto	218↑	214	214	200
Inglese lettura	213↑	210	209	200
<b>2<sup>a</sup> Sec secondo grado</b>				
Italiano	215↑	210	210	200
Matematica	219↑	213	212	200

Oltre il 90% degli allievi della V primaria raggiunge il livello A1 nelle competenze di lettura (reading). Inoltre, la Provincia di Trento, insieme a quella di Bolzano, è l'unica area del Paese in cui oltre il 90% degli alunni della V primaria raggiunge il livello A1 nelle competenze di ascolto (listening): per precisione, il Trentino è l'area del Paese con la più alta percentuale di allievi della V primaria che raggiungono il livello previsto dalle Indicazioni nazionali/provinciali (A1) sia nella lettura (reading) sia nell'ascolto (listening). Anche al termine del primo ciclo d'istruzione gli allievi trentini raggiungono ottimi risultati in inglese sia in lettura (reading) sia in ascolto (listening), posizionandosi tra gli studenti migliori d'Italia: in Provincia si riscontra una delle percentuali più alte di allievi che raggiungono il livello A2 nel listening, di quasi 20 punti percentuali superiore alla media nazionale. Al secondo anno delle secondarie di secondo grado, i punteggi medi in italiano e matematica ottenuti dagli studenti trentini superano il dato nazionale rispettivamente di 15 e 19 punti, attestandosi su livelli più alti in assoluto (molto al di sopra di quelli ottenuti nel complesso delle ripartizioni geografiche sia del Nord Est che del Nord Ovest). Dalle prove INVALSI emerge quindi una scuola trentina in grado di ottenere ottimi risultati, anche nella scuola secondaria di II grado, dove tipicamente le difficoltà di alcune categorie di allievi aumentano.

Inoltre, la scuola trentina mette in evidenza risultati eccellenti non solo nella parte alta o intermedia dei livelli di performance, ma si rivela anche tra le realtà scolastiche più inclusive e coese del Paese. Infatti, si osservano tra le percentuali più basse d'Italia di allievi con livelli di competenza non in linea con i traguardi delle Indicazioni nazionali/provinciali. Inoltre, le differenze nei livelli di apprendimento di alunni italiani e stranieri

sono più contenute rispetto a quanto accade in molte altre aree territoriali nazionali, specie per quanto riguarda gli stranieri di “seconda generazione” e con riferimento ai gradi scolastici superiori (Tabella 7).

Tabella 7 - Differenze nei punteggi medi di alunni italiani e stranieri di I e II generazione in Italiano e Matematica nei diversi gradi scolastici in Trentino - Prove INVALSI 2017\*

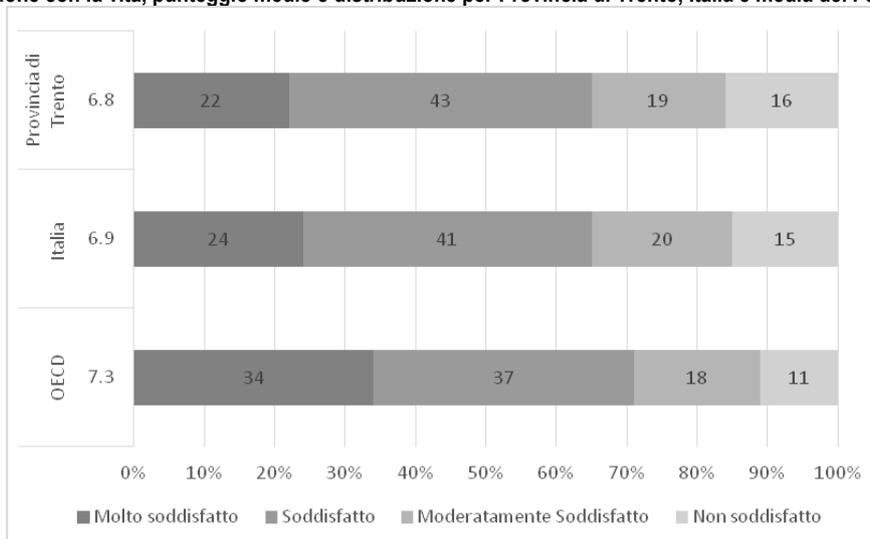
	ITALIANO		MATEMATICA	
	Differenze studenti italiani e stranieri di 1^ Generazione	Differenze studenti italiani e stranieri di 2^ Generazione	Differenze studenti italiani e stranieri di 1^ Generazione	Differenze studenti italiani e stranieri di 2^ Generazione
II Primaria	22	24	19	26
V Primaria	34	21	26	23
III Secondaria di 1° grado	35	15	32	17
II Secondaria di 2° grado	33	15	22	13

\* Dati riferiti all'Indagine Campionaria di Controllo

### 3.3 Il benessere degli studenti quindicenni

La scuola non si pone unicamente come luogo dove gli studenti acquisiscono competenze ma rappresenta anche un'istituzione dove i ragazzi sviluppano capacità sociali ed emotive. Alla luce della quantità di tempo che i ragazzi trascorrono a scuola, diventa fondamentale comprendere il loro grado di benessere fisico e mentale. A questo scopo PISA dedica una parte della sua indagine proprio alla rilevazione del benessere dei quindicenni, che viene definito come l'insieme delle qualità psicologiche, cognitive, sociali e fisiche di cui lo studente necessita per vivere una vita felice e soddisfacente. Nello specifico, PISA 2015 si concentra su quattro aree principali: la performance degli studenti a scuola, le loro relazioni con compagni e insegnanti, la vita a casa e come trascorrono il loro tempo al di fuori della scuola. In questa sezione verranno presentati alcuni indicatori che PISA utilizza, in un'ottica di confronto tra i risultati degli studenti della Provincia di Trento, degli studenti italiani e più in generale di tutti gli studenti dei Paesi coinvolti nell'indagine. Andando ad osservare i livelli di soddisfazione generale con la vita (Figura 13), emerge che in media i quindicenni dei Paesi OCSE sono più soddisfatti sia di quelli italiani che di quelli trentini.

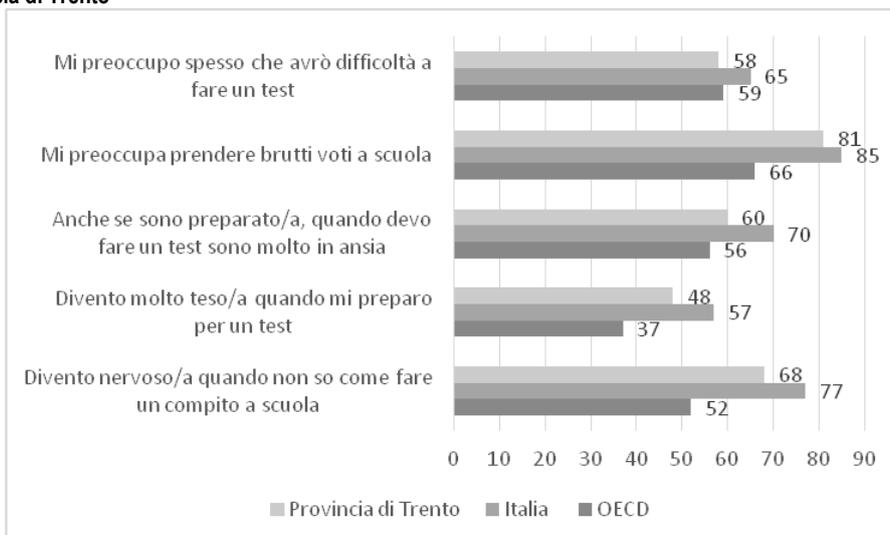
Figura 13 - Soddisfazione con la vita, punteggio medio e distribuzione per Provincia di Trento, Italia e media dei Paesi OECD



Elaborazioni su dati PISA 2015

Per quanto riguarda l'ansia scolastica (Figura 14), emerge chiaramente come la preoccupazione legata al ricevere brutti voti a scuola, la tensione nella preparazione di un test e l'ansia legata ad un compito a scuola siano molto più pronunciate in Italia e in Trentino rispetto alla media dei Paesi OCSE. In media in Trentino i quindicenni soffrono meno di ansia scolastica rispetto al contesto nazionale.

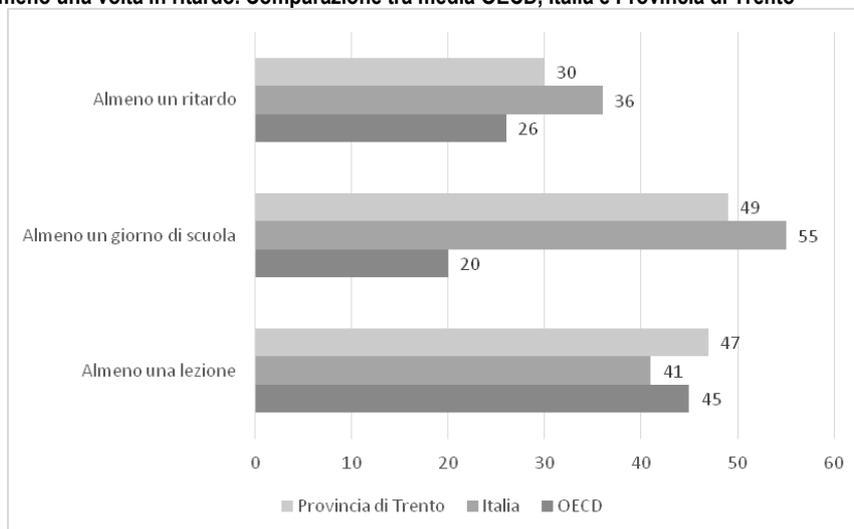
**Figura 14 - Percentuale di studenti in accordo con gli item relativi all'ansia verso la scuola. Comparazione tra media OECD, Italia e Provincia di Trento**



Elaborazioni su dati PISA 2015

Un ulteriore elemento di riflessione che emerge dalle rilevazioni sui quindicenni italiani e trentini è rappresentato dal fenomeno dell'assenteismo (Figura 15). Considerando infatti le due settimane precedenti alla rilevazione, uno studente su due in Italia e in Trentino riferisce di aver saltato almeno un giorno di scuola, contro uno studente su cinque per la media generale dei Paesi OCSE. La situazione è meno preoccupante se si guarda il ritardo, infatti il Trentino si colloca in linea con la media dei Paesi OCSE, così come l'aver saltato una lezione.

**Figura 15 - Percentuale di studenti che nelle due settimane precedenti al test ha saltato almeno una lezione/giorno di scuola e giunto a scuola almeno una volta in ritardo. Comparazione tra media OECD, Italia e Provincia di Trento**



Elaborazioni su dati PISA 2015

#### 4. Verso un sistema equo e di qualità per tutti

La qualità della scuola si misura sulla capacità di dare risposte, significative e autentiche, in relazione alle specifiche situazioni di ciascuno studente, alla luce delle acquisizioni della ricerca sui processi di apprendimento, sui tempi e sulle modalità della costruzione delle competenze, sulle difficoltà e sugli ostacoli, sulle situazioni di svantaggio. L'esperienza delle scuole a elevata performance dimostra come sia importante avere strategie dedicate per affrontare efficacemente ogni ostacolo che si frapponga alla crescita personale, relazionale, cognitiva ed emotiva di ciascuno studente. Ciò significa saper intervenire a favore degli studenti più fragili, assicurando così lo sviluppo di un sistema d'istruzione e formazione realmente inclusivo e in grado di rispondere ai "diversi bisogni educativi speciali e specifici", al fine di garantire una proposta di educazione e di istruzione di qualità per tutti (come previsto dall'Obiettivo 4 dell'Agenda ONU 2030, già citata nel paragrafo 1), in cui ciascuno possa riconoscere e valorizzare le proprie inclinazioni, potenzialità ed interessi, superando le criticità e i limiti che si frappongono alla sua crescita come persona e come cittadino. Tutto questo è particolarmente importante se si pensa alle svariate forme di disagio e situazioni di svantaggio vissute dai giovani che frequentano la scuola di oggi. In effetti, anche nelle classi del Trentino convivono sempre più studenti con diverse difficoltà: disabilità, disturbi specifici di apprendimento, condizioni emotive problematiche, situazioni familiari drammatiche, comportamenti preoccupanti o devianti; anche la diversità originata dalla presenza di "provenienze e culture altre", se non viene ben intesa e gestita, può risultare una difficoltà. Tutte queste considerazioni riportano dunque il dato di fatto di una realtà caratterizzata da situazioni personali dei singoli studenti sempre più eterogenee e problematiche, anche e soprattutto in età giovanile, rispetto ai percorsi di crescita individuali e a una coesione sociale.

Uno dei punti di forza unanimemente riconosciuto al sistema scolastico e formativo del Trentino riguarda proprio la qualità della riflessione attorno a tali tematiche e l'elevato livello di inclusione e di equità verso cui esso continuamente tende. Dopo aver infatti acquisito una notevole sensibilità legata all'individuazione e alla gestione dei bisogni educativi speciali, ora la scuola trentina è consapevole che è necessario andare oltre: superare la tendenza a distinguere in categorie diagnostiche le specificità di ognuno e progettare modi nuovi di fare scuola per tutti, poiché la dispersione non va recuperata, ma evitata: lo studente che trova nella scuola risposte ai propri bisogni educativi, di istruzione e di espressione personale, non andrà incontro ad insuccesso, demotivazione e, infine, abbandono. Anche per la scuola trentina la lotta contro la dispersione e l'abbandono scolastico costituisce perciò un'attenzione centrale, che riguarda non solo l'individuo, ma la società intera e il mercato economico: le competenze che si possono acquisire nel secondo ciclo dell'istruzione vengono considerate credenziali minime per accedere al mercato del lavoro; esse inoltre preparano il soggetto ad affrontare la vita sviluppando il suo potenziale, consentendogli così di divenire un cittadino attivo e consapevole (European Commission, 2015). La letteratura scientifica del settore evidenzia in effetti come l'abbandono precoce dei percorsi scolastici conduca ad una riduzione delle opportunità di impiego e ad un crescente rischio di disoccupazione, di povertà e di esclusione sociale (OECD, 2012). Non esiste un'unica causa che porta alla dispersione scolastica: sussistono invece molteplici fattori di rischio e fattori protettivi che interagiscono fra loro nel determinare l'ecologia di un soggetto. I giovani in situazione di fragilità, avendo maggiori probabilità di incorrere in basse performance scolastiche, relazioni più povere e difficoltà comportamentali, vengono attentamente considerati dal sistema scolastico trentino perché a rischio di dispersione scolastica ed esclusione sociale. Tali consapevolezze sono emerse anche nella recente indagine 'Leggere le fragilità educative a scuola per intervenire. Una ricerca per sostenere i processi di crescita degli studenti delle scuole trentine'<sup>26</sup>, definita congiuntamente dall'Istituto provinciale per la ricerca e la sperimentazione educativa (IPRASE) e dal Dipartimento della Conoscenza della Provincia Autonoma di Trento con il supporto del Dipartimento di Scienze Umane dell'Università di Verona. Consapevolezze che in Trentino hanno cominciato a svilupparsi molto presto, se si considera che già nel 2005 la Legge Provinciale sulla

---

<sup>26</sup>Claudio Girelli e Alessia Bevilacqua, *Leggere le fragilità educative a scuola per intervenire. Una ricerca per sostenere i processi di crescita degli studenti nelle scuole trentine*, IPRASE (coordinamento di ricerca Maria Arici), Trento 2018 in <https://bit.ly/2NvRuW9>.

scuola trentina ha introdotto, per la prima volta in Italia, all'interno dei bisogni educativi speciali, l'attenzione nei confronti degli studenti che vivono "situazioni di svantaggio determinate da particolari condizioni sociali o ambientali" (Legge Provinciale 7 agosto 2006, n. 5, Art. 2 Finalità e principi generali, comma h). Il sistema scolastico trentino sa bene che, quando questi ragazzi in condizione di fragilità non vengono adeguatamente accompagnati, si aprono percorsi di disagio, devianza o, comunque, di mancato sviluppo delle loro potenzialità. Nel messaggio di saluto al recente convegno<sup>27</sup> che la rivista Tuttoscuola ha dedicato alla dispersione scolastica, il Presidente della Repubblica ha invitato a considerare questo tema come questione centrale non solo per la scuola, ma per l'intero Paese, definendola "un'amputazione civile e anche una perdita economica per il Paese".

L'attenzione lungimirante a tutti questi temi da parte del sistema scolastico e formativo trentino è dimostrata da vari indicatori, che evidenziano livelli più soddisfacenti rispetto ai valori nazionali, come di seguito riportato.

Indicatori interni registrano un tasso di abbandono dopo il biennio delle scuole superiori che non raggiunge il 4%, rispetto al 7,8% a livello nazionale, e il tasso di scolarizzazione superiore raggiunge l'86% dei giovani delle fasce d'età considerate (76,5% in Italia e 79,5% in UE).

Come riportato nella Tabella 8, nel decennio 2004-2015, l'indicatore europeo relativo agli Early School Leavers (giovani tra i 18 e i 24 anni che dispongono al più di un titolo di istruzione secondaria inferiore) è sceso dal 12,3% all'8,7% (mentre per l'Italia i valori sono passati dal 24,1% al 14,7%), ulteriore segnale di efficaci strategie di contrasto all'insuccesso scolastico.

**Tabella 8 – Percentuali di Early School Leavers**

	2004	2015
<b>Italia</b>	<b>23,1</b>	<b>14,7</b>
<b>Trentino</b>	<b>12,3</b>	<b>8,7</b>
Nord	20,8	11,7
Centro	17,3	11,5
Sud e Isole	27,6	19,2

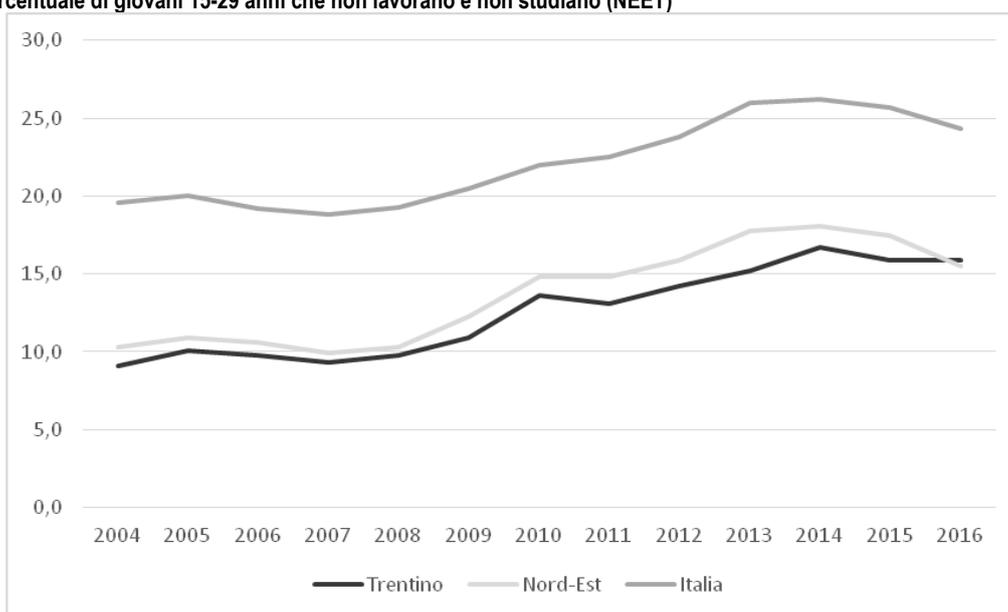
Fonte: Eurostat e Istat, 2015

Nel 2016 l'indicatore europeo relativo agli Early School Leavers in Trentino si è fermato al 7,9% (con un dato inferiore per le ragazze rispetto a quello dei ragazzi, rispettivamente 6,6% e 9,1%): l'obiettivo della strategia europea fissato al 10% come soglia da raggiungere per il 2020 risulta quindi già ampiamente conseguito.

Un altro dato che si ritiene interessante considerare relativamente alla dispersione scolastica è quello dei Neet, i giovani fra i 15 e i 29 anni "not in education, employment or training", ovvero soggetti che non frequentano né una scuola né un corso di formazione o di aggiornamento professionale, né risultano alla ricerca di un impiego. Secondo l'ultimo report europeo annuale "Employment and Social Developments in Europe - ESDE" (European Commission, 2016), nel 2016 l'Italia è risultata il Paese con il maggior numero di Neet rispetto al totale della popolazione tra i 15 e i 24 anni (24,3%), quindi con 10,1 punti percentuali in più rispetto alla media dell'Unione Europea. Questa parte di popolazione si mostra negli ultimi anni in costante aumento sia a livello nazionale che a livello trentino. Come rappresentato però in Figura 16, il dato riflette le differenze tra regioni italiane, con la media italiana che si attesta sul 25%, mentre il Nord-Est Italia e il Trentino si collocano intorno al 15%.

<sup>27</sup>Il convegno 'La scuola colabrodo, ridurre la dispersione è possibile è stato organizzato dalla rivista Tuttoscuola il 2/10/18 a Roma. La stessa rivista ha pubblicato un documentato dossier sul tema per porre il problema all'attenzione delle forze politiche.

Figura 16 - Percentuale di giovani 15-29 anni che non lavorano e non studiano (NEET)



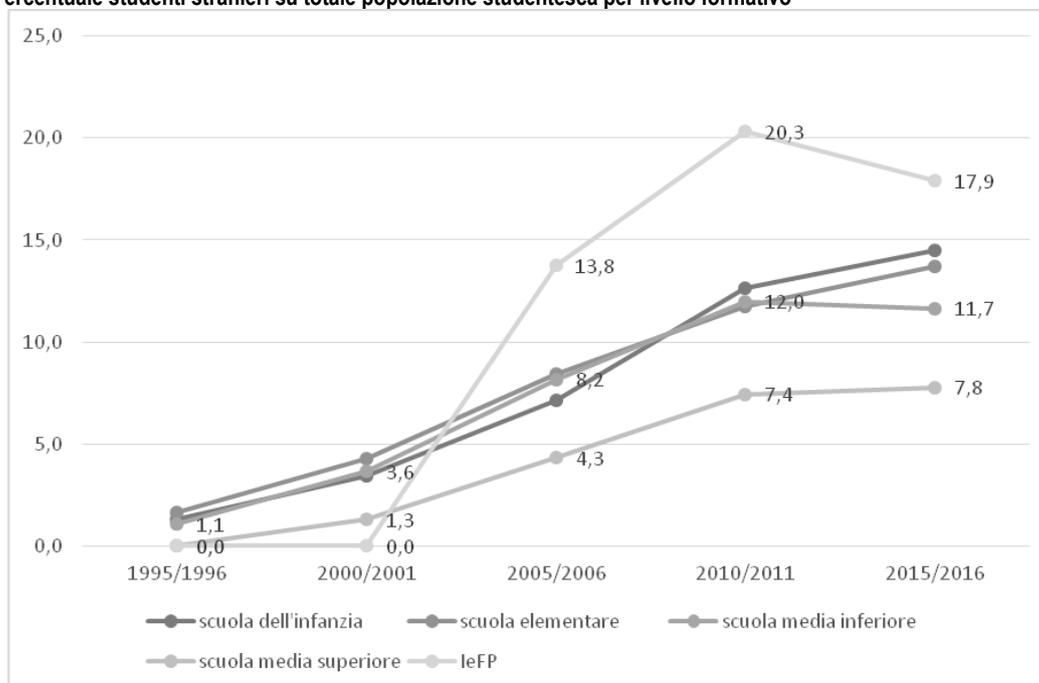
Fonte: PAT, Dipartimento della Conoscenza - ISPAT, Istituto di statistica della provincia di Trento

Secondo i più recenti risultati (PISA 2015) i livelli di preparazione inadeguata (11,3% in lettura, 13% in matematica, 12,5% in scienze di low performers) sono inferiori sia ai valori OCSE (20,2%, 23,4% e 21,2%) che italiani (21,2%, 23,3% e 23,2%), a conferma di un'attenzione ordinaria verso le fasce più deboli di studenti e di un'assenza di estese aree di insuccesso scolastico. Sempre secondo PISA 2015, la provincia di Trento, assieme a Canada, Estonia, Finlandia, Friuli Venezia Giulia e Veneto, si caratterizza per punteggi mediamente alti (ricordiamo che buona parte dei Paesi e delle Regioni considerate si collocano ai vertici delle "classifiche" dei punteggi medi nelle tre prove) e per un grado di equità molto elevato. Come già accennato nel paragrafo 3, il Trentino presenta inoltre una buona percentuale di studenti resilienti, studenti cioè provenienti da un contesto socio-economico culturale svantaggiato che riescono tuttavia a ottenere un livello di performance elevato, rispetto ai dati nazionali (47% contro 32%). Il permanere di indicatori organizzativi (rapporto docenti/alunni, numerosità media delle classi, dimensione delle scuole) e funzionali (0,5% di insuccesso all'esame di Stato) su valori comparativamente positivi, riflettono la stabilità dell'impianto di base del sistema. Tutti questi risultati sono il frutto di un'attenzione storica posta dalle politiche scolastiche ai temi dell'inclusione, della prevenzione e del contrasto alla dispersione scolastica, dell'equità e, più in generale, dell'innalzamento dei tassi di scolarizzazione di tutti i ragazzi, indipendentemente dalla loro estrazione sociale, etnica, culturale e indipendentemente dalle loro eventuali situazioni di svantaggio psico-fisico-sociale. Soprattutto negli ultimi anni molta strada è stata percorsa in questa direzione, grazie anche all'adozione di provvedimenti normativi in grado di favorire lo sviluppo di un sistema educativo inclusivo all'avanguardia. L'obiettivo costante è stato di spostare in avanti la frontiera delle azioni in campo e, indirettamente, accrescere le opportunità di apprendimento degli studenti più in difficoltà, ricorrendo alle conoscenze avanzate oggi disponibili e mettendo in campo, con coraggio e determinazione, soluzioni originali.

Tra i provvedimenti normativi più innovativi sono certamente da ricordare gli artt. 74 e 75 della L.P. 5/2006 e i successivi regolamenti attuativi sviluppati per favorire l'inserimento, l'integrazione e l'inclusione degli studenti con bisogni educativi speciali e degli studenti stranieri. Come nel resto del Paese, infatti, anche in Provincia di Trento il peso di tali segmenti sul totale della popolazione scolastica è andato via via crescendo, fino a raggiungere entità non certo trascurabili e necessitanti di specifiche attenzioni.

Come evidenziato in precedenza (cfr. Figura 2, paragrafo 2), in Trentino la componente straniera<sup>28</sup> in età scolare contribuisce per circa il 14% al totale degli iscritti. Dal 2010 sembra registrare uno stallo, dopo il deciso aumento nel primo decennio degli anni 2000. Nello specifico è interessante notare gli alti valori di presenza straniera nella formazione professionale (Figura 17).

Figura 17 - Percentuale studenti stranieri su totale popolazione studentesca per livello formativo



Fonte: elaborazioni su dati PAT, Dipartimento della Conoscenza

Secondo i dati dell'Anagrafe unica dello studente della Provincia autonoma di Trento per l'anno scolastico 2016-2017, ci sono 4.294 studenti di prima generazione, che rappresentano il 5,9% dell'intera popolazione scolastica (Tabella 9), e 4.349 studenti di seconda generazione (nati in Italia con entrambi i genitori stranieri). Analizzando il dato più nel dettaglio, si può notare come la concentrazione maggiore di studenti stranieri di prima generazione si ha nella formazione professionale (14,8%), mentre nella scuola primaria si registra la percentuale più alta di seconde generazioni (9,7%).

Tabella 9 - Popolazione in età scolare per ordine di scuola e per generazione degli studenti stranieri

a.s. 2016-2017	Italiani		Stranieri 1 <sup>a</sup> generazione		Stranieri 2 <sup>a</sup> generazione		Totale N
	N	%	N	%	N	%	
<b>Primaria</b>	23,678	86.9	942	3.4	2,641	9.7	<b>27,261</b>
<b>Secondaria I grado</b>	14,980	88.5	1,033	6.1	911	5.4	<b>16,924</b>
<b>Secondaria II grado</b>	20,050	91.5	1,332	6.1	537	2.4	<b>21,919</b>
<b>Formazione Professionale</b>	5,443	81.4	987	14.8	260	3.8	<b>6,690</b>
<b>Totale</b>	<b>64,151</b>	<b>88.1</b>	<b>4,294</b>	<b>5.9</b>	<b>4,349</b>	<b>6.0</b>	<b>72,794</b>

Fonte: PAT - Anagrafe unica dello studente

Anche con riferimento al panorama delle difficoltà di apprendimento e, più in generale, degli alunni con bisogni educativi speciali, il quadro è composito e va analizzato nelle sue diverse componenti. Complessivamente gli

<sup>28</sup> Studenti con cittadinanza non italiana.

studenti con bisogni educativi speciali frequentanti gli istituti comprensivi risultano l'8,2%, quelli frequentanti percorsi di istruzione e formazione professionale il 2,5%, mentre quelli frequentanti le scuole secondarie di secondo grado il 2,2% (Tabella 10).

**Tabella 10 - Studenti con BES nella scuola trentina**

a.s. 2016-17	L. 104/92		DSA		Situazioni di svantaggio		Totale BES	
	N	%	N	%	N	%	N	%
<b>Istituti comprensivi</b>	1717	2,4%	2159	3,1%	1955	2,8%	5831	8,2%
<b>Scuole secondarie di secondo grado</b>	314	0,4%	830	1,2%	403	0,6%	1547	2,2%
<b>Formazione professionale</b>	674	1,0%	643	0,9%	452	0,6%	1769	2,5%

La visualizzazione dei bisogni educativi speciali all'interno delle scuole e degli istituti considerati risulta ancor più significativa se la percentuale viene calcolata in riferimento alla totalità degli studenti iscritti ad ogni specifico ciclo o ordine scolastico. Rispetto alla popolazione complessiva degli iscritti agli istituti comprensivi (43.951), gli studenti con bisogni educativi speciali risultano essere il 13,3%, così distribuiti: studenti certificati ai sensi della Legge 104/92: 3,9%; studenti con DSA: 4,9%; studenti in situazione di svantaggio: 4,4% (Tabella 11).

**Tabella 11 - Studenti con BES negli istituti comprensivi**

Istituti comprensivi	L. 104/92		DSA		Situazioni di svantaggio		Totale BES	
	N	%	N	%	N	%	N	%
<b>Studenti con BES</b>	1717	3,9%	2159	4,9%	1955	4,4%	5831	13,3%
<b>Studenti totali</b>	43951	100%	43951	100%	43951	100%	43951	100%

Rispetto alla popolazione complessiva degli iscritti alle scuole secondarie di secondo grado (20.583), gli studenti con bisogni educativi speciali risultano essere il 7,5%, così distribuiti: studenti certificati ai sensi della Legge 104/92: 1,5%; studenti con DSA: 4,0%; studenti in situazione di svantaggio: 2,0% (Tabella 12).

**Tabella 12 - Studenti con BES nelle scuole secondarie di secondo grado**

Scuole secondarie di secondo grado	L. 104/92		DSA		Situazioni di svantaggio		Totale BES	
	N	%	N	%	N	%	N	%
<b>Studenti con BES</b>	314	1,5%	830	4,0%	403	2,0%	1547	7,5%
<b>Studenti totali</b>	20583	100%	20583	100%	20583	100%	20583	100%

Rispetto alla popolazione complessiva degli iscritti ai percorsi di istruzione e formazione professionale (6.228), gli studenti con bisogni educativi speciali risultano essere il 28,4%, così distribuiti: studenti certificati ai sensi della Legge 104/92: 10,8%; studenti con DSA: 10,3%; studenti in situazione di svantaggio: 7,3% (Tabella 13).

**Tabella 13 - Studenti con BES nei percorsi di formazione professionale**

Formazione professionale	L. 104/92		DSA		Situazioni di svantaggio		Totale BES	
	N	%	N	%	N	%	N	%
<b>Studenti con BES</b>	674	10,8%	643	10,3%	452	7,3%	1769	28,4%
<b>Studenti totali</b>	6228	100%	6228	100%	6228	100%	6228	100%

Alla luce del quadro sin qui definito, consegue la necessità di proseguire gli interventi a sostegno degli studenti caratterizzati da particolare fragilità, assicurando sempre più lo sviluppo di un sistema di istruzione e formazione realmente inclusivo e in grado di rispondere ai "diversi bisogni speciali e specifici" con modalità, metodologie e professionalità centrate su una didattica equa e di qualità. Per riuscire a leggere e ad affrontare le complessità sopra descritte la scuola non può agire da sola. La letteratura scientifica in ambito educativo, a livello europeo, evidenzia la necessità di adottare "a whole-school approach" (European Commission, 2015),

ovvero uno sguardo globale per progettare l'inclusione, il quale prevede che i diversi servizi e stakeholders interni ed esterni alla scuola, che ruotano attorno agli studenti, collaborino ai fini di una progettazione integrata. È in quest'ottica che il sistema scolastico e formativo trentino intende muoversi, attuando forme di sinergia e di collaborazione tra esso e gli altri soggetti di riferimento (in primis le famiglie degli studenti, ma anche gli attori sanitari, socio-assistenziali, dell'associazionismo e del privato sociale, altre risorse del territorio, ecc.).

## 5. I percorsi quadriennali tra le iniziative di innovazione della scuola provinciale

*“I bambini che hanno iniziato le scuole elementari nel 2017 finiranno le scuole medie nel 2025 e le scuole superiori nel 2030. Ci auguriamo che nel 2035 molti di loro si saranno laureati e saranno pronti a entrare con consapevolezza e competenza nel mondo del lavoro. Ci vorrebbe una sfera di cristallo per sapere quali saranno le conoscenze e le competenze richieste alle cittadine e ai cittadini di domani, perché si tratta di immaginare come sarà la vita del futuro e quali lavori saranno richiesti”<sup>29</sup>.*

Il concetto di innovazione scolastica ha assunto negli ultimi venti anni diverse declinazioni, attraversando in varie modalità i sistemi educativi di istruzione e formazione. A livello provinciale, nell'ultimo quindicennio sono state promulgate due leggi quadro sulla scuola (la Legge Provinciale n. 5/2006 e la Legge Provinciale n. 10/2016) e numerosi provvedimenti specifici, che hanno introdotto diverse novità in tema di organizzazione scolastica e di innovazione della didattica. Per citarne alcune tra le più note:

- la definizione e l'adozione dei nuovi *Piani di studio provinciali* relativi ai percorsi del primo e secondo ciclo di istruzione, che scaturiscono da un'analisi dettagliata del contesto trentino, mettendone in evidenza le peculiarità e le specificità in coerenza con i più consolidati orientamenti sul piano pedagogico-didattico a livello europeo e nazionale<sup>30</sup>;
- la nuova articolazione del secondo ciclo di istruzione, di fatto “a tre gambe” dopo la pressoché completa abolizione dell'Istruzione professionale<sup>31</sup>;
- il varo del *Piano Trentino Trilingue*, che non solo ha previsto la definizione chiara degli obiettivi da raggiungere con riferimento al QCER (Quadro comune europeo di riferimento per le lingue), ma ha adottato il CLIL come opzione metodologica innovativa da privilegiare in modo generalizzato nei processi di insegnamento (in aggiunta all'estensione delle ore di insegnamento delle lingue straniere, alle esperienze di mobilità all'estero e all'introduzione di esperienze di contatto e di esposizione alle lingue straniere sin dai nidi e dalla scuola dell'infanzia)<sup>32</sup>;
- l'adozione del *Piano provinciale Scuola digitale*<sup>33</sup> che, come il Piano Nazionale, costituisce il documento di indirizzo per il consolidamento e il rilancio di una strategia complessiva di innovazione del Sistema educativo di istruzione e formazione provinciale.

Diverse sono state le occasioni in cui si è dato conto di tali novità e non è certo questa la sede più appropriata per riprenderle e riassumerle anche sinteticamente. Ci sembra invece qui opportuno richiamare brevemente, per la loro portata sperimentale e la loro minor conoscenza, le iniziative di innovazione ordinamentale riferite a tre percorsi quadriennali in atto nella scuola secondaria di secondo grado provinciale, che riguardano:

- il *Liceo Scientifico Opzione scienze applicate* dell'Istituto d'Istruzione M. Martini di Mezzolombardo;
- il *Liceo Steam – Science, Technology, Engineering, Arts, Mathematics* del Centro di formazione professionale G. Veronesi di Rovereto;
- il *Liceo delle Scienze Umane* dell'Istituto Sacro Cuore di Trento.

---

<sup>29</sup> Leadership per l'innovazione nella scuola. I protagonisti e le leve del cambiamento: dirigenti e docenti, formazione e tecnologie, F. Profumo (a cura di), Il Mulino, 2018.

<sup>30</sup> Si fa qui riferimento in particolare alla centratura sull'insegnare, apprendere e valutare per competenze.

<sup>31</sup> Si veda la delibera della Giunta Provinciale n. 2220 dell'11 febbraio 2009.

<sup>32</sup> Cfr. la deliberazione della Giunta Provinciale 29 novembre 2014 n. 2055.

<sup>33</sup> Cfr. la deliberazione della Giunta Provinciale 29 novembre 2014 n. 2055.

L'avvio di tali percorsi quadriennali da parte di singole scuole, statali e paritarie, fa riferimento all'introduzione in modo innovativo di percorsi brevi accanto ai correnti quinquenni. In questo senso, l'introduzione di un nuovo itinerario, di quattro anni rispetto ai cinque di ordinamento nel secondo ciclo di istruzione, senza modificare l'intero impianto della scuola secondaria, può assumere per gli studenti il significato di una opzione aggiuntiva e di una ulteriore diversificazione dell'offerta formativa. Altre ragioni a supporto dei percorsi quadriennali in atto possono riguardare gli aspetti a seguito richiamati<sup>34</sup>.

- Fornire maggior spazio per le scelte post-secondarie, recuperando tempo per una migliore preparazione alle fasi successive (anno di orientamento, soggiorno all'estero, servizio civile, ecc.).
- Creare condizioni nuove per gli studenti di elevato potenziale; gli anni giovanili di maggior creatività possono essere meglio valorizzati anticipando la conclusione del secondo ciclo di istruzione.
- Allineare tendenzialmente l'età in uscita per una quota crescente di studenti provinciali con quella dei coetanei di altri Paesi europei (di quattro anni sono ad esempio i percorsi in Austria) con positive ripercussioni sui percorsi universitari e sull'ingresso nel mercato del lavoro.
- Rendere il percorso della scuola secondaria più snello (pochi Paesi hanno cicli di scuola secondaria così lunghi), contenendo dispersione di risorse e logorio ("la noia del quinto anno"), anche tenendo conto di un migliore equilibrio, oggi possibile, tra la formazione iniziale e l'apprendimento continuo.
- Favorire una spinta innovativa nella scuola secondaria di secondo grado, inducendo, su scala limitata e sperimentale, una revisione dei piani di studio, stimolando l'introduzione di nuovi modelli di insegnamento/apprendimento, proponendo soluzioni organizzative diverse, anche con l'ausilio delle nuove tecnologie digitali, creando forme di revisione dei regimi di valutazione interna dei progressi degli studenti.

Sin dal loro iniziale avvio, le tre sperimentazioni di cicli brevi attivate in Provincia hanno riscontrato una buona accoglienza e un deciso interesse da parte sia delle famiglie che dei giovani studenti. Le richieste di iscrizione raccolte nel corso dell'avvio delle tre proposte hanno superato complessivamente le settanta unità ed oggi questo gruppo di giovani si sta misurando con la costruzione del proprio futuro centrata non sulla mera sequenza di itinerari istituzionali predefiniti, ma su una progressione delle competenze più personalizzata e contestualizzata.

Certamente la sfida posta da tali percorsi al sistema educativo provinciale e agli operatori coinvolti è molto elevata, perché riscrivere il curriculum non è un mero *back to basics* o una potatura dei precedenti piani di studio. È necessario mettere in campo un insieme di analisi, riflessioni, soluzioni e riprogettazioni che toccano i contenuti e i caratteri fondanti di ogni disciplina coinvolta. Allo stesso tempo, questi nuovi percorsi possono diventare una sfida anche per gli studenti e per le loro famiglie, una sorta di processo di innovazione condiviso in forma cooperativa, in grado di recuperare il senso dell'impegno, del progetto e delle aspirazioni personali; in altri termini, il senso della fiducia reciproca.

---

<sup>34</sup>Si veda M.G. Dutto, "Percorsi quadriennali nel secondo ciclo di istruzione", in *Percorsi quadriennali nella scuola secondaria di secondo grado*, Working Paper n. 1/2015, Iprase.

## Capitolo 3 – Profilo e condizione formativo-occupazionale dei qualificati e dei diplomati trentini al termine degli studi e ad un anno di distanza

di Luciano Covi

### 1. Premessa

Nelle pagine a seguito si presentano i principali elementi emersi nell'indagine condotta nell'autunno 2017 da IPRASE (*Istituto provinciale per la ricerca e la sperimentazione educativa*), in collaborazione con l'Associazione AlmaDiploma e il Consorzio AlmaLaurea, sul profilo e sulla condizione formativo-occupazionale dei qualificati e dei diplomati della provincia di Trento al termine degli studi e a distanza di un anno. L'analisi dell'approccio dei giovani con gli studi post-secondari e con l'ingresso nel mercato del lavoro assume particolare rilevanza nel contesto attuale, in cui si riscontra una contrazione dei tassi di passaggio dei diplomati alla formazione terziaria (in particolare universitaria) e contemporaneamente una maggiore difficoltà nell'entrare stabilmente nel mondo delle professioni. La ricerca è stata descritta in due specifici volumi editi da IPRASE nell'aprile 2018, cui si rimanda per gli aspetti più di dettaglio<sup>35</sup>, mentre in questa sede sono ripresi gli elementi più significativi che emergono dall'analisi.

### 2. Profilo dei diplomati quinquennali dell'Istruzione

Il Profilo dei Diplomati 2017 della Provincia autonoma di Trento prende in considerazione i 35 Istituti scolastici aderenti all'Associazione di Scuole AlmaDiploma che hanno fornito una documentazione soddisfacente sui propri diplomati<sup>36</sup>. La popolazione osservata comprende 3.642 diplomati, l'85% dei quali ha compilato il questionario di rilevazione.

#### 2.1 Una panoramica generale

L'analisi distingue fra 10 diplomi, suddivisi in 29 possibili indirizzi di studio: 13 liceali, 10 tecnici e 6 professionali, che comprendono anche i corsi annuali per l'esame di Stato (Capes) a completamento dei percorsi quadriennali dell'istruzione e formazione professionale.

Gli studi sui diplomati<sup>37</sup> e sui laureati<sup>38</sup> dimostrano che esiste una stretta correlazione tra il contesto familiare nel quale i ragazzi sono cresciuti e la loro esperienza scolastica e formativa. Il contesto familiare può essere descritto da due punti di vista: il background culturale rappresentato dal titolo di studio dei genitori e il background socio-economico rappresentato dalla classe sociale che si può derivare, secondo gli studi di Cobalti-Schizzerotto, dall'ultima posizione professionale dei genitori.

Tale relazione fra il contesto familiare dei ragazzi e la scelta del diploma secondario di secondo grado trova conferma anche nell'indagine sul complesso dei diplomati del 2017 in Provincia. La presenza di diplomati con genitori in possesso di titoli di laurea è massima fra i diplomati classici (55%), musicali e coreutici (46%) e scientifici (42%) ed è limitata fra i tecnici economici (9%), professionali dei servizi (13%) e tecnici tecnologici (15%). Analogamente gli indirizzi liceali classici, musicali e coreutici e scientifici si caratterizzano per una forte presenza di studenti di estrazione elevata (40%, 37% e 31% rispettivamente) e una sottorappresentazione dei figli delle classi meno avvantaggiate (9% per i primi, 15% per i secondi e 14% per i terzi).

---

<sup>35</sup>Si veda "Profilo e condizione formativo-occupazionale dei diplomati quinquennali nella provincia di Trento" e "Istruzione e formazione professionale nella provincia di Trento. Profilo condizione formativo-occupazionale dei qualificati e dei diplomati quadriennali", a cura di L. Covi, E. Bartolini, M. Cellurale, V. Conti, A. Laurenti Argento, R. Salsone, IPRASE, Rovereto, 2018.

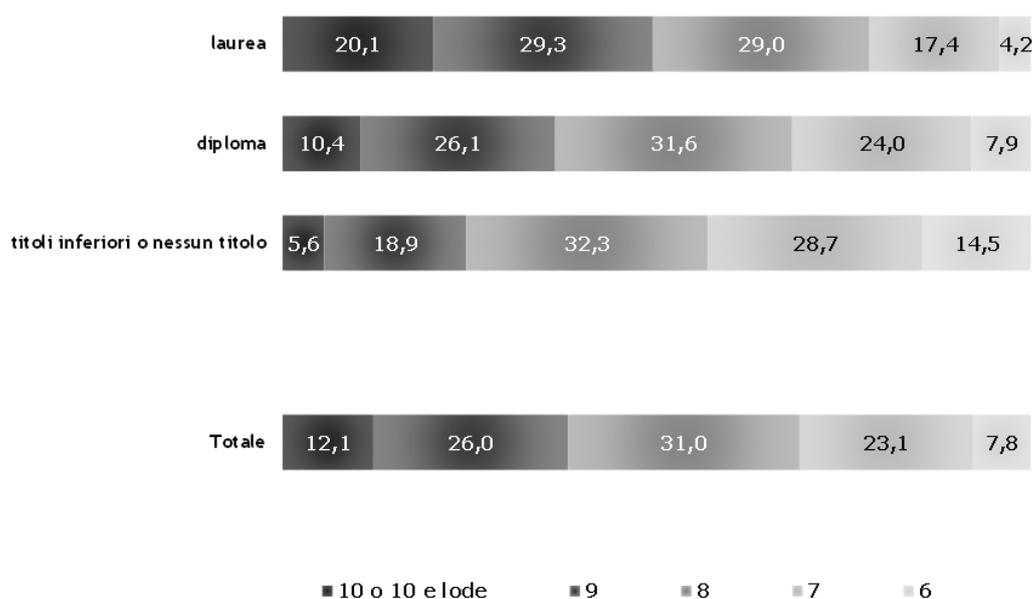
<sup>36</sup>Sono inseriti nell'analisi i diplomati degli istituti che hanno trasmesso i dati amministrativi di tutti i diplomati e hanno raggiunto un tasso di compilazione dei questionari non inferiore al 50%.

<sup>37</sup>AlmaDiploma, XV Indagine sul Profilo dei diplomati 2017, Caratteristiche, percorsi di orientamento, valutazione dell'esperienza scolastica e prospettive post-diploma.

<sup>38</sup>AlmaLaurea, XIX Indagine sul Profilo dei Laureati 2016, Rapporto 2017.

L'ambiente familiare influenza il percorso scolastico degli studenti ben prima del loro ingresso nella scuola superiore. Fra i diplomati del 2017, il 20% dei ragazzi con almeno un genitore laureato aveva concluso la scuola secondaria di primo grado con "10 o 10 e lode"; questa percentuale si riduce al 10% fra i figli di genitori con al più il diploma di maturità e al 6% fra i figli di genitori con grado di istruzione inferiore. Analogamente, chi ha genitori di estrazione sociale elevata ottiene "10 o 10 e lode" nel 15% dei casi, mentre chi proviene da famiglie meno avvantaggiate raggiunge il massimo dei voti solo l'8% dei casi (Figura 1). Tali risultati sono confermati anche dall'impiego di modelli statistici multivariati. Molto probabilmente, se si disponesse di informazioni sul rendimento scolastico di questi ragazzi nel corso del primo ciclo degli studi, si potrebbe valutare se gli effetti del contesto familiare si manifestano anche nell'ambito della scuola primaria<sup>39</sup>. Per quanto riguarda il passaggio dalla scuola secondaria di primo grado a quella di secondo grado, a scegliere un percorso liceale sono più frequentemente le femmine (il 71% contro il 42% dei maschi) e i diplomati con un background familiare favorito, sia dal punto di vista culturale (la quota di liceali tra i figli di genitori laureati è del 78% contro il 54 tra i chi ha genitori diplomati e il 49 tra coloro che hanno genitori con titoli inferiori al diploma), sia dal punto di vista socio-economico (scegliono un liceo oltre il 70% dei ragazzi provenienti da famiglie di classe elevata contro il 50% di chi proviene dai contesti più svantaggiati). Ma il fattore più importante nella scelta di un liceo è l'esito della scuola secondaria di primo grado: solo il 30% dei ragazzi che hanno concluso la scuola media inferiore con il voto di "6" decimi sceglie un liceo contro l'89% di chi ha ottenuto il massimo dei voti ("10 o 10 e lode").

Figura 1 - Esito delle scuole secondarie di primo grado per titolo di studio dei genitori (valori percentuali)



I risultati appena presentati sulla scelta dell'indirizzo scolastico superiore, sintetizzata per semplicità nelle due modalità "liceo"<sup>40</sup> e "altri diplomi" sono confermati dalle analisi multidimensionali: il genere (femminile), la

<sup>39</sup>Il ruolo del contesto familiare sulla riuscita scolastica nell'istruzione superiore è documentato nel Programme for International Student Assessment (Pisa), promosso dall'OECD. In particolare, Pisa 2009 Results: Overcoming Social Background: Equity in Learning Opportunities and Outcomes, Paris, OECD, 2010 e Pisa 2012 Results: Excellence Through Equity: Giving Every Student the Chance to Succeed, Paris, OECD, 2013. Le disuguaglianze nelle opportunità educative generate dalle origini familiari sono trattate anche in G. Ballarino e A. Schizzerotto, Le disuguaglianze intergenerazionali di istruzione, in Generazioni diseguali, a cura di A. Schizzerotto, U. Trivellato e N. Sartor, Bologna, Il Mulino, 2011.

<sup>40</sup>Nella categoria "liceo" si ricomprendono tutti i diplomi presenti nell'offerta formativa ministeriale: classico, scientifico, linguistico, artistico, delle scienze umane, coreutico e musicale, anche se tra di loro fortemente eterogenei. I risultati sono confermati anche considerando come licei i soli classici, linguistici e scientifici.

cittadinanza (italiana) e il titolo di studio dei genitori (elevato) e la classe sociale (elevata) manifestano effetti significativi sulla probabilità di iscriversi ad un liceo piuttosto che ad un altro indirizzo di studio.

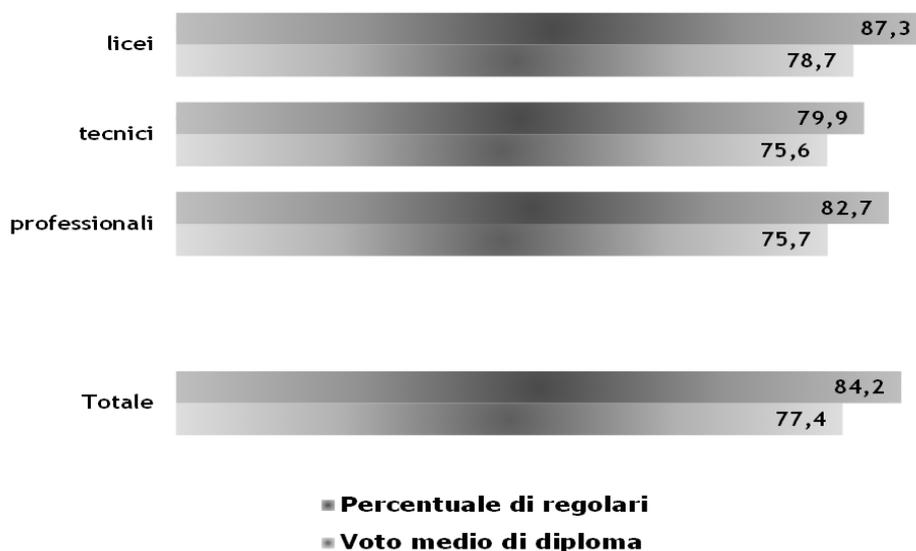
Risulta particolarmente evidente anche l'importanza dell'esito scolastico dell'istruzione secondaria di primo grado. Per un ragazzo italiano con genitori diplomati e di estrazione sociale modesta (quindi a parità di genere, cittadinanza, titolo di studio dei genitori e classe sociale di origine) la probabilità di accedere ad un liceo (anziché ad un indirizzo tecnico, professionale) salirebbe dal 9% al 62% se il risultato della secondaria di primo grado passasse da "6" a "10 o 10 e lode".

Come vedremo più avanti, le prospettive di studio o di lavoro dei neodiplomati sono a loro volta fortemente associate al tipo di diploma frequentato. Tutto ciò porta a concludere che, per poter garantire a tutti le stesse opportunità educative, è necessario intervenire efficacemente sui ragazzi fin dalla formazione primaria; altrimenti, per molti giovani le politiche per il diritto allo studio nei percorsi scolastici successivi rischieranno di risultare prive di effetto.

### 3.2 Riuscita negli studi superiori e opinioni su alcuni aspetti dell'esperienza scolastica

Per "riuscita" negli studi superiori si fa riferimento alla regolarità del percorso scolastico e alle votazioni (Figura 2). Nei licei, l'87% dei diplomati ha conseguito il titolo di studio senza ripetenze; questa percentuale scende all'83% negli indirizzi professionali e all'80% nei percorsi tecnici. Il voto di diploma (espresso in centesimi) ha un andamento analogo: vale in media 78,7 nei licei, 75,7 negli indirizzi professionali e 75,6 nei tecnici. Le studentesse, in tutti gli indirizzi, ottengono migliori risultati sia in termini di voto sia di regolarità nel percorso scolastico.

Figura 2 - Performance scolastiche per tipo di diploma (valori percentuali e medie, in 100-mi)



È evidente che, nell'analizzare la riuscita negli studi per i diversi percorsi scolastici, è imprescindibile tenere in considerazione le caratteristiche iniziali con cui gli studenti affrontano ciascun indirizzo di studio superiore. I voti di maturità sono infatti influenzati, oltre che dal *background* culturale, dall'esito alle scuole secondarie di primo grado, dalla scelta dell'indirizzo di studio e dalle esperienze scolastiche e formative svolte durante la scuola superiore. Ad esempio, come sottolineato in precedenza, i licei, gli indirizzi tecnici e gli indirizzi professionali sono frequentati da studenti che si differenziano in modo sostanziale per condizioni all'accesso (per votazioni acquisite al termine delle secondarie di primo grado e per background culturale e socio-economico della famiglia di appartenenza). Ancora, a parità di condizioni, i ragazzi che dedicano molto tempo allo studio e poco ad attività lavorative, che arricchiscono il proprio *curriculum* con attività di stage/alternanza

scuola-lavoro e possiedono buone competenze linguistiche (anche certificate) ottengono mediamente voti di diploma più elevati<sup>41</sup>.

Circa le opinioni in merito all'esperienza scolastica svolta, nel complesso, i diplomati si dichiarano piuttosto soddisfatti della propria esperienza scolastica. Per quanto riguarda la percezione dell'*esperienza scolastica complessiva*, 24 studenti su cento sono decisamente soddisfatti e 56 su cento moderatamente soddisfatti: dunque i diplomati che hanno espresso valutazioni positive sono complessivamente l'80%.

Le opinioni sono risultate in generale favorevoli anche nei confronti dei *docenti*: il 78% dei diplomati è soddisfatto della loro *competenza*, il 74% della *disponibilità al dialogo*, il 73% della *chiarezza espositiva* e il 64% è soddisfatto della loro *capacità di valutazione*. Nell'ambito di uno scenario comunque positivo, negli indirizzi professionali si riscontra una maggiore soddisfazione che negli indirizzi liceali, i quali a loro volta superano i tecnici. Dal punto di vista della soddisfazione per ciascun aspetto dell'esperienza scolastica, qualsiasi confronto a livello generale fra licei, tecnici e professionali risente in modo evidente delle specificità delle singole scuole. Inoltre, oltre ai quattro aspetti relativi agli insegnanti (competenza, chiarezza, disponibilità e capacità di valutazione), è opportuno tenere presente che gli studenti di questi tre percorsi di studio costituiscono popolazioni con caratteristiche notevolmente diverse, anche per quanto riguarda le aspettative nutrite verso i professori.

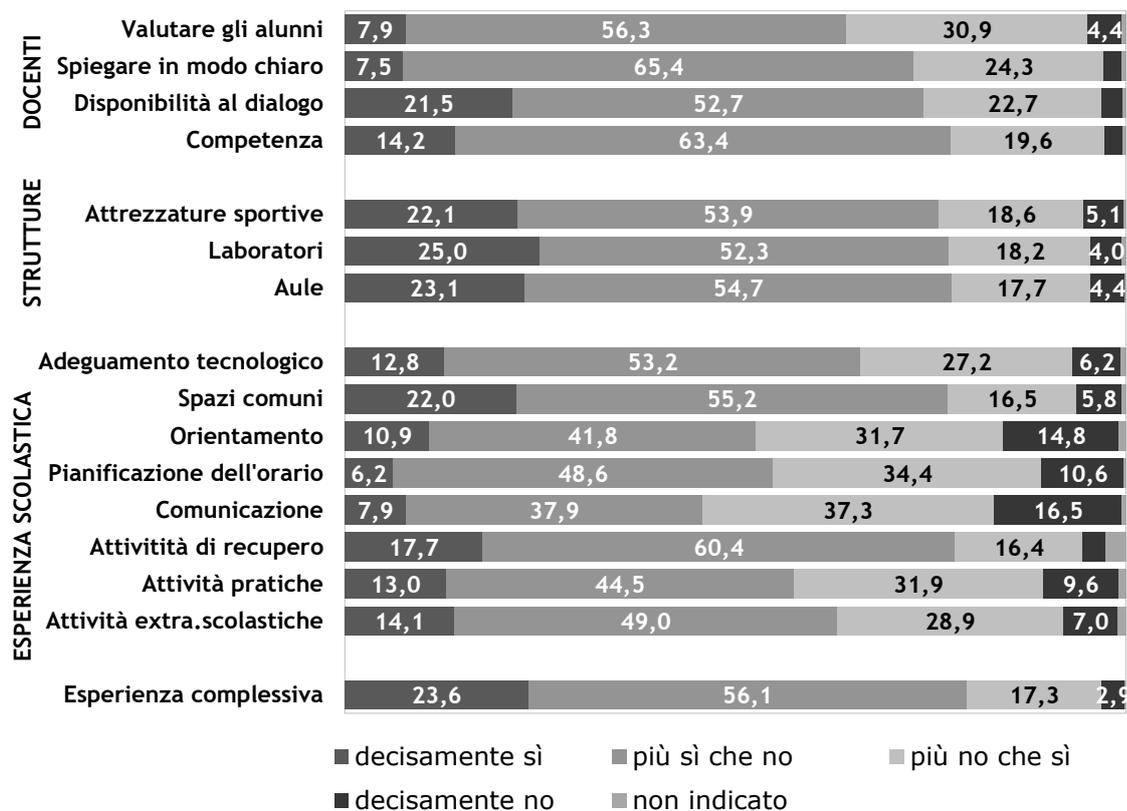
Prevedibilmente, le migliori valutazioni sono state espresse a proposito dei rapporti con gli altri studenti, ritenuti soddisfacenti dal 91% dei diplomati. L'apprezzamento sulle *strutture* scolastiche è risultato più contenuto ma comunque elevato per l'adeguatezza delle *aule* (77%), per i *laboratori* (77%), per gli *impianti e le attrezzature sportive* (76%), con differenze rilevanti per tipo di diploma: i liceali sono generalmente i meno soddisfatti (rispettivamente 75%, 74% e 73%), i diplomati professionali apprezzano più di tutti le aule (89%) mentre i tecnici i laboratori (83%) e le attrezzature sportive (82%). Hanno usufruito dei *servizi di biblioteca* del proprio Istituto 43 diplomati su cento, mentre altri 6 dichiarano l'assenza di tale struttura; la soddisfazione dei fruitori è complessivamente elevata.

Oltre alle strutture, è stato chiesto ai diplomati di esprimere una valutazione sui diversi aspetti dell'organizzazione scolastica (Figura 3): in ordine decrescente di apprezzamento si posizionano le *attività di recupero per chi ha debiti formativi* (giudicate positivamente dal 78% dei diplomati), l'*adeguatezza degli spazi comuni* (soddisfacente nel 77%), l'*adeguamento tecnologico* (66%), le *attività extrascolastiche (approfondimenti culturali e incontri con le aziende)* con il 63%, l'*operato dei rappresentanti degli studenti* (60%), le *attività pratiche durante l'orario scolastico (laboratori, stage ...)* con il 58%, la *pianificazione dell'orario scolastico* (55%), il *sostegno all'orientamento per le scelte post-diploma universitarie o lavorative* (53%), e la *comunicazione* (soddisfacente nel 46 dei casi). Anche in questo caso, le opinioni dei diplomati variano in modo considerevole a seconda del percorso di studi: ad esempio, i diplomati tecnici sono i più soddisfatti delle attività di recupero (78%) e dell'adeguatezza degli spazi comuni (71%), i professionali delle attività pratiche durante l'orario scolastico (83%) e delle attività di recupero (75%), mentre i liceali apprezzano più degli altri l'adeguatezza degli spazi comuni (81%) e le attività di recupero (78%).

---

<sup>41</sup>Gli effetti delle condizioni all'ingresso, del percorso scolastico e delle esperienze durante gli studi sul voto di diploma, sono stati analizzati, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione lineare.

Figura 3 - Valutazioni sull'esperienza scolastica (valori percentuali)



Un elemento che sembra contrastare con la soddisfazione generalmente espressa dagli studenti è la proporzione dei diplomati che, se tornassero ai tempi dell'iscrizione alla scuola secondaria di secondo grado, sceglierebbero un corso di studi diverso da quello che hanno appena concluso. Infatti i diplomati del 2017 che confermerebbero la propria scelta superano la metà (54%), ma il 45% degli studenti cambierebbe: 10 su cento riconfermerebbero indirizzo/corso ma in un'altra scuola, 9 sceglierebbero un diverso indirizzo/corso della propria scuola e 26 cambierebbero sia scuola sia indirizzo/corso. La quota di diplomati che cambierebbe indirizzo/corso e/o scuola è meno accentuata tra i professionali (34%) che tra i liceali (44%) e tra i tecnici (49%). Analizzando le ragioni per cui i diplomati cambierebbero qualcosa emerge che il 46% lo farebbe principalmente per studiare materie diverse, il 18% per compiere studi che preparino meglio al mondo del lavoro, il 15% per compiere studi più adatti in vista dei successivi studi universitari e il 21% per altre ragioni. Tra i tecnici è particolarmente elevata la quota di chi vorrebbe studiare materie diverse (46%), mentre i diplomati professionali si sentono poco preparati sia per il mondo dell'università (35%) sia per quello del lavoro (18%). Qualunque sia la motivazione per cui cambierebbero, il 63% dei diplomati si dichiara comunque soddisfatto del corso di studi appena concluso. Nell'indicare come si comporterebbero se potessero tornare ai tempi della loro iscrizione, i diplomati conferiscono un peso apprezzabile alle proprie attuali prospettive formative e professionali; probabilmente, tengono conto più di queste che della loro esperienza scolastica in senso stretto.

### 3. Condizione formativa e occupazionale dei diplomati ad un anno dal diploma

La rilevazione 2017 ha coinvolto 1.564 diplomati del 2016 (oltre il 40% di coloro che hanno ottenuto il diploma), che sono stati contattati a distanza di un anno dal conseguimento del titolo per indagare le scelte formative e lavorative compiute successivamente al termine degli studi di scuola secondaria di secondo grado. I diplomati coinvolti nell'indagine sono stati contattati attraverso una duplice tecnica di rilevazione, CAWI

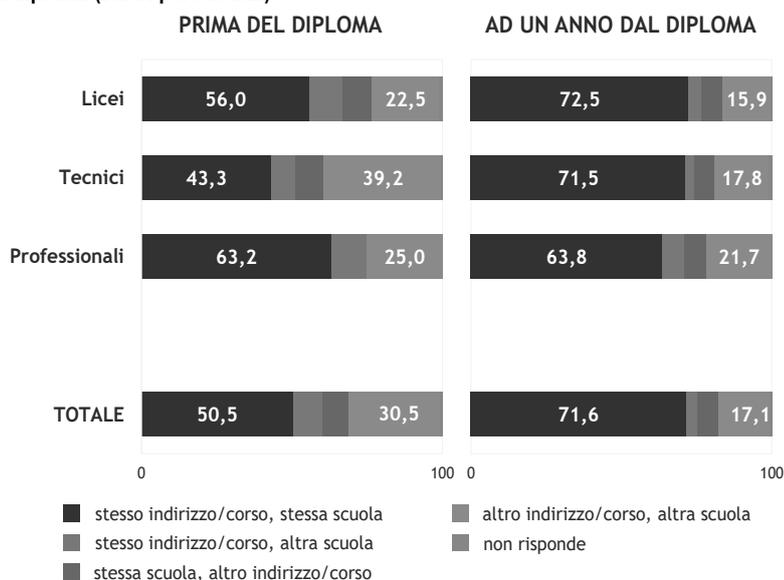
(*Computer-Assisted Web Interviewing*) e CATI (*Computer-Assisted Telephone Interviewing*). La partecipazione all'indagine CAWI è stata molto soddisfacente tenendo conto del tipo di rilevazione: rispetto alle e-mail inviate, il tasso di risposta risulta complessivamente pari al 34%. Al termine della rilevazione CAWI, tutti coloro che non avevano risposto al questionario online sono stati contattati telefonicamente. Il ricorso a questa duplice metodologia di rilevazione ha permesso di ottenere un tasso di risposta complessivo (CAWI e CATI) pari al 77%.

### 3.1 Valutazione dell'esperienza formativa ad un anno dalla qualifica

La scelta del percorso di scuola superiore avviene notoriamente in un momento molto delicato, nel quale il ragazzo ha raramente raggiunto la maturità necessaria per compiere una scelta consapevole, così che famiglia e insegnanti della scuola secondaria di primo grado esercitano un ruolo di primaria importanza nella scelta del percorso da compiere. È probabilmente per tali ragioni che alla vigilia della conclusione degli studi il 50% dei diplomati del 2016 dichiara che, potendo tornare indietro, sceglierebbe lo stesso corso nella stessa scuola, mentre il restante 49% compierebbe una scelta diversa (Figura 4): il 31% dei diplomati cambierebbe sia scuola sia indirizzo, il 10% ripeterebbe il corso ma in un'altra scuola e un ulteriore 9% sceglierebbe un diverso indirizzo nella stessa scuola.

Ad un anno dal diploma il quadro si modifica leggermente; la quota di intervistati che replicherebbe esattamente il percorso scolastico sale al 72% e, conseguentemente, scende al 28% la percentuale di chi varierebbe, anche solo parzialmente, la propria scelta: il 17% dei diplomati cambierebbe sia scuola sia indirizzo, il 4% cambierebbe scuola mentre il 7% sceglierebbe un diverso indirizzo/corso. I diplomati meno convinti della scelta compiuta a 14 anni, stando alle dichiarazioni rese alla vigilia dell'esame di Stato, risultano quelli degli istituti tecnici (la quota di chi replicherebbe l'esperienza appena conclusa è pari al 43%); tra questi, però, col trascorrere del tempo, una visione più sedimentata della scelta compiuta ha mutato probabilmente l'opinione che si è data di tale esperienza, infatti diminuisce il malcontento rispetto alla scelta e la quota dei pienamente soddisfatti raggiunge il 72%. I diplomati professionali e, ancor di più, i liceali risultano, invece, essere tendenzialmente i più appagati dalla scelta compiuta.

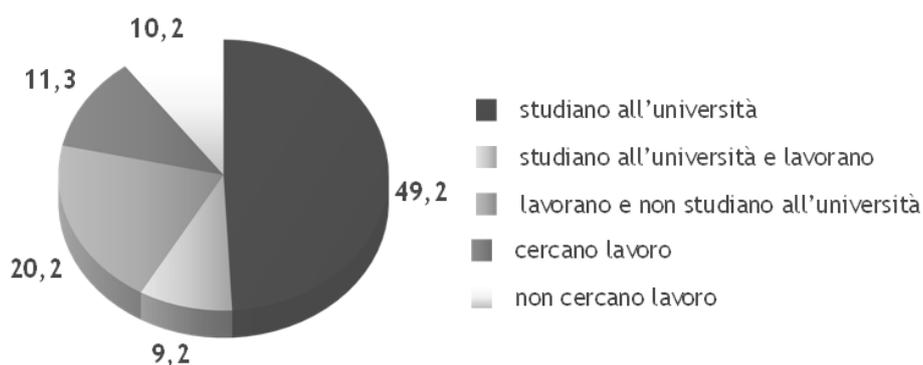
Figura 4 - Valutazione dell'esperienza scolastica nell'ipotesi di reiscrizione. Confronto tra dichiarazioni prima e ad un anno dal diploma, per tipo di diploma (valori percentuali)



### 3.2 Dopo il diploma: università o lavoro?

Ad un anno dal titolo (Figura 5), 58 diplomati su cento proseguono la propria formazione e sono iscritti ad un corso di laurea (49 su cento hanno optato esclusivamente per lo studio, 9 su cento hanno scelto di frequentare l'università lavorando); 20 su cento hanno invece preferito inserirsi direttamente, ed esclusivamente, nel mercato del lavoro, tanto che ad un anno dal titolo si dichiarano occupati (dalla definizione adottata restano esclusi quanti sono impegnati in attività di formazione retribuite come stage in azienda, tirocinio o praticantato per l'iscrizione ad un albo, ecc.). I restanti 21 su cento, infine, si dividono tra chi è alla ricerca attiva di un impiego (11 su cento) e chi invece, per motivi vari (tra cui la formazione non universitaria, motivi personali o l'attesa di chiamata per un lavoro già trovato), non cerca un lavoro (10 su cento).

Figura 5 - Condizione occupazionale e formativa (valori percentuali)



Il 25% dei diplomati, pur dichiarandosi non occupato, ha comunque avuto esperienze lavorative dopo il diploma, che risultano però già concluse al momento della rilevazione; è verosimile che si tratti di attività saltuarie, occasionali (non dimentichiamo infatti che questi giovani hanno avuto dinanzi a loro due estati, quella immediatamente successiva al diploma e quella appena trascorsa) intraprese compatibilmente con lo studio universitario. Come era prevedibile, la quota di diplomati dediti esclusivamente allo studio universitario è nettamente più elevata tra i liceali (64%) rispetto ai diplomati del tecnico (34%) e del professionale (32%). Al contrario, i diplomati che esclusivamente lavorano sono poco diffusi tra i liceali (7%), rispetto ai diplomati tecnici (34%) e professionali (33%). Inoltre, la quota di chi dichiara di non aver mai avuto esperienze lavorative post-diploma è apprezzabilmente più consistente tra i liceali (54%) rispetto ai colleghi tecnici o professionali (36%, per entrambi).

Nel complesso, le ragazze si dimostrano generalmente più interessate a proseguire gli studi: ad un anno dal diploma risultano iscritti ad un corso universitario (indipendentemente dall'impegno in attività lavorative) il 66% delle diplomate contro il 51% dei diplomati. Analogamente, la decisione di dedicarsi esclusivamente ad un'attività lavorativa è in generale più comune tra i maschi rispetto alle femmine. La maggiore propensione delle ragazze a proseguire la formazione è comunque strettamente legata al tipo di diploma conseguito: ad un anno dal titolo, infatti, la maggiore iscrizione delle ragazze a corsi universitari risulta confermata tra i diplomati professionali e tecnici, mentre tra i liceali la prosecuzione della formazione riguarda di più i maschi.

Per fornire un quadro più dettagliato circa gli esiti occupazionali e formativi dei diplomati non si può prescindere da una valutazione in funzione delle performance di studio. I diplomati analizzati sono stati distinti in due gruppi: coloro che hanno conseguito il diploma con un voto superiore o uguale al voto mediano rilevato nel proprio indirizzo di studio e, all'opposto, coloro che hanno ottenuto un voto inferiore. Ciò consente di tener conto della diversa natura dei diplomi esaminati e del differente risultato formativo raggiunto in ciascun percorso. Il differenziale occupazionale ad un anno dal titolo è solo di un punto percentuale rispetto al differenziale di voto: risulta esclusivamente occupato il 16% dei diplomati con voto alto (cui si aggiunge un ulteriore 13% impegnato in studio e lavoro) e il 24% di quelli con voto basso (più un ulteriore 6% che contemporaneamente studia).

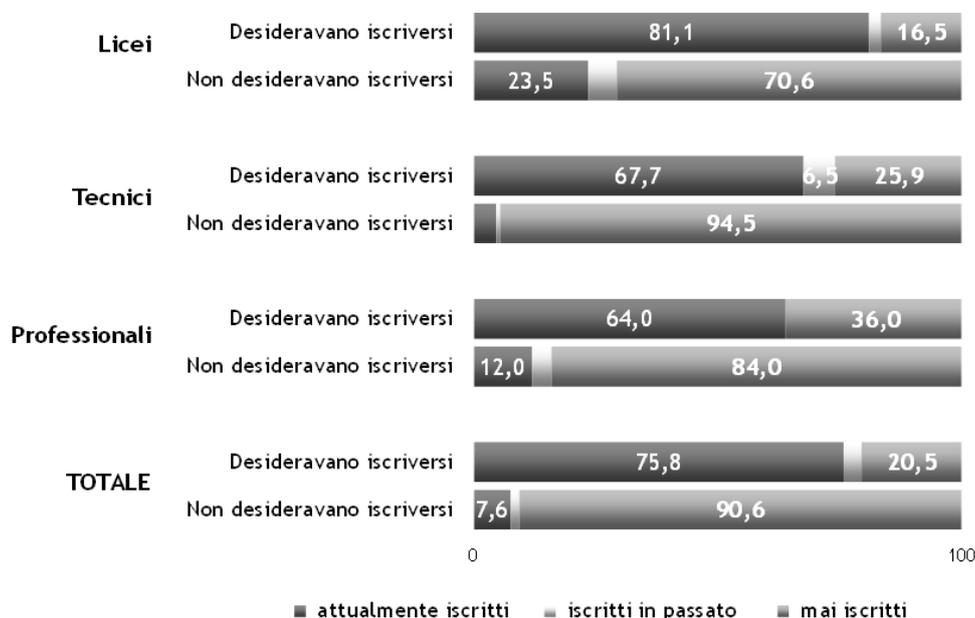
Il contesto socio-culturale di origine è strettamente correlato alla scelta, dopo il diploma, di inserirsi direttamente nel mercato del lavoro rispetto a proseguire ulteriormente la propria formazione. Naturalmente numerosi sono i fattori sottostanti a tale variabile che entrano in gioco: le diverse opportunità offerte ai diplomati nonché le inclinazioni e propensioni che i giovani maturano in base al diverso contesto di riferimento. Fra i diplomati del 2016 appartenenti ai contesti più avvantaggiati è nettamente più frequente l'iscrizione all'università dopo il diploma rispetto ai giovani provenienti da famiglie meno favorite (rispettivamente 66% contro 50%).

Anche il titolo di studio dei genitori influenza le scelte dei giovani dopo il diploma. Come ci si poteva attendere, il 73% dei diplomati provenienti da famiglie in cui almeno un genitore è laureato ha deciso di iscriversi all'università (senza aver mai abbandonato gli studi) dopo la scuola superiore; tale quota scende al 53% tra i giovani i cui genitori sono in possesso di un diploma, al 44% tra quanti hanno padre e madre con un titolo di scuola dell'obbligo e al 75% tra i diplomati con genitori con al massimo licenza elementare.

I dati analizzati confermano in linea generale una buona coerenza esistente tra intenzioni manifestate al diploma e successiva realizzazione dopo un anno: il 76% di chi dichiarava, al termine dell'esame di Stato, di volersi iscrivere all'università ha successivamente confermato le proprie intenzioni. All'opposto, il 21% ha invece cambiato idea, decidendo di non iscriversi all'università (Figura 6).

La principale motivazione all'origine della prosecuzione degli studi con l'iscrizione all'università è legata a componenti di natura lavorativa e riguarda quasi 60 diplomati su cento: 43 intendono migliorare le opportunità di trovare lavoro, 16 ritengono che la laurea sia necessaria per trovare lavoro e 1 su cento dichiara di essersi iscritto non avendo trovato alcun impiego. Il 40% dei diplomati è spinto invece dal desiderio di migliorare la propria formazione culturale. Tra i diplomati iscritti all'università, un quarto ha optato per un corso di laurea nell'area umanistica (la quota sale al 59% tra i diplomati professionali e al 29% tra i liceali); il 17% ha scelto un percorso nell'area scientifica (il valore sale al 22% tra i tecnici) e un altro 17% si è orientato verso una laurea in ingegneria o architettura.

Figura 6 - Intenzioni dichiarate prima del diploma e scelte successive per tipo di diploma (valori percentuali)



Circa un quinto dei diplomati si è invece indirizzato, nel corso del primo anno successivo al conseguimento del titolo, ad almeno un'attività di formazione non universitaria. La partecipazione ad attività formative coinvolge in misura più consistente i diplomati degli istituti professionali e tecnici (38% e 23%, rispettivamente), rispetto ai liceali (17%), ma questo è giustificabile se si considera che tra questi ultimi è decisamente più consistente la

quota di giovani che decide di iscriversi all'università. Numerose le attività formative intraprese: stage extracurricolari in azienda, corsi di formazione (compresi quelli dell'istruzione e formazione tecnica superiore-ITS) e tirocini necessari all'iscrizione all'albo professionale.

### 3.3 Esiti occupazionali e caratteristiche del lavoro svolto

I diplomati che dichiarano di essere occupati hanno affermato di aver atteso in media un mese e mezzo prima di cercare lavoro. Se si considera il tempo trascorso tra l'inizio della ricerca e il reperimento di un impiego, i diplomati hanno atteso quasi 2 mesi prima di trovare lavoro.

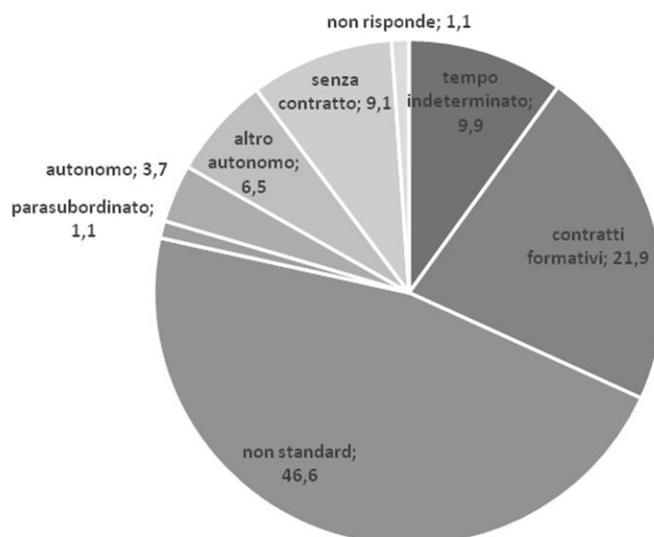
Nel complesso (Figura 7), il lavoro autonomo riguarda 4 occupati su cento; i contratti di lavoro a tempo indeterminato (comprende anche quelli a tutele crescenti) caratterizzano invece il 10% degli occupati.

Il 22% dei diplomati occupati dichiara di essere stato assunto con un contratto di inserimento o di apprendistato. Il lavoro non standard (composto da contratti a tempo determinato, lavoro a chiamata nonché altri contratti a termine) è però la tipologia di attività più diffusa tra i diplomati del 2016 e coinvolge il 47% di coloro che lavorano (in particolare si tratta di contratti a tempo determinato). Sono abbastanza diffusi anche gli altri contratti autonomi, che riguardano il 7% degli occupati; il lavoro senza contratto coinvolge il 9% dei diplomati.

La quota di contratti a tempo indeterminato risulta più elevata tra i diplomati tecnici (11%), rispetto a quelli del liceo (8%) e ai professionali (7%). Sono ancora soprattutto i diplomati degli istituti tecnici (29%) e professionali (21%) a contare su contratti formativi. La quota di contratti non standard raggiunge il valore massimo tra i diplomati professionali (più della metà dei diplomati ha questo tipo di contratto). Il lavoro senza contratto raggiunge il valore massimo tra i liceali (16%); ciò è giustificato dal fatto che i diplomati dei licei svolgono soprattutto attività occasionali, saltuarie, che coniugano con lo studio universitario.

Ad un anno dal diploma i maschi sono più frequentemente impegnati, rispetto alle femmine, sia in attività autonome (le quote sono 5% e 2%) che in contratti a tempo indeterminato (11% e 9%). Questa tendenza è confermata, con diversa intensità, anche a livello di diploma.

Figura 7 - Tipologia dell'attività lavorativa (valori percentuali)



L'attività nel settore pubblico risulta decisamente poco diffusa tra i diplomati di scuola superiore: dichiarano infatti di lavorarvi il 6% dei diplomati.

Due occupati su tre, ad un anno dal diploma, sono inseriti in un'azienda del settore dei servizi (il ramo predominante è quello del commercio, 38%); 25 su cento lavorano invece nell'industria (in particolare quella metalmeccanica, 13%), mentre è decisamente contenuta la quota di chi lavora nell'agricoltura (5%).

Interessanti risultano le differenze a livello di percorso di studio compiuto. I diplomati dei licei sono ampiamente assorbiti dal settore dei servizi (vi opera ben l'86% degli occupati): in particolare, il 43% lavora nel commercio, il 15% nei servizi sociali e personali e l'11% nei servizi ricreativi e culturali. I diplomati degli istituti tecnici sono invece consistentemente impiegati nell'industria (38%), in particolare nel ramo della metalmeccanica (20%). Il ramo che accoglie il maggior numero di tecnici occupati resta comunque il commercio, con il 34% di inserimenti. Infine, anche tra i colleghi degli istituti professionali è consistente la quota di chi lavora nell'industria (14%); anche in questo caso il commercio resta comunque il ramo predominante (43%).

Dopo un anno dal diploma, tra gli occupati le retribuzioni ammontano, in media, a 906 euro mensili netti. Circoscrivendo, più opportunamente, l'analisi ai soli diplomati che lavorano a tempo pieno (senza essere contemporaneamente impegnati nello studio universitario), il quadro che si delinea muta radicalmente: il guadagno complessivo lievita fino a raggiungere i 1.189 euro.

Indipendentemente dal trascorrere del tempo dal conseguimento del titolo, la soddisfazione registrata per il lavoro è, in generale, abbastanza elevata (voto medio pari circa a 8, su una scala da 1 a 10). Non si rilevano differenze elevate né a seconda del tipo di diploma (leggermente più soddisfatti i diplomati tecnici) né a seconda del genere (i maschi mediamente più soddisfatti delle femmine).

18 diplomati su cento dichiarano di utilizzare le competenze acquisite durante il percorso di studi in misura elevata, mentre per 42 su cento l'utilizzo è più contenuto; ne deriva che 39 occupati su cento ritengono di non sfruttare assolutamente le conoscenze apprese nel corso della scuola superiore. Sono in particolare i diplomati tecnici a sfruttare maggiormente ciò che hanno appreso a scuola (21%, contro il 12 e 11% rilevato, rispettivamente, tra liceali e diplomati professionali).

Per ciò che riguarda la richiesta del diploma per l'esercizio dell'attività lavorativa, il 7% degli occupati ad un anno dichiara che il titolo è richiesto per legge (è il 10% per i tecnici e solo il 4% tra i liceali e professionali), cui si aggiungono altri 18 diplomati su cento che ritengono il titolo non richiesto per legge ma di fatto necessario (sale al 21% per i professionali). Ancora, il diploma conseguito risulta utile per 42 occupati su cento mentre il titolo non viene considerato né richiesto né tantomeno utile per 32 occupati su cento (tale quota sale al 43% tra i liceali).

#### **4. I qualificati triennali e diplomati quadriennali dell'Istruzione e Formazione Professionale. Elementi di profilo a conclusione del percorso di studi**

L'indagine 2017 sul profilo dei qualificati e diplomati quadriennali della Provincia di Trento ha coinvolto 2.188 ragazzi che hanno conseguito una qualifica (1.407 studenti) o un diploma quadriennale (781 ragazzi) nell'anno scolastico 2016/17. I ragazzi, che rappresentano circa il 75% della popolazione di riferimento, sono stati intervistati alla conclusione dell'ultimo anno: sono stati accompagnati dai loro docenti nei laboratori di informatica e invitati a compilare un questionario di rilevazione on line. In entrambi i collettivi è stato raggiunto un ottimo tasso di compilazione (pari all'88% per i qualificati e all'89% per i diplomati quadriennali). I Centri di formazione coinvolti nell'indagine 2017 sono stati 23 e rappresentano la totalità delle Istituzioni formative provinciali e paritarie.

##### **4.1 Un quadro d'insieme**

I titoli conseguiti possono essere ricondotti ai tre settori economici: "agricoltura e ambiente", "industria e artigianato", "servizi". Non si registrano differenze rilevanti nella composizione per settore tra qualificati e diplomati quadriennali: tra i primi è leggermente più presente il settore dei servizi a scapito dei settori di agricoltura e ambiente e industria e artigianato.

Sia tra i qualificati che tra i diplomati quadriennali, i maschi raggiungono il 57% mentre le femmine si fermano al 43%. Si registra però una forte polarizzazione di genere per settore di studio. I settori dell'agricoltura e ambiente e dell'industria e artigianato sono entrambi a forte prevalenza maschile, mentre le ragazze ottengono il titolo più frequentemente nel settore dei servizi. La forte caratterizzazione di genere è ancor più enfatizzata a livello di indirizzo: tra gli indirizzi allevamento, coltivazioni, gestione del verde, trasformazione

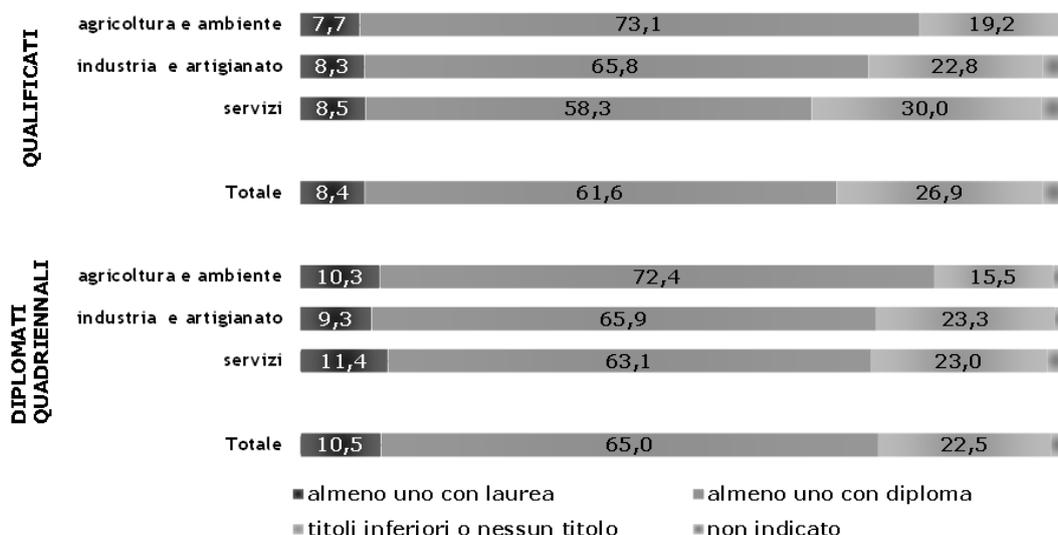
agroalimentare, legno, produzioni, lavorazioni industriali e artigianali è più alta la presenza maschile, con quote superiori al 90%; mentre tra i qualificati in abbigliamento e acconciatura ed estetica è maggiore la presenza femminile. Tra i diplomati quadriennali invece i maschi sono presenti per oltre l'85% in ben 10 indirizzi su 20 (tecnico imprenditore agricolo, tecnico della trasformazione agroalimentare, tecnico del legno, tecnico di impianti termici, tecnico edile, tecnico edile carpenteria del legno, tecnico elettrico, tecnico per la conduzione e manutenzione di impianti automatizzati, tecnico per l'automazione industriale e tecnico riparatore di veicoli a motore) mentre sono a maggior presenza femminile, con il oltre il 70%, i settori tecnico dell'abbigliamento, tecnico grafico multimediale, tecnico dei trattamenti estetici, tecnico dell'acconciatura e sanitario socio-assistenziale.

Il 14% dei qualificati e diplomati quadriennali 2017 della Provincia autonoma di Trento ha una cittadinanza estera. Ad attrarre ragazzi di altri Paesi sono soprattutto i corsi triennali (15%) rispetto ai diplomi quadriennali (11%). In entrambi i collettivi si osserva come siano i settori di industria e artigianato e dei servizi ad essere maggiormente attrattivi per questi studenti: tra i qualificati, quelli con cittadinanza estera sono pari al 16% sia nel settore industria e artigianato che in quello dei servizi contro il 2% registrato nel settore agricoltura e ambiente. Analogamente tra i diplomati quadriennali i settori dei servizi (13%) e industria e artigianato (10%) raccolgono più ragazzi di altri Paesi rispetto ai corsi del settore agricoltura e ambiente (3%).

In media i qualificati risultano avere genitori con un livello di istruzione più contenuto rispetto a chi raggiunge un diploma quadriennale: ad avere almeno un genitore laureato è l'8% dei qualificati contro il 10 dei diplomati quadriennali. La forbice si allarga se si considera anche la quota di ragazzi con genitori che hanno ottenuto almeno il diploma di maturità: in questo caso tra i qualificati ci si ferma al 70% mentre i diplomati quadriennali raggiungono il 75%. Un forte background culturale può influire anche sul tipo di settore della formazione. Sia tra i qualificati che tra i diplomati quadriennali, si registra una forte concentrazione di ragazzi i cui genitori hanno almeno un titolo di scuola secondaria di secondo grado rispettivamente nel settore dell'agricoltura e ambiente (81% e 83%), nel settore dell'industria e dell'artigianato (74% e 75%) e dei servizi (67% e 75%) (Figura 8).

Simili considerazioni si possono fare con riferimento alla situazione socio-economica della famiglia: i qualificati provenienti dalla classe del lavoro esecutivo sono pari al 38% contro il 34% dei diplomati quadriennali; simile tra i due collettivi è la quota di chi proviene dalla classe del lavoro autonomo (29% per entrambi i livelli di formazione), mentre si evidenziano differenze significative se si considerano i ragazzi provenienti dalla classe media-impiegatizia (17% tra i qualificati e 20% tra i diplomati quadriennali) e dalla classe elevata (11% contro il 12%).

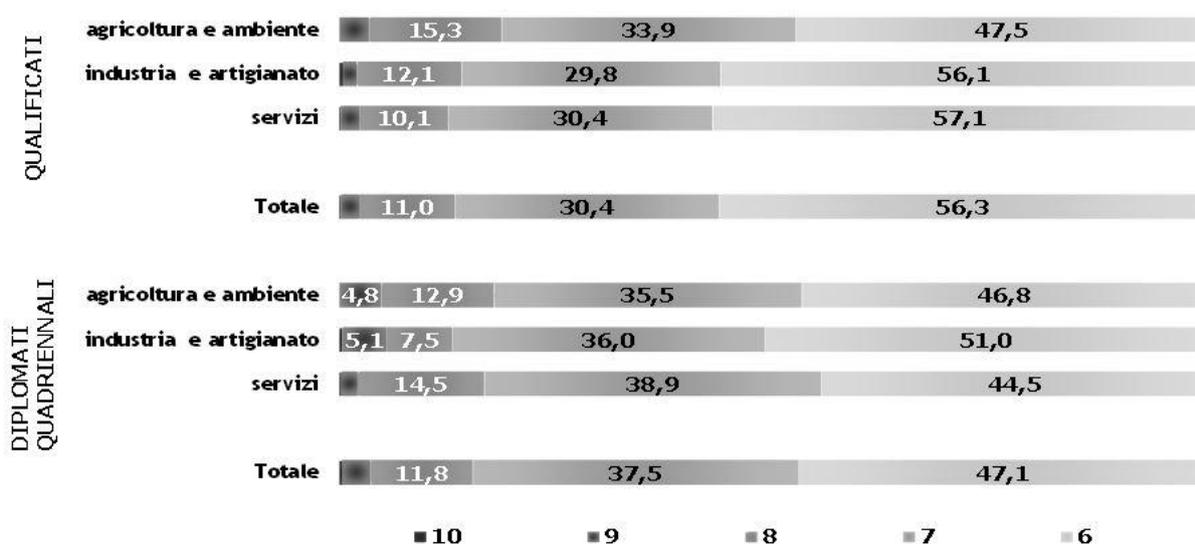
Figura 8 - Qualificati e diplomati quadriennali 2017: settore della formazione e titolo di studio dei genitori (valori percentuali)



Sono da registrare significative differenze anche tra i diversi settori di formazione: in particolare, sia tra i qualificati che tra i diplomati quadriennali si registra una forte presenza di ragazzi con genitori provenienti dalla classe media autonoma nel settore dell'agricoltura e ambiente (44% contro il 28% del settore industria e artigianato e il 29% del settore dei servizi tra i qualificati; 64% contro il 27% del settore industria e artigianato e il 25% del settore dei servizi tra i diplomati quadriennali). Questo dato è suggestivo e spinge a chiedersi se questa differenza abbia a che fare con il fenomeno dell'ereditarietà delle professioni: dai dati raccolti non è possibile rilevare questa informazione, ma il motivo di questa concentrazione potrebbe essere il desiderio di proseguire un'attività di famiglia. Nei settori dell'industria e dell'artigianato e dei servizi, la classe sociale più presente è quella del lavoro esecutivo, per entrambi i livelli di formazione: nel settore industria e artigianato i qualificati e diplomati quadriennali della classe del lavoro esecutivo sono pari al 37%; nel settore dei servizi il dato si attesta rispettivamente al 39% e al 36%. Generalmente sono meno presenti per tutti i settori e in entrambi i livelli di formazione i ragazzi provenienti dalle classi media impiegatizia ed elevata.

Un ultimo fattore importantissimo da tenere in considerazione prima di approcciarsi all'analisi dell'esperienza di istruzione e formazione professionale è la performance alle scuole secondarie di primo livello. Il voto medio al termine della scuola secondaria di primo grado non è così dissimile tra qualificati e diplomati quadriennali (6,6 contro il 6,7), ma se si osserva la concentrazione dei ragazzi in ciascuna classe di voto (da 6 a 10) si possono individuare delle differenze rilevanti. Ad ottenere un voto alle scuole secondarie di primo grado di 8 o più è il 13% dei qualificati contro il 15% dei diplomati quadriennali (quasi nessuno raggiunge il massimo dei voti). Tra i qualificati è il settore dell'agricoltura e dell'ambiente ad avere una maggior presenza di ragazzi con buone performance nel percorso scolastico precedente alla qualifica (19%) rispetto a chi proviene dal settore industria e artigianato (14%) e servizi (12%); tra i diplomati quadriennali invece ad ottenere più di 7 è il 18% dei ragazzi che ottengono un titolo nel settore dell'agricoltura e dell'ambiente, il 17% di chi si diploma nel settore dei servizi e il 13% di chi lo fa nel settore dell'industria e dell'artigianato (Figura 9). È importante avere presente infine che le ragazze già alle scuole secondarie di primo grado si dimostrano significativamente più brave dei loro compagni raggiungendo un voto alto nel 17% dei casi contro il 10% dei maschi tra i qualificati e addirittura nel 25% dei casi contro l'8% tra i diplomati quadriennali.

Figura 9 - Qualificati e diplomati quadriennali 2017: settore della formazione e voto alla scuola secondaria di primo grado (valori percentuali)



#### 4.2 Riuscita del percorso

Dall'Indagine si possono individuare due indicatori di performance del percorso formativo: la regolarità degli studi (misurata in anni di ripetenza) e il voto finale. È importante analizzare con la dovuta cautela queste

informazioni perché da un lato rappresentano effettivamente il successo o l'insuccesso formativo dei ragazzi, dall'altro possono invece essere distorte da differenze nelle prassi valutative che si possono verificare tra i diversi indirizzi di studio, centri di formazioni, classi e docenti.

Esistono differenze rilevanti tra qualificati e diplomati quadriennali: le ripetenze sono soprattutto diffuse nel triennio dove ripete almeno un anno il 19% dei ragazzi contro l'8% dei diplomati quadriennali; in termini di voto finale, i qualificati concludono in media il percorso di formazione con 75,2 mentre i diplomati quadriennali raggiungono il voto medio di 76,6.

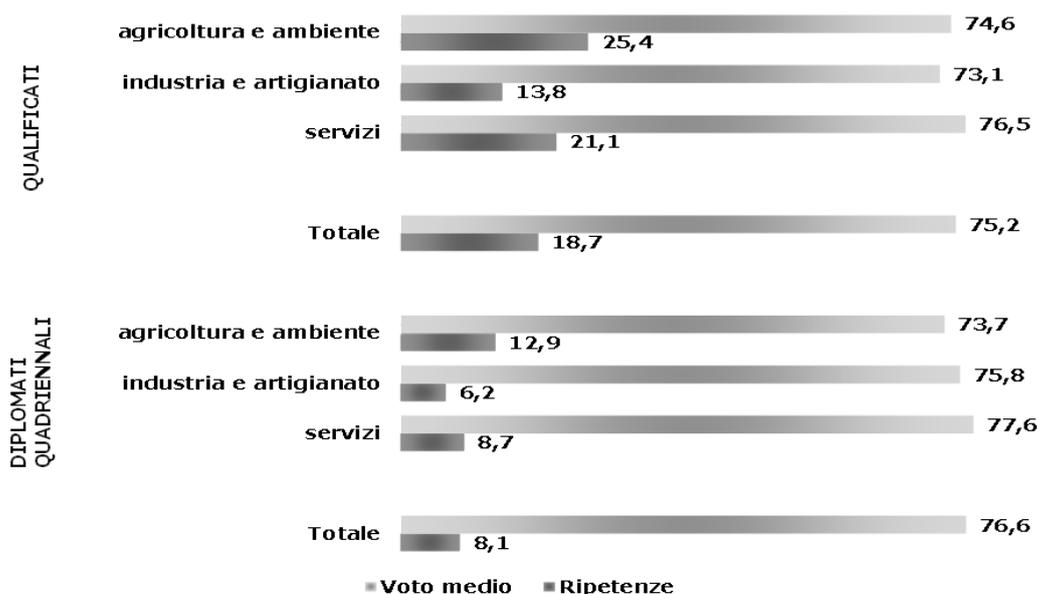
Differenze interessanti si rilevano anche osservando i qualificati e diplomati quadriennali per settore di formazione: se nel settore agricoltura e ambiente un qualificato su quattro ripete almeno un anno di formazione, questo dato si ferma al 21% nel settore dei servizi e al 14% nell'industria e artigianato.

D'altro canto ottengono voti migliori i qualificati del settore dei servizi (76,5 di media) seguiti da chi ottiene il titolo nel settore agricoltura e ambiente (74,6) e dell'industria e artigianato (73,1). Non si identifica quindi una tendenza univoca per quanto riguarda la performance dei qualificati nei vari settori.

Tra i diplomati si possono riscontrare andamenti analoghi per quanto riguarda gli indicatori di riuscita nei vari settori: la percentuale di alunni con almeno una ripetenza è massima nel settore agricoltura e ambiente (13%) seguito dal settore servizi (9%) e dell'industria e artigianato (6%). In termini di voto finale è il settore dei servizi a far registrare una media più alta (77,6) seguito dal settore industria e artigianato (75,8) e dal settore dell'agricoltura e ambiente (73,7) (Figura 10).

Uno degli obiettivi del sistema di istruzione e formazione professionale è quello di dare a tutti gli strumenti per raggiungere l'età adulta con delle chance di realizzazione personale e professionale. Un modo per capire se il sistema dell'istruzione e formazione professionale sia riuscito o meno in questa missione è analizzare in che misura le condizioni personali all'accesso alla formazione professionale incidano sulle performance. Dagli studi sui diplomati, si registra una correlazione tra genere, cittadinanza, background culturale e socio-economico e performance alle scuole secondarie di primo grado. Nel collettivo analizzato non si rileva una correlazione tra genere e contesto familiare e performance, né tra i qualificati, né tra i diplomati quadriennali, il che può essere indizio di una buona azione del sistema di istruzione e formazione professionale nel dare a tutti le medesime chance educative.

Figura 10 - Qualificati e diplomati quadriennali 2017: voto medio e quota di ripetenze per settore della formazione (valori medi e percentuali)



Persiste tuttavia una difficoltà per i ragazzi di altre nazionalità, che ripetono almeno una classe nel corso del percorso di qualifica nel 30% dei casi contro il 17% registrato tra gli italiani. Inoltre il precedente percorso scolastico resta un fattore cruciale: ripete l'anno, infatti, il 24% di chi esce dalle scuole secondarie di primo grado con 6 rispetto a chi ottiene un voto di 7 o più (la percentuale di ripetenza per questi ragazzi è più bassa di almeno 10 punti percentuali). Vale la pena di ricordare che le femmine riescono in media ad ottenere voti di scuola secondaria di primo grado più elevati, il genere quindi, sebbene non abbia impatto diretto sulla probabilità di ripetere l'anno, agisce indirettamente determinando le performance nei percorsi precedenti. Analoghi risultati si osservano per i diplomati quadriennali.

Con riferimento al voto di diploma invece il genere ha un effetto significativo a favore delle femmine per entrambi i livelli di formazione, così come il voto alle scuole secondarie di primo grado a favore di chi ha voti alti. La cittadinanza infine avvantaggia i ragazzi autoctoni rispetto agli stranieri solo nella qualifica.

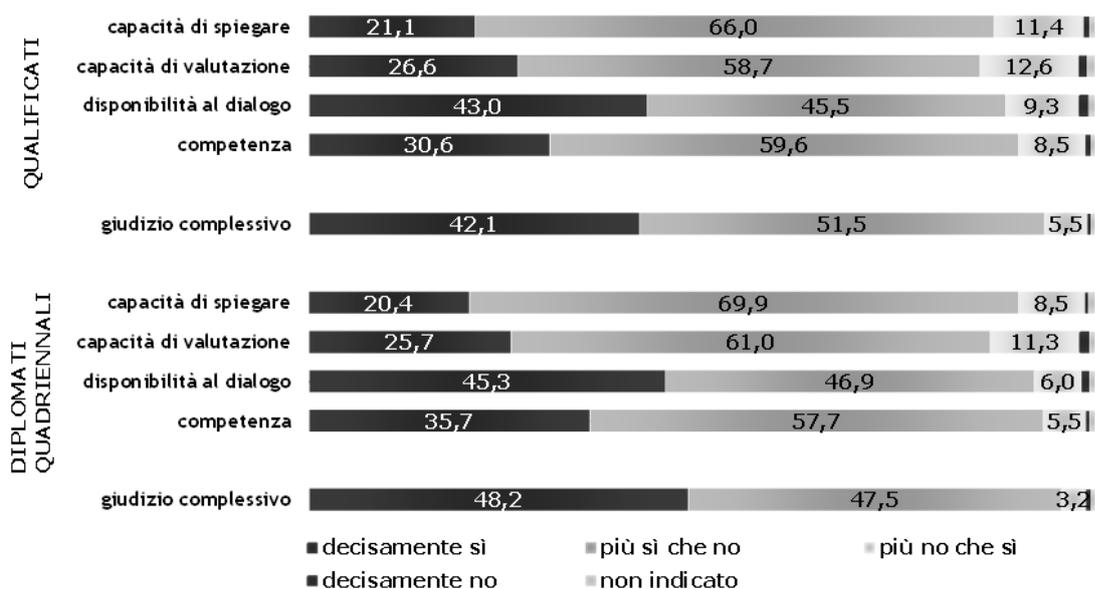
### 4.3 Opinioni su alcuni aspetti dell'esperienza di formazione

Il giudizio dei ragazzi sull'esperienza di formazione è molto positivo, si dichiarano infatti soddisfatti 94 qualificati su cento e 96 diplomati quadriennali su cento. Anche analizzando il giudizio complessivo sul corso per settore di formazione la quota di soddisfatti non scende mai sotto il 90%. Vale però la pena di andare più nel dettaglio e scoprire quali aspetti dell'esperienza sono stati maggiormente apprezzati o hanno destato qualche criticità.

Si osservano, sia per i qualificati che per i diplomati quadriennali, buoni giudizi per quando riguarda il lavoro dei docenti: il 90% dei qualificati e il 93% dei diplomati quadriennali si dichiara soddisfatto della loro competenza; con riferimento alla disponibilità al dialogo i qualificati sono soddisfatti nell'89% dei casi, mentre i diplomati quadriennali nel 92%; la capacità di spiegare in modo chiaro è apprezzata dall'87% dei primi e dal 90% dei secondi; infine ritiene i propri docenti in grado di valutare correttamente il lavoro dei propri alunni l'85% dei qualificati e 87% dei diplomati quadriennali (Figura 11). Analizzando per settore di formazione questi aspetti non si scende mai sotto l'80% di soddisfazione in entrambi i livelli di formazione.

I ragazzi dimostrano di avere un buon rapporto anche con il personale non docente (è soddisfatto l'84% dei qualificati e l'88% dei diplomati quadriennali) e con gli altri ragazzi (soddisfazione superiore al 90% per entrambi i livelli di formazione).

Figura 11 - Qualificati e diplomati quadriennali 2017: giudizio sui docenti (valori percentuali)



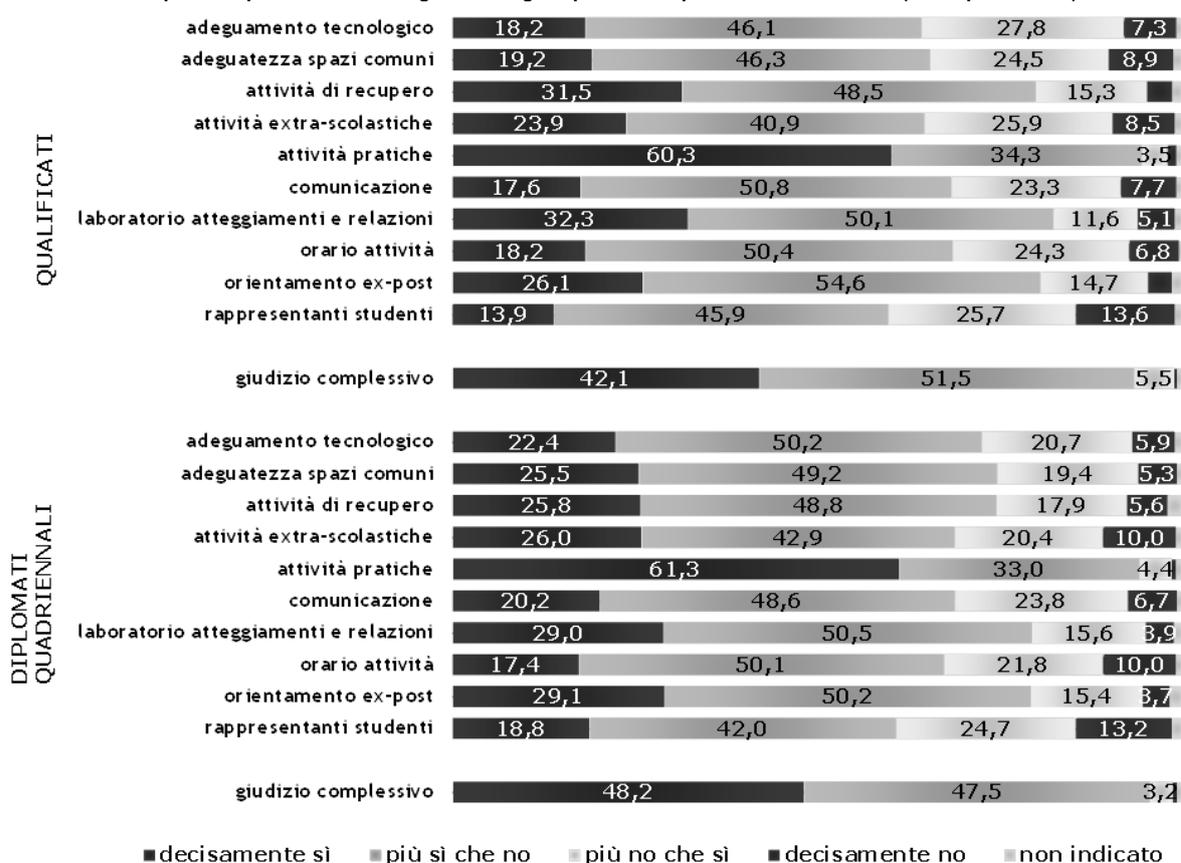
Un altro aspetto sul quale è stato richiesto di esprimere un giudizio sono le strutture messe a disposizione dai centri di formazione. I giudizi in questo caso sono meno entusiastici: la soddisfazione per i laboratori

raggiunge l'85% sia tra i qualificati che tra i diplomati quadriennali; le aule sono ritenute adeguate rispettivamente dal 74% e dal 76%; le palestre raccolgono il 66% dei giudizi positivi sia tra i qualificati che tra i diplomati quadriennali. Per quanto riguarda le biblioteche, il 43% dei qualificati e il 44% dei diplomati quadriennali dichiara che non sono presenti nel centro, il 39% dei qualificati e il 35% dei diplomati quadriennali dichiara che sono presenti ma non le ha utilizzate. Ne deriva che gli utenti dei servizi di biblioteca sono solo il 18% dei qualificati e il 20% dei diplomati quadriennali. Ad esprimere un giudizio positivo sulle biblioteche è il 70% dei primi e l'80% dei secondi. Ben più diffuse sono le postazioni informatiche presenti, secondo il questionario somministrato ai ragazzi alla fine del corso, quasi ovunque. A non averle utilizzate è solo il 6% dei qualificati e il 4% dei diplomati quadriennali. Tra coloro che hanno effettivamente usato queste infrastrutture il giudizio è generalmente positivo: è soddisfatto rispettivamente il 79% e l'81%.

Per quanto riguarda gli altri aspetti dell'esperienza di formazione c'è da segnalare che i più apprezzati sono stati: le attività pratiche (laboratori, stage, ...) con il 95% per i qualificati e il 94% per i diplomati quadriennali, i laboratori su atteggiamenti e relazioni (82% per i qualificati e 79% per i diplomati quadriennali), le attività di orientamento all'uscita dal percorso di formazione (81% per i qualificati e 79% per i diplomati quadriennali). L'operato dei rappresentanti degli studenti, invece, risulta più critico, per entrambi i livelli di formazione: le rappresentanze studentesche riscuotono solo il 60% di giudizi positivi tra i qualificati e il 61% tra i diplomati quadriennali. Chi conclude un percorso di tre anni esprime un giudizio positivo nel quasi 65% dei casi, anche per quanto riguarda le attività extra-scolastiche e l'adeguamento tecnologico. Tra chi arriva al conseguimento di un diploma professionale di tecnico invece sono la gestione dell'orario delle attività, le attività extra-scolastiche e la comunicazione da parte del centro a ricevere relativamente meno consensi (meno del 70%) (Figura 12).

Se potessero tornare indietro, 71 qualificati su cento e 74 diplomati quadriennali su cento confermerebbero a pieno le scelte fatte all'indomani della conclusione delle scuole secondarie di primo grado. Tra i qualificati non si registrano sostanziali differenze per settore di formazione (74% nel settore industria e artigianato, 73% nel settore agricoltura e ambiente, 69% nel settore dei servizi), lo stesso può essere detto per i diplomati quadriennali (75% settore dei servizi, 74% settore dell'industria e dell'artigianato, 71% nel settore agricoltura e ambiente).

Figura 12 - Qualificati e diplomati quadriennali 2017: giudizio sugli aspetti dell'esperienza di formazione (valori percentuali)

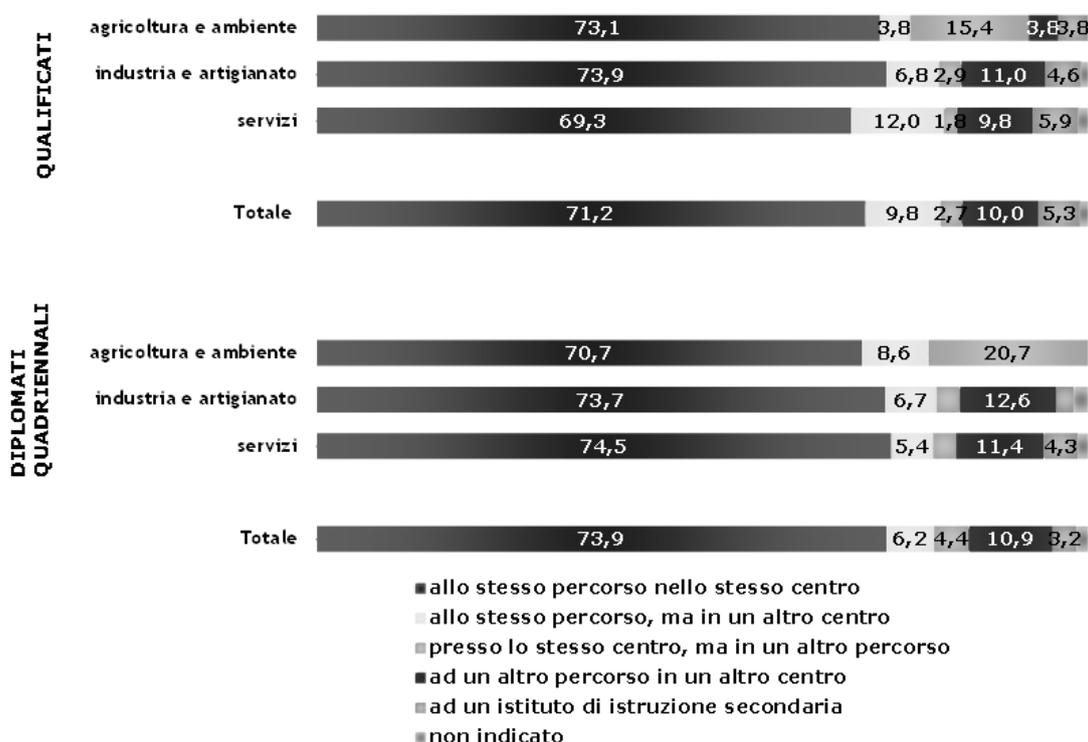


Un simile risultato è da valutarsi positivamente, ma consente anche di riflettere su come migliorare il sistema dell'istruzione e formazione professionale concentrandosi su cosa non è andato per quel 25-30% che ha invece dichiarato che tornando indietro avrebbe cambiato qualcosa. Il 10% dei qualificati e l'11% dei diplomati quadriennali pur restando nell'ambito dell'istruzione e formazione professionale cambierebbe sia centro che percorso; tra i qualificati il 10% conferma il proprio percorso di formazione, ma avrebbe preferito svolgerlo in un altro centro. Questo dato si ferma al 6% per i diplomati quadriennali. Il 3% dei qualificati e il 4% dei diplomati quadriennali sceglierebbe lo stesso centro ma cambiando percorso. Si rilevano forti differenze per settore in questi risultati, ma sono principalmente da imputarsi a fattori geografici dal momento che i corsi di agricoltura e ambiente non sono diffusi sul territorio provinciale come lo sono quelli di servizi e industria e artigianato.

Vale però la pena di soffermarsi sul 5% dei qualificati e il 3% di diplomati quadriennali che tornando indietro avrebbe scelto un percorso di scuola secondaria di secondo grado anziché di istruzione e formazione professionale. Questa quota è più alta nel settore dei servizi per entrambi i tipi di formazione (rispettivamente 6% e 4%) e più bassa nel settore agricoltura e ambiente dove raggiunge solo il 4% per i triennali e non è affatto contemplata da chi conclude un percorso di quattro anni (Figura 13).

Chi tornando indietro cambierebbe qualcosa nelle sue scelte, perché lo farebbe? Chi ha indicato di voler cambiare percorso, per entrambi i collettivi qui considerati, dichiara principalmente di essere interessato ad altri tipi di formazione professionale (il 61% dei qualificati e il 66% dei diplomati quadriennali), mentre si ferma rispettivamente al 7% e al 9% chi vorrebbe cambiare centro di formazione. Se si considera solo chi non ha selezionato questa opzione, a prescindere dal motivo del cambiamento auspicato, emerge che i ragazzi cercano con maggior frequenza una miglior preparazione al mondo del lavoro (in media nel 34% dei casi per i qualificati e nel 44% dei casi tra i diplomati quadriennali) e maggiori opportunità di stage e visite nelle aziende (indicata in media dal 22% dei qualificati e dal 14% dei diplomati quadriennali).

Figura 13 - Qualificati e diplomati quadriennali 2017: settore di formazione e conferma della scelta di formazione (valori percentuali)



## 5. Condizione formativa e occupazionale dei qualificati ad un anno dalla qualifica triennale

Nell'autunno 2017 è stata condotta, in via sperimentale e per i soli qualificati triennali, l'indagine su quasi il 50% dei qualificati trentini nell'estate 2016<sup>42</sup>, al fine di coglierne le scelte compiute e le esperienze maturate nel passaggio tra la fine del percorso formativo e l'eventuale inserimento nel mercato del lavoro o in un successivo percorso professionalizzante o di studi. Di seguito, si presentano i principali esiti formativi e occupazionali riscontrati trascorsi dodici mesi dall'ottenimento della qualifica.

### 5.1 Valutazione dell'esperienza formativa ad un anno dalla qualifica

Ad un anno dalla qualifica (Figura 14), la quota di intervistati che replicherebbe esattamente il percorso scolastico è pari all'86% e di conseguenza, la percentuale di chi invece varierebbe, anche se solo parzialmente, la propria scelta è pari al 14%: il 7% dei qualificati cambierebbe sia scuola sia indirizzo (di questi un 3% avrebbe voluto frequentare un scuola secondaria di secondo grado), il 3% cambierebbe Centro di Formazione professionale mentre il 4% sceglierebbe un diverso corso. Gli operatori meccanici e, ancor di più, le estetiste, risultano essere tendenzialmente i più appagati della scelta compiuta. Tra coloro che varierebbero il percorso scelto al momento dell'iscrizione (il citato 14%), circa i due terzi dichiarano di non essere stati soddisfatti dei contenuti formativi e professionalizzanti del corso frequentato, 14 qualificati su cento non hanno apprezzato il rapporto con gli insegnanti, altri 6 su cento quello con i propri compagni e infine 5 su cento non hanno trovato adeguata la struttura in cui hanno trascorso i tre anni precedenti l'intervista.

<sup>42</sup>L'indagine si riferisce alle scelte formative o lavorative a distanza di un anno dal conseguimento della qualifica di un campione di 671 qualificati.

Figura 14 - Valutazione dell'esperienza scolastica nell'ipotesi di reinscrizione per tipo di qualifica (valori percentuali)



## 5.2 Partecipazione a percorsi di formazione post-qualifica

Ad un anno dalla qualifica, circa la metà dei ragazzi dichiara di essersi iscritto al IV anno di formazione professionale, il 2% ad un altro percorso di formazione professionale e un ulteriore 4% ha preferito una scuola secondaria di secondo grado. A questi si aggiunge un 13% di qualificati che si è dedicato, nel corso del primo anno successivo alla qualifica, ad almeno un'attività di formazione non scolastica.

La prosecuzione degli studi dopo la qualifica triennale con l'iscrizione al IV anno di formazione professionale è nettamente più elevata tra gli operatori elettronici (75%), operatori dell'accoglienza e dell'ospitalità e operatori ai servizi di impresa (entrambi al 67%); tra le estetiste e gli operatori elettrici è apprezzabilmente più consistente (rispettivamente 14% e 8%) invece la quota di chi ha preferito iscriversi a una scuola secondaria di secondo grado, in particolare il liceo delle scienze umane per le prime e un istituto tecnico per gli altri. L'ulteriore iscrizione ad un percorso post-qualifica sembra essere inoltre una prerogativa più femminile che maschile, (63,2% contro il 58%) e di coloro che hanno ottenuto un voto più alto della media (74% contro il 46%).

Fra i qualificati del 2016, la principale motivazione all'origine della prosecuzione degli studi dopo la qualifica è legata a componenti di natura formativa e riguarda quasi 69 qualificati su cento: 44 desideravano migliorare la propria preparazione professionale e 25 la formazione culturale. Il 28% dei qualificati è spinto invece dal desiderio di migliorare le possibilità di trovare un lavoro. È importante sottolineare che nessun qualificato ha dichiarato di aver proseguito la formazione a seguito della difficoltà di trovare un lavoro. Si tratta di un elemento importante che indica come la scelta di proseguire gli studi non sia legata alle criticità del mercato del lavoro.

La tendenza è confermata all'interno di tutti i tipi di qualifica, ad eccezione di operatore elettronico, operatore meccanico, operatore ai servizi di impresa e operatore ai servizi di vendita dove la prosecuzione degli studi è legata soprattutto a motivi lavorativi, in quanto si ritiene che possa aumentare le chance lavorative. Da notare un'elevata quota di operatori del legno, operatore elettrico e acconciatore che dichiarano di essersi iscritti per migliorare la formazione culturale (rispettivamente 40%, 37% e 37%). Per gli operatori edili, più di altri, la prosecuzione degli studi viene vissuta come una necessità per migliorare la preparazione professionale.

### 5.3 Esiti occupazionali e caratteristiche del lavoro svolto

Ad un anno, poco più della metà dei qualificati si dichiara occupata (dalla definizione adottata sono esclusi quanti sono impegnati in attività di formazione retribuite come stage in azienda, tirocinio, ecc.), mentre i restanti si dividono tra chi è alla ricerca attiva di un impiego (19%) e chi invece, per motivi vari (tra cui la formazione, motivi personali o l'attesa di chiamata per un lavoro già trovato), non cerca un lavoro.

Il 28% dei qualificati del 2016, pur dichiarandosi non occupato, ha comunque avuto esperienze lavorative dopo la qualifica, che risultano però già concluse al momento della rilevazione; è verosimile che si tratti di attività saltuarie, occasionali (non dimentichiamo infatti che questi giovani hanno avuto dinanzi a loro due estati, quella immediatamente successiva alla qualifica e quella appena trascorsa) intraprese compatibilmente con la frequentazione di un altro percorso scolastico.

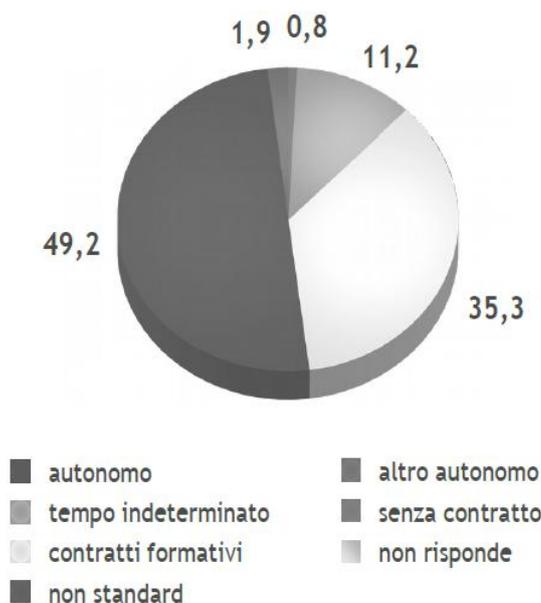
Oltre che per tipo di qualifica, gli esiti occupazionali risultano differenziati per sesso (lavorano 44 ragazze contro 62 ragazzi su cento) e per voto di qualifica (il differenziale occupazionale ad un anno dal titolo è pari a 3 punti percentuali in favore di chi ha ottenuto un voto più alto della media).

In media gli intervistati dichiarano di attendere 1 mese prima di iniziare a cercare lavoro. Non ci sono particolari differenze tra le tipologie di qualifica considerate. Se si considera il tempo trascorso tra inizio della ricerca e reperimento di un impiego, i qualificati devono attendere solo 1 mese e 10 giorni prima di trovare lavoro. In generale, l'impatto con il mondo del lavoro è stato tranquillo, infatti solo l'11% degli occupati ha dichiarato di aver avuto qualche difficoltà; in particolare, l'ingresso nel mercato è stato più problematico soprattutto per gli operatori elettronici e per gli operatori dell'accoglienza e dell'ospitalità.

Oltre il 70% dei qualificati ha svolto solo un lavoro, il 21% dichiara di aver compiuto almeno 2 esperienze, mentre la restante quota dichiara di aver già avuto 3 o più lavori. Come era facile aspettarsi, anche per le caratteristiche del settore, sono soprattutto gli operatori dell'accoglienza e dell'ospitalità a dichiarare di aver già avuto molte esperienze lavorative (21%).

Ad un anno dalla qualifica il lavoro autonomo riguarda solo 1 occupato su cento; i contratti di lavoro a tempo indeterminato caratterizzano invece l'11% degli occupati (Figura 15). Il 35% dei qualificati occupati dichiara di essere stato assunto con un contratto formativo, in particolare di apprendistato, il 49% invece di disporre di un contratto non standard a tempo determinato, mentre il 2% è impiegato con altre forme di lavoro autonomo. Infine solo l'1% lavora senza alcuna regolamentazione contrattuale.

Figura 15 - Tipologia dell'attività lavorativa (valori percentuali)



Il 13% dei qualificati occupati dichiara di lavorare in un'impresa di parenti o familiari: tale quota raggiunge il suo massimo tra le estetiste (23%). La dimensione dell'azienda fornisce un ulteriore dettaglio del quadro lavorativo; si nota infatti che un qualificato su quattro lavora in un'azienda con al massimo 5 persone, il 30% invece tra 6 e 10 persone e il 12% fino a 15. La restante quota degli occupati lavora in realtà aziendali con oltre 15 dipendenti.

I qualificati occupati del 2016 guadagnano in media 1.070 euro mensili netti. È interessante osservare le differenze retributive in funzione della diffusione di attività a tempo pieno e parziale: chi lavora a tempo parziale percepisce 831 euro netti mensili, contro i 1.110 euro di chi è impegnato full-time. Si confermano inoltre le differenze salariali di genere: i qualificati guadagnano il 28% in più delle colleghe (1.161 euro contro 908).

La soddisfazione registrata per il lavoro è, in generale, molto elevata (voto medio pari a 8,6 su una scala da 1 a 10). Il 48% degli occupati ritiene inoltre che il lavoro svolto sia molto coerente con la qualifica acquisita, mentre il 30% sostiene che lo sia abbastanza.

## Capitolo 4 – Il mercato del lavoro per i giovani trentini

di Arianna Bazzanella<sup>43</sup>

### 1. Premessa

Quanto esposto in questo capitolo riprende alcuni elementi riferiti al segmento giovanile tratti dal 33° rapporto annuale sull'occupazione in provincia di Trento<sup>44</sup>. L'ottica, in particolare, è quella di comparare la situazione del 2007 con quella del 2017: ciò permette da una parte di considerare il medio periodo, sufficiente per delineare tendenze e dinamiche, dall'altra di mettere a confronto l'ultimo anno pre-crisi con quello che segna il consolidamento della ripresa. Un decennio che ha visto manifestarsi un significativo mutamento nel mondo economico e nel mercato del lavoro: la crisi su scala internazionale ha causato una perdita di ricchezza e di posti di lavoro e al contempo si sono innescate trasformazioni nel ruolo giocato dai diversi settori.

In questo contesto, la debolezza delle nuove generazioni si è palesata ulteriormente poiché i giovani hanno registrato (e registrano tuttora) specifici problemi di inserimento e livelli di espulsione dal mercato più significativi delle fasce d'età più mature – seppure nel breve periodo si rilevi un miglioramento.

Le nuove leve hanno pagato un prezzo molto elevato nel corso della recessione che ha comportato un aumento dei licenziamenti e un ulteriore freno all'entrata nel mercato. Inoltre, accanto a un peggioramento quantitativo si è osservato anche un peggioramento delle condizioni: se oggi un giovane trova un impiego, più spesso che in passato ottiene un'occupazione a termine poiché le imprese, pur sostenute da incentivi e dispositivi a favore dell'occupazione giovanile, hanno ancora difficoltà a impegnarsi nel lungo periodo.

### 2. Com'è cambiato il mercato del lavoro nel complesso

Pur con queste premesse, anche la provincia di Trento sembra essersi lasciata alle spalle le criticità maggiori e mostra segnali di ripresa: il Pil conferma l'espansione iniziata nel 2014 e per il 2017 si è stimato un aumento dell'1,6% pari a quello di nord ovest (1,6%) e a metà strada tra Italia (+1,5%) e nord est (+1,7%)<sup>45</sup>. Il confronto con il 2007 permette di convalidare la continuità in ascesa.

Per quanto riguarda domanda e offerta di lavoro in generale per la popolazione complessiva, i dati confermano innanzitutto un aumento delle assunzioni: la figura 1 mostra l'andamento degli assunti in provincia di Trento nel 2007 e nel 2017 distinti per settore dalla quale si evince come il calo in agricoltura e nel secondario sia stato compensato dall'aumento del terziario. Nel 2007 complessivamente sono stati assunti 142.131 e nel 2017 144.023.

La figura 2 mostra invece il tasso di attività, occupazione e disoccupazione mettendo a confronto la provincia di Trento con l'Italia: i dati evidenziano la maggiore stabilità del territorio trentino rispetto alla media del paese dove si registrano tassi di attività e occupazione più contenuti e una disoccupazione largamente più diffusa; dall'altra, mostrano che in entrambe le realtà la disoccupazione rimane largamente al di sopra delle soglie pre-crisi. Le figure successive (3-5) mostrano poi che, guardando al genere, sono soprattutto i maschi ad aver visto aggravare la loro situazione rispetto alle femmine che, pur permanendo in condizioni peggiori rispetto agli uomini, durante la crisi hanno accorciato le distanze. In particolare, la disoccupazione in provincia di Trento nel 2017 registrava un tasso del 5,9% per gli uomini e del 5,8% per le femmine, pressoché identico, anzi lievemente più contenuto per le seconde. Nel complesso, dunque, i principali indicatori del mercato del lavoro considerato nel suo complesso offrono di che sperare.

---

<sup>43</sup>Questo capitolo è stato redatto con la collaborazione di Corrado Rattin, Isabella Speziali e Stefano Zeppa dell'Ufficio studi delle politiche e del mercato del lavoro dell'Agenzia del lavoro della Provincia autonoma di Trento.

<sup>44</sup>Il 33° Rapporto annuale sull'occupazione in provincia di Trento è disponibile sul sito dell'Agenzia del Lavoro: <https://www.agenzialavoro.tn.it/Mercato-del-Lavoro/Rapporto-annuale-sull-occupazione-in-provincia-di-Trento>

<sup>45</sup>ISPAT, *Comunicazioni, Stima anticipata della dinamica di alcuni aggregati economici in Trentino. Anno 2017*, Trento, Giugno 2018

Figura 1 – Assunti in provincia di Trento per settore produttivo (2007 e 2017) (valori assoluti)

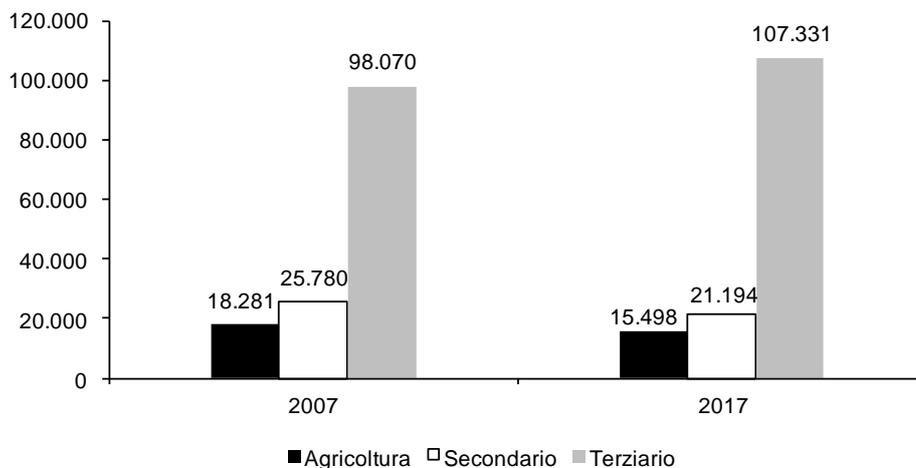


Figura 2 – Tassi di attività, occupazione, disoccupazione della popolazione attiva (15-64 anni) in Italia e in provincia di Trento (2007 e 2017) (valori percentuali)

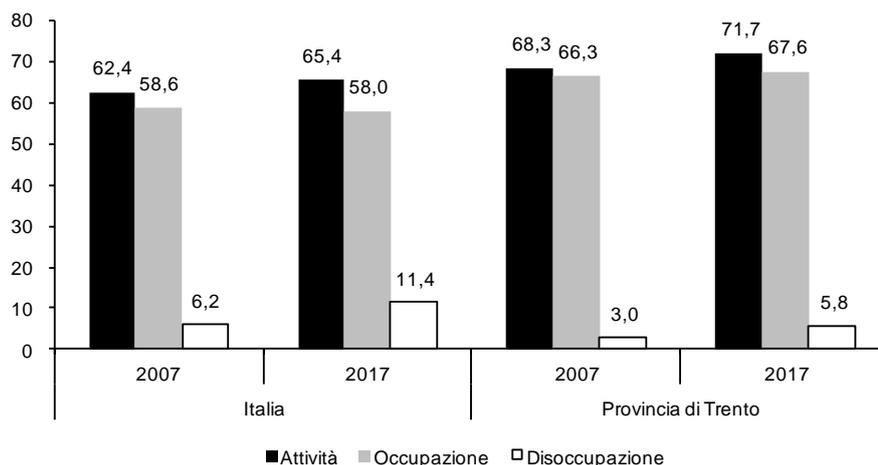


Figura 3 – Tassi di attività della popolazione attiva (15-64 anni) in Italia e in provincia di Trento per genere (2007 e 2017) (valori percentuali)

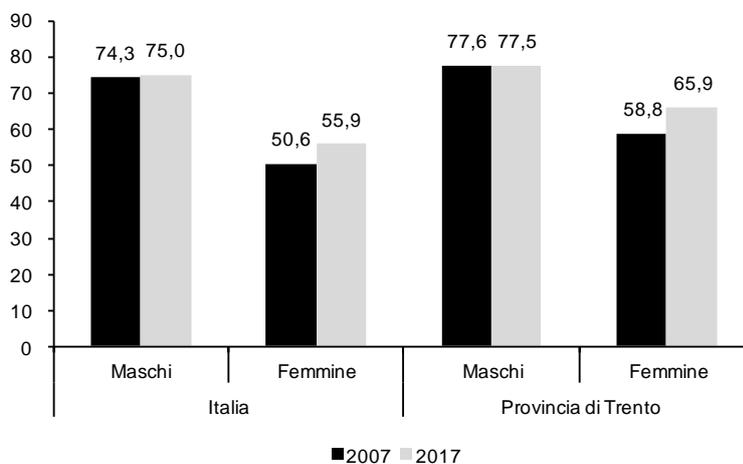


Figura 4 – Tassi di occupazione della popolazione attiva (15-64 anni) in Italia e in provincia di Trento per genere (2007 e 2017) (valori percentuali)

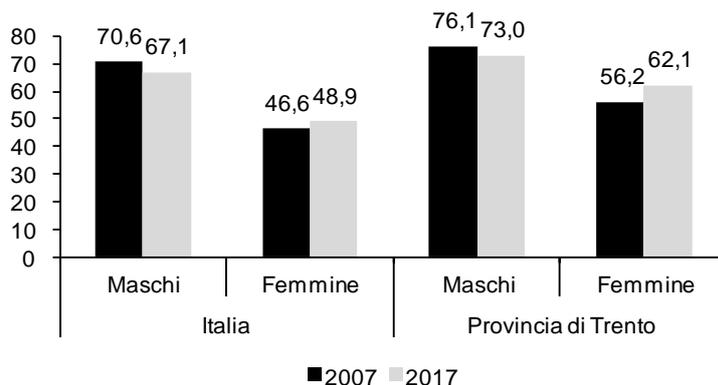
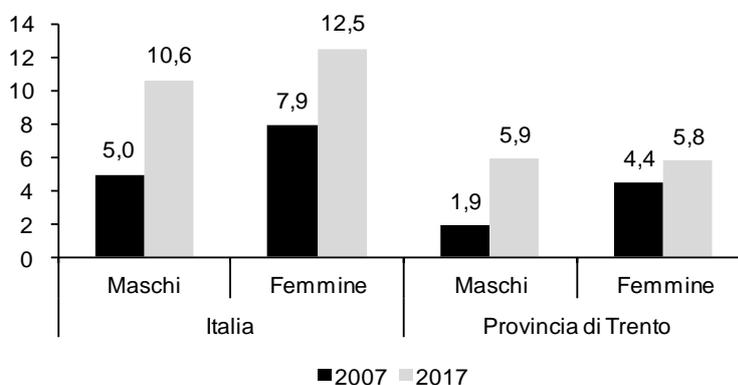


Figura 5 – Tassi di disoccupazione della popolazione attiva (15-64 anni) in Italia e in provincia di Trento per genere (2007 e 2017) (valori percentuali)



Tuttavia, all'interno di tale contesto generale, si può osservare un peggioramento qualitativo delle condizioni di lavoro poiché, rispetto al 2007, si diffondono maggiormente contratti a tempo determinato e a tempo parziale che favoriscono la precarizzazione della forza lavoro. In Trentino la quota di occupati a tempo determinato è salita in dieci anni dal 15,7% al 19,7% e la quota di part-time involontario dal 3,6% al 9,5%.

La crisi e le trasformazioni del contesto economico hanno avuto impatti diversi a seconda dei segmenti della popolazione e allo stesso modo anche gli effetti della ripresa si stanno avendo in misura differenziata in base all'età: sono stati soprattutto uomini e giovani (partiti, questi ultimi, da una situazione già critica) a risentirne mentre le donne, pur avendo ancora ampi margini di miglioramento (soprattutto sul piano della parità di condizioni), hanno accresciuto la loro presenza nel mercato del lavoro e hanno ridotto alcuni divari dagli uomini.

### 3. Attività, occupazione e disoccupazione per i giovani trentini

L'età è sicuramente un elemento cruciale per comprendere alcune dinamiche, sia per quanto attiene l'entità di alcuni fenomeni sia per la specificità dei fenomeni stessi: i giovani, in un contesto già penalizzante, hanno visto acuirsi ulteriormente alcune difficoltà. Concentrandosi sul contesto della provincia di Trento, le tabelle 1A e 1B riportano il numero di occupati e di disoccupati nei due anni: la prima rivela come a fronte di un aumento generale di 15.000 unità, tale saldo positivo si debba unicamente alle fasce dai 35 anni in su poiché i giovani hanno visto ridurre drasticamente il loro contributo (-15.000). Di contro, per quanto attiene ai disoccupati

(sempre considerando i numeri assoluti), la quota è ripartita equamente tra under 35 e 35enni e oltre. Ciò significa che si sono ridotti gli ingressi di nuove leve nel mercato del lavoro: ciò può essere una conseguenza del mero dato demografico (i giovani sono pochi e sempre meno) e va pure tenuto conto che l'aumento delle fasce più elevate è una conseguenza delle riforme previdenziali che hanno allungato il periodo lavorativo, ma questi elementi non giustificano l'entità del fenomeno che sembra piuttosto confermare l'esistenza di un mercato del lavoro chiuso già in ingresso alle nuove generazioni.

**Tabella 1A – Occupati per classi d'età in Provincia di Trento (2007 e 2017) (valori assoluti arrotondati)**

	Occupati 2007			Occupati 2017			Variazione 2017-2007
	M	F	Totale	M	F	Totale	
15-24 anni	10.000	7.000	17.000	7.000	6.000	13.000	-4.000
25-34 anni	31.000	24.000	55.000	23.000	20.000	44.000	-11.000
<b>15-34 anni</b>	<b>41.000</b>	<b>31.000</b>	<b>72.000</b>	<b>30.000</b>	<b>26.000</b>	<b>57.000</b>	<b>-15.000</b>
35-54 anni	74.000	54.000	128.000	73.000	61.000	134.000	6.000
55 anni e oltre	15.000	8.000	22.000	26.000	20.000	46.000	24.000
<b>Totale</b>	<b>129.000</b>	<b>92.000</b>	<b>222.000</b>	<b>129.000</b>	<b>107.000</b>	<b>237.000</b>	<b>15.000</b>

**Tabella 1B – Disoccupati per classi d'età in Provincia di Trento (2007 e 2017) (valori assoluti arrotondati)**

	Disoccupati 2007			Disoccupati 2017			Variazione 2017-2007
	M	F	Totale	M	F	Totale	
15-24 anni	800	900	1.700	2.300	1.000	3.300	1.600
25-34 anni	400	1.300	1.700	2.200	1.800	4.000	2.300
<b>15-34 anni</b>	<b>1.200</b>	<b>2.200</b>	<b>3.400</b>	<b>4.500</b>	<b>2.800</b>	<b>7.300</b>	<b>3.900</b>
35-54 anni	1.200	1.900	3.100	2.600	3.300	5.900	2.800
55 anni e oltre	100	100	200	700	400	1.100	900
<b>Totale</b>	<b>2.500</b>	<b>4.200</b>	<b>6.700</b>	<b>7.800</b>	<b>6.500</b>	<b>14.300</b>	<b>7.600</b>

Fonte: elaborazioni ISPAT su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Al di là dei valori assoluti, è sicuramente interessante rilevare i tassi che, a prescindere dalle numerosità, misurano le quote di popolazione coinvolta o meno nel processo produttivo. Il tasso di attività (tabella 2) misura il rapporto tra popolazione attiva e popolazione in età lavorativa dandoci una misura della forza lavoro "disponibile" sul mercato del lavoro. Osservando i dati, possiamo notare come per le classi più giovani ci sia stato un drastico calo a fronte di un aumento assai significativo delle classi più mature. Come si diceva, per queste ultime va considerato il prolungamento dell'età lavorativa a seguito delle riforme pensionistiche e, in particolare, la cosiddetta "Legge Fornero" che ha posticipato il ritiro di intere coorti di lavoratori. Per i giovani, invece, possono incidere i periodi di studio ma anche e soprattutto atteggiamenti di ritiro e di scoraggiamento nei confronti di un mercato che, anche quando li accoglie, mediamente li valorizza poco.

**Tabella 2 - Tasso di attività per classi d'età in Provincia di Trento (2007 e 2017) (valori percentuali, variazioni in punti percentuali)**

	2007			2017			Differenza punti percentuali 2017-2007		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
15-24 anni	43,0	31,5	37,4	33,7	25,8	29,9	-9,3	-5,7	-7,5
25-34 anni	93,0	77,1	85,1	87,2	76,9	82,1	-5,8	-0,2	-3
<b>15-34 anni</b>	<b>71,7</b>	<b>58,0</b>	<b>65,0</b>	<b>60,8</b>	<b>52,3</b>	<b>56,6</b>	<b>-10,9</b>	<b>-5,7</b>	<b>-8,4</b>
35-54 anni	95,9	73,6	84,9	94,9	81,4	88,1	-1	7,8	3,2
55-64 anni	41,5	22,7	32,1	65,7	52,5	59,1	24,2	29,8	27
65 anni e oltre	6,0	1,7	3,4	7,7	2,3	4,7	1,7	0,6	1,3
<b>Totale 15-64 anni</b>	<b>77,6</b>	<b>58,8</b>	<b>68,3</b>	<b>77,5</b>	<b>65,9</b>	<b>71,7</b>	<b>-0,1</b>	<b>7,1</b>	<b>3,4</b>
<b>Totale</b>	<b>64,4</b>	<b>44,5</b>	<b>54,2</b>	<b>62,0</b>	<b>48,9</b>	<b>55,3</b>	<b>-2,4</b>	<b>4,4</b>	<b>1,1</b>

Fonte: elaborazioni USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Ma è prendendo in esame il tasso di occupazione e disoccupazione che possiamo trovare un maggiore, migliore e più rapido riscontro delle dinamiche che hanno interessato i giovani. Il tasso di occupazione (tabella 3) misura l'incidenza degli occupati sul totale della popolazione: ebbene, i dati mostrano come effettivamente

non ci sia stato solo un calo nella disponibilità a lavorare (tassi di attività) bensì, quando questa sia presente, si rileva nel corso dei dieci anni una riduzione di coloro che entrano nel mercato del lavoro se giovani. Le coorti di età più elevata, all'opposto, hanno visto aumentare l'occupazione, soprattutto la classe colpita dalle riforme, quella dei 55-64enni.

**Tabella 3 - Tasso di occupazione per classi d'età in Provincia di Trento (2007 e 2017) (valori percentuali, variazioni in punti percentuali)**

	2007			2017			Differenza punti percentuali 2017-2007		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
15-24 anni	39,9	27,7	34,0	25,5	22,1	23,9	-14,4	-5,6	-10,1
25-34 anni	91,7	73,1	82,5	79,5	70,7	75,1	-12,2	-2,4	-7,4
<b>15-34 anni</b>	<b>69,7</b>	<b>54,1</b>	<b>62,0</b>	<b>52,9</b>	<b>47,3</b>	<b>50,2</b>	<b>-16,8</b>	<b>-6,8</b>	<b>-11,8</b>
35-54 anni	94,4	71,1	82,9	91,6	77,2	84,4	-2,8	6,1	1,5
55-64 anni	41,2	22,4	31,8	63,8	51,4	57,5	22,6	29	25,7
65 anni e oltre	6,0	1,7	3,4	7,7	2,3	4,7	1,7	0,6	1,3
<b>Totale 15-64 anni</b>	<b>76,1</b>	<b>56,2</b>	<b>66,3</b>	<b>73,0</b>	<b>62,1</b>	<b>67,8</b>	<b>-3,1</b>	<b>5,9</b>	<b>1,5</b>
<b>Totale</b>	<b>63,2</b>	<b>42,6</b>	<b>52,6</b>	<b>58,5</b>	<b>46,1</b>	<b>52,1</b>	<b>-4,7</b>	<b>3,5</b>	<b>-0,5</b>

Fonte: elaborazioni USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Al quadro appena descritto, fa da contraltare il tasso di disoccupazione e cioè il rapporto percentuale tra la popolazione in cerca di occupazione e le forze di lavoro (valore dato a sua volta dalla somma degli occupati e delle persone in cerca di lavoro). È importante sottolineare, quindi, che questo indicatore non considera coloro che studiano e neppure quanti sono scoraggiati e hanno smesso di cercare un'occupazione: sono considerati "in cerca di occupazione" tutti gli individui che hanno effettuato almeno un'azione *attiva* di ricerca di lavoro nelle quattro settimane precedenti l'intervista e che sono disponibili a lavorare nelle due settimane successive all'intervista. Se questi due elementi non sono soddisfatti, la persona non viene considerata disoccupata bensì *inattiva*.

La tabella 4 propone il tasso di disoccupazione per genere e classe di età e, guardando ai totali, mostra che: per i giovani è assai elevato e si è più che duplicato rispetto al 2007 passando (nella fascia complessiva dei 15-34 anni) dal 4,5% all'11,4%;

per le classi di età maggiore ha avuto un rialzo meno impattante, avendo registrato una crescita da 2,4% a 4,2% per i 35-54enni e da 0,9% a 2,6 per i 55-64enni.

Una disoccupazione, quindi, che non è ancora scesa ai livelli pre-crisi per alcuna categoria ma che certamente ha avuto effetti più significativi sul segmento giovanile già penalizzato in partenza.

**Tabella 4 – Tasso di disoccupazione per classi d'età in Provincia di Trento (2007 e 2017) (valori percentuali, variazioni in punti percentuali)**

	2007			2017			Differenza punti percentuali 2017-2007		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
15-24 anni	7,1	12,0	9,2	24,5	14,2	20,1	17,4	2,2	10,9
25-34 anni	1,3	5,2	3,1	8,8	8,0	8,4	7,5	2,8	5,3
<b>15-34 anni</b>	<b>2,8</b>	<b>6,7</b>	<b>4,5</b>	<b>13,1</b>	<b>9,5</b>	<b>11,4</b>	<b>10,3</b>	<b>2,8</b>	<b>6,9</b>
35-54 anni	1,6	3,4	2,4	3,4	5,1	4,2	1,8	1,7	1,8
55-64 anni	0,6	1,4	0,9	2,9	2,1	2,6	2,3	0,7	1,7
65 anni e oltre	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0	0	0
<b>Totale 15-64 anni</b>	<b>1,9</b>	<b>4,4</b>	<b>3,0</b>	<b>5,9</b>	<b>5,8</b>	<b>5,8</b>	<b>4,0</b>	<b>1,4</b>	<b>2,8</b>
<b>Totale</b>	<b>1,9</b>	<b>4,4</b>	<b>2,9</b>	<b>5,7</b>	<b>5,7</b>	<b>5,7</b>	<b>3,8</b>	<b>1,3</b>	<b>2,8</b>

Fonte: elaborazioni USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

#### 4. La qualità dell'occupazione: tempo determinato e tempo parziale in provincia di Trento

Quindi i dati mostrano un mercato del lavoro che, seppur in ripresa, fatica a raggiungere i ritmi antecedenti la grande crisi e che penalizza in ingresso soprattutto i giovani. Ma una volta che si è varcata la soglia e si ha un lavoro, che succede? I dati locali, come quelli nazionali diffusi periodicamente da ISTAT, mostrano come sia

lecito interrogarsi sui mutamenti del mercato del lavoro anche negli aspetti di qualità connessi alle condizioni di lavoro. Da tempo gli esperti descrivono assetti che sono, per certi aspetti, inediti: il posto fisso *tradizionale*, di lunga durata in termini temporali e spesso senza mutamenti di ruolo se non per carriera, sta lasciando sempre più spazio a un universo di ritmi e modalità organizzative nuovi, più flessibili e imprevedibili. Di per sé, esistono molti elementi di novità che possono apportare numerose facilitazioni ai lavoratori. Si pensi, a puro titolo di esempio e in positivo, a forme di telelavoro attivate anche dalla Provincia di Trento per i suoi dipendenti, che presuppongono condizioni organizzative e contrattuali impensabili anche solo dieci, quindici anni fa: è evidente il sostegno alla conciliazione che questo offre. Dall'altra, non si possono negare elementi di precarizzazione che rendono più difficile programmare, soprattutto per i giovani, investimenti economici e relazionali di lungo periodo e che, quindi, impongono un rinnovamento negli interventi che non è dato una volta per tutte, bensì necessita di continui aggiustamenti a seguito dei cambiamenti di sistema.

In questo caso, consideriamo i dati relativi a lavoro dipendente, a termine e a tempo parziale.

Per quanto riguarda il contratto alle dipendenze (tabella 5), per i giovani non molto è cambiato nel decennio considerato: nella classe 15-34 anni, infatti, la percentuale è la stessa nei due anni e pari a 82,7%. I 55enni e oltre, invece, hanno visto crescere il valore di 21 punti percentuali da 51% a 72%.

Tabella 5 - Occupazione dipendente per classi d'età in Provincia di Trento (2007 e 2017) (incidenza percentuale su occupazione complessiva)

	2007			2017			Differenza punti percentuali 2017-2007		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
15-24 anni	88,7	90,1	89,2	81,1	96,2	87,9	-7,6	+6,1	-1,3
25-34 anni	76,2	86,4	80,7	78,2	84,6	81,2	+2,0	-1,8	+0,5
<b>15-34 anni</b>	<b>79,2</b>	<b>87,2</b>	<b>82,7</b>	<b>78,9</b>	<b>87,2</b>	<b>82,7</b>	<b>-0,3</b>	<b>-0,0</b>	<b>+0,0</b>
35-54 anni	73,1	86,9	78,9	73,3	87,8	79,9	+0,2	+0,9	+1,0
55 anni e oltre	47,1	58,4	51	63,6	83,3	72,1	+16,5	+24,9	+21,1
<b>Totale</b>	<b>72,1</b>	<b>84,7</b>	<b>77,3</b>	<b>72,6</b>	<b>86,8</b>	<b>79,1</b>	<b>+0,5</b>	<b>+2,1</b>	<b>+1,8</b>

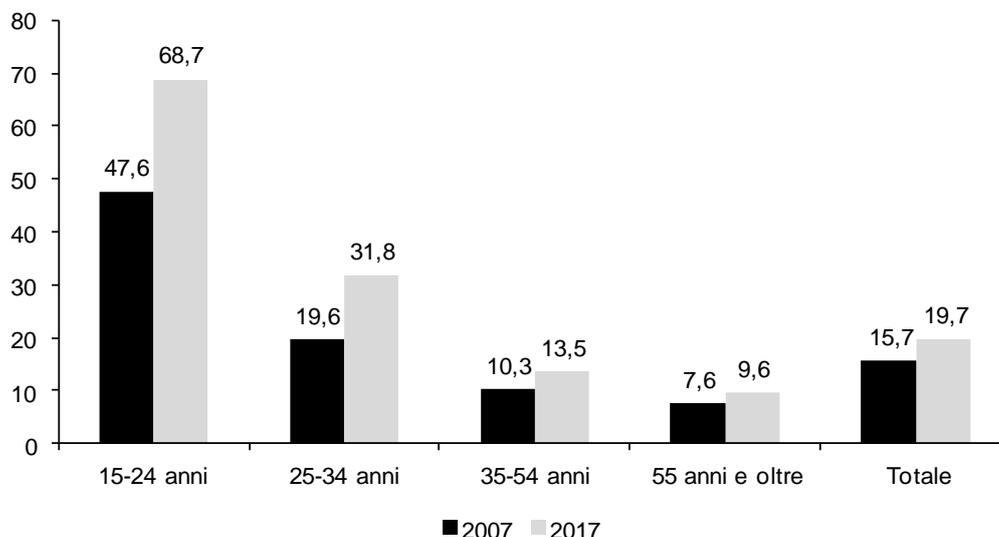
Fonte: elaborazioni su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Andando a disaminare invece il tempo determinato (tabella 6 e figura 6) si può osservare come, a distanza di dieci anni, la percentuale complessiva di lavoratori a termine sul totale dei lavoratori alle dipendenze sia passata da quasi 16% a quasi 20%. Un rialzo che ha colpito tutta la popolazione di lavoratori ma se prima della crisi meno della metà dei 15-24enni era occupato con un contratto a termine (48%), dieci anni dopo la percentuale per questa classe di età è salita di oltre venti punti percentuali arrivando a quasi 69%; similmente per la classe successiva dei 25-34enni che ha visto accrescere la quota da 20% a 32%; all'opposto, per i 55enni e oltre, il passaggio è stato più contenuto da 7,6% a 9,6%. La precarietà, quindi, almeno intesa come contratto di lavoro a termine, è cresciuta e soprattutto per i più giovani.

Tabella 6 - Occupazione a termine per classi di età in Provincia di Trento (2007 e 2017) (valori assoluti e percentuali)

	2007			2017		
	Occupati alle dipendenze	di cui occupati a termine	%	Occupati alle dipendenze	di cui occupati a termine	%
15-24 anni	14.800	7.000	47,6	11.600	8.000	68,7
25-34 anni	44.600	8.700	19,6	35.500	11.300	31,8
35-54 anni	100.800	10.400	10,3	107.100	14.500	13,5
55 anni e oltre	11.300	900	7,6	33.000	3.200	9,6
<b>Totale</b>	<b>171.500</b>	<b>27.000</b>	<b>15,7</b>	<b>187.200</b>	<b>36.900</b>	<b>19,7</b>

Fonte: USPML su dati indagine continua sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

**Figura 6 – Occupati a termine sul totale dei lavoratori per classe d'età in Provincia di Trento (2007 e 2017) (valori percentuali)**


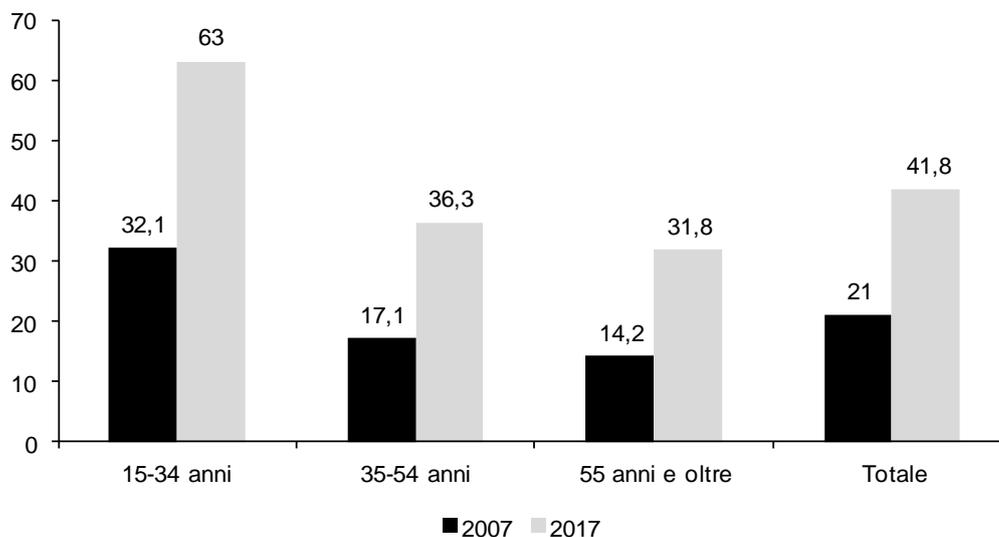
L'ultimo elemento di riflessione offerto dalle banche dati ufficiali riguarda la crescita del tempo parziale (tabella 7 e figura 7). Soprattutto, ed è questo l'elemento da tenere in considerazione, cresce in misura molto maggiore la quota di coloro che *subiscono* un orario ridotto, il cosiddetto part-time involontario che, sul totale dei lavoratori a tempo parziale, si è praticamente duplicato in tutte le classi di età. Tra i più giovani si registra oggi la situazione peggiore: nel 2017, quasi due lavoratori part-time su tre subivano questa situazione. Quindi il part-time sembra perdere sempre più il suo senso di strumento di facilitazione e di conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro per assumere nuove vesti e nuovi significati: per i meno giovani è condizione per restare in un mercato del lavoro sempre più incerto e chiuso; per i più giovani, è condizione di ingresso con quel che ciò comporta sia nel presente, riducendo le possibilità di costruire progetti di vita, sia nel futuro per la ridotta entità di contributi versati che, nel regime previdenziale attuale, pregiudica la pensione che riceveranno da anziani.

**Tabella 7 - Occupazione a tempo parziale e di tipo non volontario per classi di età in Provincia di Trento (2007 e 2017) (valori assoluti e percentuali)**

	2007				2017			
	Occupati part-time		di cui part-time non volontario		Occupati part-time		di cui part-time non volontario	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
<b>15-34 anni</b>	10.700	14,8	3.400	32,1	12.700	22,3	8.000	63,0
<b>35-54 anni</b>	23.300	18,2	4.000	17,1	31.300	23,4	11.400	36,3
<b>55 anni e oltre</b>	4.200	18,8	600	14,2	9.500	20,8	3.000	31,8
<b>Totale</b>	<b>38.200</b>	<b>17,2</b>	<b>8.000</b>	<b>21,0</b>	<b>53.500</b>	<b>22,6</b>	<b>22.400</b>	<b>41,8</b>

Fonte: USPML su dati indagine continua sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

**Figura 7 – Occupati a tempo parziale non volontario sul totale degli occupati part-time per classi di età in provincia di Trento (2007 e 2017) (valori percentuali)**



## 5. I profili professionali

Concludiamo l'inquadramento del mercato del lavoro trentino per i giovani considerando la composizione della popolazione per profilo.

Nel corso degli anni di crisi il fabbisogno di personale per le professioni più qualificate in Trentino era calato e il calo aveva colpito soprattutto i giovani, mediamente più scolarizzati degli adulti, ma al contempo con meno esperienza alle spalle. Tra il 2007 e il 2015 (subito prima della ripresa, dunque) le professioni dirigenziali, intellettuali, scientifiche, di elevata specializzazione e di tipo tecnico - cosiddette high-skill - erano cresciute nelle fasce di età adulte e anziane ed erano diminuite tra i più giovani che erano più rappresentati nelle professioni legate alle attività commerciali. In questo senso, a settembre 2016 uno studio sull'intero paese del Sole24Ore<sup>46</sup> aveva messo in luce come, in una sorta di classifica, in Italia l'età media più alta si avesse tra accademici, dipendenti ministeriali e degli organi di stato, i ragionieri e i notai mentre, all'opposto, l'età media più bassa fosse tra lavoratori somministrati (e il fatto che in questo studio la fattispecie contrattuale fosse assimilata a una professione è significativo di per sé), le forze armate, gli addetti alle vendite, i dipendenti di bar e ristoranti e, infine, estetisti e parrucchieri.

Quindi: se sta nella natura delle cose che ci sia un percorso di crescita professionale in parte parallelo a quello anagrafico, pare che per i giovani ci siano difficoltà più strutturali nell'accesso a carriere altamente professionalizzanti e che la crisi abbia impattato anche sulla qualità delle professioni raggiunte e sulla competizione al ribasso.

I confronti su questo aspetto che includono il biennio successivo (tabella 8 e 9) non rivelano cambi di passo rivoluzionari, anche se i giovani rispetto agli anziani sembrano recuperare nella categoria high-skill e abbandonare maggiormente ruoli non qualificati.

<sup>46</sup> *Estetisti, militari, venditori: i mestieri più giovani nell'Italia che invecchia*, di Francesca Barbieri (26 settembre 2016): <https://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2016-09-25/estetisti-militari-venditori-mestieri-piu-giovani-nell-italia-che-invecchia--163600.shtml?uid=ADrR2MPB> – ultima consultazione 11 ottobre 2018

Figura 8 – Età media e categorie professionali in uno studio del Sole24ore



Fonte: Le classifiche del sole 24 ore, *Estetisti, militari, venditori: i mestieri più giovani nell'Italia che invecchia* di Francesca Barbieri, pubblicato il 26 settembre 2016 su <http://www.ilsole24ore.com>

Tabella 8 - Occupazione per gruppi di professioni e classi di età in Provincia di Trento (2007 e 2017) (valori assoluti arrotondati alle centinaia)

	2007				2017			
	15-34 anni	35-54 anni	55 anni e oltre	Totale	15-34 anni	35-54 anni	55 anni e oltre	Totale
<b>High-skill</b>	25.300	48.100	10.000	83.400	20.200	53.000	18.800	91.900
<b>Impiegati</b>	7.500	13.800	1.600	22.900	6.000	14.500	4.700	25.200
<b>Professioni qualificate attività commerciali e servizi</b>	12.900	19.600	3.200	35.600	14.100	23.200	8.200	45.500
<b>Operai</b>	22.100	36.900	6.200	65.100	12.200	31.300	8.900	52.500
<b>Personale non qualificato</b>	3.800	8.100	1.200	13.200	4.200	11.200	5.200	20.600
<b>Forze armate</b>	300	1200	100	1.600	100	700	0	900
<b>Totale</b>	<b>71.800</b>	<b>127.700</b>	<b>22.300</b>	<b>221.800</b>	<b>56.800</b>	<b>133.900</b>	<b>45.800</b>	<b>236.600</b>

Fonte: USPML su dati indagine continua sulle Forze lavoro media annua, Istat-ISPAT

Nota: I totali possono non corrispondere alla somma degli addendi a causa degli arrotondamenti

Tabella 9 - Occupazione per gruppi di professioni e classi di età in Provincia di Trento (2007 e 2017) - %

	2007				2017			
	15-34 anni	35-54 anni	55 anni e oltre	Totale	15-34 anni	35-54 anni	55 anni e oltre	Totale
<b>High-skill</b>	35,2	37,7	44,8	37,6	35,6	39,6	41,0	38,8
<b>Impiegati</b>	10,4	10,8	7,2	10,3	10,6	10,8	10,3	10,7
<b>Professioni qualificate attività commerciali e servizi</b>	18,0	15,3	14,3	16,1	24,8	17,3	17,9	19,2
<b>Operai</b>	30,8	28,9	27,8	29,4	21,5	23,4	19,4	22,2
<b>Personale non qualificato</b>	5,3	6,3	5,4	6,0	7,4	8,4	11,4	8,7
<b>Forze armate</b>	0,4	0,9	0,4	0,7	0,2	0,5	0,0	0,4
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

Fonte: USPML su dati indagine continua sulle Forze lavoro media annua, Istat-ISPAT

## 6. Una questione (anche) di genere

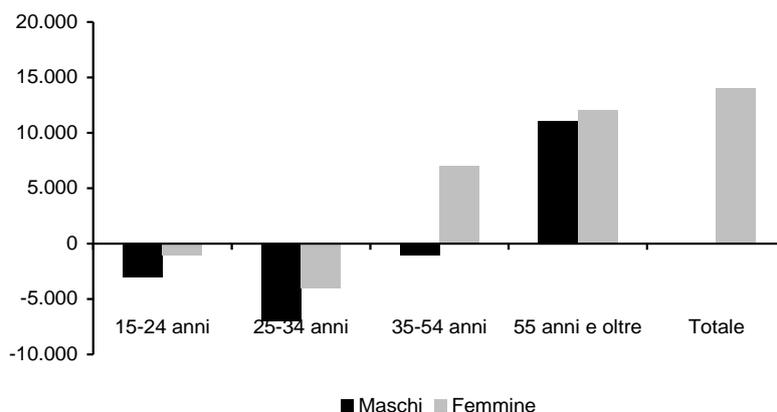
La variabile genere è determinante per comprendere molti fenomeni socio-economici. Per quanto concerne il mercato del lavoro, sono ormai ampiamente dibattuti in numerose arene pubbliche i dati sull'esclusione o la ridotta inclusione delle donne nel mercato del lavoro ovvero le discriminazioni di reddito o di condizioni a parità di titoli e requisiti o, ancora, la segregazione settoriale. E questo avviene nonostante le teorie e gli studi afferenti alla *womeneconomics* mostrino da tempo che se le donne partecipano maggiormente al mercato del lavoro ne giova il sistema socio-economico nel suo insieme<sup>47</sup>. Studi recenti stanno mettendo in luce come il genere possa influenzare anche la qualità del management<sup>48</sup> favorendo – laddove sono presenti donne in ruoli apicali – ambienti di lavoro più positivi e meglio organizzati.

Nel corso del capitolo, si sono presentati i dati disponibili anche per genere: in questo paragrafo riprendiamo alcuni elementi per evidenziarne gli aspetti salienti.

Il primo punto da sottolineare è che, in generale, sia in Trentino sia in Italia, con la crisi più donne sono entrate nel mercato del lavoro: rispetto agli uomini, hanno visto crescere in misura maggiore tasso di attività e, soprattutto, tasso di occupazione; al contrario, la disoccupazione – pur cresciuta per tutti – per le lavoratrici è aumentata in misura minore. Quindi: le donne permangono in una situazione mediamente penalizzante rispetto agli uomini e hanno visto peggiorare il contesto del mercato del lavoro, ma in questi anni hanno recuperato parte del divario.

La Figura 9 riprende alcuni dati della tabella 1A e mostra come il numero complessivo degli occupati sia rimasto lo stesso per i maschi, mentre per le femmine sia cresciuto di circa 15.000 unità (questi dati sono arrotondati) determinando il saldo positivo complessivo del periodo considerato. In altre parole: è alle donne che si deve l'aumento degli occupati di questo decennio.

Figura 9 – Differenza di occupati tra 2017 e 2007 per classi d'età in Provincia di Trento (valori assoluti arrotondati)



I confronti tra i tassi di attività, occupazione, disoccupazione danno ulteriore prova di questi andamenti e, soprattutto, ci permettono di evidenziare che la crisi ha penalizzato soprattutto i giovani, soprattutto gli uomini e, più di tutti, il segmento che intercetta e interseca gli uomini-giovani.

La tabella 10 riprende le precedenti 2 e 3 e mostra le sole differenze di punti percentuali tra 2017 e 2007 nei diversi tassi incrociando genere ed età. In grassetto a sfondo grigio, si può notare come i valori peggiori in negativo per attività e occupazione e in positivo per la disoccupazione si siano registrati per i maschi 15-24enni e, a seguire, per i maschi 25-34enni con le giovani donne molto più distanti.

<sup>47</sup> *Il capitale umano femminile? È una questione politica* di Flavia Bustreo (25 giugno 2018):

[https://27esimaora.corriere.it/18\\_giugno\\_25/capitale-umano-femminile-questione-politica-2b6b514e-78ad-11e8-a34f-88cbebf7b4e2.shtml?refresh\\_ce-cp](https://27esimaora.corriere.it/18_giugno_25/capitale-umano-femminile-questione-politica-2b6b514e-78ad-11e8-a34f-88cbebf7b4e2.shtml?refresh_ce-cp) – ultima consultazione 11 ottobre 2018

<sup>48</sup> *Quando è meglio avere un manager donna* di Francesco Devicienti, Elena Grinza, Alessandro Manello, Davide Vannoni (1 giugno 2018): <http://www.lavoce.info/archives/53371/piu-attenzione-ai-bisogni-dei-lavoratori-se-il-manager-e-donna/> e *Donne tra ambizioni lavorative e pressioni sociali* di Maria De Paola 15 giugno 2018: <http://www.lavoce.info/archives/53642/donne-tra-ambizioni-lavorative-e-pressioni-sociali/> – ultima consultazione 11 ottobre 2018

In particolare, il tasso di disoccupazione è cresciuto di oltre 17 punti percentuali per gli uomini più giovani e di appena 2 punti percentuali per le coetanee.

**Tabella 10 – Differenze di punti percentuali nei tassi di attività, occupazione, disoccupazione tra 2017 e 2007 per classi d'età in Provincia di Trento (valori percentuali)**

	Tasso di attività		Tasso di occupazione		Tasso di disoccupazione	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
15-24 anni	-9,3	-5,7	-14,4	-5,6	17,4	2,2
25-34 anni	-5,8	-0,2	-12,2	-2,4	7,5	2,8
35-54 anni	-1	7,8	-2,8	6,1	1,8	1,7
55-64 anni	24,2	29,8	22,6	29	2,3	0,7
65 anni e oltre	1,7	0,6	1,7	0,6	0	0
Totale 15-64 anni	-0,1	7,1	-3,1	5,9	4	1,4
Totale	-2,4	4,4	-4,7	3,5	3,8	1,3

Fonte: rielaborazioni USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Seppur i dati relativi all'ultimo periodo mostrino una ripresa su molti degli indicatori considerati, è evidente che i livelli pre-crisi sono ancora lontani e – per certi aspetti – non sufficienti per garantire equità generazionale e di genere. Le trasformazioni in corso, dunque, che non sono determinate solo da mutamenti numerico-quantitativi ma stanno attraversando l'organizzazione stessa del lavoro e la carriera lavorativa individuale con tempi di ingresso sempre più diluiti e prolungati, discontinuità, etc. richiedono nuovi approcci di studio e di intervento. Anche in chiave di genere.

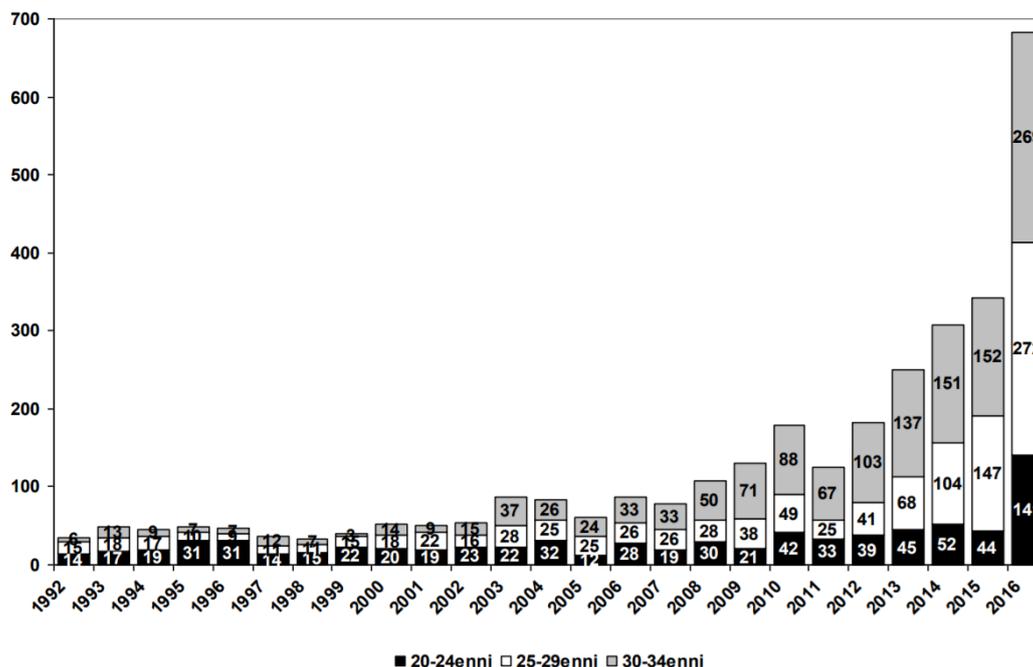
## 7. Alcune note conclusive

Come in tutto l'Occidente, anche in Italia e in provincia di Trento si registra un invecchiamento graduale con un aumento costante della quota di anziani a scapito di quella dei più giovani. L'età media generale e soprattutto di alcune categorie professionali come accademici, magistrati, docenti, etc. è molto elevata e cresce. Una specificità del nostro paese è che a questo si aggiunge lo scarso coinvolgimento delle nuove generazioni in tutti i processi pubblici e così in molti settori i giovani non sono adeguatamente inclusi, anche quando avrebbero le competenze per fare meglio degli adulti che li hanno preceduti. Un fenomeno particolare per il quale alcuni studiosi hanno trovato una nuova definizione, diversa da invecchiamento, e cioè *degiovanimento*<sup>49</sup>.

In questo contesto, anche se i recenti dati di breve periodo mostrano un recupero, la crisi economica degli ultimi anni ha inciso pesantemente sulle chance occupazionali dei giovani anche in provincia di Trento. Tra il 2007 e il 2017, il tasso di attività totale per i 15-64enni è cresciuto (soprattutto grazie alle donne) da 68% a 72%, ma quello dei giovani 15-24enni è sceso da 37% a 30%; in modo molto simile, il tasso di occupazione totale è passato da 66% a 68% mentre per i giovani è sceso dal 34% a 24%. Uno scenario fortemente penalizzante per le nuove generazioni.

<sup>49</sup>Balduzzi P., Rosina A. (2010), *I giovani italiani nel quadro europeo, La sfida del «degiovanimento»* in RicercAzione, Volume 2, numero 2

**Figura 10 – Giovani trentini 20-34enni iscritti all’Anagrafe Italiani residenti all’estero (AIRE) dal 1992 al 2016 (valori assoluti per classe di età)**



Fonte: Elaborazione su dati forniti da AIRE.

Per cominciare a rendersi conto di ciò che significa tutto questo in termini di ricadute, a titolo di esempio, prendiamo in esame uno degli esiti quale è la *nuova emigrazione*. Il fenomeno migratorio in uscita dal nostro paese risulta di difficile misurazione viste la labilità dei confini definitori del fenomeno stesso e, anche una volta definito, la complessità di misurarne le diverse sfumature.

Secondo i dati pubblicati e consultabili sul portale <http://www.aire.mondotrentino.net><sup>50</sup>, nel 2014 (ultimo anno disponibile per questa fonte) erano 47.062 i Trentini residenti all'estero, ma nel 2008 erano 29.336: si è assistito dunque a un incremento molto significativo, pari a un +60%.

Questi dati, però, riguardano la popolazione nel complesso e non le diverse classi di età. In questo caso, un dato più aggiornato è reso disponibile da una delle fonti ufficiali più accreditate e cioè AIRE (*Anagrafe Italiani Residenti all'Estero*<sup>51</sup>) che registra i cittadini italiani *residenti all'estero per oltre 12 mesi*, non considerando quindi coloro che non vi si iscrivono né coloro che espatriano per periodi più brevi e magari per più periodi nell'arco di un anno. Questo a conferma della complessità di fotografare con dati precisi un fenomeno che è per definizione in continuo movimento. Secondo i dati resi disponibili da AIRE per la provincia di Trento, i 25-34enni che hanno cancellato la residenza trentina per prenderla all'estero nel 2016 sono stati 541. Ma nel 2000 erano 32 e nel 2010 137: numeri cresciuti velocemente negli ultimi anni, come mostra la figura 10 (che include anche i 20-24enni).

L'emigrazione è una delle risposte che le nuove generazioni (soprattutto quando molto preparate, ma non solo) stanno praticando con numeri sempre più significativi in un contesto che non offre loro prospettive per realizzare scelte e progetti di vita che devono quindi differire, sospendere se non addirittura annullare in particolare laddove non c'è una famiglia pronta a farsi carico delle loro esigenze minime.

Ma anche il fenomeno dei NEET è in crescita e rappresenta un'altra "risposta": la rassegnazione.

<sup>50</sup> Si veda <http://www.aire.mondotrentino.net/Default.aspx?anno=2014> – ultima consultazione 11 ottobre 2018

<sup>51</sup> L'AIRE, *Anagrafe Italiani Residenti all'Estero*, istituita con la legge 470 del 27 ottobre 1988, raccoglie i dati dei cittadini italiani che *risiedono all'estero per un periodo superiore ai dodici mesi*. È gestita dai Comuni sulla base dei dati e delle informazioni provenienti dalle Rappresentanze consolari all'estero. L'iscrizione è un diritto-dovere del cittadino e costituisce il presupposto per usufruire di una serie di servizi forniti dalle Rappresentanze consolari all'estero, nonché per l'esercizio di diritti. Per ulteriori info si veda: [http://www.esteri.it/mae/it/italiani\\_nel\\_mondo/serviziconsolari/aire.html](http://www.esteri.it/mae/it/italiani_nel_mondo/serviziconsolari/aire.html)

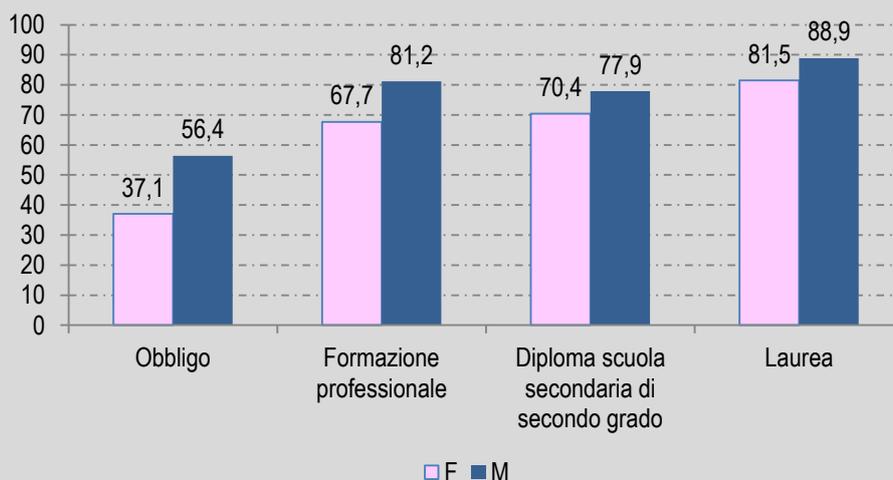
Garantire futuro alle nuove generazioni e coinvolgerle appieno nel sistema socio-economico è un dovere e al contempo un fattore strategico di sviluppo: creare le condizioni per un mercato del lavoro davvero inclusivo di competenze, innovazione, energie di cui anche i giovani sono portatori è quindi ingrediente fondamentale per costruire benessere per tutti. I segnali più recenti sono incoraggianti: l'invito è quindi di proseguire nel proporre le politiche che si sono rivelate efficaci e di avere il coraggio di sperimentarne di nuove laddove non si sono avuti risultati.

### Titolo di studio e mercato del lavoro: alcuni dati

Si è visto come le nuove generazioni siano particolarmente penalizzate nel mercato del lavoro. Questo vale in generale, ma il livello e il tipo di formazione sono fattori determinanti: al crescere del titolo di studio, infatti, aumentano le possibilità di trovare un'occupazione.

Considerando la popolazione complessiva trentina, si può osservare come il tasso di occupazione sia correlato al titolo di studio e come al suo crescere le donne riescano a recuperare parte del divario con gli uomini.

Tasso di occupazione per genere e titolo di studio – Provincia di Trento (2017)



Fonte: USPML su indagine continua sulle forze lavoro – ISTAT

Il consorzio interuniversitario AlmaLaurea<sup>52</sup> mette a disposizione un ricco database inerente i destini dei laureati italiani e, se osserviamo gli esiti a 5 anni dal conseguimento del titolo (a prescindere dal livello), possiamo vedere come le chance siano molto differenziate sia nei tassi di occupazione sia nei redditi medi a seconda dell'ambito disciplinare.

In particolare, sono il settore ingegneristico ed economico-statistico a garantire maggiori possibilità occupazionali e, al contempo, redditi *medi* maggiori.

Esiti occupazionali dei laureati in tutti i cicli a 5 anni dal titolo - Tasso di occupazione e reddito mensile medio (Italia, indagine anno 2017)

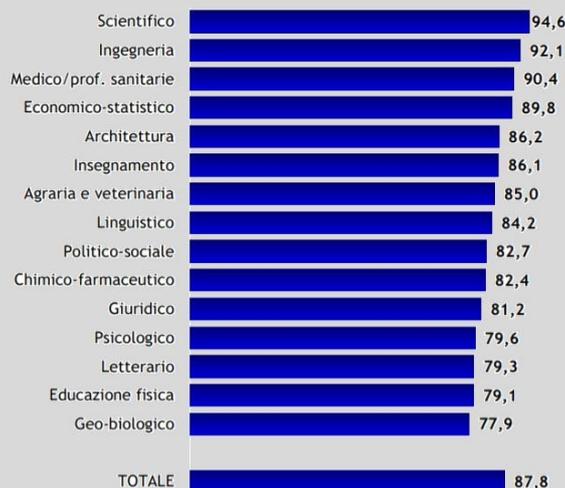
Ambito disciplinare	Tasso occupazione a 5 anni dal conseguimento del titolo	Reddito netto mensile medio
Ingegneria	90,1%	1.739,00 €
Economico-statistico	89,5%	1.526,00 €
Educazione-fisica	86,2%	1.203,00 €
Architettura	85,4%	1.309,00 €
Linguistico	84,5%	1.262,00 €
Politico-sociale	82,3%	1.318,00 €
Agraria e veterinaria	82,2%	1.313,00 €
Chimico-farmaceutico	81,4%	1.472,00 €
Psicologico	79,4%	1.027,00 €
Scientifica	74,7%	1.657,00 €
Letterario	74,7%	1.160,00 €
Giuridica	70,9%	1.237,00 €
Geo-biologico	62,3%	1.332,00 €

Fonte: Elaborazioni su banca dati AlmaLaurea: <http://www2.almalaurea.it/cgi-php/lau/sondaggi/intro.php?config=occupazione>

<sup>52</sup> <https://www.almalaurea.it/>

Anche considerando distintamente i laureati di primo livello e di laurea magistrale, possiamo vedere come questo dato si confermi con poche variazioni e con la presenza dell'ambito medico sanitario anch'esso molto promettente in termini di ritorni occupazionali.

Figura 4.4 Laureati di primo livello dell'anno 2012 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per gruppo disciplinare (valori percentuali)



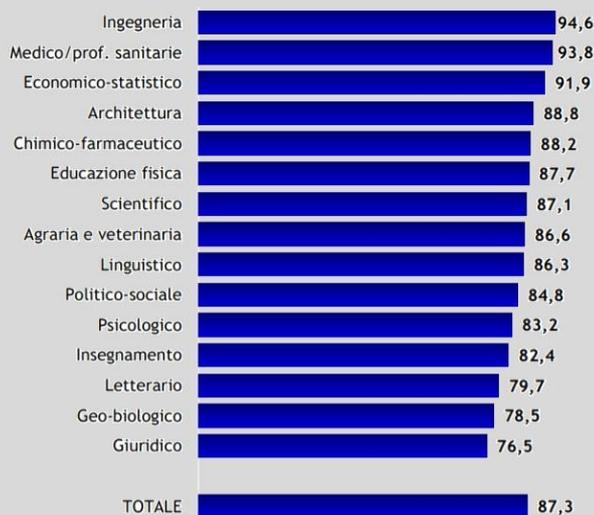
Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Fonte: AlmaLaurea "XX Indagine (2018) - Condizione occupazionale dei Laureati"

[https://www.almalaurea.it/sites/almalaurea.it/files/docs/universita/occupazione/occupazione16/almalaurea\\_occupazione\\_rapporto2018\\_04\\_laureati\\_primoLivello.pdf](https://www.almalaurea.it/sites/almalaurea.it/files/docs/universita/occupazione/occupazione16/almalaurea_occupazione_rapporto2018_04_laureati_primoLivello.pdf)

Figura 5.3 Laureati magistrali biennali dell'anno 2012 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Fonte: AlmaLaurea "XX Indagine (2018) - Condizione occupazionale dei Laureati"

[https://www.almalaurea.it/sites/almalaurea.it/files/docs/universita/occupazione/occupazione16/almalaurea\\_occupazione\\_rapporto2018\\_05\\_laureati\\_magistrali\\_biennali.pdf](https://www.almalaurea.it/sites/almalaurea.it/files/docs/universita/occupazione/occupazione16/almalaurea_occupazione_rapporto2018_05_laureati_magistrali_biennali.pdf)

Sono le cosiddette lauree STEM (Scienze, Tecnologia, Ingegneria e Matematica) a garantire maggiore competitività anche se con forti differenze di genere. Osservando i soli laureati magistrali, AlmaLaurea evidenzia che...

*...A cinque anni dal conseguimento del titolo, il tasso di occupazione dei laureati STEM è complessivamente pari all'89,3% (+4,1 punti percentuali rispetto ai laureati non STEM); tale valore aumenta considerevolmente tra gli uomini STEM, tra i quali il tasso di occupazione è pari al 92,5%, contro l'85,0% delle donne (fra i laureati non STEM le quote sono rispettivamente 88,5% e 83,4%). Maggiori performance occupazionali si osservano tra i laureati STEM dei gruppi economico-statistico (94,8%) e ingegneria (94,6%); di contro, il gruppo geobiologico si colloca a fondo scala con un tasso di occupazione pari al 78,5%. Il vantaggio occupazionale per la componente maschile si conferma in tutti i gruppi disciplinari, sebbene con intensità diversa: per i laureati di architettura il divario è pari a 6,5, seguiti dal gruppo chimico-farmaceutico e da quello economico-statistico dove la differenza è pari a 5,8 e 5, rispettivamente....*

*...i laureati in discipline tecnico-scientifiche STEM dichiarano, in media, di percepire una retribuzione mensile netta pari a 1.571 euro (il 16,4% in più rispetto ai laureati non STEM, che in media guadagnano 1.350 euro). Tra gli STEM il divario uomini-donne permane elevato (+23,6%, a favore dei primi): 1.699 euro percepiti dagli uomini contro 1.375 euro delle donne. Il differenziale si conferma elevato in tutti i gruppi disciplinari, in particolare nei gruppi architettura dove supera il 20% ed economico-statistico dove sfiora il 18%...*

Da [https://www.almalaurea.it/sites/almalaurea.it/files/comunicati/2019/cs\\_almalaurea\\_lauree-stem\\_2019.pdf](https://www.almalaurea.it/sites/almalaurea.it/files/comunicati/2019/cs_almalaurea_lauree-stem_2019.pdf)

### In questo quadro come si situano le scelte dei giovani trentini?

I dati dell'Anagrafe del MIUR<sup>53</sup> ci permettono di ricostruire le scelte dei residenti in Trentino che si sono immatricolati nell'anno 2017/2018 (ultimo disponibile) distinti per genere: un maschio su due ha scelto l'area scientifica contro una femmina su quattro. In totale si tratta di 2.420 immatricolati, 1.348 femmine e 1.072 maschi. Le prime sono molto più presenti nell'area sociale, umanistica e sanitaria. E ciò – sempre mediamente, si intende – compromette in parte il loro futuro inserimento nel mercato del lavoro.

Per quanto riguarda la sede, circa la metà sono rimasti a studiare in Trentino. Si tratta di 1.124 immatricolati (583 maschi e 541 femmine).

#### Residenti in provincia di Trento immatricolati all'università nell'a.a. 2017/2018 – totali e percentuali per area disciplinare e per genere

Ambito disciplinare	Maschi	% di colonna	Femmine	% di colonna
Area scientifica	552	51,5	326	24,2
Area sociale	327	30,5	483	35,8
Area umanistica	108	10,1	330	24,5
Area sanitaria	85	7,9	209	15,5
<b>Totale</b>	<b>1.072</b>	<b>100</b>	<b>1.348</b>	<b>100</b>

Fonte: elaborazione da <http://anagrafe.miur.it>

#### Di cui, immatricolati con sede provincia di Trento - totali e percentuali per area disciplinare e per genere

Ambito disciplinare	Maschi	% di colonna	Femmine	% di colonna
Area scientifica	304	52,1	86	15,9
Area sociale	183	31,4	258	47,7
Area umanistica	54	9,3	130	24,0
Area sanitaria	42	7,2	67	12,4
<b>Totale</b>	<b>583</b>	<b>100</b>	<b>541</b>	<b>100</b>

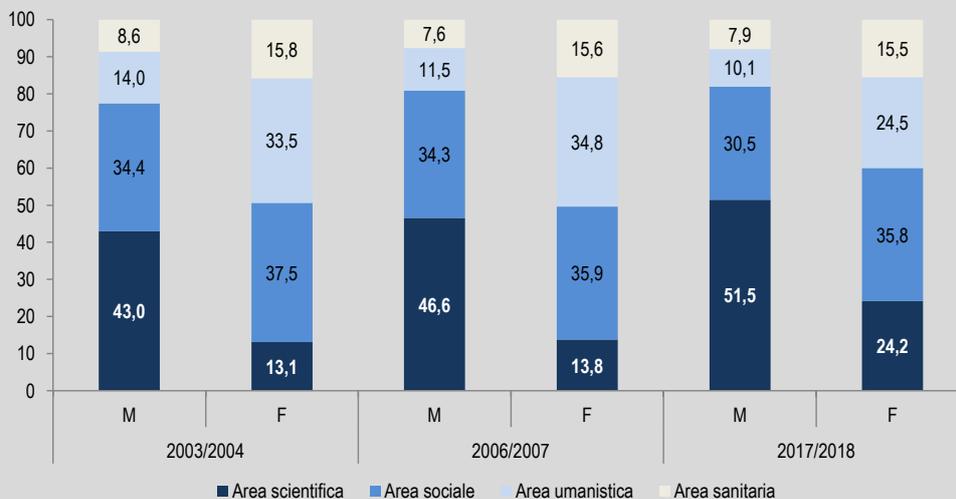
\*La riforma del "3+2" è iniziata con le immatricolazioni 2001/2002.

Fonte: elaborazioni da <http://anagrafe.miur.it>

<sup>53</sup> <http://anagrafe.miur.it>

Tuttavia, se consideriamo anche i dati di medio periodo, confrontando le iscrizioni per genere negli anni 2003/2004, 2006/2007 e 2017/2018 possiamo osservare che sembrano in atto dei lievi cambiamenti.

**Residenti in provincia di Trento immatricolati – % di area disciplinare per genere (a.a. 2003/2004 2006/2007, 2017/2018)**

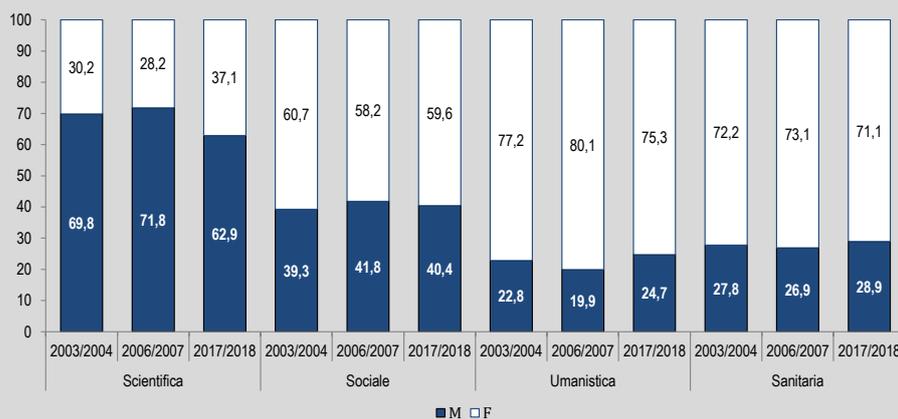


\*La riforma del "3+2" è iniziata con le immatricolazioni 2001/2002. Fonte: elaborazione da <http://anagrafe.miur.it>

Questi dati, infatti, sembrano indicare un'intensificazione generale delle scelte in ambito scientifico e un'erosione – seppur lenta – della segregazione di genere: tra le femmine che iniziano l'università, la percentuale di iscritte a facoltà dell'area scientifica è salita dal 13% al 24%. Quindi, se quindici anni fa circa una ragazza su otto sceglieva quel percorso, oggi è una su quattro, quasi il doppio.

In generale, la percentuale di femmine sul totale degli immatricolati in area scientifica è passata dal 30% del 2003/2004 al 37% del 2017/2018 (quella dei maschi, di converso, dal 70% al 63%).

**Residenti in provincia di Trento immatricolati - % di genere per area disciplinare (a.a. 2003/2004 2006/2007, 2017/2018)**



\*La riforma del "3+2" è iniziata con le immatricolazioni 2001/2002. Fonte: elaborazione da <http://anagrafe.miur.it>

## E gli esiti?

L'anagrafe del MIUR permette di analizzare anche i dati relativi ai laureati. Nell'anno accademico 2016/2017 (ultimo disponibile) sono 2.506 i ragazzi residenti in Trentino che hanno raggiunto un titolo, considerando *tutti i livelli*.

### Residenti in provincia di Trento laureati TOTALI nell'a.a. 2016/2017 - totali e percentuali per area disciplinare e per genere

Ambito disciplinare	Maschi	% di colonna	Femmine	% di colonna
Area scientifica	515	49,8	251	17,1
Area sociale	291	28,1	562	38,2
Area umanistica	125	12,1	435	29,6
Area sanitaria	104	10,0	224	15,2
<b>Totale</b>	<b>1.035</b>	<b>100</b>	<b>1.472</b>	<b>100</b>

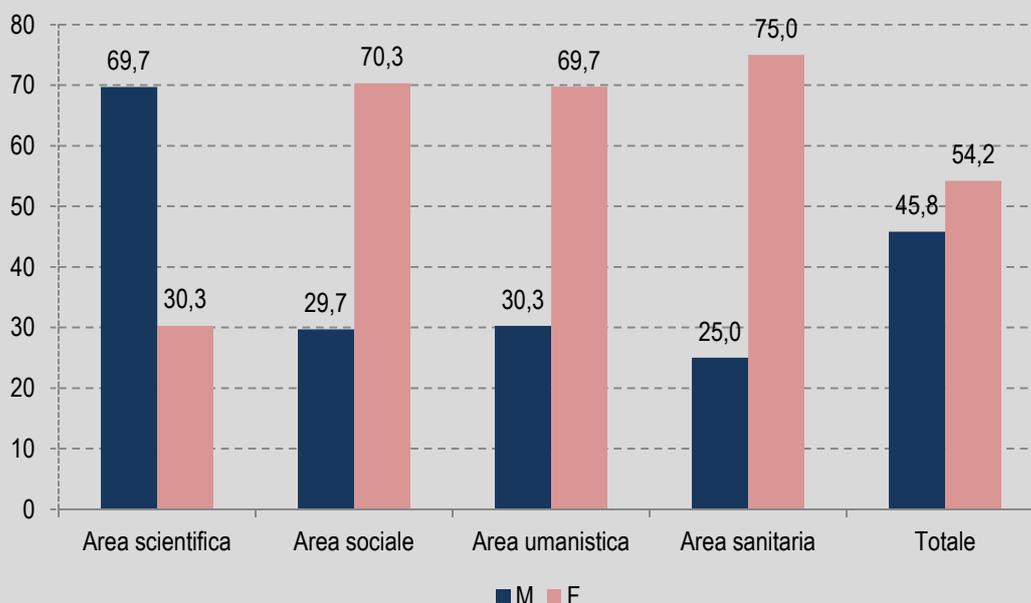
Fonte: elaborazioni da <http://anagrafe.miur.it>

Osservando la sola laurea specialistica, si contano 764 laureati magistrali, 350 maschi e 414 femmine. I dettagli si inseriscono nello scenario descritto che descrive una marcata segregazione di genere. Le laureate sono oltre la metà del totale (54,2%) ma il peso della compagine femminile è ridotto nell'area scientifica e molto più consistente nelle altre aree. Oltre 6 laureati maschi su 10 ottengono un titolo scientifico mentre per le femmine questo vale per meno di una su quattro (22,5%). E tra i laureati scientifici, quasi il 70% sono maschi (69,7%).

### Residenti in provincia di Trento laureati MAGISTRALI nell'a.a. 2016/2017 - totali e percentuali per area disciplinare e per genere

Ambito disciplinare	Maschi	% di colonna	Femmine	% di colonna
Area scientifica	214	61,1	93	22,5
Area sociale	87	24,9	206	49,8
Area umanistica	46	13,1	106	25,6
Area sanitaria	3	0,9	9	2,2
<b>Totale</b>	<b>350</b>	<b>61,1</b>	<b>414</b>	<b>22,5</b>

### Residenti in provincia di Trento laureati MAGISTRALI nell'a.a. 2016/2017 - percentuali per area disciplinare e per genere



Fonte: elaborazioni da <http://anagrafe.miur.it>

# SECONDA PARTE

## LE POLITICHE PER E CON I GIOVANI



## Le politiche giovanili della Provincia autonoma di Trento

La legge provinciale contenente la disciplina delle politiche giovanili per la Provincia autonoma di Trento è stata approvata il 14 febbraio 2007 (n.5) e prevede un sistema di gestione di tali politiche che si basa su due pilastri fondamentali: i Piani giovani di zona e d'ambito e le progettualità direttamente promosse dalla Provincia.

I primi sono costituiti da aggregazioni territoriali, o relative ad ambiti sociali, che stabiliscono autonomamente gli interventi da operare con riferimento ai territori di competenza o agli ambiti stessi (Università, categorie economiche, giovani professionisti).

Le seconde invece sono costituite da specifiche progettualità direttamente promosse dalla Provincia su un ambito territoriale che ricomprende tutto il territorio provinciale.

Per quanto riguarda i Piani giovani di zona e d'ambito, nel corso degli anni, il sistema si è evoluto sino a ricomprendere un numero complessivo di piani tale da coprire tutto il territorio della provincia (32 piani di zona e 3 piani d'ambito). Si può quindi sostenere che ogni valle trentina, ad oggi, ha la possibilità di promuovere autonome iniziative a favore dei giovani potendo usufruire di un finanziamento provinciale per la loro realizzazione.

A 10 anni di distanza dall'approvazione della legge provinciale n. 5/2007, si è reso necessario verificare le eventuali problematiche connesse con l'applicazione del sistema. A tale scopo sono stati posti in essere molti interventi di ascolto del territorio. Si è ritenuto, infatti, che l'eventuale modifica di un sistema di politiche giovanili fortemente improntato alla soddisfazione delle istanze territoriali non potesse essere fatta se non ascoltando riflessioni e proposte che venissero dai territori stessi. Sono stati quindi istituiti dei gruppi di studio composti da soggetti provenienti dal territorio ed è stato realizzato un ciclo di riunioni, tenute in varie località del trentino finalizzate all'ascolto dei soggetti a vario titolo coinvolti nelle politiche giovanili dei territori.

A partire dalle riflessioni emerse nei contesti sopra descritti, oltre che dagli approfondimenti svolti all'interno delle strutture provinciali che si occupano delle politiche giovanili, è stato predisposto un disegno di legge di modifica della legge. Sulla base di questo documento, e con il contributo di altri disegni di legge in materia di politiche giovanili, il Consiglio provinciale ha approvato la legge provinciale 28 maggio 2018, n. 6 che non stravolge il sistema già oggetto della legge provinciale 14 febbraio n. 5 che ha, nel suo complesso, funzionato e ha riscosso l'approvazione degli attori coinvolti, ma interviene in ambiti specifici di azione particolarmente importanti e strategici.

Il primo importante ambito d'intervento riguarda la *governance* dei piani giovani. A seguito dei numerosi incontri e confronti con i soggetti dei territori, pur in un contesto di generale soddisfazione, sono emerse alcune criticità relativamente alla gestione dei piani giovani. In particolare ci si è accorti che in molti casi la predisposizione di progettualità veniva anteposta alla determinazione di strategie territoriali e di vere azioni di policy basate sulla conoscenza del contesto di riferimento e dei bisogni specifici riferibili a tale contesto. Spesso, infatti, le strategie venivano costruite successivamente alla definizione e alla scelta dei progetti da realizzare. Per ovviare a questa importante criticità la legge provinciale n. 6/2018 ha gettato le basi di un nuovo sistema di *governance* dei piani che vede una sorta di "rivoluzione copernicana": mentre con il sistema precedente il finanziamento della Provincia veniva commisurato ed erogato sulla base dell'approvazione di una lista di progetti, con il nuovo sistema il finanziamento viene erogato sulla base della predisposizione di strategie e policy (racchiuse in un piano strategico), lasciando poi ai territori la scelta delle progettualità da realizzare in coerenza con le strategie precedentemente approvate e finanziate dalla Provincia e dagli enti territoriali. In questo modo i piani giovani sono "costretti" a compiere un processo importante di connessione con il territorio che li mette nella condizione di avere tutti gli elementi conoscitivi necessari per costruire ambiti prioritari d'intervento, obiettivi da realizzare, strategie da porre in essere per realizzarli e strumenti per una successiva valutazione delle azioni svolte. Il processo è stato talvolta faticoso, ma ha riscosso, in generale, il consenso degli attori, anche politici, dei territori che hanno capito l'importanza di definire le strategie prima della scelta delle azioni progettuali da realizzare.

A seguito dell'approvazione di detta legge, con la deliberazione della Giunta provinciale n. 1929 del 12 ottobre 2018, sono stati approvati i criteri operativi relativi alla nuova governance dei piani giovani. Tali criteri hanno trovato applicazione già a partire dalla predisposizione dei Piani strategici relativi al 2019. A seguito di una significativa azione di supporto ai territori stessi predisposta a cura dell'Incarico speciale sulle politiche giovanili, tutti i Piani giovani hanno presentato il piano strategico nel termine indicato dalla deliberazione della Giunta provinciale. Il sistema si può dire, pertanto, già operativo a tutti gli effetti.

Un altro ambito di intervento della legge provinciale n. 6/2018 è quello delle tematiche attinenti al bullismo che costituisce un importante e grave fenomeno diffuso principalmente tra i giovani. Alla medesima tematica sono stati dedicati articoli specifici con i quali vengono definite particolari azioni, in special modo sul cyberbullismo, che può essere combattuto con successo soltanto se l'educazione al corretto uso delle moderne tecnologie di comunicazione digitali e via web viene proposta non soltanto ai ragazzi, ma anche ai genitori e ai docenti scolastici. Soltanto in questo modo può essere costituita una efficace rete di protezione ed educazione alla consapevolezza che possa ridurre drasticamente il fenomeno stesso.

Nel contesto della legge hanno poi trovato collocazione alcuni articoli finalizzati a rafforzare azioni progettuali già promosse dalla Provincia di Trento. In primis, lo sportello giovani denominato "Civico 13" (perché sito al numero 13 di via Belenzani a Trento) attivato a partire da aprile 2018 con la collaborazione del Comune: un luogo e uno strumento di informazione e orientamento con il quale raggiungere i giovani per fornire loro il panorama completo delle opportunità e delle politiche messe a loro disposizione dalla Provincia nel suo complesso. Inoltre, sono stati rilanciati la promozione dell'attività lavorativa rivolta ai giovani nel corso del periodo estivo, forme di coabitazione che consentano di ridurre i costi dell'affitto di un alloggio, la realizzazione di una rete per il coordinamento dei 5 centri giovani già esistenti nel territorio provinciale.

Le politiche giovanili sono poste in essere dalla Provincia autonoma di Trento attraverso l'Incarico speciale ad esse dedicato e grazie alle persone che lavorano per la realizzazione di tali attività. Gli articoli di approfondimento che seguono nella seconda parte del presente volume descrivono efficacemente il complesso e ricco impianto, frutto di questo impegno.

Luciano Malfer  
Dirigente dell'Agenzia provinciale per la famiglia,  
la natalità e le politiche giovanili

Antonio Geminiani  
Direttore Incarico Speciale  
per le politiche giovanili

## Capitolo 5 – Piani Giovani di Zona (PGZ) e Piani Giovani d'Ambito (PGA)

di Nicoletta Novello

### Premessa

Le politiche giovanili attuate dalla Provincia autonoma di Trento, nell'ottica di stimolare il protagonismo dei giovani e la libera iniziativa delle autonomie locali, hanno avviato nel 2005 i Piani Giovani di Zona (PGZ).

Fin dall'inizio lo scopo è stato quello di creare per tutti i giovani maggiori opportunità ed occasioni di formazione per un successivo inserimento nel mercato del lavoro e di promuovere fra i giovani la cittadinanza attiva, la solidarietà e l'inclusione sociale.

I giovani non devono esser visti solo come una risorsa per il futuro ma come potenziale attuale cercando di valorizzarne le risorse, promuovendone il processo di crescita, arricchendo la loro formazione. Lo scopo è quello di renderli indipendenti, responsabili e capaci di confrontarsi con il resto del mondo.

La Provincia autonoma di Trento riconosce i Comuni e le Comunità come soggetti strategici per l'attuazione e lo sviluppo delle politiche giovanili ritenendo i giovani non solo destinatari dei Progetti ma soggetti protagonisti delle iniziative a loro destinate.

In attesa della revisione dei Criteri di attuazione dei PGZ attualmente i Progetti, una volta approvati dal Tavolo del confronto e della proposta, sono inseriti dai compilatori (Referenti Tecnici Operativi, Progettisti, Responsabili di Associazioni..) in un Gestionale appositamente predisposto che permette il loro controllo e l'elaborazione dei dati.

I “**Criteri e modalità di attuazione dei Piani Giovani di Zona e d'Ambito**” approvati con *deliberazione della G.P. n.2341 dell'11 novembre 2011* e successivamente modificati dalla *delibera n.1161 del 14 giugno 2013* fissano criteri, finalità, ambiti di attività, attori, tempi, spese ammissibili, iter di Presentazione e Rendicontazione dei PGZ e dei Progetti in esso contenuti.

Le **azioni progettuali** si rivolgono ad una ampia fascia del mondo giovanile: preadolescenti (11-14 anni), adolescenti (15-19 anni), giovani (20-29 anni), con la partecipazione anche di genitori con figli di età (11-29 anni) e di altri adulti significativi (amministratori, operatori economici), con lo scopo di sensibilizzare la Comunità e stimolare un atteggiamento positivo nei confronti del mondo giovanile.

Il **Piano Giovani di Zona (PGZ)** è un mezzo di cui si avvale un territorio (contiguo ed omogeneo per cultura e struttura geografica) per promuovere ed incentivare le politiche giovanili attraverso iniziative a favore dei giovani, possibilmente organizzate dai giovani stessi. Esso è uno strumento di politiche giovanili messo in atto da Comuni e Comunità.

Attualmente il **PGZ** è il risultato di un lavoro di concertazione fra **vari attori**:

- 1) il **Tavolo del confronto e della proposta** cui partecipano Enti pubblici locali e rappresentanti delle realtà associative locali. Esso promuove l'analisi dei bisogni territoriali individuando le priorità di intervento, attivando le risorse disponibili, valutando le progettualità proposte e monitorando la realizzazione dei Progetti approvati.

Gli **ambiti di attività del Tavolo** si concretizzano in iniziative che possono riguardare:

- formazione e sensibilizzazione di amministratori, genitori, animatori di realtà del mondo giovanile, operatori economici al fine di aumentare la loro responsabilizzazione verso i giovani;
- responsabilizzazione sociale dei giovani e sviluppo del senso di appartenenza al proprio territorio (momenti formativi residenziali);
- attività di informazione, indirizzo ed orientamento per facilitare l'accesso dei giovani alle opportunità offerte, per fornire risposte alle richieste dei giovani e delle loro famiglie;
- apertura e confronto con realtà giovanili nazionali ed europee (scambi);
- laboratori dove i giovani sono protagonisti (arte, creatività e manualità);

- progetti che vedono i giovani protagonisti nelle fasi di ideazione, gestione e realizzazione;
- percorsi formativi finalizzati all'apprendimento di competenze di cittadinanza attiva;
- promozione del processo di transizione all'età adulta e dell'autonomia dei giovani.

- 2) l'**Ente Capofila** (Comune, Comunità) è individuato dal Tavolo e funge da responsabile del PGZ.
- 3) il **Referente Istituzionale (RI)**, di solito un amministratore dell'Ente Capofila, ha il compito di mantenere i rapporti istituzionali con la struttura competente in materie di politiche giovanili, di convocare, presiedere le riunioni del Tavolo e di gestirne le dinamiche.
- 4) il **Referente Tecnico Organizzativo (RTO)** è una persona nominata dal Tavolo, selezionata in base alla propria preparazione, alle capacità relazionali e al radicamento nel territorio del PGZ. Cura gli adempimenti per il funzionamento del Tavolo (convocazioni, verbali..), la raccolta dei Progetti e la redazione del POG.
- 5) la **Provincia autonoma di Trento** mette a disposizione la struttura competente in materie di politiche giovanili (I.S. per le Politiche Giovanili dell'Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili) sia come supporto nell'attuazione delle progettualità sia nel controllo che esse siano coerenti con gli orientamenti provinciali ed ammesse come previsto dai "*Criteri e modalità di attuazione dei PGZ e PGA*".

Molteplici sono gli **obiettivi** perseguiti dai PGZ e dai PGA:

- restituire protagonismo ai giovani promuovendo cittadinanza e rappresentanza con cui sperimentare la loro capacità di partecipare alla costruzione di una società migliore;
- attivare le risorse presenti sul territorio in modo da accompagnare i giovani nei momenti critici della loro esistenza (adolescenza, passaggio scuola-lavoro, autonomia);
- cogliere le domande reali espresse dal mondo giovanile;
- attivare un'azione congiunta fra giovani e adulti;
- dare continuità al dialogo intergenerazionale;
- promuovere protagonismo e responsabilizzazione dei giovani favorendone l'autonomia;
- offrire opportunità di scambio culturale tra giovani di diverse Nazioni;
- favorire l'acquisizione di nuove competenze tramite esperienze formative.

Il **Piano Giovani d'Ambito (PGA)** è un impegno progettuale rivolto a particolari ambiti della vita della comunità trentina quali il mondo dell'Università e dell'associazionismo giovanile nel settore sociale, economico e della solidarietà rivolgendosi ai giovani (18-39 anni) con lo scopo di garantire loro nuovi spazi di autogestione ed autonomia.

Attualmente i **PGA** sono tre:

- **CAT** (Piano d'Ambito delle Associazioni di Categoria)
- **GIPRO** (Piano d'Ambito Giovani Professionisti)
- **TAUT** (Piano d'Ambito delle Associazioni Universitarie).

Il metodo di lavoro è quello della *concertazione* tra le diverse realtà operanti nel medesimo ambito tematico. Gli ambiti di attività sono quelli previsti anche per i Piani Giovani di Zona.

## 1. Presentazione e Rendicontazione dei Progetti

Attualmente, secondo quanto previsto dai **Criteri e modalità di attuazione dei Piani Giovani di Zona e d'Ambito** l'Ente capofila deve presentare alla struttura competente in materia di politiche giovanili (I.S. per le Politiche Giovanili Provincia autonoma di Trento) la domanda di finanziamento del Piano Operativo Giovani (POG) entro il 30 aprile dell'anno di riferimento, accompagnata da tutta la documentazione richiesta.

Tutti i Progetti contenuti nel PGZ sono inseriti nel gestionale in modo da esser preventivamente concordati con i funzionari dell'I.S. per le Politiche Giovanili della Provincia autonoma di Trento.

Entro il mese di giugno dell'anno successivo viene fornita tutta la documentazione relativa alla Rendicontazione in modo che possa aver luogo la liquidazione del residuo finanziamento.

La **Rendicontazione** è composta da:

- **Modello B0 “Domanda di liquidazione del saldo”**
- **Modello B1 “Scheda illustrativa del Piano Operativo Giovani”** contiene informazioni sul Tavolo e suoi componenti, sulla frequenza degli incontri e sulla metodologia di lavoro adottata.
- **Modello B2 “Scheda di monitoraggio e rendicontazione del singolo Progetto”** contiene tutte le informazioni su: grado di realizzazione, collaborazioni, durata, area tematica, tipo di attività, obiettivi raggiunti, modifiche apportate, descrizione attività del Progetto, organizzatori, partecipanti attivi, fruitori, promozione, ricaduta, punti di forza, piano finanziario e valutazione finale del Progetto.
- **Modello B3 “Scheda di Rendicontazione contabile del POG”** è il riepilogo delle spese impegnate, delle entrate accertate, del disavanzo (finanziamento di Enti Pubblici, entrate diverse e contributo Provincia autonoma di Trento) a livello complessivo del POG.

### 1.1 Soggetto responsabile dei Progetti

Il **soggetto responsabile** riveste un ruolo centrale nello svolgimento dei Progetti in quanto è colui che realizza e gestisce le attività del Progetto. Spesso coincide con il soggetto proponente ed è “unico”.

Nel corso degli anni i **31 PGZ** hanno registrato un progressivo calo nel numero dei Progetti presentati. Il numero dei Progetti non realizzati nel periodo (2012-2017) si attesta mediamente sul 13% annuo, con un picco del 15,9% per i Progetti 2017. Per quanto concerne l’elaborazione dei dati contenuti nelle rendicontazioni si è deciso di togliere a priori tutti quelli che si riferiscono a Progetti non realizzati per non sfalsare i dati contenuti nelle Tavole.

La maggior parte dei soggetti responsabili (**TAVOLA 1**) appartiene al mondo associazionistico (culturale, di promozione sociale o sportivo).

Analizzando i dati relativi alle rendicontazioni 2017 il 45,6% dei soggetti responsabili sono Associazioni, seguono Comuni (22,8%), Comunità di Valle (9,2%) e Cooperative (5,8%).

TAVOLA 1 - TIPOLOGIA SOGGETTO RESPONSABILE DEL PROGETTO						
PIANI GIOVANI DI ZONA	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Comune	88	78	73	58	46	47
Associazione	128	96	103	91	107	94
Comitato/gruppo organizzato locale	4	4	3	4	6	1
Cooperativa	14	13	19	14	11	12
Oratorio / Parrocchia	6	9	3	3	3	5
Comunità di Valle/Consorzio Comuni	16	20	24	18	27	19
Istituto scolastico	21	23	20	14	9	9
Pro Loco	9	7	4	7	13	9
Altro	20	16	13	8	5	10
<b>Totale</b>	<b>306</b>	<b>266</b>	<b>262</b>	<b>217</b>	<b>227</b>	<b>206</b>

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell’Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

La **TAVOLA 2** conferma una tipologia “associazionistica” anche per i soggetti responsabili dei Progetti nei PGA, in particolare si tratta di Associazioni di Giovani Professionisti ed Associazioni Universitarie.

TAVOLA 2 - TIPOLOGIA SOGGETTO RESPONSABILE						
PIANI GIOVANI D’AMBITO	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Associazione Universitaria	3	7	4	5	6	10
Associazione Coldiretti Giovani			1			1
Associazione Giovani Albergatori	7	3	1	1	1	1
Associazione Giovani Avvocati			1			
Associazione Giovani Cooperatori	1	1	2	3		
Associazione Giovani Farmacisti	1					
Associazione Giovani Professionisti (Gi.Pro.)	2	5	6	6	6	6
Associazione Industriali		1	1			
Associazione volontariato				1	2	1
Confartigianato	1				1	1
Ente Pubblico	1	1				1
<b>Totale</b>	<b>16</b>	<b>18</b>	<b>16</b>	<b>16</b>	<b>16</b>	<b>21</b>

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell’Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

## 1.2 Grado di realizzazione dei Progetti

La realizzazione di un Progetto è ritenuta “integrale” quando sono state effettuate quasi tutte le attività previste in fase di Presentazione, rispettando tempi e modalità di svolgimento.

Nel periodo (2012-2017) la percentuale di Progetti realizzati integralmente (**TAVOLA 3**) supera il 72%, in particolare nel 2016 il 75% dei Progetti presentati nei PGZ ha trovato attuazione. La realizzazione “parziale” comporta il fatto che alcune attività sono stata effettuate ma altre, ritenute piuttosto rilevanti per il Progetto, non sono state espletate e quindi non si può ritenere completa la realizzazione.

TAVOLA 3 - GRADO DI REALIZZAZIONE DEL PROGETTO						
PIANI GIOVANI DI ZONA	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Grado realizzazione integrale	248	216	222	187	191	170
Grado realizzazione parziale	58	50	40	30	36	36
Progetto non realizzato	35	36	33	39	28	39
<b>Totale</b>	<b>341</b>	<b>302</b>	<b>295</b>	<b>256</b>	<b>255</b>	<b>245</b>

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell’Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

La **TAVOLA 4** analizza quali possano esser stati i motivi della mancata o parziale realizzazione del Progetto, con la possibilità di indicarne più di uno.

Se si tratta di un territorio a vocazione turistica le attività del Progetto, a meno che siano strettamente legate al turismo, trovano difficile attuazione in estate in quanto i partecipanti attivi possono esser impegnati in attività lavorative estive. Inoltre la programmazione delle attività può esser stata fatta in modo non corretto in fase di Presentazione magari sottovalutando il tempo necessario per certe attività e ciò può provocare una scarsa adesione al Progetto (30,4% nel 2017).

Le difficoltà legate ai tempi (22,5% nel 2017) sono determinate dal fatto che è sempre difficile programmare a livello temporale lo svolgimento delle varie attività. Alla base ci deve esser una buona conoscenza del territorio e delle caratteristiche dei potenziali partecipanti attivi e/o dei fruitori. Le difficoltà logistiche (19,6% nel 2017) possono esser determinate dalla indisponibilità dei luoghi in cui effettuare le attività previste.

La **TAVOLA 5** mostra una situazione leggermente diversa per i Progetti contenuti nei PGA: le Rendicontazioni 2017 indicano una realizzazione integrale dei Progetti dell’81%.

TAVOLA 4 - MOTIVO DELLA MANCATA REALIZZAZIONE INTEGRALE DEL PROGETTO (Possibili più risposte)						
PIANI GIOVANI DI ZONA	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Scarsa adesione al Progetto	33	37	23	25	33	31
Difficoltà economiche	2	2	1	2		3
Difficoltà legate ai tempi	27	31	23	32	12	23
Difficoltà fra organizzatori	14	14	9	9	3	4
Difficoltà con esterni	8	8	8	6	5	6
Difficoltà logistiche	29	29	34	21	14	20
Difficoltà burocratiche	3	4	9	12	7	3
Altro tipo di difficoltà	16	7	11	18	10	12
<b>Totale</b>	<b>132</b>	<b>132</b>	<b>118</b>	<b>125</b>	<b>84</b>	<b>102</b>

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell’Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

TAVOLA 5 - GRADO DI REALIZZAZIONE DEL PROGETTO						
PIANI GIOVANI D'AMBITO	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Grado realizzazione integrale	13	14	14	10	11	17
Grado realizzazione parziale	1	3	1	2	4	4
Progetto non realizzato	2	1	1	4	1	
<b>Totale</b>	<b>16</b>	<b>18</b>	<b>16</b>	<b>16</b>	<b>16</b>	<b>21</b>

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

### 1.3 Collaborazione del soggetto responsabile con altri Enti

Nello svolgimento di un Progetto è particolarmente importante la collaborazione che si può instaurare fra soggetto responsabile ed altri Enti che appartengono alla realtà socio-economica di riferimento. La collaborazione non solo crea nuovi legami sociali e facilita la nascita di reti ma permette di approfondire la conoscenza del territorio.

Nel 2017 ben il 95,6% dei soggetti responsabili dei Progetti PGZ ha ritenuto necessario instaurare collaborazioni. Percentuali alte si riscontrano anche negli anni precedenti (**TAVOLA 6**).

TAVOLA 6 - IL SOGGETTO RESPONSABILE HA COLLABORATO ATTIVAMENTE CON ALTRI ENTI PER QUESTO PROGETTO?						
PIANI GIOVANI DI ZONA	2012	2013	2014	2015	2016	2017
No	4	11	7	3	5	9
Si	302	255	255	214	222	197
<b>Totale</b>	<b>306</b>	<b>266</b>	<b>262</b>	<b>217</b>	<b>227</b>	<b>206</b>

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

L'analisi delle tipologie di soggetti con cui il soggetto responsabile ha collaborato (**TAVOLA 7**) deve tener conto che si tratta di una risposta a carattere multiplo. Le collaborazioni più frequenti sono quelle con Comuni e con Associazioni (culturali, APS, sportive) che nel 2017 superano il 43%, abbastanza stabili anche quelle con gli Istituti Scolastici (9,7%) a conferma di un consolidamento dei rapporti.

Per quanto riguarda i PGA 2017 dei 21 Progetti realizzati 4 Progetti non hanno attivato collaborazioni. Si tratta principalmente di collaborazioni con Ordini professionali, Università, Musei e Fondazioni (**TAVOLA 8**).

TAVOLA 7 - TIPOLOGIA SOGGETTI CON I QUALI HA COLLABORATO IL SOGGETTO RESPONSABILE (Possibili più risposte)						
PIANI GIOVANI DI ZONA	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Comune	161	141	155	119	131	133
Associazione	164	134	141	117	136	125
Comitato / gruppo organizzato locale	33	28	27	26	30	26
Gruppo informale	86	88	99	77	83	66
Cooperativa	35	28	36	33	26	26
Oratorio / Parrocchia	49	49	34	36	42	33
Comunità di Valle / Consorzio Comuni	40	34	43	29	28	38
Istituto scolastico	99	81	79	71	72	58
Pro Loco	38	35	32	27	33	31
Altro	98	100	94	89	85	64
<b>Totale</b>	<b>803</b>	<b>718</b>	<b>740</b>	<b>624</b>	<b>666</b>	<b>600</b>

TAVOLA 8 - IL SOGGETTO RESPONSABILE HA COLLABORATO ATTIVAMENTE CON ALTRI ENTI PER QUESTO PROGETTO?						
PIANI GIOVANI D'AMBITO	2012	2013	2014	2015	2016	2017
No	2		2		1	4
Si	12	17	13	12	14	17
<b>Totale</b>	<b>14</b>	<b>17</b>	<b>15</b>	<b>12</b>	<b>15</b>	<b>21</b>

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

#### 1.4 Durata dei Progetti

I Progetti possono avere durata annuale o pluriennale. La **TAVOLA 9** riporta il calcolo dei giorni medi di durata (effettiva e rendicontata) delle singole fasi (organizzazione, realizzazione e valutazione) dei Progetti contenuti nei PGZ calcolata a livello provinciale.

Analizzando la totalità dei PGZ si può notare un costante incremento nella durata media dei Progetti passata da 152 giorni (2012) a 193 giorni (2015), per poi calare a 159 giorni nel 2017. Si può ipotizzare che il progressivo calo nel numero dei Progetti PGZ abbia comportato un aumento nella durata degli stessi e che siano diventati più ricchi di attività e più complessi da gestire.

La durata dell'**organizzazione iniziale** dei Progetti, che contiene anche la loro promozione sul territorio di riferimento, è rimasta abbastanza stabile nel tempo, intorno ai 60 giorni.

Leggendo la descrizione dei Progetti sul Gestionale si nota come ci sia stata sempre maggior attenzione per questa fase, giudicata a ragione importante per un regolare svolgimento del singolo Progetto.

Infatti è fondamentale partire da un'analisi del contesto socio-economico del territorio di riferimento, dei bisogni, delle caratteristiche dei possibili partecipanti attivi o dei fruitori in modo che le fasi successive si svolgano senza grossi problemi.

La fase di **realizzazione delle attività** del Progetto risulta nel complesso inferiore a quanto previsto in fase di Presentazione. Sicuramente ciò è dovuto alla difficoltà nel programmare i tempi di reale svolgimento delle varie attività e ad una generale tendenza a sopravvalutare i tempi necessari per non doversi poi trovare a chiedere proroghe per concludere i Progetti.

La **valutazione** del Progetto è importante e quasi sempre presente. Essa permette non solo di capire cosa può essere migliorato in futuro nello svolgimento di Progetti analoghi ma anche di apportare eventuali modifiche in progettualità future per minimizzare i punti di debolezza riscontrati.

Gli strumenti utilizzabili sono vari e dipendono dalle caratteristiche dei partecipanti attivi, dei fruitori e possono consistere nel somministrare questionari ai partecipanti, nell'effettuare interviste, nell'organizzare riunioni finali, nel produrre report finali che riassumano i risultati ottenuti.

Essa è difficile da prevedere in modo esatto e dipende dallo svolgimento delle fasi precedenti.

TAVOLA 9 - N° GIORNI MEDI RICHIESTI PER ORGANIZZAZIONE INIZIALE, REALIZZAZIONE E VALUTAZIONE DELLE ATTIVITA' DEI PROGETTI						
PIANI GIOVANI DI ZONA	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Durata dei Progetti (n° giorni medi)	152	178	178	193	160	159
Organizzazione iniziale del Progetto (n° giorni medi)	60	60	60	65	57	56
Realizzazione attività del Progetto (n° giorni medi)	112	126	131	131	112	117
Valutazione finale del Progetto (n° giorni medi)	16	26	19	18	23	15

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

Per i PGA (**TAVOLA 10**) si tratta quasi nella totalità dei casi di Progetti annuali. Nel periodo (2012-2017) il numero medio di giorni di durata dei Progetti è aumentata in modo considerevole passando da 141 giorni (2012) a 172 giorni (2017).

La fase di realizzazione dei Progetti risulta piuttosto variabile e si attesta sui 70 giorni per tutti e tre i PGA.

La fase di valutazione risulta molto contenuta nel 2017 rispetto agli anni precedenti.

TAVOLA 10 - N° GIORNI MEDI RICHIESTI PER ORGANIZZAZIONE INIZIALE, REALIZZAZIONE E VALUTAZIONE DELLE ATTIVITA' DEI PROGETTI						
PIANI GIOVANI D'AMBITO	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Durata dei Progetti (n° giorni medi)	141	151	150	229	170	172
Organizzazione iniziale del Progetto (n° giorni medi)	73	55	86	68	114	62
Realizzazione attività del Progetto (n° giorni medi)	70	40	69	69	98	68
Valutazione finale del Progetto (n° giorni medi)	16	19	13	16	39	9

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

### 1.5 Luogo di provenienza degli organizzatori dei Progetti

Gli organizzatori, cioè coloro che sono coinvolti nell'ideazione, progettazione e realizzazione dei Progetti PGZ 2017 provengono nel 62,6% dei casi da più Comuni facenti parte del PGZ, il 28,2% proviene tutto dallo stesso Comune (solitamente facente parte del PGZ) ed il restante 9,2% da altri posti, ad esempio Verona, Palermo... Nel 2017 nei Piani Giovani d'Ambito si è avuta la prevalenza di organizzatori provenienti da un'unica Associazione (52,4%) rispetto a quelli provenienti da più Ordini o Associazioni.

### 1.6 Luogo di provenienza dei partecipanti attivi dei Progetti

I partecipanti attivi sono coloro che partecipano attivamente al Progetto. Rispetto agli organizzatori è facile che provengano da più Comuni del PGZ ed anche da fuori provincia. Nel 2017 solo l'11,7% proveniva dallo stesso Comune e ben il 9,7% proveniva da altre città italiane (Bologna, Vicenza, Venezia, Milano..) o dall'estero (Romania, Africa..). Tali percentuali sono piuttosto stabili.

TAVOLA 11 - LUOGO DI PROVENIENZA DEI PARTECIPANTI ATTIVI DEL PROGETTO						
PIANI GIOVANI DI ZONA	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Provenienza partecipanti attivi da più Comuni del PGZ	231	198	197	168	191	162
Provenienza partecipanti attivi tutti dallo stesso Comune	38	36	27	20	19	24
Provenienza partecipanti attivi "altro"	37	32	38	29	17	20
<b>Totale</b>	<b>306</b>	<b>266</b>	<b>262</b>	<b>217</b>	<b>227</b>	<b>206</b>

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

Come per gli organizzatori dei PGA, anche i partecipanti attivi provengono da più Associazioni o da "altro".

PIANI GIOVANI D'AMBITO	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Provenienza partecipanti attivi tutti dallo stesso ordine / associazione	3	2	6		1	3
Provenienza partecipanti attivi da più ordini/associazioni	9	9	8	9	11	8
Provenienza partecipanti attivi "altro"	2	6	1	3	3	10
<b>Totale</b>	<b>14</b>	<b>17</b>	<b>15</b>	<b>12</b>	<b>15</b>	<b>21</b>

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

### 1.7 Luogo di realizzazione dei Progetti

Il possibile luogo di svolgimento delle attività è indicato con precisione nel modello di Presentazione dei singoli Progetti e solitamente non varia, se non di poco, rispetto a quello effettivamente utilizzato e riportato in Rendicontazione.

Se il cambio di luogo, dovuto a fattori meteorologici, a problemi di indisponibilità o di difficile gestione, risulta rilevante è possibile che debba esser richiesta una modifica del Progetto, con approvazione da parte degli Uffici competenti.

Per i PGZ 2017 nel 70,5% dei casi è un luogo situato nei Comuni che fanno parte del PGZ e nell'11,1% nel territorio della Comunità di Valle. Sono percentuali che risultano abbastanza stabili nel tempo. In calo è lo svolgimento del Progetto in altra Regione italiana.

I Progetti contenuti nei Piani Giovani d'Ambito 2017 sono attuati tutti in territorio provinciale.

<b>TAVOLA 12 – LUOGO REALIZZAZIONE DEL PROGETTO (Possibili più risposte)</b>						
<b>PIANI GIOVANI DI ZONA</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>	<b>2016</b>	<b>2017</b>
Comune / Comuni coinvolti nel PGZ	264	241	224	189	198	172
Comunità di Valle	38	24	30	26	33	27
Provincia	25	23	19	23	19	16
Altra regione italiana	15	10	9	23	12	6
Altro Paese Unione Europea	9	9	6	5	6	9
Altro Paese Extra UE	3	3	2	2		2
Altro	8	1	6	6	8	12
<b>Totale</b>	<b>362</b>	<b>311</b>	<b>296</b>	<b>274</b>	<b>276</b>	<b>244</b>

<b>PIANI GIOVANI D'AMBITO</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>	<b>2016</b>	<b>2017</b>
Comune / Comuni	14	14	12	9	11	18
Comprensorio / Comunità di Valle				2		1
Provincia		5	5	3	3	5
Altra regione italiana	1		1	1		
Altro Paese Unione Europea	1		2			
Altro Paese Extra UE			1			
Altro		1		1	1	
<b>Totale</b>	<b>16</b>	<b>20</b>	<b>21</b>	<b>16</b>	<b>15</b>	<b>24</b>

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

### 1.8 Area tematica o macro settore di intervento in cui sono inseriti i Progetti

In sede di Rendicontazione si chiede di indicare l'area tematica *prevalente* in cui si inserisce il Progetto, che deve esser *coerente* con quanto specificato in seguito.

Le aree che riscuotono maggior interesse nei Piani Giovani di Zona 2017 sono "Educazione e Comunità" (24,3%) e "Arte, cultura e creatività" (16,5%).

TAVOLA 13 - IN QUALE AREA TEMATICA SI INSERISCE IL PROGETTO?						
PIANI GIOVANI DI ZONA	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Cittadinanza attiva e volontariato	47	34	34	24	26	22
Arte, cultura e creatività	44	32	37	32	33	34
Musica e danza	27	22	19	9	16	10
Teatro, cinema e fotografia	20	14	15	18	21	21
Tecnologia e innovazione	4	10	4	5	6	7
Educazione e comunità	66	70	66	55	50	50
Sport, salute e benessere	31	21	18	17	20	15
Economia, ambiente e sostenibilità	23	27	28	25	19	20
Conoscere e confrontarsi con il mondo	22	10	20	9	16	9
Altro	22	26	21	23	20	18
<b>Totale</b>	<b>306</b>	<b>266</b>	<b>262</b>	<b>217</b>	<b>227</b>	<b>206</b>

TAVOLA 14 - IN QUALE AREA TEMATICA SI INSERISCE IL PROGETTO?						
PIANI GIOVANI D'AMBITO	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Cittadinanza attiva e volontariato	1	1	1			1
Arte, cultura e creatività	1	1		1		
Musica e danza						
Teatro, cinema e fotografia		1				2
Tecnologia e innovazione	1	1	1		2	1
Educazione e comunità	3	5	5	2	1	2
Sport, salute e benessere		1	1			
Economia, ambiente e sostenibilità	5	2	5	4	2	3
Conoscere e confrontarsi con il mondo		3	1	1	2	3
Altro	3	2	1	4	8	9
<b>Totale</b>	<b>14</b>	<b>17</b>	<b>15</b>	<b>12</b>	<b>15</b>	<b>21</b>

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

### 1.9 Attività principali realizzate dai Progetti

La descrizione del Progetto prevede l'elenco delle attività che caratterizzano ogni singola progettualità, sia in fase di Presentazione che in Rendicontazione; esse devono esser *coerenti* con quanto indicato nella descrizione estesa del Progetto. Il quesito permette risposte multiple.

Per i Progetti PGZ, solitamente, la parte teorica di corsi e laboratori equivale numericamente all'effettuazione della parte pratica.

Queste due attività (corsi e laboratori) sono quelle più attuate nei Progetti PGZ 2017 (25% ciascuna), segue l'effettuazione di eventi (convegni, concerti ed esposizioni 14,8%) e l'organizzazione di dibattiti (11,2%), spesso abbinati a corsi e laboratori.

La parte teorica è molto importante nei Progetti, spesso propedeutica alla parte pratica e di sicuro effetto formativo. Le visite ad Istituzioni o le esperienze di viaggio devono comunque esser sempre precedute da percorsi formativi specifici e alla fine devono prevedere la restituzione al territorio dell'esperienza vissuta dai partecipanti attraverso l'organizzazione di serate aperte alla cittadinanza con dibattiti o proiezione di filmati.

Nella specifica della voce "Altro" si rileva una buona presenza di tirocini formativi, uscite sul territorio, esperienze di lavoro, spettacoli teatrali ed attività ludico-sportive.

Nel caso dei PGA 2017, prevale l'effettuazione della parte teorica di corsi e laboratori (24,1%) e dibattiti (18,5%) ma si tratta di elaborazioni su un numero esiguo di Progetti (TAVOLA 16).

TAVOLA 15 - TIPO DI ATTIVITA' REALIZZATE DAL PROGETTO (Possibili più risposte)						
PIANI GIOVANI DI ZONA	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Corsi / interventi di formazione, laboratori – TEORIA	194	177	165	156	145	146
Corsi / interventi di formazione, laboratori – PRATICA	203	176	173	142	145	147
Dibattiti, incontri di discussione	104	97	80	68	76	66
Eventi (convegni, concerti, esposizioni)	161	123	119	88	108	87
Visite a Istituzioni, gemellaggi, campus	52	42	39	35	30	24
Animazione	52	45	41	38	54	29
Redazione giornalistica, rivista	13	15	10	8	7	9
Diffusione, promozione informazioni sui giovani	67	55	56	48	60	51
Altro	47	46	37	35	34	30
<b>Totale</b>	<b>893</b>	<b>776</b>	<b>720</b>	<b>618</b>	<b>659</b>	<b>589</b>

TAVOLA 16 – TIPO DI ATTIVITA' REALIZZATE DAL PROGETTO (Possibili più risposte)						
PIANI GIOVANI D'AMBITO	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Corsi / interventi di formazione, laboratori – TEORIA	7	5	8	2	4	13
Corsi / interventi di formazione, laboratori – PRATICA	6	3	7	4	3	9
Dibattiti, incontri di discussione	6	5	8	7	5	10
Eventi (convegni, concerti, esposizioni)	7	10	7	8	8	7
Visite a Istituzioni, gemellaggi, campus	2	1	5	1		2
Animazione	1	2	1	1	2	
Redazione giornalistica, rivista	1	2	2	1	5	3
Diffusione, promozione informazioni sui giovani	3	3	2	4	5	6
Altro	3	6	3	3	5	4
<b>Totale</b>	<b>36</b>	<b>37</b>	<b>43</b>	<b>31</b>	<b>37</b>	<b>54</b>

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

### 1.10 Obiettivi generali raggiunti, legati ai giovani

Elementi fondamentali di ogni Progetto sono gli obiettivi generali che si vuole raggiungere attraverso la sua realizzazione. Per ogni Progetto possono esser indicati al massimo 3 obiettivi generali che sono giudicati prevalenti e che non possono variare nel tempo. Essi devono risultare coerenti con quanto indicato nella descrizione delle attività e dei bisogni. Data la natura dei PGZ l'obiettivo legato ai giovani è obbligatorio.

La TAVOLA 17 indica come l'obiettivo "Favorire il protagonismo e la partecipazione attiva" sia quello più perseguito (26,3% nel 2017), seguito da "Sostenere la formazione e/o l'educazione" (22,1%) e "Promuovere la

valorizzazione dell'identità locale e del territorio" (16,2%). Notevole rilevanza nella voce "Altro" ha la sensibilizzazione alle tematiche ambientali e la promozione del PGZ.

TAVOLA 17 - OBIETTIVI GENERALI RAGGIUNTI, LEGATI AI GIOVANI (Possibili più risposte)						
PIANI GIOVANI DI ZONA	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Promuovere l'ascolto come strumento di analisi dei bisogni	30	26	24	20	21	22
Promuovere la valorizzazione dell'identità locale e del territorio	86	90	93	75	80	71
Favorire il protagonismo e la partecipazione attiva	176	126	138	129	120	115
Sostenere la trasmissione di competenze	106	90	91	79	81	69
Sostenere la formazione e/o l'educazione	139	108	102	83	102	97
Promuovere la multiculturalità	31	15	23	14	26	11
Sostenere l'orientamento scolastico o professionale	21	19	20	20	12	15
Sostenere la transizione all'età adulta	28	36	29	20	13	19
Altro	10	22	20	17	16	19
Nessun obiettivo raggiunto						2
<b>Totale</b>	<b>627</b>	<b>532</b>	<b>540</b>	<b>457</b>	<b>471</b>	<b>438</b>

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

Nei Progetti PGA viene ritenuto particolarmente importante l'obiettivo "Sostenere la formazione e l'educazione" (30,8% nel 2017), seguito da "Favorire il protagonismo e la partecipazione attiva" (23,1%) e "Sostenere la trasmissione di competenze" (15,4%).

Nella specifica della voce "Altro" si nota come "Promuovere i Giovani Professionisti all'interno della Comunità" sia sempre stato, naturalmente, un obiettivo dei Progetti PGA, così come "Attivare connessioni con il mondo del lavoro" svolto in varie forme (TAVOLA 18).

TAVOLA 18 - OBIETTIVI GENERALI RAGGIUNTI, LEGATI AI GIOVANI (Possibili più risposte)						
PIANI GIOVANI D'AMBITO	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Promuovere l'ascolto come strumento di analisi dei bisogni		2	3	2	2	1
Promuovere la valorizzazione dell'identità locale e del territorio	2	7	3	2	4	2
Favorire il protagonismo e la partecipazione attiva	3	5	4	4	5	9
Sostenere la trasmissione di competenze	2	6	5	5	2	6
Sostenere la formazione e/o l'educazione	7	5	7	4	6	12
Promuovere la multiculturalità		2	1	1	2	2
Sostenere l'orientamento scolastico o professionale	7	2	2	2	3	2
Sostenere la transizione all'età adulta	1	3	1	2		2
Altro	4	4	5	3	3	3
Nessun obiettivo raggiunto						
<b>Totale</b>	<b>26</b>	<b>36</b>	<b>31</b>	<b>25</b>	<b>27</b>	<b>39</b>

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

### 1.11 Obiettivi generali raggiunti, legati agli adulti e alla comunità

Gli obiettivi legati agli adulti e alla comunità non devono essere obbligatoriamente presenti nei Progetti e sono spesso rivolti alla gestione di problematiche inerenti il mondo giovanile e il rapporto giovani-adulti.

Per quanto riguarda i Progetti PGZ la maggior parte delle energie sono orientate a promuovere sinergie fra gli attori, istituzionali e non, del territorio per agevolare la lettura della realtà giovanile e per programmare in modo efficaci gli interventi (50% nel 2017).

Altro obiettivo importante è quello di “Favorire il dialogo intergenerazionale” (20,3% nel 2017) e “Favorire la sensibilizzazione degli adulti verso i problemi dei giovani” (18,2%).

Per i Progetti PGA viene confermata l’importanza della promozione di sinergie con gli attori istituzionali e non del territorio.

TAVOLA 19 - OBIETTIVI GENERALI RAGGIUNTI, LEGATI AGLI ADULTI E ALLA COMUNITA' (Possibili più risposte)						
PIANI GIOVANI DI ZONA	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Favorire il dialogo inter-generazionale	59	58	47	30	34	30
Favorire la sensibilizzazione degli adulti verso i problemi dei giovani	39	32	27	24	23	27
Supportare la genitorialità	13	11	12	4	12	5
Promuovere sinergie fra gli attori istituzionali del territorio	36	32	29	31	27	20
Promuovere sinergie fra gli attori non istituzionali del territorio	92	55	53	53	59	54
Altro	18	21	23	11	15	9
Nessun obiettivo raggiunto	3	2				3
<b>Totale</b>	<b>260</b>	<b>211</b>	<b>191</b>	<b>153</b>	<b>170</b>	<b>148</b>

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell’Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

### 1.12 Cambiamenti nelle attività o negli aspetti specifici dei Progetti

Secondo quanto previsto nei “Criteri e modalità di attuazione dei Piani Giovani di Zona e d’Ambito” è possibile apportare modifiche al singolo Progetto previa motivata richiesta scritta da parte dell’Ente capofila, da presentare alla struttura competente in materia di politiche giovanili.

Possono esser autorizzate modifiche alle attività del Progetto solo a condizione che restino *invariate le finalità, gli obiettivi dell’azione progettuale, nonché il disavanzo del POG complessivo.*

Le richieste di cambio attività, essendo più impattanti, sono sempre molto inferiori rispetto a quelle di cambiamento di aspetti specifici. Nel 2017 la richiesta di cambio attività del Progetto ha riguardato il 6,8% dei Progetti realizzati mentre le domande di cambiamento di aspetti specifici, che difficilmente comportano alterazione delle finalità e degli obiettivi progettuali, sono state il 43,7%, ambedue in aumento rispetto al 2016.

TAVOLA 20 - CAMBIAMENTI NELLE ATTIVITA' DEL PROGETTO APPORTATI DURANTE LO SVOLGIMENTO						
PIANI GIOVANI DI ZONA	2012	2013	2014	2015	2016	2017
No	286	250	250	206	217	192
Sì	20	16	12	11	10	14
<b>Totale</b>	<b>306</b>	<b>266</b>	<b>262</b>	<b>217</b>	<b>227</b>	<b>206</b>

CAMBIAMENTI NEGLI ASPETTI SPECIFICI DEL PROGETTO APPORTATI DURANTE LO SVOLGIMENTO						
PIANI GIOVANI DI ZONA	2012	2013	2014	2015	2016	2017
No	173	162	161	134	138	116
Sì	133	104	101	83	89	90
<b>Totale</b>	<b>306</b>	<b>266</b>	<b>262</b>	<b>217</b>	<b>227</b>	<b>206</b>

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell’Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

Fra le possibili motivazioni che hanno causato cambiamenti nel Progetto prevale sempre la necessità di un “Adeguamento al contesto e alle richieste pervenute” che nel 2017 riguarda quasi il 48,3% dei casi analizzati.

Si tratta spesso di una lettura del contesto che in fase di progettazione non riesce a cogliere tutti i bisogni espressi dalla fascia giovanile della popolazione.

Piuttosto rilevanti sono anche i “Problemi di tempo” (22,5% nel 2017). Per una buona programmazione della tempistica occorre tener conto delle caratteristiche del territorio (ad esempio la sua “vocazione turistica” può rallentare i tempi di svolgimento) e di quelle dei partecipanti attivi (problemi scolastici o lavorativi).

Analizzando le risposte sulle motivazioni espresse nella voce “Altro” si nota sempre la necessità di una corretta pianificazione temporale, la rilevanza di problemi organizzativi e burocratici, il possibile cambio di esperti, condizioni meteo non favorevoli o difficoltà nel coinvolgere il numero previsto di partecipanti.

Per i PGA (**TAVOLA 21**) si conferma la maggior incidenza delle richieste per cambiamenti negli aspetti specifici (47,6% nel 2017) rispetto alle richieste per cambio di attività (nessuna richiesta nel 2017).

Le motivazioni rispecchiano quelle riscontrate nei Progetti PGZ, prevale sempre un problema di “Adeguamento al contesto e alle richieste pervenute” (46,2% nel 2017) e “Problemi di tempo” (15,4%).

<b>TAVOLA 21 - CAMBIAMENTI NELLE ATTIVITA' DEL PROGETTO APPORTATI DURANTE LO SVOLGIMENTO</b>						
<b>PIANI GIOVANI D'AMBITO</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>	<b>2016</b>	<b>2017</b>
No	13	14	10	10	15	21
Si	1	3	5	2		
<b>Totale</b>	<b>14</b>	<b>17</b>	<b>15</b>	<b>12</b>	<b>15</b>	<b>21</b>

<b>CAMBIAMENTI NEGLI ASPETTI SPECIFICI DEL PROGETTO APPORTATI DURANTE LO SVOLGIMENTO</b>						
<b>PIANI GIOVANI D'AMBITO</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>	<b>2016</b>	<b>2017</b>
No	7	10	7	6	8	11
Si	7	7	8	6	7	10
<b>Totale</b>	<b>14</b>	<b>17</b>	<b>15</b>	<b>12</b>	<b>15</b>	<b>21</b>

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

### 1.13 Prodotti realizzati nel corso delle attività dei Progetti

I Progetti contenuti nei PGZ spesso prevedono la realizzazione di una vasta gamma di prodotti che sono elencati e descritti già in fase di Presentazione sul Gestionale.

Nel periodo analizzato (2012-2017) si è avuta una buona produzione di materiale promozionale (opuscoli, depliant, cartelloni) (24,1% nel 2017) e di foto (22,6%) che spesso hanno generato vere e proprie mostre.

Sono stati pubblicati articoli su quotidiani, riviste locali o nazionali che parlano del Progetto (13% nel 2017) e prodotti multimediali (DVD, Video) (10,7%).

TAVOLA 22 - PRODOTTI REALIZZATI NEL CORSO DELLE ATTIVITA' DEL PROGETTO (Possibili più risposte)						
PIANI GIOVANI DI ZONA	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Nessun prodotto	11	19	20	8	9	13
Articoli su quotidiani / riviste locali / nazionali come output di progetto	27	28	38	28	23	24
Articoli su quotidiani / riviste locali / nazionali che parlano del progetto	108	104	116	93	105	73
Foto	189	163	173	142	150	127
Libri, pubblicazioni	20	10	6	12	7	8
Materiale multimediale (DVD/video)	97	84	76	67	63	60
Materiale promozionale (opuscoli, depliant, cartelloni)	183	157	174	154	169	135
Rapporti / dispense / ricerche	28	25	18	16	23	16
Siti web, social network	70	75	87	66	75	68
Altro	61	53	45	40	41	37
<b>Totale</b>	<b>794</b>	<b>718</b>	<b>753</b>	<b>626</b>	<b>665</b>	<b>561</b>

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

Stessa tipologia di prodotto si ritrova nei Progetti contenuti nei PGA (**TAVOLA 23**).

TAVOLA 23 - PRODOTTI REALIZZATI NEL CORSO DELLE ATTIVITA' DEL PROGETTO (Possibili più risposte)						
PIANI GIOVANI D'AMBITO	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Nessun prodotto	1	2	1		1	
Articoli su quotidiani / riviste locali / nazionali come output di progetto		1	3		3	3
Articoli su quotidiani / riviste locali / nazionali che parlano del progetto	7	8	6	5	3	5
Foto	2	7	6	4	5	10
Libri, pubblicazioni	2	1	1	1		2
Materiale multimediale (DVD / video)	1	4	2	2	2	4
Materiale promozionale (opuscoli, depliant, cartelloni)	10	10	7	7	9	12
Rapporti / dispense / ricerche	1	3	2	3	1	3
Siti web, social network	5	6	6	7	6	4
Altro	4	3	4	2	3	8
<b>Totale</b>	<b>33</b>	<b>45</b>	<b>38</b>	<b>31</b>	<b>33</b>	<b>51</b>

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

### 1.14 Tipologia organizzatori dei Progetti

La Presentazione e la Rendicontazione contengono la specifica della tipologia e della numerosità degli organizzatori del singolo Progetto. In fase di ideazione e progettazione è più facile prevedere il numero degli organizzatori, che non quello dei partecipanti attivi o dei fruitori dei Progetti. Infatti il numero di organizzatori effettivi rendicontati varia sempre fra l'80 ed il 90% del numero previsto.

Nel periodo (2012-2017) il numero degli organizzatori comunque si è gradualmente ridotto, così come anche il numero dei Progetti presentati e poi realizzati.

Riguardo ai Progetti PGZ 2017 il 32,9% degli organizzatori rientra nella categoria "Altri adulti significativi" (Amministratori, operatori economici..), seguono i giovani nella fascia d'età 25-29 anni (25,5%) e 20-24 anni (19%) ed infine gli adolescenti 15-19 anni (10,4%).

La specifica della voce "Altro" indica una costante presenza dei componenti del Tavolo del confronto e della proposta, ma anche di docenti, dirigenti scolastici e bibliotecari.

TAVOLA 24 - TIPOLOGIA ORGANIZZATORI DEI PROGETTI (Possibili più risposte)						
PIANI GIOVANI DI ZONA	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Pre-adolescenti 11-14 anni (scuola secondaria 1°)	22	17	14	6	6	15
Adolescenti 15-19 anni	78	67	66	52	57	45
Giovani 20-24 anni	140	124	119	88	106	82
Giovani 25-29 anni	141	124	126	107	111	110
Genitori con figli di età tra gli 11 e i 29 anni	31	24	24	20	29	19
Altri adulti significativi (Amm.ri, operatori ec.)	211	187	173	137	148	142
Altro	34	26	28	16	23	19
<b>Totale</b>	<b>657</b>	<b>569</b>	<b>550</b>	<b>426</b>	<b>480</b>	<b>432</b>

NUMERO TOTALE ORGANIZZATORI						
PIANI GIOVANI DI ZONA	2012	2013	2014	2015	2016	2017
	3.200	2.788	2.942	2.061	2.085	1.813

VALUTAZIONE NUMERO ORGANIZZATORI RISPETTO ALLE ASPETTATIVE						
PIANI GIOVANI DI ZONA	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Deludente	12	13	6	8	7	6
Adeguate	283	238	242	192	208	185
Superiore alle aspettative	11	15	14	17	12	15
<b>Totale</b>	<b>306</b>	<b>266</b>	<b>262</b>	<b>217</b>	<b>227</b>	<b>206</b>

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

A conclusione dei Progetti il numero degli organizzatori è stato considerato adeguato nell'89,8% dei Progetti 2017, superiore rispetto alle aspettative nel 7,3% dei Progetti e deludente solo nel 2,9%.

Le percentuali di valutazione risultano sempre piuttosto stabili nel tempo.

Il prevalere delle fasce di età dei giovani (25-29 anni) e degli adulti significativi giustificano la rilevante presenza di lavoratori (25,4% nel 2017), educatori, insegnanti, operatori, animatori (19,6%), studenti universitari (19%) e naturalmente componenti del Tavolo (9,7%) ed Amministratori pubblici (9,3%).

Per i Progetti PGA (**TAVOLA 25**) sono previste fasce di età diverse rispetto a quelle degli organizzatori dei Progetti PGZ.

Tenendo conto che si tratta di un numero contenuto di Progetti (21 nel 2017) le fasce di età (20-24 anni) e (25-29 anni) nel 2017 comprendono il 55% degli organizzatori, mentre la fascia di età (30-34 anni) il 26%.

Il numero di organizzatori viene ritenuto adeguato nel 71,4% dei Progetti 2017. Rispetto ai Progetti PGZ nei PGA 2017 gli organizzatori sono per lo più studenti universitari (29,7%), lavoratori (24,3%) e componenti del Tavolo (16,2%).

<b>TAVOLA 25 - TIPOLOGIA ORGANIZZATORI DEI PROGETTI</b> (Possibili più risposte)						
<b>PIANI GIOVANI D'AMBITO</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>	<b>2016</b>	<b>2017</b>
Adolescenti 15-19 anni						
Giovani 20-24 anni	5	8	6	6	4	13
Giovani 25-29 anni	12	14	8	5	4	8
Giovani 30-34 anni	6	11	9	5	9	10
Giovani 34-39 anni						
Altri adulti significativi (Amm.ri, operatori ec.)	3	8	6	3	2	6
Altro	8	2	2	1	1	1
<b>Totale</b>	<b>34</b>	<b>43</b>	<b>31</b>	<b>20</b>	<b>20</b>	<b>38</b>

<b>NUMERO TOTALE ORGANIZZATORI</b>						
<b>PIANI GIOVANI D'AMBITO</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>	<b>2016</b>	<b>2017</b>
	<b>120</b>	<b>149</b>	<b>104</b>	<b>102</b>	<b>85</b>	<b>190</b>

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

### 1.15 Tipologia partecipanti attivi dei Progetti

I partecipanti attivi del Progetto sono tutti coloro che acquisiscono competenze prendendo parte ad esso.

Le informazioni relative agli organizzatori ed ai partecipanti attivi sono obbligatorie, naturalmente il Progetto non ha realizzazione senza la loro presenza.

Nel caso dei Progetti PGZ si nota una contrazione nel numero dei partecipanti dovuta anche alla riduzione nel numero dei Progetti.

I dati si riferiscono solo ai Progetti effettivamente realizzati, totalmente o parzialmente.

Gli adolescenti (15-19 anni) ed i giovani (20-24 anni) sono le fasce più frequenti nei PGZ 2017 (ciascuna 24,6%). I giovani (25-29 anni) nel 2017 sono il 22% ed i preadolescenti (11-14 anni) sono il 12,5%.

<b>TAVOLA 26 - TIPOLOGIA PARTECIPANTI ATTIVI DEL PROGETTO</b> (Possibili più risposte)						
<b>PIANI GIOVANI DI ZONA</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>	<b>2016</b>	<b>2017</b>
Pre-adolescenti 11-14 anni (scuola secondaria 1°)	126	104	95	78	94	70
Adolescenti 15-19 anni	222	187	183	157	164	138
Giovani 20-24 anni	199	178	172	151	164	137
Giovani 25-29 anni	163	139	138	127	144	123
Genitori con figli di età tra gli 11 e i 29 anni	46	47	45	25	42	29
Altri adulti significativi (Amm.ri, operatori ec.)	96	79	77	46	56	53
Altro	11	12	10	11	9	8
<b>Totale</b>	<b>863</b>	<b>746</b>	<b>720</b>	<b>595</b>	<b>673</b>	<b>558</b>

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

Il numero dei partecipanti attivi è in continuo calo e nel 2017 si assiste ad un'ulteriore riduzione.

NUMERO TOTALE PARTECIPANTI ATTIVI						
PIANI GIOVANI DI ZONA	2012	2013	2014	2015	2016	2017
	17.130	13.019	12.728	9.988	11.363	6.089

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

Il numero dei partecipanti è reputato adeguato nel 58,7% dei Progetti 2017, deludente (29,6%) e superiore alle aspettative (11,7%).

La composizione prevalente dei partecipanti attivi è piuttosto stabile nel tempo. La fetta più consistente è quella degli studenti di scuola (29,1% nel 2017) e degli studenti universitari (25,7%). Seguono i lavoratori (18,6%), gli insegnanti, educatori, animatori (6,5%) ed i disoccupati (5,7%).

VALUTAZIONE NUMERO PARTECIPANTI ATTIVI RISPETTO ALLE ASPETTATIVE						
PIANI GIOVANI DI ZONA	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Deludente	45	51	43	38	51	61
Adeguato	208	172	189	141	142	121
Superiore alle aspettative	53	43	30	38	34	24
<b>Totale</b>	<b>306</b>	<b>266</b>	<b>262</b>	<b>217</b>	<b>227</b>	<b>206</b>

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

I Piani Giovani d'Ambito (**TAVOLA 27**) coinvolgono precisi ambiti della comunità trentina: il mondo dell'Università, quello dell'Associazionismo giovanile, rivolgendosi a giovani con un'età fra i 18 ed i 39 anni. I giovani (20-24 anni) sono quelli maggiormente presenti (29,8% nel 2017), seguono i giovani (25-29 anni) (25,5%) e quelli di 30-34 anni (21,3%).

Dal 2016 il numero dei partecipanti è notevolmente aumentato arrivando a 1.852 nel 2017, pertanto la valutazione rispetto alle aspettative è superiore nel 14,3% dei Progetti. La composizione prevalente del gruppo dei partecipanti attivi riguarda principalmente studenti universitari (34,1% nel 2017) e lavoratori (17,1%).

TAVOLA 27 - TIPOLOGIA PARTECIPANTI ATTIVI DEL PROGETTO (Possibili più risposte)						
PIANI GIOVANI D'AMBITO	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Adolescenti 15-19 anni	1	1	1	1		2
Giovani 20-24 anni	10	11	10	10	6	14
Giovani 25-29 anni	12	11	8	8	8	12
Giovani 30-34 anni	6	11	9	5	9	10
Giovani 34-39 anni						
Altri adulti significativi (Amm.ri, operatori ec.)	4	10	6	4	5	7
Altro	7	1	2	1	2	2
<b>Totale</b>	<b>40</b>	<b>45</b>	<b>36</b>	<b>29</b>	<b>30</b>	<b>47</b>

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

NUMERO TOTALE PARTECIPANTI ATTIVI						
PIANI GIOVANI D'AMBITO	2012	2013	2014	2015	2016	2017
	320	854	831	324	553	1.852

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

### 1.16 Tipologia fruitori dei Progetti

Il dato relativo al numero dei fruitori è sicuramente il più difficile da prevedere in fase di Presentazione dei Progetti in quanto dipende dalle caratteristiche della popolazione che vive nel territorio di riferimento, dal fatto che sia una zona a vocazione turistica, dal gradimento che il Progetto incontra, dalla sua effettiva realizzazione (totale o parziale) e dalle condizioni meteorologiche durante eventuali uscite sul territorio o spettacoli.

Molti di questi fattori sono fuori dal nostro controllo e solo una buona conoscenza della realtà socioeconomica ed un'analisi attenta dei bisogni può aiutare nella progettazione efficace del Progetto.

I fruitori sono coloro che assistono ad un evento, una serata, una manifestazione aperta al pubblico. Ci sono Progetti che non prevedono fruitori ma solo partecipanti attivi.

A differenza di quanto rilevato per gli organizzatori e per i partecipanti attivi, nel caso dei fruitori le tipologie sono equamente distribuite nelle varie fasce di età (**TAVOLA 28**).

Molto spesso la tipologia viene espressa come “*Tutta la cittadinanza*”. Ciò vuol dire che tutti gli abitanti del territorio, compresi eventuali turisti, sono potenziali fruitori del Progetto. In questo caso la quantificazione è piuttosto approssimativa e difficile a meno che non ci si possa basare sul numero di biglietti venduti.

<b>TAVOLA 28 - TIPOLOGIA FRUITORI DEL PROGETTO</b> (Possibili più risposte)						
<b>PIANI GIOVANI DI ZONA</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>	<b>2016</b>	<b>2017</b>
Pre-adolescenti 11-14 anni (scuola secondaria 1°)	91	87	82	77	76	56
Adolescenti 15-19 anni	126	117	126	94	104	89
Giovani 20-24 anni	117	112	134	94	114	102
Giovani 25-29 anni	112	103	126	98	110	104
Genitori con figli di età compresa tra gli 11 e i 29 anni	101	109	105	94	99	93
Altri adulti significativi (Amm.ri, operatori ec.)	105	110	119	92	93	89
Altro	113	84	73	62	67	62
<b>Totale</b>	<b>765</b>	<b>722</b>	<b>765</b>	<b>611</b>	<b>663</b>	<b>595</b>

<b>NUMERO TOTALE FRUITORI</b>						
<b>PIANI GIOVANI DI ZONA</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>	<b>2016</b>	<b>2017</b>
	<b>100.745</b>	<b>108.336</b>	<b>93.273</b>	<b>89.476</b>	<b>112.993</b>	<b>76.685</b>

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

Il numero dei fruitori viene ritenuto adeguato nel (58,3%) dei Progetti PGZ 2017, superiore alle aspettative nel (18,3%) e deludente nel (23,4%) dei casi.

<b>VALUTAZIONE NUMERO FRUITORI RISPETTO ALLE ASPETTATIVE</b>						
<b>PIANI GIOVANI DI ZONA</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>	<b>2016</b>	<b>2017</b>
Deludente	37	46	38	22	39	45
Adeguato	163	138	155	130	119	112
Superiore alle aspettative	66	52	45	41	49	35
<b>Totale</b>	<b>266</b>	<b>236</b>	<b>238</b>	<b>193</b>	<b>207</b>	<b>192</b>

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

La tipologia dei fruitori dei Progetti PGA (**TAVOLA 29**) più frequente è quella dei giovani (25-29 anni) (25% nel 2017) seguita dai giovani (20-24 anni) (21,2%) e dai giovani (30-34 anni) (19,2%).

<b>TAVOLA 29 - TIPOLOGIA FRUITORI DEL PROGETTO</b> (Possibili più risposte)						
<b>PIANI GIOVANI D'AMBITO</b>	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Tutta la cittadinanza	3	4	3	3	7	6
Adolescenti 15-19 anni	3	4	4	3	4	4
Giovani 20-24 anni	9	11	8	7	7	11
Giovani 25-29 anni	9	12	11	7	8	13
Giovani 30-34 anni	6	11	9	5	9	10
Altri adulti significativi (Amm.ri, operatori ec.)	6	10	4	5	4	4
Altro	5	1	3	2	2	4
<b>Totale</b>	<b>41</b>	<b>53</b>	<b>42</b>	<b>32</b>	<b>41</b>	<b>52</b>

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

La stima del numero dei fruitori effettivi nel caso dei PGA risulta particolarmente difficile ma rispetto alle aspettative risulta adeguato nel 52,4% dei Progetti PGA, deludente nel 28,6% e superiore alle aspettative nel 19%.

<b>NUMERO TOTALE FRUITORI</b>						
<b>PIANI GIOVANI D'AMBITO</b>	2.012	2.013	2.014	2.015	2016	2017
	11.070	12.720	52.472	11.312	17.072	24.441

<b>VALUTAZIONE DEI FRUITORI RISPETTO ALLE ASPETTATIVE</b>						
<b>PIANI GIOVANI D'AMBITO</b>	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Deludente	1	3	2		3	6
Adeguato	7	11	8	11	9	11
Superiore alle aspettative	5	3	5	1	3	4
<b>Totale</b>	<b>13</b>	<b>17</b>	<b>15</b>	<b>12</b>	<b>15</b>	<b>21</b>

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

## 2. Strategie di promozione e comunicazione dei Progetti

Nel ciclo di vita dei Progetti contenuti nei PGZ e nei PGA sono individuabili quattro fasi: la progettazione, l'organizzazione, la realizzazione e la valutazione. La fase organizzativa comprende anche la promozione del Progetto che è di fondamentale importanza e può esser attuata in vari modi e con vari strumenti sia nella fase iniziale che in quella intermedia e finale del Progetto.

Le possibili strategie utilizzabili sono elencate in modo piuttosto esaustivo.

Analizzando i dati relativi al 2017 gli strumenti più utilizzati sono: il passaparola, i social network, le e-mail, gli SMS, le telefonate ed i manifesti o locandine. Come è logico essi sono molto usati nella fase iniziale dei Progetti e meno in quella intermedia e finale, ad eccezione del Bollettino Comunale e degli eventi pubblici che spesso completano e chiudono il Progetto.

Pochi Progetti non prevedono alcuna comunicazione proprio perché se manca la promozione ciò può influire in modo negativo sul numero dei partecipanti attivi e degli eventuali fruitori, comportando magari la mancata o parziale realizzazione del Progetto.

Le strategie utilizzate per promuovere i Progetti PGA sono praticamente le stesse usate per i Progetti PGZ: i social network, le e-mail, il passaparola, le newsletter.

### **2.1 Ricaduta e impatto dei Progetti**

L'analisi della ricaduta e dell'impatto del singolo Progetto è di fondamentale importanza in quanto si percepisce quanto sia stato efficace, giustificandone lo svolgimento. I dati delle Rendicontazioni dei Progetti realizzati nel 2017 indicano la diffusione di una maggior conoscenza del Piano e delle Politiche Giovanili (81,6%), conseguenza piuttosto ovvia.

Anche la costruzione di reti informali è scontata e positiva (83,5%) così come la nascita di sinergie positive tra diversi attori non istituzionali del territorio (66%). Non altrettanto scontata è la continuità con altre attività / progetti (55%) perché dimostra la validità di Progetti attuati in passato e la voglia di approfondirli.

In merito a ciò va sottolineato il fatto che i Progetti presentati devono in ogni modo esser "innovativi" rispetto a quelli attuati in precedenza e quindi devono coinvolgere soggetti diversi o introdurre novità nelle attività.

La nascita di Progetti collaterali si attesta sul 29% e questo dimostra ancora una certa difficoltà nel "seminare" progettualità anche se il dato relativo alla nascita di iniziative risulta più che soddisfacente (42,7% nel 2017).

Per i 21 Progetti realizzati nei PGA 2017 le percentuali non si discostano di molto.

### **2.2 Difficoltà nella realizzazione dei Progetti**

Le difficoltà incontrate nella realizzazione dei Progetti PGZ possono riguardare il coinvolgimento o la gestione dei rapporti fra i vari "attori", l'adempimento di pratiche amministrative o l'attivazione di collaborazioni. Viene proposta una scala di giudizio da 1 (nessuna difficoltà) a 7 (molta difficoltà). Tale giudizio è importante perché può aiutare a rivedere il modo di progettare, a scegliere le tipologie di partecipanti attivi, di fruitori e a gestire la promozione di Progetti futuri.

Nei Progetti PGZ non risulta particolarmente difficile sostenere la motivazione degli organizzatori del Progetto, gestire la promozione e le relazioni con gli attori del Piano. Forse perché sono ideati da persone che spesso hanno una buona esperienza nel campo. Più difficile appare invece la predisposizione di documenti amministrativi (spesso si rilevano lamentele per le lungaggini burocratiche), il coinvolgimento di fruitori e dei partecipanti attivi e la gestione dei rapporti con le Istituzioni ed i gruppi locali.

Il giudizio sulle difficoltà incontrate nel realizzare i Progetti PGA è piuttosto diverso da quello espresso nei Progetti PGZ. Il fatto di rapportarsi con il mondo delle Associazioni e dell'Università determina giudizi diversi.

Si deve però tener conto che tali giudizi si riferiscono ad un numero limitato di Progetti (21 nel 2017). Sono ritenute molto basse le difficoltà nella gestione delle relazioni con gli attori del Piano, con le Istituzioni locali, con i destinatari e nel sostenere le motivazioni degli organizzatori.

Questo perché si tratta di soggetti già organizzati ed esperti. Il grado massimo di difficoltà non viene mai raggiunto, si rileva solo un po' di difficoltà nel predisporre i documenti amministrativi.

### **2.3 Successo dei Progetti**

Il successo di un Progetto non consiste solo nel fatto che sia stato svolto e completato secondo quanto previsto ma nel gradimento dei destinatari, nel raggiungimento degli obiettivi, nelle relazioni che fa nascere o che favorisce. Anche in questo caso, la scala di gradimento utilizzata va da 1 (valore minimo) a 7 (valore massimo).

Per quanto riguarda i Progetti PGZ 2017 i giudizi migliori riguardano il livello di gradimento dei destinatari (rilevato attraverso questionari, interviste dirette o riunioni), l'argomento proposto, la qualità degli esperti o formatori coinvolti ed il raggiungimento degli obiettivi generali.

Le criticità riguardano le relazioni con le scuole del territorio, l'opera di sensibilizzazione degli amministratori locali, la rilevazione dei bisogni del territorio (aspetto di grande importanza per la progettazione) e la gestione degli aspetti amministrativi.

Nell'analizzare i giudizi espressi per i Progetti PGA 2017 risulta molto positivo il giudizio sull'argomento proposto, sul metodo di lavoro e sulla qualità degli esperti / formatori.

A differenza dei Progetti PGZ, nei Progetti PGA sono veramente poche le valutazioni minime e riguardano la relazione con le scuole del territorio, la sensibilizzazione degli amministratori locali e la gestione degli aspetti amministrativi.

### 3. Piano finanziario dei Progetti (spese)

La **TAVOLA 30** riporta l'ammontare delle voci di spesa previste ed effettive del Piano finanziario dei Progetti PGZ.

Sono **ammissibili** solo le spese dirette necessarie alla realizzazione delle attività delle azioni progettuali, documentabili con giustificativi di spesa, **non sono ammissibili** la valorizzazione dei beni (mezzi, macchinari, locali), gli acquisti di beni durevoli, le spese amministrative e fiscali, le spese non chiaramente identificate e gli interessi passivi.

Nei Progetti PGZ la spesa rendicontata più rilevante è quella dei **compensi** si passa dal 47,8% (2012) al 52,5% (2017) del totale delle spese effettive. La **tariffa media oraria** era di circa 34 euro nel 2012 e cresce fino a 43 euro nel 2017.

La voce **viaggi e spostamenti** è sempre piuttosto rilevante (5% sulla spesa effettiva totale del 2017) ed è ammessa solo per i partecipanti residenti in provincia mentre le **spese di vitto e alloggio** sono riferibili solo ai partecipanti attivi (6,3% nel 2017).

Altra spesa rilevante è il **noleggio di materiali e attrezzature** (7,9% nel 2017) che però non può riguardare beni già acquistati dal Tavolo o di proprietà del soggetto responsabile del Progetto. La maggior parte delle spese di noleggio ha riguardato il service audio / luci e il noleggio di attrezzatura sportiva.

L'**acquisto di materiali specifici usurabili** pesa per il 5,3% (2017) della spesa totale effettiva e consiste in cancelleria, cartoleria, fotocopie, alimentari e bevande, materiale per scenografie o laboratori.

La spesa per la **Valorizzazione dell'attività di volontariato** permette alle Associazioni di volontariato di disporre di una piccola "riserva" per le spese minute (1,3% nel 2017).

Nelle specifiche delle voci "**Altro**" spiccano le Borse di tirocinio, i biglietti di ingresso a mostre o musei, i premi (buoni spesa attinenti le attività del Progetto) ed i gadget (che devono riportare il Logo istituzionale delle politiche giovanili).

Mentre nel 2012 il totale delle spese effettive risultava esser l'81,9% delle spese previste, nel 2017 tale percentuale si attesta sull'81,6%.

L'analisi dei dati finanziari dei Progetti dei Piani Giovani d'Ambito (**TAVOLA 31**) deve tener conto del fatto che il loro numero è esiguo, solo 21 nel 2017.

Anche per i Progetti PGA la voce più rilevante di spesa è quella dei *compensi*, che passa dal 23,1% (2012) della spesa totale effettiva al 36,3% (2017). I compensi orari sono molto influenzati dal fatto che spesso sono indicati a forfait.

Le spese per **viaggi, vitto e alloggio** sono anche in questo caso piuttosto consistenti ma molto variabili di anno in anno (17,4% nel 2012 per arrivare al 7% nel 2017) con una tendenza al calo.

Nel 2017 l'11,6% delle spese rendicontate ha riguardato il **noleggio di service audio-video** e solo il 2,6% l'acquisto di materiali specifici usurabili mentre per i Progetti PGZ erano rispettivamente il 7,9% ed il 5,3%.

La spesa per **pubblicità e promozione** nel 2017 risulta esser l'8,2% del totale spese effettive.

La percentuale dedicata alla **Valorizzazione del volontariato** risulta più elevata (5,2% nel 2017) rispetto a quella destinata nei Progetti PGZ (1,3%).

<b>TAVOLA 30 - PIANI GIOVANI DI ZONA - PIANO FINANZIARIO DEL PROGETTO</b>						
<b>Spese previste ed effettive</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>	<b>2016</b>	<b>2017</b>
Affitto sale, locali – prevista	35.963	32.390	42.798	28.468	27.255	17.851
Affitto sale, locali – effettiva	18.297	23.310	30.039	18.774	21.145	11.946
Noleggio materiali e attrezzatura – prevista	182.741	121.742	124.393	85.753	95.809	89.810
Noleggio materiali e attrezzatura – effettiva	144.376	103.915	105.525	73.812	75.693	80.908
Acquisto materiali specifici usurabili – prevista	143.660	148.572	121.597	101.632	83.709	77.667
Acquisto materiali specifici usurabili – effettiva	106.443	102.471	89.231	70.254	66.754	54.546
Compensi 1 n. ore (somma)	10.033	6.571	10.869	10.360	9.934	3.350
Compensi 1 tariffa oraria (media)	41	41	37	39	45	41
Compensi 1 – prevista	671.211	497.415	532.155	404.254	369.012	348.500
Compensi 1 – effettiva	646.539	454.874	487.432	384.360	332.738	329.935
Compensi 2 n. ore (somma)	1.772	1.778	1.616	1.200	2.963	1.428
Compensi 2 tariffa oraria (media)	33	35	36	47	32	40
Compensi 2 – prevista	132.001	163.737	159.702	179.056	145.697	113.352
Compensi 2 – effettiva	111.513	146.238	144.388	155.992	120.454	107.507
Compensi 3 n. ore (somma)	1.240	850	1.050	983	1.234	652
Compensi 3 tariffa oraria (media)	33	38	32	40	37	38
Compensi 3 – prevista	81.158	99.439	78.041	66.939	86.155	77.137
Compensi 3 – effettiva	69.792	77.089	61.213	52.155	62.054	56.465
Compensi 4 n. ore (somma)	352	1.004	430	360	332	303
Compensi 4 tariffa oraria (media)	36	29	30	46	33	38
Compensi 4 – prevista	25.503	55.109	34.821	34.518	33.738	39.221
Compensi 4 – effettiva	25.285	48.032	33.878	31.761	30.725	38.326
Compensi 5 n. ore (somma)	146	311	148	239	416	8
Compensi 5 tariffa oraria (media)	27	31	25	30	35	60
Compensi 5 – prevista	7.895	31.206	14.727	14.663	26.468	13.815
Compensi 5 – effettiva	10.476	24.550	15.299	13.572	19.632	8.555
Pubblicità/promozione – prevista	143.532	112.039	119.331	84.119	91.314	85.197
Pubblicità/promozione – effettiva	108.321	87.807	77.596	52.889	67.089	61.078
Viaggi e spostamenti – prevista	184.447	139.486	135.832	119.379	92.909	82.395
Viaggi e spostamenti – effettiva	141.888	109.934	113.005	91.260	80.967	51.460
Vitto/alloggio per partecipanti ai progetti – prevista	205.013	171.268	129.665	92.601	95.200	85.640
Vitto/alloggio per partecipanti ai progetti – effettiva	171.066	117.794	100.076	71.467	69.343	65.308
Tasse/SIAE – prevista	45.336	33.609	36.782	24.430	27.631	23.355
Tasse/SIAE – effettiva	24.324	20.036	15.579	12.609	15.633	11.160
Rimborsi spese – prevista	62.416	38.987	35.392	33.227	39.188	38.437
Rimborsi spese – effettiva	31.554	28.419	24.840	24.748	23.699	25.436
Assicurazione – prevista	23.979	29.454	30.271	25.261	23.406	20.150
Assicurazione – effettiva	18.133	14.482	12.325	13.460	13.654	10.884
Altro 1 – prevista	150.049	147.505	145.626	105.442	67.756	89.367
Altro 1 – effettiva	105.831	119.334	106.442	91.114	51.666	65.467
Altro 2 – prevista	59.031	40.410	42.153	127.845	31.420	24.962
Altro 2 – effettiva	40.450	35.940	30.504	36.768	22.888	19.383
Altro 3 – prevista	24.686	24.443	13.296	10.338	19.464	17.550
Altro 3 – effettiva	14.606	16.811	10.088	8.402	12.123	16.270
Altro 4 – prevista	7.000	3.100	9.680	1.550	10.006	1.950
Altro 4 – effettiva	2.735	1.941	6.515	1.135	9.389	1.664
Valorizzazione attività di volontariato – prevista	17.988	20.608	20.664	15.499	21.670	15.390
Valorizzazione attività di volontariato – effettiva	14.067	17.192	17.613	11.891	17.522	13.853
<b>Totale spese previste</b>	<b>2.203.608</b>	<b>1.910.519</b>	<b>1.826.928</b>	<b>1.554.974</b>	<b>1.387.807</b>	<b>1.261.746</b>
<b>Totale spese effettive</b>	<b>1.805.696</b>	<b>1.550.170</b>	<b>1.481.587</b>	<b>1.216.425</b>	<b>1.113.168</b>	<b>1.030.151</b>

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

<b>TAVOLA 31 - PIANO GIOVANI D'AMBITO - PIANO FINANZIARIO DEL PROGETTO</b>						
<b>Spese effettive e previste</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>	<b>2016</b>	<b>2017</b>
Affitto sale, locali – prevista	2.948	2.600	2.550	1.800	3.486	11.761
Affitto sale, locali – effettiva	572	3.880	605	1.088	666	8.278
Noleggio materiali e attrezzatura – prevista	5.300	15.332	13.600	12.500	8.150	15.350
Noleggio materiali e attrezzatura – effettiva	2.420	13.588	14.666	12.505	7.893	11.439
Acquisto materiali specifici usurabili – prevista	3.300	2.750	4.780	770	520	1.550
Acquisto materiali specifici usurabili – effettiva	1.911	2.419	2.775	709	144	2.546
Compensi 1 n. ore (somma)	376	167	225	34		40
Compensi 1 tariffa oraria (media)	111	31	32	108		72
Compensi 1 – prevista	17.018	24.405	15.895	23.560	38.618	30.152
Compensi 1 – effettiva	16.483	22.230	18.419	21.255	32.118	25.367
Compensi 2 n. ore (somma)	2	1		6		16
Compensi 2 tariffa oraria (media)		80		50		80
Compensi 2 – prevista	4.550	13.410	7.300	7.070	10.300	7.150
Compensi 2 – effettiva	2.742	12.959	8.470	7.156	12.559	7.379
Compensi 3 n. ore (somma)		1	10	22		8
Compensi 3 tariffa oraria (media)		80	24	37		40
Compensi 3 – prevista	3.700	6.170	12.700	4.580	5.500	4.390
Compensi 3 – effettiva	925	4.921	10.643	3.410	5.659	1.278
Compensi 4 n. ore (somma)				2		8
Compensi 4 tariffa oraria (media)				50		40
Compensi 4 – prevista	3.000	0	2.900	6.600	4.900	4.590
Compensi 4 – effettiva	0	864	3.931	6.786	7.475	718
Compensi 5 n. ore (somma)						
Compensi 5 tariffa oraria (media)						
Compensi 5 – prevista	2.000	0	3.000	1.900	0	1.870
Compensi 5 – effettiva	0	0	3.288	5.692	492	888
Pubblicità/promozione – prevista	10.700	13.310	9.850	9.200	6.802	8.230
Pubblicità/promozione – effettiva	14.972	21.697	9.353	8.096	2.951	8.088
Viaggi e spostamenti – prevista	4.000	4.540	21.240	3.800	2.150	4.500
Viaggi e spostamenti – effettiva	5.333	4.133	14.373	2.859	1.592	1.473
Vitto/alloggio per partecipanti ai progetti – prevista	13.800	13.480	43.570	7.540	3.358	6.650
Vitto/alloggio per partecipanti ai progetti – effettiva	9.851	7.629	23.162	6.959	3.636	5.384
Tasse/SIAE – prevista	1.350	3.750	1.450	900	1.220	2.070
Tasse/SIAE – effettiva	1.300	1.950	804	758	1.009	1.514
Rimborsi spese – prevista	4.200	4.560	4.160	7.940	4.482	5.960
Rimborsi spese – effettiva	1.623	3.046	769	4.667	2.707	587
Assicurazione – prevista	0	900	1.742	1.100	1.430	1.050
Assicurazione – effettiva	0	900	1.831	1.139	1.438	247
Altro 1 – prevista	14.500	11.630	4.820	11.170	9.275	14.150
Altro 1 – effettiva	12.357	12.069	4.670	8.046	10.256	11.465
Altro 2 – prevista	4.150	5.150	16.840	2.796	3.848	3.680
Altro 2 – effettiva	3.621	1.953	16.228	2.883	2.891	3.577
Altro 3 – prevista	2.800	880	1.450	1.300	100	1.650
Altro 3 – effettiva	10.310	427	1.074	1.299	140	1.964
Altro 4 – prevista	100	100	200	2.800		2.240
Altro 4 – effettiva	100	90	300	3.188		998
Valorizzazione attività di volontariato – prevista	2.800	4.660	6.150	4.460	6.302	6.595
Valorizzazione attività di volontariato – effettiva	2.550	4.150	4.860	3.900	4.612	5.070
<b>Totale spese previste</b>	<b>100.216</b>	<b>127.627</b>	<b>174.197</b>	<b>111.786</b>	<b>110.441</b>	<b>133.588</b>
<b>Totale spese effettive</b>	<b>87.070</b>	<b>118.906</b>	<b>140.219</b>	<b>102.396</b>	<b>98.238</b>	<b>98.260</b>

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

### 3.1 Piano finanziario dei Progetti (incassi ed entrate esterne al territorio)

La **TAVOLA 32** analizza gli incassi e le entrate esterne al territorio dei PGZ.

Generalmente sia i finanziamenti effettivi di Enti pubblici che quelli di soggetti privati esterni al PGZ sono inferiori a quelli inseriti in fase di Preventivo.

Gli **incassi da iscrizione** si riferiscono a quote versate dai partecipanti attivi per iscriversi a corsi teorici o pratici. È prevista almeno una quota simbolica per responsabilizzare i partecipanti e garantirne la presenza ai corsi o ai viaggi previsti dal Progetto (si consiglia almeno il **30%** della spesa prevista per viaggio, vitto e alloggio).

Gli **incassi da vendita** si riferiscono alla vendita o somministrazione di pasti o bevande durante gli eventi. Si può anche trattare della vendita di manufatti prodotti nel corso dei Progetti. Gli incassi da vendita si assestano circa sul 66% delle cifre preventivate.

<b>TAVOLA 32 – PIANI GIOVANI DI ZONA - INCASSI ED ENTRATE ESTERNE AL TERRITORIO DEL PGZ</b>						
<b>Voci di entrata previste ed effettive</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>	<b>2016</b>	<b>2017</b>
Finanziamenti di Enti Pubblici esterni al territorio del Piano – prevista	15.220	8.185	20.100	1.000	110	2.250
Finanziamenti di Enti Pubblici esterni al territorio del Piano – effettiva	7.314	5.096	14.404	1.775	110	2.508
Finanziamenti di soggetti privati esterni al territorio del Piano – prevista	3.200	3.568	9.640	4.190	14.790	10.365
Finanziamenti di soggetti privati esterni al territorio del Piano – effettiva	1.100	2.050	3.954	4.064	3.158	6.074
Incassi da iscrizione – prevista	218.919	206.274	185.035	143.429	151.490	128.507
Incassi da iscrizione – effettiva	162.419	125.348	134.810	102.063	97.760	86.395
Incassi da vendita – prevista	18.170	17.991	19.510	14.200	8.480	5.080
Incassi da vendita – effettiva	10.790	10.586	15.822	7.360	4.392	6.033
<b>Totale entrate esterne previste</b>	<b>255.509</b>	<b>236.018</b>	<b>234.285</b>	<b>162.819</b>	<b>174.870</b>	<b>146.202</b>
<b>Totale entrate esterne effettive</b>	<b>181.624</b>	<b>143.080</b>	<b>168.989</b>	<b>115.262</b>	<b>105.420</b>	<b>101.010</b>

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

### 3.2 Piano finanziario dei Progetti (entrate provenienti dal contesto del PGZ)

La **TAVOLA 33** riporta le entrate provenienti dal contesto dei PGZ.

La maggior parte delle entrate (82,6% nel 2017) sono costituite da finanziamenti di Enti Pubblici del territorio del Piano membri del Tavolo, mentre quelli provenienti da Enti Pubblici non membri del Tavolo sono il 4,6% nel 2017. Si tratta di dati piuttosto stabili.

Anche il finanziamento da parte di soggetti privati del territorio risulta consistente (4,3% nel 2017).

L'autofinanziamento (7,1% nel 2017) è una voce che si riferisce ad entrate provenienti dal soggetto responsabile del Progetto con la condizione che esso abbia sede o unità locali operative nel territorio di riferimento del PGZ.

<b>TAVOLA 33 - PIANI GIOVANI DI ZONA - ENTRATE PROVENIENTI DAL CONTESTO DEL PGZ</b>						
<b>Voci di entrata previste ed effettive</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>	<b>2016</b>	<b>2017</b>
Finanziamenti di Enti Pubblici del territorio del Piano membri del Tavolo – prevista	761.185	676.468	647.696	545.602	522.379	473.123
Finanziamenti di Enti Pubblici del territorio del Piano membri del Tavolo – effettiva	643.779	560.176	602.217	455.021	424.236	391.928
Finanziamenti di Enti Pubblici del territorio del Piano non membri del Tavolo – prevista	31.090	30.705	25.014	22.149	24.157	18.770
Finanziamenti di Enti Pubblici del territorio del Piano non membri del Tavolo – effettiva	29.754	29.445	27.410	35.020	21.258	21.700
Finanziamenti di soggetti privati del territorio – prevista	108.815	76.684	70.049	60.810	26.886	20.906
Finanziamenti di soggetti privati del territorio – effettiva	80.943	66.919	47.648	27.777	30.174	20.337
Autofinanziamento – prevista	91.234	63.306	52.517	46.261	47.912	48.269
Autofinanziamento – effettiva	83.924	64.223	53.056	44.267	42.945	33.598
Altro 1 – prevista	500	3.640	5.350	2.050	1.220	7.699
Altro 1 – effettiva	500	3.160	1.830	500	1.255	7.207
Altro 2 – prevista						358
Altro 2 – effettiva						
<b>Totale entrate interne previste</b>	<b>992.825</b>	<b>850.802</b>	<b>800.626</b>	<b>676.872</b>	<b>622.554</b>	<b>568.767</b>
<b>Totale entrate interne effettive</b>	<b>838.899</b>	<b>723.923</b>	<b>732.161</b>	<b>562.586</b>	<b>519.868</b>	<b>474.770</b>

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

Nei PGA le entrate provenienti dal contesto sono distribuite in modo abbastanza uniforme fra i diversi soggetti. Nel 2017 i finanziamenti di Enti Pubblici del territorio di riferimento del Piano membri del Tavolo erano il 37,7%, i finanziamenti di soggetti privati del territorio il 25,6% e l'autofinanziamento il 30,4%.

Anche per i Piani Giovani d'Ambito c'è una buona approssimazione fra le entrate previste e quelle effettive.

Trattandosi di Piani Giovani d'Ambito non stupisce la buona partecipazione finanziaria da parte di Enti Pubblici membri del Tavolo (Ordini, Collegi professionali e Associazioni di Categoria).

### 3.3 Percentuale Progetti realizzati sul totale dei Progetti rendicontati

La **TAVOLA 34** riporta, per singolo PGZ, il numero dei Progetti realizzati (interamente o parzialmente) ed il numero totale dei Progetti rendicontati, contenente quindi anche i Progetti non realizzati.

TAVOLA 34 – PERCENTUALE PROGETTI REALIZZATI INTEGRALMENTE O PARZIALMENTE SUL TOTALE DEI PROGETTI RENDICONTATI						
PIANI GIOVANI DI ZONA	2012		2013		2014	
	N. Progetti realizzati	N. Progetti totali rendicontati	N. Progetti realizzati	N. Progetti totali rendicontati	N. Progetti realizzati	N. Progetti totali rendicontati
POG Alta Val di Non (AVN)	7	11	4	5	5	6
POG Alta Val di Sole (AVS)	10	11	8	10	8	9
POG Alta Vallagarina (AVA)	5	5	7	7	7	7
POG Altipiani Cimbri (APC)	7	8	8	9	8	9
POG Altipiano della Predaia (PRE)	6	6	4	4	3	4
POG Alto Garda e Ledro (AGL)	21	25	14	16	12	15
POG Altopiano della Paganella (APG)	6	8	6	8	8	9
POG Baselga Pinè, Bedollo, Civezzano e Fornace (BBCF)	5	5	6	7	3	3
POG Bassa Val di Non (BVN)	5	5	5	5	6	6
POG Bassa Val di Sole (BVS)	14	15	9	13	9	11
POG Bassa Valsugana e Tesino (BVT)	8	8	13	14	15	15
POG Cles e dintorni (CLD)	8	8	8	11	10	10
POG Destra Adige (DAD)	7	7	9	9	7	7
POG Giudicarie esteriori (GIU)	1	2	8	9	6	7
POG Laghi Valsugana (LVS)	11	11	11	11	10	10
POG Lavis e Zambana (LZ)	0	0	3	5	3	5
POG Pergine Fersina (PVF)	13	15	15	16	14	14
POG Piana Rotaliana (PRT)	8	9	9	9	6	6
POG Primiero (PRI)	9	10	8	9	9	13
POG A.M.B.R.A. (ex 4 Vicariati)	12	12	15	17	11	14
POG Rovereto (ROV)	5	6	5	5	8	10
POG Terza Sponda Val di Non-Carez (3SP)	9	10	8	8	7	8
POG Trento e A.R.Ci.Ma.Ga. (TN)	31	32	21	23	20	22
POG Val di Fassa (FAS)	5	8	3	3	3	3
POG Val di Fiemme (FIE)	10	14	1	1	7	7
POG Val Rendena (REN)	13	15	11	13	9	12
POG Valli del Leno (LEN)	9	11	4	6	6	9
POG Valle dei Laghi (VLG)	16	16	7	9	6	6
POG Valle del Chiese (CHI)	12	12	13	14	9	9
POG Valle di Cembra (CEM)	13	14	10	11	13	14
POG Vigolana (VIG)	10	10	7	8	9	9
POG Ar.Ci.Ma.Ga. (ARC)	10	12	6	7	5	6
<b>Totale Piani Giovani di Zona</b>	<b>306</b>	<b>341</b>	<b>266</b>	<b>302</b>	<b>262</b>	<b>295</b>

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

TAVOLA 34 – PERCENTUALE PROGETTI REALIZZATI INTEGRALMENTE O PARZIALMENTE SUL TOTALE DEI PROGETTI RENDICONTATI							
PIANI GIOVANI DI ZONA	2015		2016		2017		Media % progetti realizzati su tot. progetti rendicontati (2012-2017)
	N. Progetti realizzati	N. Progetti totali rendicontati	N. Progetti realizzati	N. Progetti totali rendicontati	N. Progetti realizzati	N. Progetti totali rendicontati	
POG Alta Val di Non (AVN)	0	0	3	4	5	7	74,7
POG Alta Val di Sole (AVS)	6	6	5	7	8	9	86,7
POG Alta Vallagarina (AVA)	3	3	6	6	6	7	97,6
POG Altipiani Cimbri (APC)	9	9	9	9	7	8	92,1
POG Altipiano della Predaia (PRE)	2	2	4	4	7	7	95,8
POG Alto Garda e Ledro (AGL)	7	12	10	12	8	9	80,3
POG Altopiano della Paganella (APG)	7	9	4	6	7	8	78,5
POG Baselga Pinè, Bedollo, Civezzano e Fornace (BBCF)	5	6	5	5	7	7	94,8
POG Bassa Val di Non (BVN)	6	6	5	6	4	5	93,9
POG Bassa Val di Sole (BVS)	12	14	9	11	7	7	85,3
POG Bassa Valsugana e Tesino (BVT)	9	9	13	13	7	8	96,7
POG Cles e dintorni (CLD)	10	11	6	7	9	9	91,6
POG Destra Adige (DAD)	7	8	9	9	6	7	95,5
POG Giudicarie esteriori (GIU)	7	9	10	10	7	8	81,6
POG Laghi Valsugana (LVS)	7	8	7	10	4	5	89,6
POG Lavis e Zambana (LZ)	3	5	3	5	2	5	56,0
POG Pergine Fersina (PVF)	14	14	12	13	8	9	93,6
POG Piana Rotaliana (PRT)	4	5	8	8	8	8	94,8
POG Primiero (PRI)	7	9	8	8	4	5	84,3
POG A.M.B.R.A. (ex 4 Vicinati)	8	12	8	10	8	9	83,7
POG Rovereto (ROV)	6	7	4	4	3	3	91,5
POG Terza Sponda Val di Non–Carez (3SP)	7	7	10	10	7	8	94,2
POG Trento e A.R.Ci.Ma.Ga. (TN)	19	22	15	17	20	22	90,8
POG Val di Fassa (FAS)	6	8	7	8	4	6	81,9
POG Val di Fiemme (FIE)	3	6	6	7	4	6	79,0
POG Val Rendena (REN)	8	10	5	7	4	11	72,3
POG Valli del Leno (LEN)	6	8	5	5	6	7	79,3
POG Valle dei Laghi (VLG)	7	7	7	8	8	9	92,4
POG Valle del Chiese (CHI)	7	8	9	10	4	8	86,7
POG Valle di Cembra (CEM)	9	10	10	10	14	15	93,3
POG Vigolana (VIG)	6	6	5	6	3	3	95,1
POG Ar.Ci.Ma.Ga. (ARC)	0	0	0	0	0	0	84,1
<b>Totale Piani Giovani di Zona</b>	<b>217</b>	<b>256</b>	<b>227</b>	<b>255</b>	<b>206</b>	<b>245</b>	<b>87,4</b>

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

A livello provinciale, pur in presenza di un costante calo nel numero dei Progetti rendicontati (passati dai 341 del 2012 ai 245 del 2017) il rapporto fra Progetti realizzati e Progetti rendicontati si mantiene stabile con una media del periodo (2012-2017) pari all' 87,4%.

Per i Piani Giovani d'Ambito nel periodo (2012-2017) il rapporto fra Progetti realizzati e rendicontati è sempre piuttosto alto (90,7%).

### 3.4 Contributo Provincia autonoma di Trento, n° Progetti realizzati e contributo Provincia autonoma di Trento a Progetto

I Criteri e modalità di attuazione dei Piani Giovani di Zona e d'Ambito (Delibera G.P. n.1161 del 14 giugno 2013) stabiliscono le modalità di concessione del finanziamento provinciale e della successiva liquidazione del saldo. Il contributo della Provincia autonoma di Trento a livello di singolo Progetto può anche esser superiore al 50% ma a livello di POG complessivo non può superare il 50% del disavanzo.

Il **disavanzo** è calcolato togliendo dal costo del Progetto gli incassi da iscrizione o vendita e le entrate da Enti esterni al territorio. I finanziamenti di Enti pubblici membri del Tavolo per Progetto devono esser almeno il 10% del disavanzo e a livello di POG almeno il 20% del disavanzo.

La **TAVOLA 35** riporta per singolo anno l'ammontare del contributo della Provincia autonoma di Trento e rapportandolo al numero dei Progetti effettivamente realizzati ottiene il contributo PaT a Progetto realizzato.

TAVOLA 35 - CONTRIBUTO PAT, NUMERO PROGETTI REALIZZATI E CONTRIBUTO PAT A PROGETTO REALIZZATO						
PIANI GIOVANI DI ZONA	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Contributo PAT	784.172	683.170	648.635	538.801	487.992	454.837
N° progetti realizzati	306	266	262	217	227	206
Contributo PAT a progetto realizzato	2.563	2.568	2.476	2.483	2.150	2.208

PIANI GIOVANI D'AMBITO	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Contributo PAT	62.751	79.029	78.614	63.451	63.347	71.149
N° progetti realizzati	14	17	15	12	15	21
Contributo PAT a progetto realizzato	4.482	4.649	5.241	5.288	4.223	3.388

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

Pur essendosi gradualmente ridotto l'ammontare del contributo complessivo della Provincia autonoma di Trento a seguito del calo nel numero di Progetti si nota una certa stabilità nella percentuale del contributo PaT sul totale della spesa dei PGZ (44,2% nel 2017).

Per quanto riguarda i Piani Giovani d'Ambito il contributo a Progetto risulta generalmente più elevato ma bisogna tener conto che si tratta di un numero ridotto di Progetti e del fatto che si rivolgono al mondo dell'Università e dell'Associazionismo giovanile e quindi sono più articolati e complessi.

Il rapporto fra contributo della Provincia autonoma di Trento e spesa totale PGA è notevolmente più alto rispetto a quello sostenuto per i PGZ e ciò è dovuto al fatto che l'importo del finanziamento annuo concesso ai Progetti PGA può variare dal 50% al 90% del disavanzo (72,4% nel 2017).

### 3.5 Spesa per RTO, numero Progetti realizzati e spesa per RTO a Progetto realizzato (integralmente o parzialmente)

Il regolamento del Tavolo definisce le modalità di nomina del **Referente Tecnico Organizzativo (RTO)**.

Egli è nominato dal Tavolo in seguito ad una selezione che valuta la sua preparazione, il suo radicamento nella realtà territoriale del PGZ di riferimento e le sue capacità relazionali.

Attualmente resta in carica 3 anni, rinnovabili per ulteriori due trienni.

La **TAVOLA 36** riporta l'ammontare della spesa per RTO e rapportandola al numero di Progetti effettivamente realizzati calcola la spesa per RTO a Progetto. Per gli RTO dei PGZ si nota un continuo e notevole incremento della spesa a Progetto realizzato.

TAVOLA 36 – SPESA PER RTO, N° PROGETTI REALIZZATI E SPESA PER RTO A PROGETTO REALIZZATO (integralmente o parzialmente)						
PIANI GIOVANI DI ZONA	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Spesa per RTO	357.694	380.632	355.965	374.517	378.027	375.880
N° progetti realizzati	306	266	262	217	227	206
Spesa per RTO a progetto realizzato	1.169	1.431	1.359	1.726	1.665	1.825

PIANI GIOVANI D'AMBITO	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Contributo PAT	17.655	18.000	18.000	16.200	9.580	18.000
N° progetti realizzati	14	17	15	12	15	21
Contributo PAT a progetto realizzato	1.261	1.059	1.200	1.350	639	857

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

### 3.6 Spesa media per Progetto e per partecipante, percentuale di finanziamento Enti pubblici, entrate diverse e contributo della Provincia autonoma di Trento sul disavanzo

La **TAVOLA 37** presenta alcuni indicatori per i PGZ ed i PGA calcolati a livello provinciale utilizzando i dati delle Rendicontazioni riferiti solo a Progetti parzialmente o totalmente realizzati.

La **spesa media per Progetto PGZ** realizzato nel periodo (2012-2017) è tendenzialmente in calo così come il numero dei Progetti realizzati e conseguentemente il totale delle spese effettive sostenute per la loro attuazione.

Il **disavanzo** su cui viene calcolato il finanziamento provinciale risulta dalla differenza fra il costo totale dei Progetti e la somma degli incassi da iscrizione o vendita e le entrate da Enti (pubblici o privati) esterni al territorio del PGZ.

Il **contributo della Provincia autonoma di Trento** non può, a livello di PGZ complessivo, eccedere il 50% del disavanzo (nel singolo Progetto può superare tale percentuale) e la quota restante deve esser messa a disposizione dal Tavolo, anche mediante la partecipazione finanziaria di soggetti privati locali.

Gli **Enti pubblici locali** membri del Tavolo devono partecipare al cofinanziamento del PGZ con una quota minima pari al 20% del disavanzo complessivo, garantendo comunque una quota minima del 10% del disavanzo di ogni singola azione progettuale.

Il numero ridotto di Progetti contenuti nei **Piani Giovani d'Ambito** rende piuttosto variabile sia il numero di partecipanti effettivi che la spesa media per partecipante e la spesa media per Progetto.

TAVOLA 37 – SPESA MEDIA PER PROGETTO E PER PARTECIPANTE, % FINANZIAMENTO ENTI PUBBLICI, ENTRATE DIVERSE E CONTRIBUTO PAT SUL DISAVANZO												
PIANI GIOVANI DI ZONA												
Anno	N° progetti realizzati	N° partecipanti effettivi	Totale spese effettive (in euro)	Spesa media per progetto realizzato (in euro)	Spesa media per partecipante (in euro)	Disavanzo	Finanziamento Enti Pubblici membri del Tavolo	% Finanziamento Enti Pubblici membri del Tavolo sul Disavanzo	Entrate diverse	% Entrate diverse sul Disavanzo	Contributo PAT	% Contributo PAT sul Disavanzo
2012	306	17.130	1.805.696	5.901	105	1.623.224	643.779	39,7	195.120	12,0	784.173	48,3
2013	266	13.019	1.550.170	5.828	119	1.407.236	560.176	39,8	163.747	11,6	683.167	48,5
2014	262	12.728	1.481.587	5.655	116	1.380.796	602.217	43,6	129.944	9,4	648.636	47,0
2015	217	9.988	1.216.425	5.606	122	1.101.611	455.021	41,3	107.564	9,8	538.801	48,9
2016	227	11.363	1.113.168	4.904	98	1.007.967	424.236	42,1	95.632	9,5	487.992	48,4
2017	206	6.089	1.030.151	5.001	169	930.292	391.928	42,1	82.842	8,9	454.838	48,9

PIANI GIOVANI D'AMBITO												
Anno	N° progetti realizzati	N° partecipanti effettivi	Totale spese effettive (in euro)	Spesa media per progetto realizzato (in euro)	Spesa media per partecipante (in euro)	Disavanzo	Finanziamento Enti Pubblici membri del Tavolo	% Finanziamento Enti Pubblici membri del Tavolo sul Disavanzo	Entrate diverse	% Entrate diverse sul Disavanzo	Contributo PAT	% Contributo PAT sul Disavanzo
2012	14	320	87.070	6.219	272	84.440	9.150	10,8	12.539	14,8	62.751	74,3
2013	17	854	118.906	6.994	139	107.666	12.300	11,4	16.337	15,2	79.030	73,4
2014	15	831	140.219	9.348	169	119.769	21.526	18,0	19.629	16,4	78.614	65,6
2015	12	324	102.396	8.533	316	91.426	9.687	10,6	18.288	20,0	63.451	69,4
2016	15	553	98.238	6.549	178	83.518	7.050	8,4	13.121	15,7	63.347	75,8
2017	21	1.852	98.260	4.679	53	89.461	6.900	7,7	11.413	12,8	71.148	79,5

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

I Criteri prevedono una percentuale maggiore di finanziamento della Provincia autonoma di Trento sui PGA che può variare dal 50% al 90% del disavanzo, risulta ridotta pertanto la percentuale di finanziamento degli Enti pubblici membri del Tavolo.

#### 4. Valutazione dei Progetti

La fase di valutazione del Progetto è importante perché permette non solo di controllare se quanto indicato in Presentazione è stato effettivamente svolto nei tempi e nei modi previsti ma anche per capire quali problemi eventualmente si sono presentati e in quale modo sono stati risolti. Permette quindi di fare “tesoro” dell'esperienza in modo da poter migliorare le progettualità future.

Nelle Rendicontazioni inserite sul Gestionale vengono sottoposti a valutazione vari aspetti dei Progetti: il loro grado di realizzazione e l'eventuale motivo della mancata o parziale realizzazione, le collaborazioni attuate, il raggiungimento degli obiettivi generali legati ai giovani, agli adulti e alla Comunità, gli eventuali cambiamenti nelle attività o negli aspetti specifici e le motivazioni che li hanno causati, l'adeguatezza del numero di organizzatori, partecipanti attivi e fruitori dei Progetti rispetto alle aspettative indicate nelle Presentazioni, la ricaduta e l'impatto dei Progetti, le difficoltà incontrate nella realizzazione ed i vari aspetti che possono decretare il successo di un Progetto.

La compilazione della parte finale dei Modelli riferita alla loro valutazione non è obbligatoria ma comunque si rileva un buon livello di risposta.

Per quanto riguarda i Progetti PGZ nel periodo (2012-2017) in quasi la metà dei Progetti realizzati la relazione avuta con il Tavolo per la loro realizzazione (**TAVOLA 38**) viene ritenuta ottima (53,3% nel 2017) o buona (36,7%), solo il 5,5% la reputa sufficiente ed il 3% discreta.

Il supporto complessivo offerto dall'RTO nel 2017 viene reputato ottimo nel 63,1% dei Progetti, buono nel 28,3%, sufficiente o discreto nel 6,6% e insufficiente nel 0,5%.

Nel periodo (2012-2017) si ritiene che il Tavolo abbia sufficienti strumenti per realizzare i Progetti nel 95% dei casi.

<b>TAVOLA 38 - VALUTAZIONE DELLA RELAZIONE AVUTA CON IL TAVOLO PER LA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO</b>						
<b>PIANI GIOVANI DI ZONA</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>	<b>2016</b>	<b>2017</b>
Ottima	107	101	101	93	105	106
Buona	154	118	118	91	97	73
Sufficiente	12	12	9	9	10	11
Discreta	11	3	6	5	6	6
Insufficiente	2	4	1		1	1
Non saprei	4	4	1	2		2
<b>Totale</b>	<b>290</b>	<b>242</b>	<b>236</b>	<b>200</b>	<b>219</b>	<b>199</b>

<b>TAVOLA 39 - VALUTAZIONE DEL SUPPORTO COMPLESSIVO OFFERTO DALL'RTO PER LA REALIZZAZIONE CONCRETA DEL PROGETTO</b>						
<b>PIANI GIOVANI DI ZONA</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>	<b>2016</b>	<b>2017</b>
Ottima	149	143	124	112	146	125
Buona	111	78	95	76	63	56
Sufficiente	14	11	7	3	3	11
Discreta	7	4	3	8	1	2
Insufficiente		1	1		3	1
Non saprei	1	1	2	1	2	3
<b>Totale</b>	<b>282</b>	<b>238</b>	<b>232</b>	<b>200</b>	<b>218</b>	<b>198</b>

<b>TAVOLA 40 - IL TAVOLO HA SUFFICIENTI STRUMENTI PER SUPPORTARE LA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO?</b>						
<b>PIANI GIOVANI DI ZONA</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>	<b>2016</b>	<b>2017</b>
No	12	10	9	5	8	10
Sì	276	229	225	192	219	185
<b>Totale</b>	<b>288</b>	<b>239</b>	<b>234</b>	<b>197</b>	<b>227</b>	<b>195</b>

Fonte: Sistema Informativo delle Politiche Giovanili dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili PAT

Nei Progetti dei Piani Giovani d'Ambito (2012-2017) le valutazioni in genere sono ancora migliori rispetto a quelle già buone espresse nei Progetti dei Piani Giovani di Zona.

La relazione avuta con il Tavolo per la realizzazione dei Progetti nel 2017 viene ritenuta ottima nell'81% dei Progetti e buona nel 19%.

Stessi giudizi ottimo/buono anche riguardo al supporto complessivo offerto dall'RTO e al possesso, da parte del Tavolo, di strumenti sufficienti per supportare la realizzazione del Progetto.

## Conclusioni

Per superare le criticità emerse negli ultimi anni si è voluto intraprendere un percorso di rinnovamento del *sistema di governance* delle politiche giovanili attivando un percorso di ricerca-azione sul territorio provinciale con l'obiettivo di avanzare una proposta di revisione dell'impianto normativo in materia di politiche giovanili, ridefinendo il welfare locale passando da un sistema di redistribuzione di risorse ad uno generativo.

Il **percorso di ricerca-azione** ha evidenziato **3 priorità**:

**Facilitazione** (riguardo agli aspetti burocratici e alla capacità di intercettare e sostenere istanze significative provenienti dal territorio);

**Governance** (capacità dei Piani di porsi come interlocutori autorevoli e riconosciuti nei propri ambiti di riferimento);

**Valutazione** (non solo valutazione economica dei Progetti ma il “dare valore” ai Progetti nei territori).

Principali novità per i **Piani Giovani di Zona (PGZ)**:

- \* Rafforzamento della funzione strategica e di policy del PGZ e del Tavolo del confronto e della proposta;
- \* Costituzione di un **Gruppo strategico (GS)** all'interno del Tavolo con la presenza del Referente PAT (garante della coerenza dell'operato del Tavolo rispetto ai “Criteri”), del Referente Istituzionale, del Referente Amministrativo e del Referente Tecnico Organizzativo;
- \* Elaborazione di un **Piano Strategico Giovani (PSG)** per ogni territorio che una volta approvato dalla PAT consenta l'autonomia progettuale e gestionale del Tavolo (stipula di una convenzione tipo);
- \* Snellimento burocratico con la semplificazione delle schede progetti, evitando l'approvazione dei singoli Progetti da parte della PAT ed il doppio controllo sulla Rendicontazione;
- \* Valutazione sistematica attraverso un modello unificato e compressione dei tempi a favore della realizzazione dei Progetti;
- \* Possibilità per il Tavolo di elaborare **Progetti strategici** per lo sviluppo delle competenze in materia di politiche giovanili;
- \* Rafforzamento del ruolo dell'RTO attraverso la **Certificazione delle competenze**;
- \* Modalità di finanziamento che valorizzino le risorse locali (es. accordi formali con le Casse Rurali) prevedendo una quota pro-capite dei Comuni e maggior autonomia amministrativa per l'Ente capofila;
- \* La Rendicontazione resta a carico dell'Ente capofila con una riduzione dei controlli PAT. Sarà sufficiente una determina di approvazione delle spese da parte dell'Ente capofila. Definizione delle spese ammissibili.

Partendo dall'analisi del contesto territoriale, analizzando l'esito dei Progetti approvati ed attuati negli anni precedenti, realizzando azioni di monitoraggio / valutazione e raccogliendo le istanze provenienti dagli attori del territorio si arriverà quindi alla definizione di un nuovo metodo di lavoro.

Il **Piano Strategico Giovani (P.S.G.)** sarà il nuovo documento di indirizzo delle politiche giovanili con valenza annuale o pluriennale (biennale o triennale) per definire le strategie territoriali, le priorità di intervento, gli obiettivi e il budget in base al quale verranno selezionate e finanziate le proposte progettuali.

Le **linee strategiche territoriali** dovranno esplicitare:

- gli elementi significativi del contesto, criticità, opportunità e risorse presenti;
- le priorità e gli obiettivi per il periodo di riferimento del PSG;
- i risultati attesi;
- le strategie di implementazione e gestione del PSG adottate dal Tavolo;
- il budget complessivo per la realizzazione delle attività previste, il finanziamento a livello territoriale espresso in quota pro-capite a residente e la ripartizione del budget previsto fra i vari tipi di Progetto, le risorse destinate all'RTO.

Il co-finanziamento della PAT considererà per la prima volta lo scarto fra gli importi chiesti alla PAT a preventivo e quelli effettivamente rendicontati negli ultimi **4 anni**, penalizzando i PGZ che nel corso del tempo non riescono a portare a termine molte delle progettualità previste.

Il **Gruppo Strategico (G.S)** all'interno del Tavolo servirà ad agevolare il lavoro del Tavolo stesso. Il G.S. sarà composto dal Referente Istituzionale, dal Referente Tecnico Organizzativo, dal Referente Amministrativo, dal Referente PAT ed avrà i seguenti compiti:

- 1) analisi degli elementi salienti della visione strategica da inserire nel PSG, in seguito al lavoro di mappatura svolta dai componenti del Tavolo;
- 2) pre-analisi di ammissibilità (coerenza, congruenza e sostenibilità) dei Progetti candidati a finanziamento che il Tavolo dovrà scegliere;
- 3) valutazione della congruenza tra le spese previste nei singoli Progetti e le linee di indirizzo previste dal PSG;
- 4) autovalutazione annuale del PSG e riflessione sugli orientamenti del PSG dell'anno successivo.

Il funzionamento del Tavolo e del GS sarà disciplinato da un **Regolamento interno**, sottoposto preventivamente al parere di conformità della struttura provinciale competente PAT.

Il **Referente PAT** supporterà all'interno del GS la redazione del PGS garantendo la coerenza rispetto ai Criteri, supporto nella valutazione dei Progetti candidati a finanziamento e nella valutazione e monitoraggio annuale del PSG.

La **Provincia Autonoma di Trento** metterà a disposizione la struttura competente in materie di politiche giovanili per suggerimenti, assistenza tecnica e supporto e potrà avvalersi di **esperti** competenti in politiche giovanili per accompagnare i lavori dei Tavoli nel rilevare i bisogni esistenti, progettare in modo partecipato, stendere il PSG e valutarlo.

I Progetti finanziabili dai PSG potranno esser di due tipi:

**Progetti ordinari** (proposti da soggetti del territorio e finanziati in coerenza con le linee strategiche del PSG)

**Progetti strategici** promossi dal Tavolo, mirati allo sviluppo della governance territoriale, al miglioramento della promozione, della progettazione strategica e delle possibili sinergie con i Centri Giovani.

**Modalità e tempi di realizzazione del PSG:** dopo l'approvazione del PSG da parte della struttura competente della PAT, il Tavolo e l'Ente capofila avvieranno le attività per la raccolta delle proposte progettuali. La novità è il fatto che il Tavolo potrà promuovere **più raccolte di proposte progettuali** nel corso di uno stesso anno.

Il **Gruppo Strategico** effettuerà una pre-valutazione sull'ammissibilità delle proposte presentate (coerenza con le linee strategiche del PSG e loro sostenibilità in rapporto ad obiettivi e risorse previsti). Il Tavolo procederà quindi alla valutazione dei Progetti ammessi.

Le azioni progettuali del PSG dovranno naturalmente rientrare negli ambiti di attività previsti nei Criteri (i Progetti dovranno possedere i caratteri di sovra-comunalità, innovazione e/o responsabilizzazione dei giovani).

Anche il **processo di valutazione** sarà incrementato. Saranno previste tre fasi:

- 1) Il Tavolo valuterà il proprio operato attraverso una **relazione descrittiva** sul grado di attuazione del PSG, analizzando il rapporto fra attività previste / realizzate e fra risultati attesi/raggiunti;
- 2) Il Referente PAT presenterà una propria valutazione;
- 3) Il Tavolo analizzerà gli elementi valutativi raccolti individuando eventuali modifiche da apporre agli orientamenti strategici del PSG.

Qualora si evidenzino per 3 anni consecutivi inefficienze sulle capacità di spesa o incongruenze nell'individuazione di obiettivi la struttura provinciale competente potrà, anche attraverso **esperti esterni**, avere un confronto con i Referenti PGZ ed arrivare alla sospensione dell'approvazione del PSG dell'anno successivo se non si riesce ad individuare opportuni correttivi o proposte di miglioramento condivise.

La responsabilità dell'ammissibilità delle spese dei Progetti sostenuti dal PSG sarà dell'Ente capofila e la Rendicontazione delle spese sarà parte integrante del processo di valutazione del PSG.

La PAT effettuerà controlli a campione sulle Rendicontazioni presentate, mentre ora le valida tutte.

La PAT erogherà un **contributo annuo** per le spese relative all'**RTO**, qualora egli non sia un dipendente pubblico. Tale contributo sarà composto da una quota fissa di euro 10.500 ed una variabile di euro 0,15 per residente con un tetto massimo di 15.000 euro. A tale contributo potrà esser sommato un contributo aggiuntivo stabilito dal Tavolo per eventuali attività di supporto all'Ente capofila.

Il **Piano Giovani d'Ambito (PGA)** è attualmente un impegno progettuale dedicato a particolari ambiti della vita della comunità trentina: il mondo dell'Università, dell'associazionismo giovanile e degli Ordini delle libere professioni.

Il POG dei Piani Giovani d'Ambito sarà integrato dal **Piano Strategico Giovani (PSG)**, documento di indirizzo delle politiche giovanili (definisce le strategie d'ambito, pianifica priorità di intervento e obiettivi, stabilisce il budget.). I **principi** cui si dovrà ispirare il PSG saranno: la sussidiarietà fra funzione pubblica e cittadini, la compartecipazione alla spesa e la responsabilità della corretta gestione amministrativa, la Comunità educante, la valutazione partecipata tra i diversi attori e l'incentivazione di investimenti privati.

Il **Tavolo** del confronto e della proposta già attualmente promuove l'analisi dei bisogni, l'individuazione delle priorità e delle aree di intervento, la definizione degli indirizzi, l'attivazione delle risorse, la qualificazione della spesa, il monitoraggio delle azioni, il piano di promozione e la valutazione delle proprie strategie di intervento.

Il **Referente Tecnico Organizzativo** sarà individuato congiuntamente dal Tavolo e dalla PAT e nell'adempimento della propria attività farà riferimento alla metodologia di intervento che l'Unione Europea ha definito "Youth Work".

L'**Amministrazione provinciale** potrà avvalersi di esperti competenti in politiche giovanili per accompagnare il lavoro dei Tavoli nella rilevazione dei bisogni esistenti, nella progettazione partecipata, nella stesura del PSG e nella sua valutazione.

Anche per i PGA sono previste due tipologie di **Progetti finanziabili**: i **Progetti ordinari** e quelli **strategici** promossi dal Tavolo.

Nell'ottica della formazione permanente il PSG dovrà annualmente contenere almeno un Progetto strategico promosso dal Tavolo e volto a stimolare l'incremento delle competenze del sistema.

Il **finanziamento** concesso dalla PAT varierà dal 50 al 90% del disavanzo fino ad un massimo pari alla media tra gli ultimi quattro consuntivi liquidati a favore del PGA e l'importo richiesto alla PAT nel preventivo del POG dell'anno precedente e comunque non oltre il tetto massimo di euro 50.000 annui. La quota restante dovrà essere messa a disposizione dal Tavolo.

Potrà essere presentato **un unico POG** e in tal caso il saldo del finanziamento provinciale potrà essere richiesto entro il 30 giugno dell'anno successivo all'anno di riferimento del POG. Se invece saranno presentati **due POG** si potrà procedere con la Rendicontazione in qualsiasi momento dell'anno di riferimento e comunque entro il 30 giugno, a condizione che tutti i Progetti siano conclusi.

**Legenda:**

**PGZ** : Piano Giovani di Zona

**PGA** : Piano Giovani d'Ambito

**PSG**: Piano Strategico Giovanili

**GS**: Gruppo Strategico

**RI** : Referente Istituzionale

**RA** : Referente Amministrativo

**RTO** : Referente Tecnico Organizzativo

## Capitolo 6 – Piani a strati: tre anni di incontri nell'incontro tra sogni e competenze

di Alessandra Benacchio, Delia Belloni, Irene Grazzi, Christian Gretter

*Ogni sviluppo veramente umano  
deve comportare il potenziamento congiunto  
delle autonomie individuali,  
delle partecipazioni comunitarie e  
della coscienza di appartenere alla specie umana*  
Edgar Morin

Come raccontare storie di progetti di politiche giovanili? Come costruire un luogo generativo che sappia accogliere, valorizzare e ulteriormente arricchire queste iniziative?

Nell'andare a pensare lo spazio, i tempi, i ruoli ed i compiti per la realizzazione di un percorso e un evento di presentazione dei Piani Giovani di Zona e d'Ambito queste le domande che ci hanno accompagnato nella riflessione.

### Premesse

Fare politiche giovanili è "un'urgenza invisibile"; si tratta di una questione che molto spesso è l'ultima in agenda, per motivi diversi, ma il percorso avviato più di dieci anni fa dalla Provincia autonoma di Trento ha generato una sorta di rivoluzione. I territori, i piccoli comuni, nonché gli ambiti professionale, economico e universitario, hanno iniziato a mettere a bilancio un budget alla voce "politiche giovanili" e così sono potuti nascere i Tavoli delle Politiche Giovanili e i Piani Giovani che ora sono in totale 35<sup>54</sup>. Una scintilla alimentata da chi con forza ha portato avanti l'idea che fare politiche giovanili è la base per dare stabilità, senso, ma anche prospettiva ad altre azioni politiche che mirano al mantenimento e allo sviluppo territoriale.

È fondamentale investire sul capitale umano presente in ogni territorio, promuovendo processi di crescita, conoscenza, cittadinanza, alla base delle Politiche Giovanili, che rendano i giovani parte attiva, orientata e "di peso" all'interno del proprio contesto di vita; se le nuove generazioni investono nel proprio territorio esistono prospettive, soprattutto per quei presidi periferici che molti Piani Giovani rilevano al proprio interno.

Chi lavora nelle Politiche Giovanili sa che svolgere un lavoro costante di cura della rete di relazioni, di connessione tra persone, realtà ed enti territoriali, è fondamentale per promuovere un'azione di politiche giovanili visibile, coerente, efficace e sentita. Queste politiche necessitano di un'energia tecnico-creativa costante per riuscire ad avere un reale peso specifico; elementi centrali portatori di questa energia sono le progettualità promosse attraverso i Piani Operativi Giovani (POG)<sup>55</sup>, che traducono in azioni obiettivi e prospettive che ogni territorio dovrebbe darsi per il proprio futuro. Dal 2012 al 2016 sui Piani Giovani di Zona e d'Ambito sono state realizzate 1351 progettualità<sup>56</sup>. Gli ambiti di intervento i più diversi e connotati da una spiccata ibridazione disciplinare. In tal senso i giovani si sono rivelati spesso avanguardia, anche grazie alle indicazioni dei Tavoli ma soprattutto dei Referenti Tecnici Organizzativi (RTO). Infatti il lavoro quotidiano portato avanti dai RTO sui territori ha consentito di costruire progetti in sinergia operativa dove puntare sul processo di empowerment dei giovani e sullo sviluppo di un benessere locale diffuso nella comunità. La possibilità di costruire percorsi con i giovani indica nelle politiche giovanili una via per fare politiche di territorio e comunità. Tutto questo si traduce nello sforzo quotidiano di sviluppare azioni, incontri e progetti che contengono una pluralità di punti di vista. A livello di relazione ciò significa: riconoscere le proprie rappresentazioni, aprirsi allo sguardo dell'altro, elaborare sguardi condivisi (problem solving), condividere

---

<sup>54</sup>Si veda anche il capitolo a cura di Nicoletta Novello in questo volume.

<sup>55</sup>Con i criteri della nuova legge giovani 6/2018 si passerà dalla costruzione del Piano Operativo Giovani (POG) al Piano Strategico Giovani (PSG).

<sup>56</sup>Nicoletta Novello (a cura di), "Valutazione dei progetti e prime considerazioni strategiche finalizzate alla revisione del modello di governance", Collana TrentinoFamiglia n. 10.6 – Provincia autonoma di Trento, 2018, p. 175.

un'ipotesi di lettura, condividere un'ipotesi d'azione. In poche parole l'incontro tra le persone con l'incontro delle competenze, passioni ed arti.

In questo scenario le giovani e i giovani, le istituzioni e gli enti, il terzo settore, la cooperazione, le scuole, gli enti di formazione professionale, le aggregazioni di cittadini, gli operatori che si preoccupano della crescita, dello sviluppo delle competenze o delle potenzialità dei diversi soggetti, necessariamente interagiscono con i processi di riconoscimento (delle capacità e dei potenziali) e accrescimento dell'empowerment, inteso come incremento delle capacità delle persone di passare dalla cosiddetta situazione di «passività appresa» del soggetto che ha sviluppato un sentimento di impotenza di fronte alle esperienze, «all'apprendimento della speranza» derivata dal sentimento di aumentato controllo sugli eventi, tramite la partecipazione e l'impegno nella propria comunità<sup>57</sup>.

Empowerment è l'acquisizione della consapevolezza del proprio potere – e la sua attivazione. È un processo individuale e sociale per mezzo del quale le persone, a partire da situazioni di svantaggio reale o percepito come tale, possono rafforzare la propria capacità di scelta e di autodeterminazione sviluppando la percezione del proprio valore. Sostenere la capacità delle persone di agire per il proprio interesse significa fornire educazione e informazione affinché esse possano valutare i problemi sociali e intraprendere azioni collettive. Significa costruire uno spazio pubblico che coltivi la pubblica discussione e incoraggi la leadership locale.

L'empowerment dunque si declina nello sviluppo delle competenze delle persone e delle comunità territoriali dove sono inserite e si concretizza nel processo per cui si supportano le persone nel miglioramento delle loro Comunità attraverso azioni condivise e agite collettivamente. Tale lavoro si fonda sul riconoscere che la presenza di comunità sane ed inclusive non soltanto migliora la qualità della vita di chi ne fa parte ma facilita anche lo sviluppo di progettualità che, in mancanza di un'adeguata organizzazione comunitaria, non risulterebbero altrettanto efficaci.

In questo senso i progetti dei Piani Giovani di Zona e d'Ambito sono storie fatte di mille storie, espressione di una comunità e portatrici di emozioni, desideri, energia, idee, azione, lavoro e collaborazione.

Le Politiche Giovanili provinciali hanno sentito l'urgenza di fare emergere questa forza, la narrazione insita nei Piani Giovani, offrendo ai progettisti una “vetrina” per raccontarsi, per raccontare l'eccellenza, per portare a galla il lavoro dei Tavoli e dei RTO (un lavoro a volte di cesellatura progettuale), per contaminare le idee tra i protagonisti e renderli tali anche fuori dai propri territori. Da queste premesse è nato Piani a Strati, giunto nel 2018 alla sua terza edizione, un vero e proprio percorso di formazione sviluppato con la modalità della ricerca-azione concluso da un evento finale realizzato al Centro Giovani Smart Lab di Rovereto.

## 1. Il percorso

Piani a Strati prima di essere un evento finale, nel quale i progettisti si raccontano e raccontano il proprio progetto realizzato, è un percorso di crescita e consapevolezza. La sua struttura progettuale è semplice ma al contempo densa di input per gli attori che vi prendono parte. In prima istanza le Politiche Giovanili provinciali si relazionano con i RTO e quindi con i Tavoli del Confronto e della Proposta dei 35 Piani Giovani. Ogni Piano viene chiamato infatti a riunire il proprio Tavolo e a selezionare il progetto realizzato nell'anno precedente che meglio rappresenta l'innovazione e la vitalità dei giovani del territorio. Progetti diventati “oggetti” tangibili ed espressione della creatività e preparazione dei giovani. Per tale ragione si rilevano spesso in queste progettualità la presenza di video e cortometraggi professionali, la realizzazione di eventi di rilievo ad alto contenuto creativo, la valorizzazione di luoghi e strutture portate come elemento aggiunto di riconoscibilità, la valorizzazione del “capitale giovani”, con giovani chiamati in qualità di esperti a spendere le proprie competenze a favore della collettività in ottica di innovazione e sviluppo, un “come” che dà ulteriore peso e valore al “cosa”.

La definizione dei progetti che rappresenteranno i diversi Piani di Zona a Piani a Strati è il risultato di una valutazione che i componenti dei Tavoli fanno dopo una discussione al loro interno che conduce alla scelta del

---

<sup>57</sup>Piergiulio Branca e Floriana Colombo, “L'azione dialogica come processo di empowerment sociale”, in “La ricerca-azione come promozione delle comunità locali”, Animazione Sociale N.1 Gennaio-2003.

progetto più rappresentativo. L'utilità di passare attraverso la concertazione risiede su diversi aspetti: non è più una responsabilità che coinvolge solo l'RTO; promuove invece un'occasione di valutazione e condivisione tra i componenti del Tavolo responsabilizzando ed aumentando la conoscenza ed il senso di appartenenza. La proposta è quindi che ogni Piano realizzi un momento unico di esposizioni dei progetti realizzati, una sorta di chiusura e rendiconto finale in cui i progettisti (o i soggetti coinvolti) raccontano sinteticamente il progetto.

Dalle presentazioni i componenti del Tavolo scelgono il progetto attraverso una valutazione per criteri che ogni Tavolo può darsi, tenendo conto della sostanza del progetto ma eventualmente anche della capacità-potenzialità espositiva dei progettisti e della loro disponibilità ad essere presenti alla giornata formativa sullo storytelling e soprattutto all'evento finale aperto al pubblico.

In questo processo il ruolo dell'Ufficio Politiche Giovanili è quello di agire come un RTO, svolgendo un lavoro di mappatura, stimolo, contatto e coinvolgimento per attivare ogni Piano Giovani ad operare una scelta che vada ad evidenziare la bellezza della progettazione sul proprio territorio. I progetti selezionati costituiscono in qualche modo una sorta di POG provinciale, un Piano Giovani straordinario, per la varietà, la sostanza ed il peso specifico di ogni azione presentata. I progetti narrati ogni anno sono diversi come le tematiche affrontate. Ragionando per macro-aree possiamo trovare la cittadinanza attiva, la formazione, il territorio, l'arte, lo spettacolo, la musica, la cultura, ma spesso questo incasellamento è difficile da applicare quando la sperimentazione e i saperi messi in campo sono molteplici. Dimensioni stimolanti, a volte in antitesi, che possono percorrere le azioni delle Politiche Giovanili. Così ecco la storia, la memoria ma anche le nuove tecnologie e l'innovazione, l'animazione e il volontariato, l'arte, il cinema e la fotografia, i festival culturali, la musica, il teatro, la valorizzazione del territorio montano, l'ambiente e la sostenibilità, lo sport, la salute e il benessere, il lavoro, il conoscersi e il confrontarsi con il mondo. Ogni anno le tematiche sono sorprendenti e dal 2016 ad oggi i progetti presentati sono stati oltre 80. Nel 2017 e nel 2018 i progetti hanno toccato temi molto variegati e modalità di realizzazione disparate, a differenza dell'edizione 2016 in cui le tematiche erano più settoriali; forte la presenza di musica, arte e cultura, "ingredienti" che non possono mancare in un quadro che traduce le passioni e l'aria che respirano i giovani in azioni concrete. Sono state presentate nuove esperienze di fusioni culturali ed alcune progettualità promettenti ed innovative, una tendenza riscontrata già in Piani a Strati 2016 e che ha fatto da incubatore per la nascita di POP, un progetto di ricerca e sviluppo promosso nel 2017 dall'Ufficio Politiche Giovanili della PAT e rivolto a quei progetti con attitudine imprenditoriale, progetti di sostanza che sono alla base di possibili start up.

Lo strumento utilizzato per narrare i progetti è stato lo storytelling. In ogni edizione di Piani a Strati, per approfondire le competenze trasversali dei progettisti, viene organizzato un percorso formativo con giovani formatori provenienti dalla Scuola Holden (una scuola di Storytelling & Performing Arts fondata da Alessandro Baricco nel 1994 a Torino). Vengono affrontati diversi temi legati al narrare e narrarsi: l'importanza di raccontare, esempi concreti (dai discorsi di Obama alle pubblicità, dalle conferenze TED, *Technology Entertainment Design*, a Strike!), l'utilizzo del linguaggio non verbale, l'impostazione della voce e l'esposizione orale, le tecniche di public speaking. L'appuntamento formativo permette ai progettisti di strutturare le presentazioni del proprio progetto che non deve mai superare i cinque minuti di esposizione. I racconti vengono costruiti attraverso lo sviluppo di cinque passaggi fondamentali: la visione, da dove nasce il progetto (suggerimento e intensità); il coinvolgimento degli stakeholder (partecipazione e interdipendenza); la storia del progetto, cosa abbiamo fatto / cosa stiamo facendo; la misura di impatto, risultati e indicatori; la linea dell'orizzonte: i prossimi passi.

A partire dal momento formativo fino a giungere al momento finale, l'evento Piani a Strati, i progettisti vengono accompagnati e supportati nella preparazione del loro pitch e nella verifica dei materiali (slide, video, fotografie, ecc.) che verranno proiettati.

L'evento finale Piani a Strati, per tutte e tre le edizioni, si è tenuto in un luogo significativo per le Politiche Giovanili provinciali, lo Smart Lab di Rovereto, uno dei cinque centri giovani realizzati grazie al finanziamento della Provincia autonoma di Trento. Le bellissime sale dello Smart Lab sono state trasformate per l'occasione in una sorta di agorà, una piazza nella quale i RTO dei Piani Giovani e i ragazzi/e della nostra provincia si

sono incontrati, raccontati e confrontati attraverso i loro progetti. La sala grande delle Smart Lab di Rovereto è stata allestita con divanetti, tavolini e puf mentre un coffee break, sempre attivo, era attiguo alla zona dove si sono svolte le presentazioni. Due presentatori/facilitatori hanno condotto una giornata nella quale sono stati fatti speech di presentazione dei progetti, alternando momenti di dibattito, ospiti rappresentanti di istituzioni e del mondo della ricerca sulle politiche giovanili. L'evento Piani a Strati è una giornata intensa, faticosa ed emozionante arricchita dalla partecipazione di grandi interpreti delle politiche giovanili e dell'innovazione sociale a livello nazionale. Tra gli ospiti infatti Carlo Andorlini, Annibale D'Elia e nel 2018 Stefano Laffi, che hanno permesso di cogliere da diversi punti di vista i contenuti dei progetti proposti.

In tal senso la giornata si dipana tra scambio di buone prassi, contenuti progettuali e formativi anche legati ad azioni di sviluppo promosse direttamente dall'Ufficio Politiche Giovanili PAT e tra i relatori anche Referenti Tecnici ed esperti coinvolti nei progetti Strike!, POP, In.Gio.Co., Rosa dei Venti, TrentinoGiovani e FA.GO.VA..

Ma l'evento finale è soprattutto il momento dei progettisti che, dopo aver imparato a raccontarsi (percorso), raccontano emozionati la propria progettualità in un contesto che può rivelarsi generatore di ulteriori pensieri, stimoli, relazioni e connessioni. Uno "spazio leggero" nel quale le persone possono finalmente sperimentarsi e rappresentarsi come cittadini/e attivi/e, un luogo d'espressione e confronto improntato all'autogestione; un "open-space" inteso come spazio di discussione della partecipazione alla vita della città e del proprio territorio. Con Piani a Strati si è trattato di concepire un percorso di ricerca-azione con evento finale che, in quanto centro di esperienze in continua trasformazione, riuscisse ad adattarsi con gradualità, favorendo la partecipazione, valorizzando la creatività, lo spirito d'iniziativa, l'incontro, le relazioni e i desideri.

## **2. Cos'è successo**

I progetti presentati sono lo specchio delle varie "stagioni" che vivono le Politiche giovanili della PAT nei vari territori: racconti di percorsi nati in Tavoli consapevoli e di vecchia data che in più anni hanno coinvolto i giovani in processi che li hanno trasformati da fruitori ad organizzatori o addirittura rappresentanti politici; progettualità nate all'interno dei Piani e che sono diventate prodotti professionali esportabili; attività specifiche realizzate da realtà più o meno strutturate e pronte a presentarsi con l'importante veste di rappresentanti territoriali, una responsabilità nuova che aggiunge un tassello di crescita, rappresentazione del "sé come cittadino attivo".

Saper raccontare le storie che ogni progetto porta con sé, rappresentando sinteticamente l'insieme delle molteplici ed ingarbugliate esperienze in esso vissute, facendone intuire le alchimie e le competenze che ha generato, non è cosa semplice; anche questo è stato un valore aggiunto di Piani a Strati: portare dei giovani di fronte ad una platea importante e presentare se stessi ed il proprio progetto con professionalità e credibilità.

Spesso chi lavora sul campo per dare sostanza ad un progetto fatica a dedicarsi alla dimensione apparentemente più effimera del renderla visibile e valutabile. Piani a Strati è una palestra sperimentale in questo senso, che rende visibile l'importanza del sapersi raccontare in modo efficace, chiedendo ai giovani stessi di sviluppare questa competenza.

L'occasione di crescita è stata notevole e si è rivelata esplosiva per le conoscenze, le informazioni e le possibili piste di lavoro future sono i primi risultati tangibili che si sono raggiunti. Reti di capitale sociale da diffondere sui territori. La visione è quella della costruzione di un ecosistema territoriale capace di porsi come incubatore comunitario delle idee dei/delle giovani: l'interdipendenza che si viene a creare garantisce la partecipazione dei soggetti partner a più livelli (una scala che va dal coinvolgimento alla partecipazione attiva). Questa filosofia porta alla condivisione di risorse e conoscenze che permettono lo sviluppo di progetti che da soli non prenderebbero il volo. Queste esperienze fanno prendere coscienza dell'importanza dell'ecosistema, delle interazioni costanti con il nostro ambiente esterno e delle opportunità che questo determina. In buona sostanza la creazione della comunità di sviluppo e dell'ecosistema con il quale accompagnare e sostenere progetti diventa, in questo contesto, l'azione principale per garantire la sostenibilità delle idee e dei nuovi progetti dei giovani del territorio trentino.

## Capitolo 7 – Pop: Piattaforma operativa progetti

di Christian Gretter e Claudio Tagliabue

### 1. Ipotesi e obiettivi di partenza mancano riferimenti temporali che collochino il lavoro

Da oltre dieci anni le Politiche Giovanili della Provincia autonoma di Trento vengono attuate attraverso lo strumento dei Piani Giovani e dei Piani d'Ambito. Oggi emerge in maniera chiara che questi strumenti sono una possibilità per i giovani di sperimentare, un luogo nel quale è possibile mettere alla prova sia le proprie capacità che idee e proposte innovative. All'interno dei Piani ogni anno viene sviluppato un patrimonio di conoscenze, competenze, relazioni, in particolar modo grazie ad alcuni progetti che si distinguono perché hanno la capacità di combinare soggetti e risorse presenti sul territorio in modi nuovi, ovvero la capacità di generare "innovazione sociale". Questi progetti, per definizione, hanno un inizio e una fine ma il patrimonio che generano deve essere valorizzato in un modo più stabile, perché può generare un effetto positivo sia per i giovani che per il nostro territorio.

- L'obiettivo di POP (acronimo di Piattaforma Operativa Progetti) è sostenere quei progetti che hanno dimostrato di possedere un carattere di innovazione sociale e la capacità di generare un impatto positivo sul proprio target/territorio.
- L'ipotesi di partenza è che attraverso un percorso di formazione, mentorship e supporto nella costruzione di reti, i giovani progettisti e realizzatori siano in grado di dare vita ad un "soggetto" che possa rendere stabili i risultati positivi conseguiti durante la realizzazione del progetto originario.

### 2. Indagine esplorativa

Prima della definizione di dettaglio delle attività di POP, è stata realizzata una breve indagine esplorativa per raccogliere informazioni utili alla realizzazione del progetto. Sono stati individuati tre progetti (Sentieri di famiglia, Sot a la Zopa e CampoSAZ) e con caratteristiche simili a quelle richieste per la partecipazione a POP e sono state effettuate alcune interviste con progettisti e coordinatori per comprendere quali sono stati gli elementi e i fattori che hanno contribuito alla buona riuscita di questi progetti e cosa sarebbe utile per evolvere verso una forma più stabile.

L'esito di questa prima azione sono state alcune indicazioni:

- il gruppo di giovani che progettano o, in particolare, realizzano il progetto: anche se non è un gruppo pre-esistente, è importante che "investa" nel progetto, in particolare nella sua fase di realizzazione. L'impegno e la motivazione dei giovani sono un elemento che viene riconosciuto e facilita anche la costruzione di relazioni con altri partner;
- il supporto delle amministrazioni: è importante un contatto diretto e il supporto delle amministrazioni, soprattutto per semplificare il lavoro necessario agli (eventuali) adempimenti di legge;
- coinvolgimento diretto di varie realtà locali nella realizzazione del progetto.

### 3. Il progetto

L'obiettivo di POP è quello di disegnare, costruire, sperimentare degli strumenti che possano essere attivati dai protagonisti di progetti "meritevoli", innovativi, per proseguire nel proprio percorso. L'intenzione non è quella di favorire la permanenza dei giovani sotto l'ombrello delle politiche giovanili o di costruire percorsi di uscita più "morbidi", ma quella di valorizzare meglio quanto le politiche giovanili hanno contribuito a produrre in termini di progetti, idee, competenze; di "estrarre" dal progetto il valore generato e re-investirlo in qualcos'altro che abbia una prospettiva di vita più ampia e una capacità di impatto molto maggiore.

Se attualmente, al termine di un progetto, ci si congeda con un "in bocca al lupo" o un "arrivederci al prossimo progetto", nello scenario desiderato la chiusura sarà il momento in cui valutare se e come costruire qualcosa di più a partire dal patrimonio di conoscenze, relazioni, risorse, che è stato generato.

L'intenzione è quella di valorizzare l'esistente, costruendo, a partire dai singoli progetti meritevoli, reti e relazioni con il territorio.

La Provincia di Trento è infatti un territorio molto fertile per l'innovazione, soprattutto grazie agli importanti investimenti che l'Amministrazione mette in campo per attirare idee, competenze, imprese e per creare un ecosistema di supporto nel quale innestarle.

Tuttavia, dal punto di vista del singolo progetto Piano Giovani di Zona (PGZ), questo ecosistema è piuttosto lontano: il passo tra esso e uno spin-off universitario o un progetto di ricerca a finanziamento europeo è molto importante. Allo stesso modo, il sistema di incentivazione della nuova imprenditoria è uno strumento poco accessibile per questo target perché presuppone generalmente di aver costituito un'impresa.

Dato però che già esiste una varietà di soggetti che possono facilitare il processo che si intende realizzare, può essere utile ed efficiente individuare delle modalità per rendere più semplice il contatto tra essi e i progetti PGZ e i loro protagonisti.

Inoltre, il sistema PGZ è caratterizzato da una presenza "capillare" di operatori (RTO) che hanno una ottima conoscenza dei progetti e delle persone che afferiscono al loro ambito territoriale e che potrebbero essere in grado di realizzare una prima valutazione tra i progetti che possono ambire a una forma più stabile o un ulteriore sviluppo e quelli che invece non hanno questa caratteristica.

Infine, un ulteriore strumento strategico è quello di fornire ai protagonisti dei progetti alcune "micro" competenze utili ad affrontare meglio il percorso che si immagina.

#### **4. La fase di selezione**

La selezione dei progetti per POP è avvenuta in tre fasi:

- ogni Tavolo del Confronto e della Proposta ha individuato al massimo due progetti relativi ai Piani Operativi Giovani (POG) 2015 e 2016 sulla base dei criteri SIRC e cioè:
  - S = sostenibilità – capacità del progetto di sostenersi dal punto di vista economico, ambientale e relazionale;
  - I = innovazione – contenuto di innovazione del progetto sia in termini di output che in termini di processo (capacità di coinvolgimento di partner afferenti a mondi diversi come quello dell'impresa, dell'associazionismo, delle banche, delle coop...);
  - R = radicamento – numero e qualità dei partner individuati;
  - C = cantierabilità – possibilità del progetto di prendere avvio dell'arco di sei mesi dalla presentazione). L'assegnazione di questo ruolo al Tavolo ha permesso di effettuare una prima selezione sulla base del radicamento e dell'interesse del territorio verso i progetti;
- i progettisti o i realizzatori dei progetti segnalati sono stati invitati a inviare una candidatura, descrivendone una possibile evoluzione;
- la Commissione di POP, formata da esperti di diversi settori, ha effettuato, sulla base dei criteri SIRC, una selezione dei progetti al Percorso POP.

##### **4.1 Segnalazioni**

I Tavoli che hanno segnalato almeno un progetto sono stati 19, per un totale di 29 progetti. Un risultato in linea con le aspettative. Gli altri Tavoli non hanno segnalato progetti, nella maggior parte dei casi, perché tra quelli dei POG 2015 e 2016 non hanno individuato progetti in linea con i criteri richiesti. In misura minore per motivi particolari. Ad esempio, il Piano d'Ambito Economico, non ha segnato progetti in quanto sia i membri del Tavolo che il bacino di riferimento sono già giovani con imprese avviate, inoltre il Tavolo è stato coinvolto nella fase di selezione e analisi delle idee progettuali.

In questa fase, una delle criticità riscontrate dai Tavoli è stata la chiarezza non sufficiente della proposta di POP. Questo era stato previsto e, probabilmente, il video realizzato e inviato ai Tavoli in sede di avvio di POP, ha contribuito a ridurre questa criticità. Durante la fase di segnalazione, i referenti dei Tavoli sono stati contattati telefonicamente per illustrare meglio la richiesta.

**Tabella 1 – Progetti segnalati**

<b>Piano</b>	<b>Titolo progetto</b>
Alta val di sole	Conoscere il territorio per saperlo narrare
Alta val di sole	Mi racconti la tua storia
Alto Garda	“Come ti suona? Emmepité! - suono inclusivo
Alto Garda	Gofast art division
Altopiano della Paganella	Cibo, Cinema & Cultura
AMBRA	coderdojo 4 vicariati
AMBRA	giovani in e con formazione in progress
Bassa Val di sole	La terra e il nostro passato
Bassa Val di sole	Crescita sinergica
Bassa Valsugana e Tesino	La Grande Guerra dei Trentini
BBCF	Partiamo in Quinta
BBCF	SCHOOL OF ROCK'N'PINÈ
Cles	Mentoring
Destra Adige	the right side festival 3.0
Destra Adige	il suono dei passi
Fassa	gimmick
Gi.Pro	Festival delle Professioni
Gi.Pro	Corso per amministratori di società – consiglieri certificati
Giudicarie Esteriori	Explore the Paradise
Pergine e Fersina	Stage&chips
Primiero	diamo una mano all'animazione
Primiero	Local2Social
Rotaliana	EXPOniamoci
Rovereto	Offset Magazine
Rovereto	Altra Cultura
Trento e Arcimaga	Co.Di.Co Valorizzazione del fondo Sciocchetti
Trento e Arcimaga	St.art - Summer Temporary Art
Val di Fiemme	Trentino Mountain Academy
Valle dei Laghi	Sentieri di famiglia

## 4.2 Candidature

Rispetto alle 29 segnalazioni, sono stati 19 i gruppi che si sono candidati per partecipare a POP. Anche in questo caso, un risultato in linea con le aspettative.

Il motivo principale per il quale i restanti 10 progetti non sono stati candidati è l'assenza di un gruppo interessato a POP: da un lato, i giovani "protagonisti" hanno iniziato carriere professionali o universitarie che li impegnano o li portano fuori provincia, dall'altro, in alcuni casi la proposta di POP non è risultata attraente perché non vi è un interesse a proseguire con l'esperienza realizzata.

Tabella 2 – Progetti selezionati

Piano	Titolo progetto
Alta val di sole	Conoscere il territorio per saperlo narrare
Alto Garda	"Come ti suona? Emmepité! - suono inclusivo
Alto Garda	Gofast art division
AMBRA	coderdojo 4 vicariati
Bassa Val di sole	La terra e il nostro passato
Bassa Val di sole	Crescita sinergica
Bassa Valsugana e Tesino	La Grande Guerra dei Trentini
Destra Adige	the right side festival 3.0
Destra Adige	il suono dei passi
Fassa	gimmick
Gi.Pro	Festival delle Professioni
Gi.Pro	Corso per amministratori di società – consiglieri certificati
Pergine e Fersina	Stage&chips
Primiero	diamo una mano all'animazione
Rotaliana	EXPONiamoci
Rovereto	Offset Magazine
Trento e Arcimaga	Co.Di.Co Valorizzazione del fondo Sciocchetti
Val di Fiemme	Trentino Mountain Academy
Valle dei Laghi	Sentieri di famiglia

## 4.3 Selezioni

Tutti i membri della Commissione hanno visionato i video di presentazione delle candidature e i relativi form, esprimendo una valutazione individuale per ogni progetto. La commissione si poi è riunita per esprimere una valutazione collettiva.

Il regolamento di POP prevede di ammettere al percorso di formazione e accompagnamento i primi 10 progetti, secondo la valutazione della Commissione.

La Commissione, dato che a tre progetti era stato assegnato un punteggio analogo, ha deciso di ammettere al percorso 13 progetti, escludendone quindi solo 6, per i quali si è valutato che POP non sarebbe stata una azione utile allo sviluppo della proposta.

I gruppi che hanno presentato i progetti non ammessi al percorso sono stati contattati da Trentino Social Tank per un incontro nel quale poter verificare l'eventualità di altre opportunità. I progettisti sono stati messi in contatto con altri soggetti interessanti per lo sviluppo delle loro proposte. In un caso, Trentino Social Tank ha supportato la presentazione di una proposta progettuale relativa a uno "spinoff" di un progetto al bando Seed Money 2017, di Trentino Sviluppo.

**Tabella 3 – Progetti selezionati**

	Progetto	Punteggio	Selezionato
1	Offset Magazine	4,3	Sì
2	The Right Side Festival	4,8	sì
3	Coderdojo	5,1	sì
4	Sentieri di Famiglia	5,6	sì
5	Festival delle Professioni	5,7	sì
6	Co. Di. Co	6,7	sì
7	Stage & Chips	8,1	sì
8	Suono Inclusivo, Scoperte di Senso e Narrazioni Inclusive	8,8	sì
9	Diamo una Mano all'Animazione	9,1	sì
10	La Terra e il Nostro Passato	9,6	sì
10	Gimmick	9,6	sì
10	Il Suono dei Passi	9,6	sì
10	Conoscere il Territorio per Saperlo Narrare	9,6	sì

**Tabella 4 – Progetti NON selezionati**

	Progetto	Punteggio	Selezionato
14	Corso per Amministratori di società	10,1	no
15	Crescita Sinergica	10,3	no
16	Trentino Mountain Academy	11,0	no
17	La Grande Guerra dei Trentini	12,9	no
18	EXPONiamoci	13,3	no
19	Film Maker Pro Stage	16,3	no

## 5. Il percorso POP

Il percorso è stato progettato, per quanto riguarda i contenuti, individuando le tematiche più utili a definire e sviluppare un “modello” e utilizzando gli strumenti del business design, che permettono di coniugare alcuni aspetti fondamentali:

- la durata nel tempo di un'attività
- la sostenibilità economica
- la prospettiva centrata sul target e, quindi, sulla dimensione di “impatto”.

Prima dell'avvio del percorso, è stato chiesto ai gruppi candidati e selezionati di compilare un modulo di iscrizione per ogni persona interessata a partecipare e, contestualmente è stata inviata una prima ipotesi provvisoria di calendario. Ai gruppi è stato richiesto di individuare almeno una persona deputata a seguire tutto il percorso, per garantire una continuità anche dal punto di vista formativo e di sviluppo del progetto.

Sui 13 progetti ammessi, 10 gruppi si sono iscritti e hanno partecipato al 1 Round del percorso.

### 5.1 Round 1

Il 1° round è composto di due attività: una giornata di formazione sulle tecniche di pitching e di presentazione dei progetti e un incontro dedicato alla presentazione dei progetti alla Commissione.

Tutti i progetti sono stati confermati come ammissibili alla fase successiva. I video delle prove e dei pitch sono visionabili sul sito di progetto dedicato.

## **5.2 Round 2**

Il 2° round ha previsto quattro giornate di lavoro: durante la mattinata sono state realizzate le attività formative più formalizzate mentre nel pomeriggio i gruppi avevano libero accesso alle sale del Contamination Lab per lavorare sui propri progetti. Nella prima ipotesi del calendario era previsto un numero di ore “guidate” maggiore ma in occasione del 1° round è stata rilevata l'impossibilità per i gruppi di partecipare con assiduità e, quindi si è optato per diminuire le ore dedicate alla formazione frontale e lasciare ai gruppi la possibilità di realizzare alcune esercitazioni in autonomia.

Per il round 2 è stato richiesto ai partecipanti (almeno uno per gruppo) di frequentare almeno l'80% delle ore previste, quale requisito per poter accedere alla fase successiva.

Nessun gruppo è stato escluso sulla base di questo criterio ma dei 7 gruppi di progetto che hanno iniziato il secondo round (sui 10 ammessi) 2 hanno dovuto interrompere la partecipazione per il sopraggiungere di impegni lavorativi.

## **5.3 Round 3**

Il 3° round ha rappresentato una fase di lavoro e di accompagnamento sui singoli progetti, ognuno dei cinque gruppi è stato invitato a partecipare ad un incontro nel quale è stato verificato il lavoro prodotto durante il percorso e individuate le priorità sulle quali concentrare il lavoro in questa fase. Un gruppo ha rinunciato a partecipare a questa fase. Successivamente tutti i gruppi hanno incontrato almeno due esperti o realtà dalle quali poter raccogliere suggerimenti utili e feedback rispetto al proprio progetto.

## **5.4. Finishers**

### **1. OFFSET MAGAZINE**

Il gruppo di Offset è riuscito a definire bene il modello di funzionamento di un soggetto che valorizza la dimensione del volontariato ma unisce ad essa lo sviluppo di attività che possano dare sbocco alle aspettative professionali del gruppo.

### **2. CODERDOJO**

Coderdojo ha esplorato alcune possibilità di sviluppo del progetto e lavorato sull'idea di recuperare uno spazio inutilizzato per ospitare il coderdojo e altre attività parallele, insieme anche a attività di tipo professionale, con l'obiettivo di ampliare il proprio target e attivare un luogo di riferimento per le nuove tecnologie nel territorio dei quattro vicariati.

### **3. RIGHT SIDE FESTIVAL**

La dimensione di impatto più importante per il festival è quella della ricostruzione dell'identità locale e delle relazioni di comunità. Per l'associazione che lo organizza POP è stato un'occasione per lavorare sulla propria mission e sulle ipotesi di sviluppo.

## **6. Partner e soggetti coinvolti**

### **Contamination Lab - HIT**

HIT - Hub Innovazione Trentino (<http://clabitalia.it/index.php/project/clab-trento/> [trentoinnovation.eu](http://trentoinnovation.eu)) è una società a scopo consortile e non lucrativo che promuove e valorizza i risultati della ricerca e l'innovazione del sistema Trentino al fine di favorire lo sviluppo dell'economia locale. Il Contamination Lab di Trento è un'attività di HIT ed ha ospitato il percorso formativo. Il personale di HIT si è messo a disposizione per la Commissione di POP e incontri per il round 3.

### **Natourism**

Natourism disegna soluzioni innovative per un turismo sostenibile e competitivo. È uno degli incubatori specialistici privati della Provincia di Trento. Ha partecipato ai lavori della Commissione.

### **Fies Core**

Fies Core è l'incubatore specialistico privato della Provincia di Trento per il settore "cultura e spettacolo". Ha partecipato ai lavori della Commissione e si è messo a disposizione per gli incontri del Round 3.

### **Banca Etica**

Banca Etica è una banca popolare costituita in forma di società cooperativa per azioni che opera a livello nazionale, nel rispetto delle finalità di cooperazione e solidarietà. La Valutatrice Sociale di Banca Etica per l'area di Trento ha partecipato ai lavori della Commissione.

### **Fabio Valente**

Esperto di marketing e digital marketing, si è messo a disposizione per gli incontri del 3 round.

### **Il Dolomiti**

Testata online locale, si è messa a disposizione per gli incontri del 3 round.

### **Cre-ta**

Cre-ta è un centro polivalente di Bassano del Grappa. Un luogo dove lavorare, dove mettere insieme idee brillanti e far crescere progetti innovativi. Si è messo a disposizione per gli incontri del 3 round.

Inoltre, ai lavori della Commissione ha partecipato il gruppo di lavoro di POP e la Presidente di Trentino Social Tank, non coinvolta direttamente nelle attività di POP, in rappresentanza del terzo incubatore specialistico privato della Provincia di Trento.

## **7. La valutazione**

Nel complesso, i risultati delle attività sono stati in linea con le aspettative:

- la partecipazione dei Tavoli del confronto e della proposta è stata buona:
  - quasi tutti si sono riuniti appositamente o hanno aggiunto un punto all'ordine del giorno di una riunione già fissata per individuare i progetti da segnalare;
  - oltre la metà ha segnalato almeno un progetto e circa una decina hanno contattato i referenti di POP per chiedere maggiori informazioni prima di comunicare che non avrebbero segnalato nessuno per mancanza di progetti adeguati;
  - va sottolineato comunque che in molti casi la proposta di POP non è risultata chiara e questo ha probabilmente influito sulle segnalazioni;
  - con la maggior parte dei referenti dei Tavoli è stato possibile instaurare una comunicazione efficace, mentre in alcuni casi questa è mancata.
- l'interesse dei gruppi che hanno realizzato i progetti è stata abbastanza buona:
  - due terzi dei progetti segnalati si sono candidati;
  - la proposta non è risultata immediatamente chiara ai giovani ma, una volta stabilito un contatto diretto, è stato rilevato un alto grado di interesse; per alcuni gruppi la proposta è risultata interessante in generale ma non per la loro specifica esperienza, oppure non avrebbero potuto partecipare.
- le candidature raccolte sono state sufficientemente buone:
  - solo alcuni dei gruppi hanno presentato una sostanziale evoluzione del progetto realizzato, ma la maggior parte ha individuato delle linee di miglioramento;
- il percorso POP ha raccolto l'interesse e il gradimento dei partecipanti:
  - i temi trattati e gli strumenti proposti sono risultati utili ai partecipanti per lo sviluppo dei loro progetti (e non solo);
  - la partecipazione in aula è stata positiva;
  - gli incontri del 3° round sono stati utili a lavorare ulteriormente sull'evoluzione dei progetti;

- alcuni gruppi hanno dovuto abbandonare il percorso per il sopraggiungere di altri impegni;
  - i partecipanti hanno indicato alcune possibili piste di miglioramento per le future edizioni.
- i gruppi che hanno terminato il percorso (3) hanno potuto definire con più precisione alcune traiettorie di sviluppo dei loro progetti e individuato gli elementi più importanti da acquisire per garantirlo.

In conclusione, le principali ipotesi formulate in fase di progettazione delle attività si sono dimostrate attendibili. POP è uno strumento efficace per valorizzare un particolare aspetto dei Piani Giovani: quello di essere dei “luoghi” nei quali è possibile sperimentare e mettersi alla prova.

La prima esperienza di POP ha potuto fornire alcuni elementi utili ad aumentare l'efficacia per una eventuale riproposizione. Gli aspetti su cui è possibile introdurre elementi di miglioramento sono:

- la sinergia con i referenti tecnici e istituzionali dei Tavoli: la segnalazione dei progetti a POP non dovrebbe essere un “adempimento” ulteriore, ma un'opportunità per i giovani del territorio;
- la selezione dei progetti (e dei gruppi): una caratteristica essenziale di POP è che i gruppi che partecipano devono essere fortemente motivati a portare avanti il proprio progetto. Per questo motivo è difficile che giovani (o gruppi, associazioni) che hanno altri impegni considerevoli (ad es. studi universitari, impegni full time, ecc) riescano a dedicare sufficienti energie all'evoluzione del proprio progetto.

## **8. POP – un modello di intervento**

Il modello operativo di POP è ispirato all'innovazione sociale. Questo tipo di innovazione, di prodotto e di processo, presuppone che i progetti elaborati nel percorso siano volti al miglioramento delle condizioni generali della società attivando, stabilendo e consolidando nuove combinazioni di relazioni tra attori diversi. Questo tipo di innovazione fa emergere nuove risposte a bisogni che prima di tale azione di partnership non trovavano risposta.

Per rafforzare questo tipo di processo, POP proporrà, per tutte le fasi, degli accorgimenti che sappiano introdurre e consolidare i presupposti per i quali, l'innovazione sociale prodotta, risulti più efficace e alla base delle start up progettuali.

Le fasi:

### *1. Fase di coinvolgimento dei Piani*

Le figure degli/delle RTO sono risultate i volani con i quali e attraverso i quali sviluppare il processo di POP. L'animazione prodotta sui territori da parte di queste figure, oltre a consentire un coinvolgimento dei progettisti, può essere rafforzata attraverso una comunicazione più orizzontale e sinergica che sappia anche informare altri mondi (economico, industriale e finanziario) delle progettualità concentrate sulle politiche giovanili. Per saper orientare ed accompagnare le proposte progettuali risulta altresì fondamentale sensibilizzare gli RTO sulle tecniche progettuali, così da essere più sensibili e pronti a saper cogliere le varie idee e proposte. In tal senso il percorso di innovazione sociale potrà allargarsi al territorio, senza restare confinato tra gli attori delle politiche giovanili, per andare ad impattare su tutto il territorio.

Inoltre, nell'ottica del rafforzamento dei legami territoriali e dell'aumento della consapevolezza dei progettisti/e diviene fondamentale descrivere l'impatto sociale prodotto dai progetti stessi. Questa azione sulla valutazione dei progetti pone l'accento, oltre che sul quanto, sul come i progetti generino valore per tutto il territorio e i suoi attori.

## 2. Formazione “innovazione e impatto sociale” (laboratori territoriali)

Una azione formativa specifica, rivolta a RTO e referenti istituzionali dei Piani, ma aperta anche a progettisti e realizzatori, finalizzata a:

- individuare strumenti per valorizzare i Piani come luogo della sperimentazione e dell’imprenditività (intesa come competenza chiave);
- elaborare strumenti e/o approcci comuni ai Tavoli per una valutazione e rendicontazione “d’impatto” dei progetti.

Questo tipo di approccio consentirà di coinvolgere direttamente tutti i soggetti già interessati da POP e aumenterà l’interesse del territorio nei confronti dei progetti che verranno candidati, permettendo di:

- a) rafforzare la consapevolezza dei progettisti/e consentendo una maggiore tenuta del team (durante il primo percorso POP sono stati n.10 i progetti che hanno abbandonato);
- b) sviluppare uno strumento di comunicazione volto alla creazione di nuove relazioni significative con il territorio;
- c) dotare i territori di strumenti atti alla lettura del valore prodotto dai progetti.

## 3. Fase di selezione

Il format di presentazione delle idee (video e proposta progettuale) è risultato molto utile per la fase di presentazione e selezione perché permette di affrontare con più linguaggi i temi progettuali consentendo anche di confrontarsi con i primi spunti di public speaking (sappiamo quanto sia importante oggi sapersi presentare a più soggetti interessati dalla proposta progettuale).

Per aumentare il coinvolgimento degli stakeholders nelle fasi del percorso POP si incentiverà la presenza nella commissione di valutazione di attori diversi del territorio (es. Assessorati diversi, Federazione delle Cooperative per approccio imprenditoriale, Trentino Sviluppo...).

## 4. Fase percorso

Durante il primo anno di sperimentazione ci si è resi conto che sensibilizzare allo scambio e alla creazione/rafforzamento dei team diviene un tassello indispensabile per lo sviluppo delle proposte progettuali. Per esempio lo spazio del coworking non è stato utilizzato come luogo di condivisione e scambio di competenze. All’inizio del percorso diviene essenziale dare un’accelerazione a queste dinamiche e dotare fin da subito i progettisti di alcune competenze tecniche e di prodotti progettuali già impostati per lo sviluppo di nuove relazioni sul territorio.

Il percorso si doterà inoltre di figure di tutor preposte all’ascolto ed accompagnamento dei progetti in un’ottica di counseling, di tutoraggio e di mentorship. Quest’ultima figura sarà individuata in testimoni privilegiati del territorio che accompagneranno i progettisti/e nel miglioramento della proposta progettuale con un’azione inerente i contenuti, i business model e i piani economici. Queste figure saranno coinvolte partendo da quelle più vicine al capitale sociale dei Tavoli, del territorio e dell’ente provinciale in un’ottica dello sviluppo di comunità.

L’idea è quella di proporre un Campus sull’innovazione sociale con gli stessi temi formativi ma come inizio delle attività a settembre per favorire la conoscenza tra le persone, il metodo cooperativo, il team building e un pitch day. Il Campus sull’innovazione sociale consentirà di lavorare di più sulla parte degli stakeholder partendo subito dopo il week end e coinvolgendo la Provincia con le proprie reti.

Il lavoro sui singoli progetti proseguirà “da remoto”, in modalità autonoma. Per garantire che tutti i progetti/e possano seguire il percorso, verrà definito un piano per la redazione degli output previsti, “animato” centralmente da Trentino Social Tank e supportato individualmente da tutor e mentor.

Infine, il percorso si chiuderà con un evento finale più istituzionale per la presentazione delle idee progettuali nel quale coinvolgere tutti i portatori di interesse coinvolti nel percorso stesso.



## Capitolo 8 – Dentro al mondo delle politiche giovanili. Quale formazione per i giovani?

di Alessandra Benacchio e Debora Nicoletto

### 1. Introduzione

Grazie alla legge provinciale sui giovani n. 5 del 2007 la Provincia autonoma di Trento ha avviato, nell'arco di oltre 10 anni e su tutto il territorio trentino, un processo di attivazione e partecipazione giovanile che nel tempo si è rivelato elemento vitale, di crescita e autonomia dei giovani e delle loro comunità. L'ha fatto istituendo i Piani Giovani di Zona (PGZ), i Piani Giovani d'Ambito (PGA) e la figura del referente tecnico organizzativo (RTO) a supporto dei giovani e dei Tavoli del Confronto e della Proposta, e sostenendo azioni concrete di e per i giovani (target 11-29 anni per i PGZ e 18-39 per i PGA) a partire dalla rilevazione dei loro sogni e desideri. Le Politiche Giovanili provinciali hanno operato costantemente per far sì che quella che è a tutti gli effetti una partecipazione attiva dei giovani non venisse mai meno ma anzi andasse ad intrecciare più ambiti e discipline tenendo sempre bene a mente che fare politiche giovanili significa fare educazione ma anche innovazione. Numerosi sono stati gli atti d'indirizzo necessari ad accompagnare e facilitare l'impegno dei territori a favore dei giovani. È anche in questo modo che i territori si sono riconosciuti quali luoghi di sperimentazione dove poter far nascere, coltivare e far maturare politiche abilitanti, talvolta persino di avanguardia rispetto a quanto accade nel contesto giovanile nazionale. Per attuare tale tipo di coinvolgimento che, gioco-forza, presuppone operatività declinata nella messa in campo di risorse ma soprattutto di strategie pianificate con uno sguardo a lungo termine, le Politiche Giovanili provinciali si sono sempre interfacciate con i giovani sia attraverso i referenti tecnici organizzativi (RTO) e i Piani Giovani (rivestendo insieme ai Comuni e alle Comunità di Valle un ruolo di co-progettazione con i giovani, le organizzazioni e i territori) che co-partecipando e mettendo in campo altre azioni necessarie e talvolta urgenti. Oltre ai progetti di rete e a quelli non prevedibili, numerosi sono stati gli incontri sui territori con i rappresentanti dei Tavoli nel processo di discussione e di revisione della normativa che disciplina la materia delle politiche giovanili, l'alimentazione della rete dei centri giovani, il lavoro di cittadinanza attiva e memoria attuato con la messa in campo di progetti specifici, alcuni sviluppati anche grazie a protocolli di intesa con la Provincia di Bolzano. A tutto questo va aggiunto il fondamentale accompagnamento formativo che contraddistingue le Politiche Giovanili della Provincia autonoma di Trento dove convivono e si alimentano vicendevolmente percorsi di approfondimento e progetti di ricerca-azione e di promozione. Operazioni di avanguardia, di attivazione, di inclusione e valorizzazione che hanno l'obiettivo di leggere, studiare, ispirare i giovani e non solo e che servono anche per ricalibrare gli interventi successivi. Le azioni delle Politiche Giovanili infatti tengono conto di un contesto, quello giovanile, che muta velocemente e che prevede per la sua crescita anche l'errore, la caduta, il fallimento.

Per operare in tale complessità la figura del RTO si è rivelata nel tempo essenziale tassello abilitante, portavoce costante di un confronto tra Provincia, territori e naturalmente giovani per il miglioramento delle azioni. Le capacità manageriali dei RTO, riconosciute nel 2018 dal profilo certificato del "Manager territoriale", sono rafforzate annualmente da programmi formativi erogati dalla Provincia ai quali possono partecipare anche i referenti delle Politiche Giovanili PAT nonché, in numerosi casi, i referenti istituzionali (RI) e i componenti dei Tavoli, gli attori dei Distretti famiglia, e gli stessi giovani dei territori. La formazione permette di "aprire i confini fisici e mentali" dei protagonisti delle politiche giovanili e di operare sui territori con preparazione e consapevolezza, pensando e implementando azioni condivise anche metodologicamente che oggi non hanno quel carattere estemporaneo che connota gli interventi a breve termine e di emergenza. Da qui progetti che hanno stimolato il pensiero e l'attuazione di operazioni generative e interdisciplinari che intrecciano ambiti differenti (dall'educazione al lavoro, dall'ambiente al turismo, dalla cultura all'inclusione, dallo sport alle pari opportunità, ecc.) e che contaminano comunità e territori differenti. Azioni che sono state messe in campo grazie ad interventi mirati ma sempre concertati e co-progettati con i giovani stessi e le loro comunità di riferimento, "scaldando" i nodi, intercettando nuovi *stakeholder*, attivando nuove risorse economiche e sociali.

Oggi le Politiche Giovanili provinciali grazie anche all'approvazione della legge provinciale 28 maggio 2018, n. 6, modificazione della legge provinciale sui giovani 2007, tenendo conto del loro cammino ultra decennale e dell'esperienza acquisita, hanno in qualche modo deciso di mutare il loro ruolo per rispondere appieno ad un contesto che ha bisogno ancor più di essere valorizzato. Da qui il passaggio da un ruolo di sussidiarietà verticale, di suggerimento di ambiti di intervento, a quello di sussidiarietà orizzontale con una attenta azione di coordinamento, nel rispetto del principio di semplificazione quest'ultima chiesta soprattutto dal mondo giovanile. Tra i diversi interventi la revisione della legge giovani ha approvato una vera e propria pianificazione dei Piani Giovani che implica non solo un cambiamento strutturale del modo di fare politiche giovanili sui territori ma anche la necessità di rileggere le modalità di intervento sugli attori che operano in tale campo. La rivoluzione pone la Provincia in un ruolo di delega ai territori, ma con presidio inteso sul piano del coordinamento degli interventi e anche sul piano formativo. Pertanto in futuro tale innovazione strutturale opererà nella direzione di proseguire sul filone della formazione anche dei RTO proponendo approcci nuovi di acquisizione e di rafforzamento delle competenze di base consolidando inoltre i momenti di scambio e i cosiddetti incontri di "Alta formazione", necessari per sostenere sui territori i temi dell'*open innovation* e non solo.

## 2. Storia ed evoluzione della formazione

La Costituzione italiana nel suo primo articolo afferma che l'Italia è una repubblica fondata sul lavoro. Sarebbe necessario integrarla con la dicitura '... fondata sul lavoro e la formazione. La formazione è un percorso abilitante dell'essere umano, di ogni essere umano. Per poter affrontare i cambiamenti e per produrre trasformazioni in se stessi e nel contesto in cui viviamo è essenziale investire nella formazione: ancor più nella formazione continua. Imparare, apprendere, essere curiosi ci aiuta a strutturare, rinforzare, solidificare conoscenze e apprendimenti e alimentare quel pensiero laterale che ci aiuta a risolvere le questioni che ci troviamo davanti nel corso della nostra vita. Lavorare con i giovani vuol dire per prima cosa saper leggere il loro contesto e i loro desideri. E bisogna farlo senza sovrastrutture e pregiudizi o luoghi comuni ma attraverso la capacità di ascolto, interpretazione e relazione. Per fare ciò è senza dubbio necessaria l'esperienza che va supportata da una formazione continua. Così la Provincia autonoma di Trento ha inteso dare con forza il segnale che per lavorare con i giovani fosse necessario essere dentro un percorso di formazione continua.

Il percorso formativo erogato ai protagonisti delle Politiche Giovanili provinciali è una storia che affonda le radici nella nascita dei Piani Giovani. Da allora la Provincia ha messo in campo un calendario formativo annuale costituito da più incontri su temi e ambiti differenti per dare strumenti e rafforzare il lavoro degli operatori del circuito Piani Giovani sui diversi territori.

Dal 2010 sono stati organizzati momenti di formazione su tematiche emerse anche da confronti ed esigenze espresse sia dal gruppo dei RTO che dai rispettivi Tavoli. Le formazioni sono state di diverso tipo: generali, momenti di confronto e scambio, ricerca-azioni, momenti di co-progettazione e miglioramento dello strumento Piano Giovani, percorsi di "Alta formazione" e sperimentazione di nuovi strumenti formativi.

Nella **formazione generale**, attivata a partire dal 2010, si trovano le basi e quindi gli argomenti utili al lavoro del RTO. Dai temi fondamentali (lavorare con i giovani) passando alle strategie di progettazione e di attivazione dei territori, l'uso del gestionale, il lavoro in team, gli esempi di progettualità eccellenti in Italia (su autonomia, accesso al credito, casa e lavoro, partecipazione e governance), focus su ricerche intorno alla condizione giovanile in Italia e in Trentino, la gestione dei processi comunicativi con gli *stakeholder*, l'animazione territoriale e il *networking*, il monitoraggio e la valutazione dei progetti, gli strumenti di *project management* ma anche il rafforzamento del ruolo stesso del RTO. Alcuni temi sono stati approfonditi anche grazie al percorso formativo per "Esperti in dinamiche e politiche giovanili" tenutosi nel 2013. Un corso costituito da un ricco calendario di incontri che ha avuto lo scopo di formare esperti capaci di rispondere ai bisogni emergenti del territorio e preparati ad inserirsi in diversi contesti lavorativi. In primis quello dei Piani giovani di Zona e di Ambito, ma con un'accezione di più ampio respiro che investiva anche lo sviluppo di comunità. I partecipanti hanno avuto l'opportunità di ampliare le proprie conoscenze nel campo delle politiche

giovanili, della condizione giovanile, della metodologia di lavoro di rete, dei processi e procedimenti amministrativi, della valutazione e monitoraggio, nel campo dell'educativa di comunità, sviluppo della cittadinanza attiva e della sussidiarietà.

I **momenti di confronto e scambio** sono stati invece organizzati a partire dal 2015. Uno dei primi appuntamenti è stato il Convegno nazionale di Animazione Sociale, tenutosi a Rovereto dal 27 al 28 febbraio 2015, dal titolo "Cose da fare con i giovani". Sono state attivate poi le formazioni condivise con le Politiche Giovanili di Bolzano, incontri non solo di approfondimento intorno a temi quali le passioni giovanili, il lavoro, la mobilità, il volontariato e il *people raising*, ma vere e proprie opportunità di scambio regionale e di riflessione sui giovani e sul lavorare con i giovani. La stessa modalità proficua di interrelazione è stata attivata anche con gli attori dei Distretti famiglia del Trentino.

Tra le **ricerca-azioni** sui giovani si citano, a partire dal 2016, Rosa dei Venti, POP, Piani a Strati e Strike! Sono dei veri e propri percorsi dedicati ai **giovani** e alle **organizzazioni**. Il loro impatto generativo è altamente formativo e ha ricaduta anche tra quei giovani altrimenti fuori dai circuiti delle politiche giovanili. Mentre Piani a Strati permette agli operatori delle politiche giovanili e ai giovani di conoscere e raccontare le eccellenze progettuali nate sui 35 Piani Giovani provinciali, Strike! aiuta le Politiche Giovanili provinciali ad intercettare giovani under 35 (nati, domiciliati o residenti dalle province di Trento, Bolzano, Verona, Vicenza, Belluno, Sondrio e Brescia) che hanno storie personali di successo. Storie cercate perché, essendo esempi virtuosi di coraggio e perseveranza giovanile nel raggiungere un sogno, si fanno narrazioni dal grande impatto emotivo e positivo sui loro pari. Ma sono anche modelli, in taluni casi, di ciò che sfugge alle politiche pubbliche che hanno il compito di valorizzarli affinché diventino fonte di ispirazione per altri giovani, per prendere la vita con coraggio e positività.

Tra i momenti di **co-progettazione e miglioramento** dello strumento Piano Giovani nel 2012 è coinciso l'avvio, con "La stagione del biancospino", di quello che dal 2016 al 2018 è stato il percorso di ricerca-azione FAGOVA (acronimo formato dalle sillabe iniziali di tre parole, Facilitazione, Governance e Valutazione, che "testimoniano" gli obiettivi più specifici del percorso) che ha condotto alla revisione della Legge Giovani 5/2007. Il 2012 ha posto su un piano di confronto Provincia, RI e RTO per migliorare lo strumento del Piano Giovani arrivando nel 2015 alla costituzione di un "Gruppo di pensiero", entrato nel 2016 a pieno regime di lavoro nel processo FAGOVA, che ha avuto il compito di fare studio, riflessioni e analisi della *vision* politica della Provincia autonoma di Trento e delle strategie di sistema per armonizzare le politiche e avviare processi di innovazione. Nel 2015 si è tenuta inoltre una formazioni ad hoc sui territori dedicata non solo ai RTO ma a tutti i Tavoli mentre nel 2018 sono stati offerti momenti di cosiddetta "Alta formazione" grazie all'organizzazione di "Di-Segno Pubblico", un percorso incentrato sui temi dell'*open innovation*. Nel 2018 ha inoltre visto la luce la creazione di nuovi strumenti di formazione in modalità video, brevi pillole narrative che approfondiscono in intervista i temi sviluppati dai diversi relatori intervenuti nell'intero anno formativo. Una strategia formativa concepita con la volontà di mettere in circolo e in condivisione con i territori e gli operatori i contenuti della formazione e al contempo avvicinare il centro alle periferie.

Gli elementi sopra descritti mostrano un processo di lavoro articolato e condiviso nel settore della formazione delle politiche giovanili. Formazione che ha visto coinvolti formatori di livello nazionale e internazionale, valorizzato le risorse e le capacità locali, lavorato direttamente con i soggetti destinatari della formazione. Date e percorsi non rendono l'idea di quanta passione ci sia dentro questo lavoro. Ci sono persone che hanno cercato di interpretare al meglio i desideri dei giovani, le necessità degli enti locali e la volontà di alzare sempre l'asticella verso elementi di conoscenza e di scambio. Gruppi di persone che hanno dedicato tempo, energia, conoscenza oltre lo stabilito, oltre il definito. È questo che fa la differenza. La differenza la fanno le persone.



## Capitolo 9 – Il manager territoriale e la certificazione delle competenze

di Lara Deflorian e Chiara Marino

### 1. La certificazione delle competenze

Tutti i cittadini possiedono conoscenze e capacità derivanti da diverse forme di esperienza e, ai fini di un riconoscimento del possesso di un profilo professionale ottenuto attraverso la certificazione delle competenze, è importante sapere che i principali contesti di apprendimento possono essere:

- 1) formali (scuola, corsi di formazione ufficiali con diplomi e qualificazioni);
- 2) non formali (lavoro, associazionismo, volontariato, servizio civile);
- 3) informali (vita quotidiana, famiglia, viaggi, media, web, amici).

Alcune ricerche sostengono che solo il 10% di quello che gli adulti imparano derivi da situazioni di apprendimento formale: si tratta del cosiddetto “Modello 70, 20, 10” che attribuisce il 70% di importanza all’apprendimento non formale, il 20% all’apprendimento informale e appunto solo il 10% all’apprendimento formale. Sembrerebbe quindi che il 70% delle cose che impariamo derivino dal “Learning by doing”, il 20% dal “Learning by living” e il 10% dal “Learning by training”.

Una ricerca di Eurobarometro conferma questa ipotesi: nel 2014 più di 30.000 cittadini dell’Unione Europea hanno partecipato a un sondaggio sull’apprendimento e il 23% degli intervistati ha risposto che l’istruzione e la formazione ricevuta non li aveva dotati delle abilità necessarie per trovare un lavoro in linea con le loro qualifiche. È chiaro quindi che la scuola, pur essendo fondamentale, non è più sufficiente per apprendere un mestiere, anche perché sempre meno i lavori che facciamo risultano perfettamente coerenti con il percorso di studi precedente.

Nella formazione formale il modello è definito da alcuni con il termine “push”: c’è sempre qualcuno di esterno al soggetto in apprendimento che pianifica il processo decidendo al posto suo tempi, contenuti, approcci. Nella formazione non formale e informale il modello è invece definito con il termine “pull”: è il soggetto che pianifica la sua formazione ed è quindi il singolo ad essere protagonista del proprio processo di apprendimento. La persona quindi è al centro!

Il riconoscimento delle competenze si colloca nell’ambito dell’apprendimento non formale e informale, in quanto nel contesto formale il riconoscimento è già soddisfatto dal conseguimento dei titoli di studio.

Secondo Gianluca Cepollaro, la competenza si può definire come un bricolage di risorse (saperi, conoscenze, abilità, capacità, atteggiamenti, motivazioni, pensieri, ragionamenti). La persona competente sarebbe un “bricoleur” (tuttofare) che sa quali risorse usare a seconda del contesto in cui agisce.

Un’altra metafora spesso usata per definire la competenza è quella dell’iceberg: la porzione visibile dell’iceberg corrisponderebbe alla parte più esplicita, in genere associata alle conoscenze e alle abilità possedute da una persona, mentre la porzione dell’iceberg nascosta sotto il livello dell’acqua sarebbe composta da quegli aspetti meno evidenti, quali motivazioni e atteggiamenti. Ma spesso nemmeno le conoscenze e le abilità sono così evidenti come sembra, anzi spesso sono tacite: conoscenze che tutti noi possediamo e che derivano dai nostri apprendimenti non formali e informali, ma di cui non siamo consapevoli. In genere, infatti, quando le persone agiscono non pensano a quali apprendimenti mettono in campo: più una persona è abituata a fare una cosa, meno attiva processi di riflessione, in quanto le azioni le vengono automatiche. Bisogna passare quindi dal livello tacito al livello esplicito, rendere visibili le risorse, dando loro il giusto nome, offrire alle persone consapevolezza delle risorse che possiedono, attivando veri e propri processi di empowering, e dare un riconoscimento sociale valido e legale a queste risorse e alle competenze che ne scaturiscono.

Questo processo trova le sue radici nella Raccomandazione europea del 20 dicembre 2012 che afferma che “Gli stati membri dovrebbero dare alle persone l’opportunità di dimostrare quanto hanno appreso al di fuori dell’istruzione e della formazione formali e di avvalersi di tale apprendimento per la carriera professionale e l’ulteriore apprendimento”.

## **2. La nascita di un nuovo profilo professionale**

L'attuale realtà dinamica e il contesto professionale in continuo cambiamento richiedono nuove professionalità, con la conseguente necessità di creare e definire profili professionali sempre aggiornati e il più possibile aderenti alla realtà lavorativa che vede coinvolto, in primis, il mondo giovanile.

La Fondazione Franco Demarchi, a seguito dell'accordo e di una collaborazione con l'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili della Provincia Autonoma di Trento e alla luce della sua esperienza nell'ambito della certificazione delle competenze, ha sviluppato un progetto che, nella sua prima fase, ha visto la definizione di un nuovo profilo professionale, finalizzato a valorizzare la professionalità svolta sul territorio di operatori come i Referenti tecnico organizzativi (RTO) dei Piani giovani e dei Distretti famiglia, fortemente attivi nel lavoro di rete.

Un profilo professionale si definisce attraverso l'insieme di elementi che caratterizzano una specifica professione: una descrizione sintetica del lavoro, un insieme di una o più competenze, un elenco di attività che identificano le fasi di un processo di lavoro, a cui si collegano conoscenze e abilità agite e integrate, applicabili in contesti dinamici. Per la costruzione del nuovo profilo professionale è stata condotta un'indagine sul campo. In questa fase, secondo una metodologia bottom up che ha visto il coinvolgimento degli RTO, destinatari dello stesso profilo professionale, è stato fatto un lavoro di trasposizione dell'esperienza professionale concretamente vissuta, secondo standard descrittivi riconosciuti a livello sociale e istituzionale. A livello operativo la fasi condotte dalla Fondazione Demarchi sono state di:

- 1) Analisi e studio di documentazione di settore;
- 2) Interviste e focus group che hanno visto il coinvolgimento di alcuni testimoni privilegiati;
- 3) Analisi e rielaborazione di materiale documentale di settore;
- 4) Costruzione del profilo professionale;
- 5) Testazione del nuovo profilo su alcuni RTO.

Il risultato finale ha visto la nascita del profilo professionale di "Manager territoriale", che mette in campo conoscenze e abilità legate alla progettazione e al lavoro di rete nell'ambito delle politiche giovanili, familiari e di sviluppo di comunità.

A livello normativo il profilo (si veda la tabella 1) è stato quindi inserito nel "Repertorio provinciale dei titoli di istruzione e formazione e delle qualificazioni professionali" e definito secondo quanto riportato nella delibera della Giunta provinciale n. 1733 del 28/09/2018.

Tale passaggio è stato fondamentale poiché, per poter ottenere la certificazione di un profilo professionale, è necessario che questo sia inserito nel Repertorio provinciale. Inoltre, un altro elemento fondamentale, è stato l'aggancio del profilo di "Manager territoriale" al Repertorio nazionale del "Quadro nazionale delle qualificazioni professionali", in modo che la certificazione è valevole sull'intero territorio italiano.

**Tabella 1 – Profilo di qualificazione professionale Manager territoriale tratto dall’“Allegato 1” parte integrante della delibera della Giunta provinciale n. 1733 del 28/09/2018**

<b>PROFILO DI QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE</b>	
<b>Titolo qualificazione Professionale</b>	<b>MANAGER TERRITORIALE</b>
<b>Descrizione sintetica della qualificazione professionale</b>	Il Manager territoriale interviene nell’ambito delle politiche su base territoriale (giovanili, familiari e di sviluppo di comunità), progettando e organizzando azioni integrate sul territorio. Promuove, inoltre, il lavoro di rete tra i diversi attori presenti, al fine di rendere protagonista e valorizzare la comunità. Opera in contesti soggetti a trasformazione sociale e sviluppa prestazioni proprie e altrui, favorendo soluzioni anche creative.
<b>COMPETENZA 1</b>	Progettare, coordinare, attuare e valutare azioni integrate nell’ambito delle politiche su base territoriale (giovanili, familiari e di sviluppo di comunità)
	<p><b>Abilità</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Raccogliere ed elaborare dati di contesto</li> <li>• Analizzare la domanda espressa e inespressa del territorio e dei suoi attori</li> <li>• Leggere e interpretare le problematiche manifestate dagli attori del territorio</li> <li>• Individuare e attivare le risorse territoriali</li> <li>• Individuare le strategie necessarie alla condivisione territoriale delle azioni a risposta dei bisogni rilevati</li> <li>• Individuare e analizzare documentazione di supporto alla progettazione delle azioni (norme, vincoli, disposizioni, ecc.)</li> <li>• Definire indicatori di performance, qualità e controllo delle azioni</li> <li>• Applicare tecniche di co-progettazione</li> <li>• Identificare gli obiettivi delle azioni, sulla base delle priorità degli attori coinvolti</li> <li>• Utilizzare strumenti e tecniche per curare il monitoraggio delle singole fasi progettuali (finalizzate alla ri-progettazione)</li> <li>• Applicare tecniche di problem solving</li> <li>• Gestire gli adempimenti amministrativi delle azioni previste</li> <li>• Applicare tecniche di pianificazione delle attività</li> <li>• Applicare tecniche di rendicontazione e di redazione di report</li> <li>• Applicare modalità di coordinamento del lavoro</li> </ul> <p><b>Conoscenze</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Il territorio e le sue risorse</li> <li>• Normativa in materia di politiche giovanili, familiari e di sviluppo di comunità</li> <li>• Funzionamento degli enti locali (norme e prassi)</li> <li>• Fasi del ciclo di vita del progetto</li> <li>• Tecniche di progettazione e co-progettazione</li> <li>• Tecniche di pianificazione delle attività</li> <li>• Elementi di project management</li> <li>• Tecniche di rendicontazione e di redazione documentale</li> <li>• Tecniche di negoziazione e ascolto attivo</li> </ul> <p><b>Attività di riferimento</b></p> <p>Identificazione del team di progetto e degli stakeholders                      Sviluppo del piano di progetto e definizione degli obiettivi e delle attività                      Stima delle risorse e definizione delle specifiche organizzative di progetto                      Definizione operativa delle sequenze di attività e della stima dei tempi e dei costi                      Individuazione e controllo degli indicatori di performance della qualità                      Pianificazione degli approvvigionamenti                      Pianificazione e gestione della comunicazione                      Sviluppo del team di progetto e gestione degli stakeholders                      Gestione del processo di controllo (obiettivi, risorse, team, tempi, costi, ecc.)                      Gestione delle fasi di chiusura del progetto e dei deliverables previsti</p> <p><b>Livello QNQ/EQF della competenza</b>                      5° livello</p>

<b>COMPETENZA 2</b>	Promuovere il lavoro di rete e sviluppare la partecipazione dei cittadini curando la comunicazione tra i soggetti del territorio
	<b>Abilità</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Individuare, selezionare e coinvolgere le risorse del territorio</li> <li>• Applicare tecniche di comunicazione e di gestione delle dinamiche di gruppo</li> <li>• Applicare tecniche di lavoro di rete</li> <li>• Applicare tecniche di negoziazione</li> <li>• Applicare tecniche per la gestione di pubbliche relazioni</li> <li>• Redigere dispositivi di promozione/marketing sociale funzionali al canale comunicativo utilizzato</li> <li>• Individuare e utilizzare i canali comunicativi per promuovere le iniziative</li> <li>• Analizzare la domanda e le istanze non definite provenienti dal territorio e dagli operatori interfacciandosi con questi</li> <li>• Condurre momenti di confronto per identificare problemi e individuare soluzioni</li> <li>• Stimolare le capacità decisionali anche in ambito lavorativo e formativo</li> <li>• Gestire dinamiche di gruppo</li> <li>• Applicare tecniche di animazione del territorio per la gestione di azioni in grado di far emergere potenzialità, modelli, eccellenze e criticità</li> </ul>
	<b>Conoscenze</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Caratteristiche del territorio e della rete dei servizi pubblici e privati</li> <li>• Elementi di comunicazione verbale e non verbale</li> <li>• Tecniche di lavoro di rete</li> <li>• Tecniche di negoziazione e di gestione dei conflitti</li> <li>• Elementi di scrittura</li> <li>• Elementi di normativa relativa a convenzioni e/o organizzazione di eventi</li> <li>• Caratteristiche socio-culturali del territorio</li> <li>• Tecniche di ascolto attivo e di empowerment</li> <li>• Elementi di politiche su base territoriale europee, nazionali, locali</li> </ul>
	<b>Attività di riferimento</b> Identificazione del team di progetto e degli stakeholders Pianificazione e gestione della comunicazione Sviluppo del team di progetto e gestione degli stakeholders
	<b>Livello QNQ/EQF della competenza</b> 5° livello

### 3. Il percorso per la certificazione di “Manager territoriale”

I percorsi di validazione e certificazione delle competenze si fondano sull'opportunità di ciascuna persona nel vedere riconosciute le proprie competenze a prescindere dal contesto in cui esse sono state maturate.

Le competenze validabili e poi successivamente certificabili sono tutte quelle che le persone acquisiscono, come già scritto in precedenza, in contesti non solo scolastici, ma anche e soprattutto nei contesti lavorativi e in generale attraverso tutte le proprie esperienze di vita.

Molti aspiranti Manager territoriali hanno maturato competenze sul campo, attraverso la pratica professionale, la formazione continua e lo svolgimento di varie attività, spesso assai più ricche di quelle attestate dal possesso di uno specifico titolo di studio. Riconoscere formalmente tali competenze acquisite permette alle persone di valorizzare il proprio patrimonio di professionalità, esercitando, in questo caso, il ruolo di Manager territoriale con pieno riconoscimento sociale e istituzionale.

Nel concreto le opportunità a favore del Manager Territoriale risultano:

- Soddisfare quanto richiesto dalla l.p. n. 6 del 28 maggio 2018 (relativa alla l.p. sui Giovani e alla l.p. sul Benessere Familiare), secondo cui gli operatori che supportano la realizzazione del sistema integrato delle politiche giovanili e gli operatori che supportano la realizzazione del distretto per la famiglia devono essere in possesso delle validazioni e certificazioni delle proprie competenze nel rispetto delle disposizioni provinciali e statali vigenti in materia di validazione e certificazione di competenze;
- Valorizzare le proprie esperienze pregresse;

- Acquisire maggiore consapevolezza delle proprie risorse professionali e personali;
- Aprirsi a diverse occasioni professionali;
- Ambire a possibili futuri di crediti formativi.

Per poter accedere ai percorsi che portano alla certificazione delle competenze di “Manager territoriale” è necessario che le persone abbiano maturato un’esperienza di almeno 30 mesi, anche non continuativa ma svolta nell’arco degli ultimi 7 anni precedenti alla richiesta di certificazione, nello svolgimento di attività di progettazione e di lavoro di rete nell’ambito delle politiche giovanili e/o familiari e/o di sviluppo di comunità; oppure aver svolto, nei 7 anni precedenti alla richiesta di certificazione, almeno 24 mesi il ruolo di Referente tecnico organizzativo sui Piani Giovani di Zona e/o d’Ambito o il ruolo di referente tecnico/istituzionale di uno dei Distretti Famiglia del Trentino.

La struttura del percorso che porta alla certificazione delle competenze si articola attraverso la:

- 1) Fase dell’accoglienza che vede l’attivazione di un Sportello informativo, finalizzato anche alla verifica dei requisiti, sopra riportati, per accedere alla certificazione;
- 2) Fase dell’accompagnamento finalizzata alla produzione, da parte degli aspiranti Manager territoriali, del Dossier Individuale (raccolta documentale dell’esperienza che sarà analizzata e valutata);
- 3) Fase di validazione che porta alla produzione del Documento di Trasparenza che definisce la possibilità di accesso alla successiva fase di certificazione;
- 4) Fase di certificazione attuata da una commissione composta da un esperto metodologico di valutazione, da un referente del documento di trasparenza rappresentante, in questo caso della Fondazione Demarchi, da un esperto di contenuto, referente professionale, secondo quanto dichiarato dall’articolo 11 della Delibera della Giunta Provinciale n. 2471 di data 29 dicembre 2016 per la determinazione della commissione di valutazione.

Attualmente sono un’ottantina gli aspiranti “Manager territoriali” che hanno iniziato il percorso di certificazione alla Fondazione Franco Demarchi.

## **Bibliografia**

Cepollaro Gianluca, *Le competenze non sono cose*, Guerini e Associati editore, 2008

Reggio Piergiorgio e Righetti Elena (a cura di), *L’esperienza valida: teorie e pratiche per riconoscere e valutare le competenze*, Carocci editore, 2013

Reggio Piergiorgio e Righetti Elena (a cura di), *Generare valore: la validazione delle competenze nelle organizzazioni*, Carocci editore, 2011

*Raccomandazione del Consiglio dell’Unione Europea* del 20 dicembre 2012 sulla convalida dell’apprendimento non formale e informale (2012/C 398/01)



## Capitolo 10 – Spazi giovanili trentini, tra strategie europee di sviluppo e innovazione sociale

di Giovanni Campagnoli

### 1. Gli inizi

In Trentino, i centri giovanili sono definiti dalla legge 6/2018 che, modificando la precedente L.P. 5/2007, ha introdotto questo nuovo articolo 8, che recita:

*1. La Provincia riconosce il ruolo dei centri giovanili quali punto di riferimento per l'organizzazione di azioni rivolte ai giovani e volte, tra l'altro:*

*a) alla realizzazione di iniziative formative, di stimolo all'imprenditoria giovanile e di orientamento e supporto alla vita del giovane;*

*b) alla produzione di attività artistiche;*

*c) allo svolgimento di attività culturali, ludico-ricreative e motorie.*

A distanza di dodici anni dal finanziamento dei sei centri giovani trentini<sup>58</sup>, a sei anni dall'apertura del primo Centro a Rovereto (23 novembre 2013), nel 2019 dovrebbero ultimarsi i lavori dell'ultimo, quello di Pieve di Bono, iniziati nell'agosto 2017. Tutti questi spazi si caratterizzano per essere stati realizzati ad hoc per i giovani, avere superfici estese (da 920 a 1.400 mq) ed essere stati progettati con uno stile ed un gusto contemporaneo, dimostrato anche dall'attenzione al bello ed all'efficientamento energetico. La gestione non è dell'Ente locale, ma è esternalizzata al Privato sociale o affidata a istituzioni parapubbliche, che garantiscono autorevolezza, capitale reputazionale, know how, capacità di investimento. Ciò in ottica di responsabilità sociale verso il territorio e le nuove generazioni, svolgendo anche la funzione di acceleratore delle loro idee e di contenitore delle culture giovanili, che scambiano con la comunità locale, superando la logica della "riserva indiana" per i giovani. I Centri sono luoghi culturali la cui gestione ha budget importanti<sup>59</sup> e sono richieste capacità di generare risorse e/o "moltiplicare" quelle pubbliche ricevute (in quattro dei cinque Centri attivi ad esempio vi è un bar), promuoversi, occuparsi di progettazione sociale e culturale. Tutto ciò garantisce sul territorio l'occupazione di youth workers<sup>60</sup> (complessivamente 33 operatori e circa altri 50 volontari)<sup>61</sup>. Nel tempo questo sistema è diventato una rete di spazi, con marchio ad hoc, ed è un caso molto importante nel panorama nazionale delle politiche giovanili, che porta questa esperienza del Trentino ad essere considerata una delle "best practices" italiane ed europee.

### 2. La situazione

In Italia i luoghi per i giovani (spazi, centri, Informagiovani) hanno in generale risentito dei tagli prima e della carenza (ora) di risorse dei settori welfare e cultura, ma anche degli specifici fondi dedicati alle nuove generazioni, dal livello nazionale<sup>62</sup> a quello locale. Hanno sofferto, in generale, del "ritiro" dei finanziamenti (ed in parte anche del ruolo) dell'Ente Pubblico, come avvenuto già in altri settori. La Pubblica Amministrazione ha così quasi sempre finito per esternalizzare la gestione e svolgere più una funzione di erogatore e controllore amministrativo / burocratico delle risorse (e meno degli impatti). I "tagli" e la "crisi" hanno innescato turbolenze e imposto ripensamenti di strategie a tutti gli attori in gioco, in un ambito caratterizzato, da sempre, da una forte regia pubblica. I territori ed i vari attori locali cominciano oggi a prendere atto che i paradigmi di creazione del "valore" economico, sociale, culturale, identitario dei beni, stanno cambiando. Non è solo il patrimonio in sé – in generale – ad indicare il parametro valoriale, quanto anche i contenuti e le comunità che li attorno si aggregano, riconoscono e si sviluppano. Allora questo "ritiro"

---

<sup>58</sup>Con Deliberazione n° 3.044 del 28 dicembre 2007 a favore dei Comuni di Andalo, Arco, Rovereto, Pergine, Pieve di Bono, Vigolo Vattaro.

<sup>59</sup>Con risorse da 150.000 a 267.000 euro/anno, erogate dall'ente locale in percentuali che variano da un minimo del 24% sul totale, ad un massimo del 90%..

<sup>60</sup>Vedi la Risoluzione del Consiglio, sull'animazione socioeducativa [Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, 4.12.2010].

<sup>61</sup>Campagnoli G. (2017), *I centri giovanili trentini a dieci anni dall'avvio*, Trento.

<sup>62</sup>Nel 2007 il Fondo Nazionale delle Politiche giovanili aveva una dotazione di 130 milioni di euro, dieci anni dopo di 8,5.

dell'Ente Pubblico può generare nuove opportunità per chi vuole rimanere (o entrare) nel settore con un atteggiamento più imprenditivo. Un nuovo ruolo dell'Ente Pubblico è quello di accompagnare alla costruzione di una mentalità progettuale e strategica, una "comunità" di soggetti, in rete, capaci di costruire dei sistemi locali. Occuparsi di uno spazio giovani oggi non richiede più "solo" la capacità di gestione efficace ed efficiente delle risorse assegnate (e la loro corretta rendicontazione), ma la competenza è quella di saper generare valore economico, sociale ed occupazionale attraverso le attività lì sviluppate. La gestione di una struttura di "animazione sociale e culturale" (o socioeducativa) va ben oltre l'assegnazione della gara e la ricerca del contributo a fondo perduto, che sempre di più copre solo una parte dei costi. Oggi è richiesta una competenza imprenditoriale e quindi anche l'assumere un "rischio" sociale e di impresa, mettendo in gioco sia il valore del proprio lavoro, sia anche capitali (propri), ma sempre più spesso locali, "comuni" e di terzi. Le istituzioni - oggi messe in difficoltà dai tagli - possono allora fornire a questi nuovi soggetti delle politiche giovanili, gli strumenti per accompagnare questo passaggio da una logica legata all'associazionismo ed al volontariato (quindi tra assistenzialismo, dipendenza e sussidiarietà) ad una più progettuale, strategica, imprenditoriale<sup>63</sup>. Ed è ciò che sta garantendo la PAT ai Centri, come previsto anche dalla nuova legge giovani.

È quindi opportuno che i soggetti gestori di questi spazi possano disporre (o sappiano raccogliere) un mix di capitali (propri, a fondo perduto, di terzi, donazioni) da utilizzare non solo per la copertura dei costi e delle spese ordinarie, ma anche per sostenere l'avvio di progetti di innovazione sociale e culturale con intenti trasformativi. Così questi spazi assumono la forma del "bene comune", su logiche del community hub, luoghi identitari, in cui si sviluppa una base culturale che si alimenta grazie a scambi di natura collaborativa. Questa relazionalità genera progettualità, risorse e, non da ultimo, una missione di autentico "interesse collettivo", con una potente natura "iper" (anche rispetto alle dimensioni del luogo) ed "infrastrutturante"<sup>64</sup>.

Di fronte all'avvio di questi spazi giovanili di nuova generazione, i modelli precedenti e le vecchie logiche probabilmente non scompariranno del tutto (siamo pur sempre un Paese conservatore), ma ci sarà piuttosto una convivenza tra i modelli.

Se in passato queste logiche hanno funzionato, ora sono in crisi, ma non serve rimpiangerle, pur essendo generalmente abituati a piangere quando qualcosa nel nostro Paese chiude. Bisogna invece preoccuparsi di ciò che non nasce, soprattutto di innovativo. Anche perché siamo in un momento storico in cui è evidente che le giovani generazioni possono contribuire a creare valore (sociale, culturale, economico, ma anche artistico, innovativo, digitale, di design, valorizzazione paesaggio, artigianato, food and beverage) anche per altri settori e per lo sviluppo locale dei territori. Funzionano i luoghi - anche librerie e spazi della cultura - in cui si fanno esperienze che producono valore economico, impatto sociale ed occupazione, quindi un "valore aggiunto" dato da narrazioni culturali, identitarie condivise.

Un altro esempio è quello degli ostelli: non offrono solo un servizio di accoglienza a basso prezzo, ma oggi sono "luoghi di comunità", ci si trova, si fa parte di una comune "esperienza narrativa". Questo è ciò che cercano le persone, è quindi "di moda" e funziona.

Questo nuovo approccio oggi vale per tutte le professioni e l'imprenditorialità è una competenza chiave fondamentale per i nuovi lavori che richiedono apprendimento continuo in quanto è la conoscenza l'asset centrale per produrre innovazione. Così formulare pensieri nuovi, adottare un modo di operare più progettuale / strategico e meno sussidiario rispetto alla Pubblica Amministrazione, significa interrogarsi su nuovi percorsi, anche con un maggior grado di libertà nei movimenti, più orientati ad occuparsi di bisogni, istanze, questioni che i giovani portano, invece che concentrarsi nella cura dei meccanismi di un rapporto sussidiario e/o di dipendenza vera e propria dalla Pubblica Amministrazione. Agire in questo modo significa ripensare ai propri fruitori non più in modo indifferenziato ("gli adolescenti" o "i giovani"), ma sulla base di altri descrittori della loro identità, che è in "via di definizione" e questo avviene più liberamente di quanto sia mai successo. Così i "tradizionali" criteri demografici come età, genere, professione, luogo, reddito, status

---

<sup>63</sup>AA VV, Campagnoli G. (2017), *La quasi impresa*, Milano, Ilsole24ore.

<sup>64</sup>Zandonai F. (2018), *La declinazione degli hub nella rigenerazione sociale*, in *Chefare.it*

familiare, ecc. non sono più gli unici in grado di individuare dei “target” omogenei. Anzi definire gusti, preferenze, interessi, desideri, attese, influenze, amicizie, stili di vita, consumi, ecc. è molto più interessante e si arriva a definire delle “community” con cui dialogare.<sup>65</sup> Il co-progettare (e sempre di più anche co-realizzare) con il proprio pubblico di giovani, sarà quindi la chiave del successo (in termini di impatto sociale e culturale, ma anche di sostenibilità) dei Centri. Di conseguenza, i nuovi Centri prima di adattarsi a modelli contemporanei già dati (es. co working, fab lab, start up), devono invece sapersi re-inventare con i giovani stessi, in quanto considerati portatori di “nuovo”. Da qui possono originarsi nuove narrazioni culturali capaci di generare valore aggiunto per il territorio e quindi evidentemente produttori di utilità sociale locale. Un valore che può produrre responsabilizzazione, coinvolgimento, ri-generazione di risorse anche economiche, innesco di spirali virtuose ed impatti positivi.

Nella riprogettazione va usata la creatività come dimensione capace di occuparsi della sostenibilità economica, superando il rapporto di dipendenza dall'Ente Pubblico che rischia di spegnere l'innovazione. Questo approccio alla ricerca di una sostenibilità attraverso la co-progettazione e l'offerta di proposte di interesse e di qualità, sarà vincente.

Sempre più ciò significherà la partecipazione al processo progettuale, produttivo e comunicativo. Si parla di engagement di nuovo pubblico, di “consum-attore” proprio per indicare il fatto che vi è una domanda di partecipazione diretta alle esperienze, ricercando quel valore aggiunto di appartenenza in grado di contribuire addirittura alla costruzione della identità personale. Va superata una certa retorica della partecipazione presente a volte nella relazione educativa (l'educatore accompagna il giovane che non sa, all'ingresso in una società dove tutti conoscono...), insieme a quella del protagonismo giovanile, se poi ciò prende la forma delle chitarre, concertini<sup>66</sup> e post it ... Va perseguita di più l'opzione della co-creazione, a partire dai contenuti artistici e culturali, oggi che la grande maggioranza delle persone ha a disposizione tecnologie estremamente potenti, economiche e usabili per la produzione semi-professionale di contenuti di qualunque tipo: immagini in movimento, fisse, musica, testi multimediali, e sempre più anche videogiochi, che girano anche su dispositivi non più grandi e ingombranti di un quaderno o persino tascabili e liberano il lavoro creativo da qualunque vincolo spaziale. Con un modesto investimento economico e una sufficiente costanza nello sperimentare e nell'apprendere si può passare a un livello produttivo professionale con una rapidità un tempo impensabile, e naturalmente i contenuti prodotti possono essere distribuiti in modo sia generico che mirato con modalità impensabili prima dello sviluppo dei social media contemporanei. In questo nuovo scenario si sta abbattendo la distinzione tra audience e creatori, aprendo la strada a nuove forme dirompenti di co-creazione culturale collettiva che può generare valore sociale, e in prospettiva anche economico. In questi luoghi si possono quindi ulteriormente ridurre le barriere all'accesso ai mezzi di produzione, ad esempio rendendone gratuita la fruizione e condividendone l'uso, soprattutto per quelle fasce sociali più deboli e meno garantite. Dar vita in questi Centri a processi partecipativi in un percorso in cui ci si educa reciprocamente all'uso e si diventa sempre più abili col tempo, con l'emergere di percorsi sempre più concreti ed efficaci di cittadinanza attiva che i giovani e la comunità locale possano personalizzare e fare propri<sup>67</sup>.

Per fare questo occorrono investimenti in formazione da parte dei soggetti che vorranno innovare nella gestione di questi luoghi per i giovani: project management, fund raising, comunicazione strategica, coinvolgimento di nuovi pubblici, ma anche capacità innovative / creative. Qui, come detto, non significa inventare o importare modelli, ma rileggere insieme la realtà con sguardi diversi (garantiti da attori diversi<sup>68</sup>) per trovare soluzioni a problemi noti, in contesti comunque già conosciuti (es. la poca affluenza di giovani al centro, la mancanza di risorse economiche per fare investimenti, ecc.). Innovazione sociale significa cambiare il modo di soddisfare i bisogni attraverso un progetto creativo collettivo. Quindi vuol dire occuparsi di problemi

<sup>65</sup> Si parla di “sincretismo culturale” per indicare per indicare la compresenza nella vita delle persone di scelte che indicano una coesistenza di stili, una commistione di scelte anche “non coerenti”, grazie anche al potenziale narrativo che l'offerta culturale ha in sé (v. Fabris G.P. (2008), *Societing. Il marketing nella società*, Egea, Milano).

<sup>66</sup> Salivotti G. (2011), *I Piani Locali Giovani*, Rete Ite, Roma.

<sup>67</sup> Sacco P.L. (2017), *Partecipazione inclusiva*, Nova 24 (10.09.2017)

<sup>68</sup> Da qui l'importanza del lavoro di rete nella co-gestione dei Centri “*If you dont' networking, you dont working*”.

sociali (cioè della società), la cui soluzione è affidata all'*impresa sociale*<sup>69</sup> (con la PA ed il Profit partner) e dove la creazione di valore avviene grazie alla relazionalità (e non alla "burocrazia") e quindi in modo orizzontale. Avere un approccio innovativo alla progettazione, significa quindi concentrarsi molto sulla domanda, invece che definire aprioristicamente un'offerta che poi rischia di non trovare una rispondenza con il territorio, rischiando di dar vita alla cosiddette "cattedrali nel deserto". Lo insegna anche il mercato: se nel secolo scorso si pensava che fosse l'offerta a generare la domanda (con relative crisi da sovrapproduzione e di eccesso di beni sul mercato), oggi è la domanda che genera l'offerta. Una domanda che già esiste e che deve essere rintracciata (a partire dai social) e poi aggregata.

### 3. I percorsi di ri-progettazione

In Trentino, il lavoro di gestione dei primi anni di avvio dei Centri, ha permesso dapprima la costituzione di un network tra i soggetti gestori e poi la progettazione di una rete e del riconoscimento di un marchio, oltre ad una valutazione condivisa sullo start up di queste strutture, per individuare alcuni sviluppi possibili. Ciò rispetto alle esigenze delle nuove generazioni ed alle questioni di cui si fanno portatrici. I cinque Comuni (e territori circostanti) in cui sono presenti questi spazi (Andalo, Arco, Pergine, Rovereto, Vigolo Vattaro e prossimamente Pieve di Bono), hanno una storia importante sulle politiche giovanili: le amministrazioni che si sono succedute hanno dimostrato sempre un'attenzione forte alle nuove generazioni. Gli spazi per i giovani sono presenti da anni (pur in forme diverse) e le nuove sperimentazioni sono attive da qualche anno.

La riflessione è quindi più raffinata, su un livello che riguarda le funzioni d'uso degli spazi, le attività, i ruoli e le funzioni, l'impatto previsto delle azioni dei Centri. È sempre più chiaro che l'identità comune di questi spazi è quella di occuparsi di youth work (animazione socioeducativa) che presenta cinque caratteristiche essenziali:

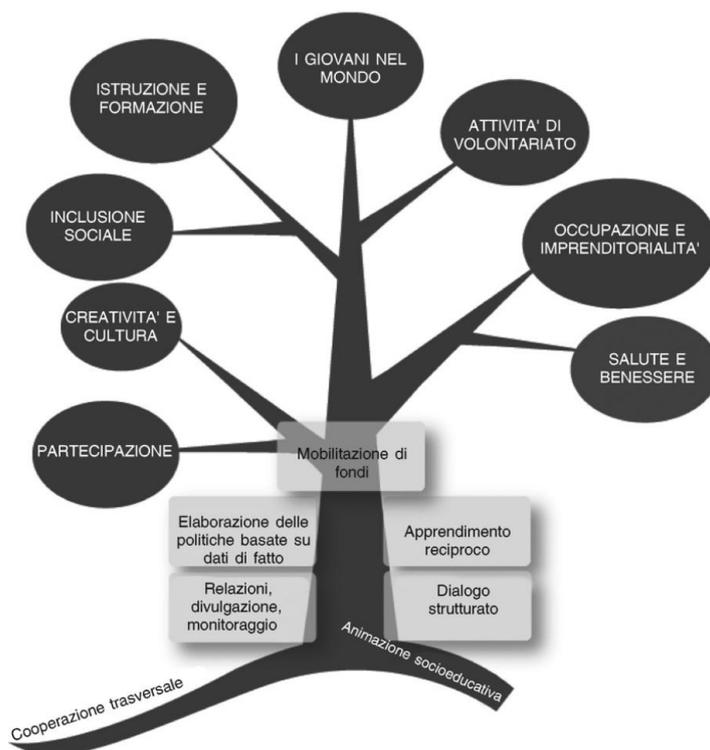
- 1) sono i giovani a scegliere di partecipare;
- 2) le attività si svolgono nei contesti ove i giovani interagiscono tra di loro;
- 3) giovani e youth worker (operatori) sono considerati partner in un comune processo di apprendimento;
- 4) le organizzazioni giovanili hanno un potenziale enorme nello sviluppo delle competenze dei giovani;
- 5) le politiche giovanili sono intersettoriali (Figura 1) e richiedono capacità di networking.

Per animazione socioeducativa si intende quindi un ampio ventaglio di attività (sociali, culturali, educative, sportive, imprenditive, progettuali, politiche, ecc.) svolte *con, da e per* i giovani, ricorrendo all'apprendimento non formale ed informale (quindi al di fuori dell'istruzione formale), con lo scopo di aiutare i giovani a sfruttare appieno le loro potenzialità, favorire lo sviluppo personale, l'autonomia e il senso d'iniziativa dei giovani e la partecipazione alla società.

---

<sup>69</sup>Qui da intendersi in senso lato, quale anche "impresa di comunità" riferita alla forma del soggetto gestore che dà vita ad un "bene comune" riconosciuto dal territorio perché sviluppato in rete.

Figura 1 - Politiche giovanili



#### 4. I giovani come identità culturale

La riprogettazione dei Centri parte da un approccio che considera le nuove generazioni, non più studenti, alunni stranieri, soggetti fragili, vulnerabili, disoccupati, inoccupati, NEET, seconde generazioni o immigrati. Infatti modelli predefiniti e statici, etichette e definizioni poco ci raccontano del dinamismo della vita quotidiana e dei percorsi dei giovani. Un approccio contemporaneo e molto più utile è quello di considerare la gioventù come un'identità culturale, intesa come una combinazione di affiliazioni e attribuzioni del gruppo generazionale, a cui ognuno sente di appartenere, alle quali si aggiunge l'insieme delle attese che ci si trova a dover soddisfare.

Prendere consapevolezza della gioventù come identità culturale significa prestare attenzione alle specificità sociali (linguaggi, forme artistiche, stili di vita, valori, desideri, bisogni e così via), alle **specifiche competenze** e alle **inclinazioni** di cui i giovani sono già in possesso, proprio in quanto "giovani". Facilitare un **sentimento di appartenenza** può tradursi in attività focalizzate sulla riflessione e considerazione di valori, esercizi di pensiero critico su questioni etiche, supportando la presenza del singolo individuo come parte di un gruppo; la giovinezza corrisponde infatti a un momento decisivo per decidere "chi sono" e "chi voglio essere", quindi in questa fase è importante lavorare su un'appropriata consapevolezza del proprio contesto culturale, compresi pregiudizi e stereotipi che ne fanno parte. Spesso, però, lo status tuttora non ben definito dello **youth work** nel nostro Paese determina una visione dei partecipanti alle attività come persone senza ancora un'identità formata, oppure, dal punto di vista dello *youth social work*, semplicemente come soggetti vulnerabili. Questa **visione adulto-centrica** ha fatto sì che, storicamente, si leggesse ed enfatizzassero prima di tutto le differenze interne al gruppo. Oggi diventa più urgente concentrarsi su una visione più ampia e meno frammentata di questo gruppo generazionale, iniziando a considerarlo allo stesso

tempo **unico, unito, anche se plurale** al suo interno, tanto da dargli la capacità di diventare una vera forza innovatrice e tanto da darci l'occasione per riflettere su quanto "Noi" si sia diventati, a nostra volta, plurali. Ciò implica il superamento della visione di un'utenza rappresentata da individui o gruppi di individui definiti in base alle proprie caratteristiche individuali, e spinge a considerare il target dello **youth work** principalmente come gruppo identitario dotato di specificità culturali, per creare **ponti** tra persone differenti ma, tutte, attrici dei processi di cittadinanza locale e, salendo di livello in livello, di cittadinanza europea e globale<sup>70</sup>.

## 5. La nuova strategia europea: la scelta dell'animazione socioeducativa

La nuova strategia 2019/2027<sup>71</sup> mira a garantire una migliore partecipazione dei giovani ed investe sulle dimensioni di accessibilità, visibilità ed impatto.

Punta sul riconoscimento dell'apprendimento non formale e sostiene l'impegno sociale, attività civiche e socioeducative (animazione socioeducativa) che offrano ai giovani competenze necessarie per la vita e fungano da ponte verso la società, soprattutto nel caso dei giovani svantaggiati, prevenendo la loro esclusione sociale. Obiettivo è che i giovani sviluppino la propria resilienza, grazie all'apprendimento delle competenze necessarie per adattarsi a un mondo in evoluzione facendo sì che siano artefici della propria vita.

È importante sostenere il potenziamento del ruolo dei giovani attraverso la qualità, l'innovazione e il riconoscimento dell'animazione socioeducativa, trovando formule innovative di aggregazione giovanile, sfruttando al contempo gli strumenti ormai consolidati quali gli scambi di giovani e la cooperazione tra le organizzazioni giovanili.

L'animazione socioeducativa offre ai giovani straordinari vantaggi nel loro passaggio all'età adulta, garantendo un contesto sicuro nel quale potere acquistare fiducia in se stessi e imparare in modo non formale. Come è noto, l'animazione socioeducativa dota i giovani di competenze e abilità essenziali, ad esempio capacità di lavorare in gruppo, leadership, competenze interculturali, gestione di progetti, risoluzione di problemi e pensiero critico. In alcuni casi l'animazione socioeducativa è un ponte verso l'istruzione, la formazione o l'attività lavorativa e pertanto previene l'esclusione e consente di migliorare l'occupabilità e le abilità imprenditoriali.

Dall'altro lato gli animatori socioeducativi devono essi stessi adattarsi alle mutevoli esigenze ed abitudini dei giovani e ai cambiamenti tecnologici. Essi devono migliorare le proprie competenze per capire i problemi che i giovani incontrano on-line e sfruttare le nuove opportunità offerte dall'apprendimento digitale.

La *media education* sarà infatti l'educazione del 21° secolo e, come è già avvenuto per l'istruzione, può essere un potente strumento di inclusione. È evidente l'interesse delle giovani generazioni nei confronti di queste dimensioni, che non possono essere lasciate solo al mercato. Media educational center, Digital Lab sono oggi spazi di aggregazione interessanti: va ricercato e promosso infatti il potenziale educativo dei social e dei video games, trasformando in opportunità educative queste nuove passioni e forme di aggregazione.

Ritornando alla Strategia Europea per la Gioventù (2019-2027) "*Mobilizzare, collegare e responsabilizzare i giovani*", questa pone l'accento sul tema di **come raggiungere i giovani**, con un focus specifico su coloro che hanno minori opportunità, mettendo in risalto l'importanza del livello locale, incoraggiando le iniziative di base per responsabilizzare maggiormente i giovani e l'uso delle tecnologie online e digitali<sup>72</sup>.

La strategia è suddivisa in tre ambiti: **Engage**, ossia promuovere la partecipazione dei giovani alla vita democratica; **Connect**, che consiste nel riunire i giovani per promuovere l'impegno volontario, la mobilità per l'apprendimento, la solidarietà e la comprensione interculturale ed **Empower**, ovvero sostenere il rafforzamento dei giovani attraverso la qualità, l'innovazione e il riconoscimento dell'animazione giovanile.

---

<sup>70</sup>Scardoni E.(2018), *La gioventù come identità culturale e le implicazioni sullo Youth Work*, in Dodo n° 2/2018.

<sup>71</sup>Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni: *Mobilizzare, collegare e responsabilizzare i giovani: una nuova strategia dell'UE per la gioventù*, Bruxelles, 22.5.2018.

<sup>72</sup>Qui è scaricabile il documento completo:

[www.eurodesk.it/sites/default/files/imce/users/user1/mobilizzare\\_collegare\\_e\\_responsabilizzare\\_i\\_giovani\\_una\\_nuova\\_strategia\\_dellue\\_per\\_la\\_gioventu.pdf](http://www.eurodesk.it/sites/default/files/imce/users/user1/mobilizzare_collegare_e_responsabilizzare_i_giovani_una_nuova_strategia_dellue_per_la_gioventu.pdf)

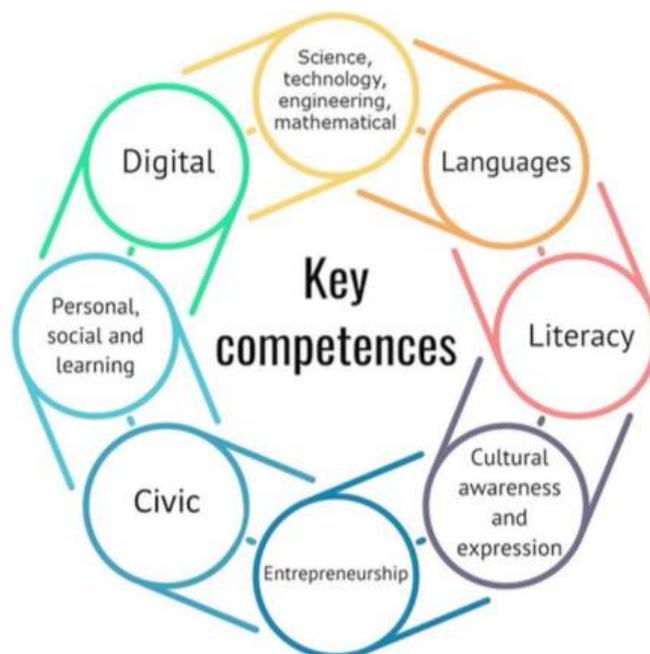
Quali metodi e strumenti dovrebbero produrre risultati efficaci e fare la differenza? La Commissione europea mette in evidenza l'importanza della **cooperazione** e l'applicazione di un **duplice approccio**.

Nel contesto della priorità **Engage**, il Dialogo Strutturato UE diventa il **Dialogo UE sulla Gioventù**, con l'obiettivo di raggiungere un pubblico più diversificato a livello locale e di utilizzare forme di partecipazione nuove e alternative. Qui l'accesso all'informazione di qualità è chiaramente menzionato come un modo per intensificare la partecipazione dei giovani alla vita democratica, nonché strumento per migliorare la *governance* e l'efficacia della strategia. Una misura è legata al perseguire *“un approccio più sistematico all'informazione di qualità rivolta ai giovani, l'attività di sensibilizzazione e la divulgazione, basandosi sulle reti esistenti”*.

Sotto la priorità **Connect**, la strategia sottolinea la necessità di ampliare le opportunità per i giovani di incontrarsi attraverso gli scambi di giovani, la cooperazione tra le organizzazioni e il volontariato transfrontaliero. Si tratta di *“accrescere la partecipazione alla mobilità e alla solidarietà transfrontaliera”*, promuovendo la consapevolezza delle opportunità esistenti e raggiungendo i giovani con minori opportunità.

**Empowerment**: l'ultima parte della Strategia sottolinea la necessità di fornire ai giovani e agli operatori giovanili le giuste competenze, al fine di poter meglio adattarsi ai cambiamenti tecnologici e raggiungere le diverse tipologie di giovani, nonché favorire il riconoscimento delle loro esperienze di apprendimento su queste otto *“Competenze chiave”* (Figura 2).

Figura 2 - Le competenze chiave



## 6. Il project management: ipotesi operative di sviluppo

Sviluppare logiche di audience engagement and development – negli spazi giovanili – significa scommettere sul protagonismo giovanile. Individuare nuovi target<sup>73</sup>, nuovi pubblici (es. di età più adulta) e quindi con attenzione alla diversificazione di interessi / proposte, per arrivare a disegnare un concept *“di successo”*, grazie ad un business model sociale culturale sostenibile. La metodologia è la *“strategia delle connessioni”*<sup>74</sup>, cioè ricercare il senso del *“portare nello spazio”* il meglio del territorio, l'innovazione. Significa entrare di più nella *“pancia”* della comunità locale, rivolgendosi anche direttamente al pubblico dei giovani,

<sup>73</sup>I tre nuovi *“target group”* del pubblico della cultura possono essere descritti con il modello delle *“tre e”* (v. Wired dell'aprile 2011): portatori di esigenze (drivers), di esperienze (players), emozioni (unpluggers).

<sup>74</sup>Campagnoli G. (2014), *Riusiamo l'Italia. Da spazi vuoti a start up culturali e sociali*, Milano, Ilsole24ore.

ricercando sia delle partnership organizzative, sia utilizzando il “virtuale”, ad esempio con delle “call for action”. Altra logica è quella della “condensazione”: significa aggregare nello spazio giovani le varie attività, sportelli, uffici, progetti, servizi che riguardano i giovani sul territorio, attivati da attori anche diversi (e comunicando tutto ciò con azioni di informazione dentro lo spazio e sul web).

L’offerta culturale del Centro si caratterizza per le tematiche giovanili con contenuti specifici (es. orientamento, nuovi lavori, studi all’estero, prevenzione, educazione, ecc.) che possono essere “esportati” sul territorio (ad esempio partendo dalle Scuole e/o altre Agenzie educative), qualificando l’azione del Centro, magari anche in una dimensione sovracomunale. In questo modo lo spazio si accredita come agenzia specializzata sul mondo giovanile, capace di portare nuove progettualità ed operare nell’ambito del binomio giovani = risorsa per lo sviluppo locale.

Nello sviluppo del centro, vanno adottate logiche generative, pensando quindi anche ad una funzione di “acceleratore di idee dei giovani” che permette loro di essere seguiti nello sviluppo di microprogetti. Ciò perché oggi è determinante (anche rispetto all’apprendere competenze), la dimensione del fare, per cui avere un luogo di “co working” per sviluppare idee insieme, spesso funziona. La promozione di queste opportunità deve avvenire sempre in modo pubblico e trasparente (es. la logica delle “call for ideas”). In questo modo, le call possono avere dei micro budget, un tema e si possono misurare le ricadute sviluppate, facendo in modo che le idee nascano e si sviluppino in poco tempo (“concetto di accelerazione”, determinante per essere credibili nei confronti dei giovani). I livelli di queste azioni non devono essere solo lavorative, ma anche essere come occasioni di sviluppo di “competenze chiave” (il senso dello “youth work”) e possono divenire anche modi di “integrazione di reddito” e/o di “anticamera” di dimensioni lavorative vere e proprie. Stesse logiche per il bar, che non è un oggetto da esternalizzare, ma rimane uno strumento al servizio del progetto, che ne sottolinea la “bassa soglia” di accesso, facilita relazioni, promuove il festivo, sta nel quotidiano. Va sostenuto all’inizio e regolato (es. per alcol). La gestione del bar entra nella governance del Centro, per cui è fondamentale il ruolo del gestore. In questo modo le politiche giovanili diventano l’apprendimento ed il riconoscimento di “competenze chiave” (Figura 2), grazie all’approccio “non formale”, attraverso la promozione di “esperienze trasformative” e relazionali (quindi da svolgere insieme ad altri), creative e condivise. Ciò sempre in un clima relazionalmente “caldo” dove i ragazzi e le ragazze possano anche semplicemente “stare”, visto che i luoghi in cui è possibile “so-stare” senza consumare o “fare” sono ormai una eccezione... Da queste “soste” possono poi ripartire ed essere coinvolti in nuove esperienze, sentite come sfidanti e motivanti e che - a prescindere dalla loro durata<sup>75</sup> – siano capaci di emozionare e di “lasciare il segno”, per il fatto di produrre senso e significato nuovi, portando ad un cambiamento personale e sociale. Esiste oggi una domanda di queste esperienze, percepite come “uniche ed irripetibili” (e non invece di “prodotti standard”), personalizzabili, che contribuiscono alla crescita delle persone ed originando capitale reputazionale che permette di posizionare il Centro giovani tra esperienze di eccellenza sia localmente, ma anche in contesti internazionali (“glocal”), accrescendone la valenza simbolica/evocativa ed iconica identitaria. Ripensati in questo modo, i Centri si trasformano da “servizi per i giovani”, a luoghi in cui i giovani sono al servizio della comunità, che arriva anche a sostenerli (grazie ad azioni ad hoc di fund raising e crowdfunding) in quanto ne è chiara l’utilità sociale e culturale. Promozione, connessione e net working sono le logiche dominanti in questo nuovo modo di lavorare, dove la metodologia di lavoro è quella dell’animazione socioeducativa che può contribuire allo sviluppo dell’autonomia e della responsabilizzazione e dello spirito imprenditoriale dei giovani, della creatività, della consapevolezza culturale e sociale, dell’imprenditorialità e dell’innovazione, della partecipazione sociale, dell’impegno volontario, della cittadinanza attiva e dell’inclusione<sup>76</sup>.

Per garantire un’offerta di qualità del Centro (ed anche un’offerta culturale che ne visibilizza il senso), è necessario avere una direzione artistica capace di individuare i “vuoti” presenti sul territorio (in termini di istanze, esigenze, bisogni), con proposte ad hoc e originali. La programmazione è su base mensile e annuale,

---

<sup>75</sup>Dalla dimensione temporale del “per sempre” a quella del “solo per” (logica del “temporary”).

<sup>76</sup>Fonte: Risoluzione del Consiglio Europeo sull’*Animazione socio-educativa* del 4/12/2010. (Gazzetta ufficiale dell’Unione europea del 4/12/2010).

sempre su qualche tema (es. cittadinanza, inclusione, ecc.). In questo modo il cartellone avrà una linea precisa, tematica, ecc. (es. educazione alle legalità). Nello sviluppo delle attività, le partnership ad es. per musica, teatro, ecc., vanno promosse con regole chiare, in forma pubblica, lavorando anche con più soggetti. La centralità è data dalla direzione artistica che individua e comunica alla comunità locale i significati delle proposte inserite nel cartellone.

La comunicazione infatti è un asset strategico: non è un passaggio aggiunto alla “programmazione”, ma è dentro la “filiera della produzione creativa giovanile”. La comunicazione è sia on line che off line (= PR, public relation, per creare un sistema di alleanze e di consenso intorno al Centro). A questo fine, va investita una percentuale fissa annuale di risorse del budget proprio sulla comunicazione, individuando anche la funzione professionale del “social media manager”.

La valutazione delle attività può avvenire secondo logiche di valutazione di impatto: da una parte il cambiamento personale e sociale prodotto dalle attività (le esperienze che cambiano la vita...) e dall'altro la misura quanto viene generato per ogni euro investito. Ciò non solo in termini economici (il valore in euro di quanto viene messo a disposizione / prodotto, il “rendimento”), ma di riattivazione della comunità per realizzare attività di servizio (responsabilizzazione) e di messa a disposizione di risorse per il progetto (rigenerazione). È il “modello delle Tre R” (rigenerazione, rendimento, responsabilizzazione) e parte dal riconoscere che il mix delle risorse impiegate (economiche, professionali e non professionali, es. il volontariato), permette di ottenere risultati importanti rispetto alle dimensioni di rigenerazione, rendimento e responsabilizzazione.



## Capitolo 11 – Progetti di educazione alla cittadinanza

di Francesca Gnech

### 1. Il senso dei progetti di educazione alla cittadinanza

Spesso ci si interroga sul significato di termini come “educazione alla cittadinanza”, “cittadinanza attiva” o ancora “reti di cittadinanza”.

Cercare di fornire una risposta esaustiva a tali domande rimane un’impresa pressoché impossibile e forse inutile e pericolosa. La pretesa di definire ogni cosa ci porta infatti ad etichettare in maniera rigida processi, comportamenti, finanche persone e questo, ovviamente, rischia di indurci a prendere degli abbagli.

Se vogliamo capire i progetti di educazione alla cittadinanza, appare quindi opportuno tralasciare una definizione che ne delimiti esattamente il perimetro per provare piuttosto a ragionare sui singoli concetti che ne stanno alla base. Tra gli ingredienti troviamo “l’educazione” e “la cittadinanza”, che possono essere sostituiti anche con altri concetti come “formazione”, “trasmissione/acquisizione”, “civismo”, “appartenenza”, “impegno” e molti altri ancora. Sono concetti che indubbiamente ci avvicinano all’idea di “educazione alla cittadinanza”, cioè alla rappresentazione mentale che noi abbiamo di questa realtà, senza peraltro stabilire già a priori linee e contenuti.

Perché costruire occasioni di cittadinanza attiva e come farlo?

Per costruire una società civile virtuosa e partecipata, è necessario partire dall’educazione e dal coinvolgimento delle giovani generazioni. In questo senso, le politiche giovanili rappresentano, per loro natura, il laboratorio ideale nel quale sperimentare forme di apprendimento non formale ed informale. Le politiche giovanili diventano un’opportunità, una risposta dal basso sentita come necessaria soprattutto in alcuni contesti nei quali si percepisce la mancanza di occasioni, non solo per i giovani, ma per l’intera collettività.

Le politiche giovanili si configurano quindi come uno spazio di azione non solo destinato alla fascia di popolazione giovanile ma aperto alla comunità, un luogo inclusivo nel quale costruire una cultura della cittadinanza attraverso l’incontro di diverse politiche. In altre parole, la partecipazione dei giovani la si stimola ed attiva non pensando ad un unico interlocutore ma costruendo occasioni di dialogo nelle comunità di riferimento.

In che modo?

La Provincia autonoma di Trento ha cercato di perseguire gli obiettivi sopra descritti principalmente attraverso lo strumento progettuale.

Progettare significa analizzare un contesto, individuare dei bisogni e dei desideri, costruire degli obiettivi, ideare e porre in essere poi concretamente delle azioni affinché quei bisogni e quei desideri vengano soddisfatti.

Educare alla cittadinanza attraverso dei progetti significa dunque, in estrema sintesi e semplificando molto, partire da dei bisogni e desideri (in ultima analisi, da dei valori) che la società reputa importanti. L’obiettivo è quello di formare dei cittadini consapevoli, che si sentano parte di una comunità e che sappiano rispettare quei valori e farli propri.

Al centro di un progetto di educazione alla cittadinanza, quindi, accanto alla trasmissione di competenze trasversali quali, ad esempio, la capacità di gestire la complessità, la formazione del pensiero critico, il rispetto, l’apertura al confronto e al dialogo, si trova soprattutto l’assunzione del problema dell’appartenenza, o meglio delle appartenenze, molteplici, pluralistiche, e non esclusive<sup>77</sup>.

Ci si deve concentrare, a questo punto, sui luoghi di riconoscimento e di appartenenza dei giovani, sui gruppi sociali dei quali si sentono parte (famiglia, amici, scuola, comunità). E la costruzione della consapevolezza di “appartenere” a tali gruppi passa necessariamente attraverso la capacità di utilizzare gli strumenti acquisiti, e quindi anche grazie ai progetti di cittadinanza, per comprendere il contesto e poter agire nel cambiamento<sup>78</sup>.

---

<sup>77</sup>Milena Santerini, *Educazione alla cittadinanza nella società pluralistica*, in *Educazione & Scuola*.

<sup>78</sup>Andrea La Malfa, *Reti di cittadinanza attiva*, in *Atti del Festival della Famiglia 2017*, a cura di Luciano Malfer e Ermenegilda Siniscalchi.

I progetti di educazione alla cittadinanza si rivolgono in prima battuta a giovani e giovani adulti. Ogni progetto si concentra su un focus tematico particolare (ad esempio: legalità, memoria, partecipazione) ma tutte le proposte sono accomunate da un'unica struttura secondo un modello definito (fase formativa - nucleo progettuale – restituzione) e perseguono obiettivi generali assolutamente coerenti e legati tra loro.

La parte che probabilmente avvicina maggiormente tutti i progetti di educazione alla cittadinanza, al di là degli obiettivi sui quali si è già fatto cenno, è la fase della restituzione.

“Restituire” significa “ridare ciò che si è ricevuto”; nel caso di specie, significa “riconsegnare” alla comunità di riferimento (e non solo) quanto si è appreso durante il percorso formativo. Non si tratta evidentemente di un mero lavoro di documentazione, quasi fosse un atto dovuto da parte di coloro che hanno beneficiato personalmente di denaro pubblico per arricchire la propria formazione e le proprie competenze. Si tratta in realtà di una relazione circolare tra giovani e territorio che nasce e si nutre di “azione”. Da una parte, l'azione risiede nella capacità dei giovani di essere protagonisti, di auto-organizzarsi, di attivarsi e di attivare nei loro contesti dei percorsi di crescita; dall'altra, il territorio (leggi “la comunità”) deve porsi in un atteggiamento di ascolto attivo e ricettivo e non semplicemente passivo. I giovani diventano moltiplicatori, e non solo attivatori, di cittadinanza quando incontrano persone che, pur non avendo partecipato direttamente ai progetti di educazione alla cittadinanza, dimostrano comunque di saper valorizzare un patrimonio comune e collettivo che i giovani stanno mettendo a disposizione. La sfida culturale<sup>79</sup> e la crescita di consapevolezza della comunità passano di fatto attraverso un processo comunicativo che presuppone un certo grado di cooperazione e bidirezionalità; in altre parole, di azione, come ricordato poche righe sopra.

Promuovere la cittadinanza attiva utilizzando strumenti di facile approccio come i progetti consente di raggiungere un ampio numero di destinatari, diretti ed indiretti, ed evidenzia la necessità di ragionare in termini di “reti”. Il tema della costruzione in rete di progetti di cittadinanza attiva allarga lo sguardo del mondo istituzionale ed associativo e fa nascere un circolo virtuoso di condivisione di impulsi, idee, strumenti e contatti. Tutto ciò genera un valore aggiunto in termini non solo di progettualità, ma anche di relazioni e crescita comune.

I progetti di cittadinanza sostenuti dalle Politiche giovanili della Provincia autonoma di Trento hanno permesso di coinvolgere nel tempo non solo molti soggetti del territorio provinciale (enti, associazioni, cooperative, fondazioni) ma anche realtà extraprovinciali. Si sono così sottoscritte convenzioni con la Provincia autonoma di Bolzano, oltre che con il Comune di Trento e, in passato, con la Regione Calabria, e si sono soprattutto consolidate delle collaborazioni già esistenti e fondamentali con associazioni di altri territori.

Resta da affrontare un ultimo tema: quello che in termini tecnici si definisce “*empowerment*”. Il ruolo di protagonismo che i giovani partecipanti riescono infatti ad ottenere nel loro territorio è una delle “conquiste” dei progetti di cittadinanza: attraverso l'acquisizione di competenze e la mobilitazione di risorse personali, si rafforza nel giovane la consapevolezza di poter fare qualcosa, non solo per sé stesso ma anche per gli altri<sup>80</sup>. È un processo lungo, nel quale ciascun partecipante mette in gioco tanto le proprie capacità razionali ed intellettive quanto le proprie emozioni. I progetti di cittadinanza incidono infatti a più livelli: coinvolgono l'aspetto cognitivo attraverso i percorsi di formazione e di conoscenza e si spingono oltre, fino a toccare la sfera emotiva e delle relazioni. Ogni progetto di cittadinanza porta con sé, prima ancora che una restituzione alla collettività, una “restituzione con sé stessi”, una rielaborazione di quanto si è vissuto ed appreso, una presa di coscienza individuale.

---

<sup>79</sup>Secondo Giovanni Moro, in Giovanni Moro, *La cittadinanza attiva: nascita e sviluppo di un'anomalia*, la mappatura delle forme di influenza che si esprimono nelle esperienze di attivismo civico parla di “una capacità di incidere direttamente sul corso delle cose. Vanno citati al riguardo poteri come quelli di produrre conoscenze e informazioni su problemi e situazioni, di cambiare le coscienze attraverso un uso consapevole dei simboli, di modificare direttamente condizioni materiali, di dare legittimazione a soggetti istituzionali e privati sulla base del proprio patrimonio di fiducia pubblica, di proporre o imporre forme di dialogo e di collaborazione con i propri interlocutori”.

<sup>80</sup>Guy La Boterf considera le competenze come la risultante di tre fattori: il saper agire, il voler agire, il poter agire, in G. Le Boterf, *Costruire le competenze individuali e collettive*, Guida, Napoli, 2008

Un passo ulteriore che l'ente pubblico potrebbe fare, nell'ottica di evidenziare maggiormente le risorse attivate attraverso i progetti di educazione alla cittadinanza, sarebbe quello di approntare un metodo che sappia far emergere, riconoscere ed identificare le competenze acquisite dai giovani durante i percorsi di cittadinanza. Sarebbe l'occasione per raccogliere e dar valore all'enorme patrimonio di competenze trasversali generato in anni di lavoro.

## **2. Alcuni esempi di progetti di educazione alla cittadinanza**

Per rendere più tangibile e comprensibile quanto riferito nel paragrafo precedente, si riportano di seguito alcuni esempi di progetti di educazione alla cittadinanza promossi dalla Provincia autonoma di Trento, in collaborazione con altri soggetti del territorio.

### **2.1 Promemoria\_Auschwitz.Eu**

Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario.  
Primo Levi

Uno dei progetti sui quali la Provincia autonoma di Trento ha senz'altro investito con convinzione e costanza in questi ultimi anni è stato *Promemoria\_Auschwitz.Eu*. Il progetto rientra nel quadro della Convenzione tra la Provincia autonoma di Trento e la Provincia autonoma di Bolzano in materia di giovani, memoria, responsabilità civile e formazione degli operatori giovanili e rappresenta dunque uno spazio positivo di collaborazione e sinergia tra le due Province.

*Promemoria\_Auschwitz.Eu* è un viaggio nel passato e nella memoria per accompagnare i giovani alla comprensione del reale e all'acquisizione dello spirito critico necessario per essere protagonisti nel presente. Ripercorrere la storia delle persecuzioni e degli stermini della seconda guerra mondiale significa non solo (o non tanto) arricchire il proprio bagaglio di conoscenze quanto piuttosto fermarsi a riflettere sui fenomeni e sulle dinamiche di quel periodo storico ed attualizzare quelle informazioni.

L'educazione alla cittadinanza risiede proprio nel fornire ai giovani partecipanti delle opportunità, degli strumenti e delle chiavi di lettura che li possano orientare e supportare nel processo di rielaborazione dell'esperienza e del presente. I percorsi di cittadinanza richiedono, in questo senso, un lavoro dinamico di memoria e di integrazione tra le diverse storie.

Il progetto si struttura in tre fasi:

- una prima fase di formazione storica, gestita attraverso dei laboratori didattici che alternano momenti di lezione frontale a workshop interattivi, nei quali i ragazzi sono chiamati a partecipare attivamente. Al di là dell'inquadramento del periodo storico a livello locale, nazionale ed europeo, ai ragazzi vengono presentati i meccanismi di costruzione e narrazione della memoria collettiva, la costruzione di stereotipi, storie di gente comune che è stata coinvolta nella macchina dello sterminio, storie di chi ha scelto e di chi non ha voluto o potuto scegliere;
- la seconda fase, il viaggio in treno a Cracovia con visita al campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau, al Museo storico, alla Fabbrica di Oskar Schindler ed al ghetto ebraico, costituisce il nucleo del progetto. Al viaggio partecipano giovani dal Trentino, dall'Alto Adige/Südtirol, dal Land Tirol e da altre regioni d'Italia;
- la fase finale di restituzione. Una volta tornati dal viaggio, i ragazzi condividono con la cittadinanza l'esperienza vissuta, in modo da arricchire la riflessione ed estenderla anche a coloro che non hanno preso parte al viaggio.

La condivisione avviene attraverso serate di presentazione sul territorio e nelle scuole, spesso anche attraverso la proiezione o l'esposizione di materiale elaborato dai partecipanti come, ad esempio, fotografie, video, produzioni scritte e disegni.

Il progetto, già di per sé importante ed ambizioso negli obiettivi e nelle azioni, presenta almeno altre due caratteristiche positive e degne di nota. Da una parte, è bene evidenziare che giovani non sono solo i fruitori

del progetto ma anche gli stessi ideatori, organizzatori e tutor. Non si tratta pertanto di un progetto costruito ad hoc dagli “adulti” o dall’Amministrazione per i giovani ma di un progetto voluto dai giovani e coprogettato insieme a loro. Dall’altra, nello studio di quel periodo storico a livello europeo si parte in realtà dalla storia e dalla memoria locale trentina; si parte da una dimensione “micro” e prossima per arrivare ad un quadro “macro” e complessivo.

## 2.2 Ultima fermata Srebrenica

L’Europa nasce o muore a Sarajevo.  
Alexander Langer

Il progetto *Promemoria\_Auschwitz.Eu* si situa all’interno di un percorso più articolato sulla memoria e la cittadinanza attiva. Tale percorso trasforma il Novecento in un laboratorio di studio, approfondimento e riflessione e lo fa a diversi livelli: storico, culturale, sociale ed economico.

Questa prospettiva sistemica favorisce una collaborazione progettuale e fattiva tra associazioni la quale, a sua volta, costituisce un’occasione preziosa di contaminazione tra le diverse proposte e uno strumento di crescita per molti ragazzi, pensato su più livelli. La sinergia che si viene a creare tra i soggetti che si occupano di “Novecento” permette di considerare il sistema nel quale sono inseriti i progetti come qualcosa di più della somma delle singole parti, generando quindi un valore aggiunto.

Il progetto *Ultima fermata Srebrenica* fa parte anch’esso, evidentemente, di questo “sistema laboratoriale” sul Novecento; si pone ad un secondo livello rispetto a *Promemoria\_Auschwitz.Eu* non solo per una questione temporale ma anche e soprattutto per una diversa complessità, lettura e collegamento con il presente.

Il percorso di avvicinamento al conflitto balcanico, che ha insanguinato l’Europa poco più di vent’anni fa, ci porta a contatto con una memoria non ancora sedimentata e con un presente tuttora segnato da ostilità più o meno latenti e visibili. In questo percorso i giovani partecipanti ripercorrono la storia di quel conflitto sanguinoso, per la maggior parte di loro sconosciuta, attraverso le storie dei protagonisti, direttamente dalla loro voce; visitano i luoghi che hanno visto il fallimento di quella promessa (“Mai più”) che l’Europa si era fatta dopo gli orrori della Seconda Guerra Mondiale.

*Ultima fermata Srebrenica* interpreta dunque il “fare memoria” come un concetto ed un’azione dinamica, attraverso il confronto e la scoperta “sul campo”.

È un percorso che richiede tempo: tempo per formarsi, tempo per saper ascoltare, tempo per metabolizzare la grande fatica fisica ed emotiva di vedere con i propri occhi gli orrori di cui l’umanità è capace. E ci vuole tempo anche per “resettare” la mente e per imparare a spostare il focus; spesso, infatti, ci si ostina a voler ottenere risposte che “mettano in pace” la nostra mente ma forse bisogna iniziare a ragionare sulle domande.

Il progetto si struttura in tre fasi:

- una prima fase di formazione sulla storia e l’attualità della Bosnia, una terra di confine, multiculturale e multireligiosa, situata nel cuore dell’Europa, tra est ed ovest, oggi segnata da quelli stessi nazionalismi che spinsero i Balcani nel baratro del conflitto degli anni Novanta. In questa prima fase del progetto si svolge un lavoro intenso di formazione e conoscenza del contesto bosniaco, anche attraverso film, testi, video ed altro materiale.
- La seconda fase, il viaggio di studio e conoscenza in Bosnia Erzegovina, con la visita ad alcuni luoghi simbolo del passato e presente: Sarajevo, Srebrenica, Tuzla. La visita ai luoghi si accompagna ad incontri significativi con testimoni del conflitto, che narrano ed inquadrano quella tragedia da prospettive diverse, a seconda del proprio vissuto: dal generale Jovan Divjak che difese Sarajevo durante il lungo assedio, all’antropologa forense del Centro di identificazione delle vittime di Tuzla, ai parenti delle vittime del genocidio di Srebrenica.

Specialmente sentita ed apprezzata dai ragazzi è, in questa fase, l’accoglienza presso famiglie locali durante la permanenza a Srebrenica. È un passaggio fondamentale del progetto perché permette ai

ragazzi non solo di conoscere da vicino cultura e tradizioni bosniache ma soprattutto perché offre loro testimonianze dirette di persone che si impegnano giorno dopo giorno nel post-conflitto, per tornare ad una normale quotidianità e per ricostruire una comunità pacifica e coesa. L'incontro con i ragazzi dell'associazione "Adopt Srebrenica", inoltre, rappresenta un'occasione di confronto e costruzione di strumenti di analisi che si rivela particolarmente potente in quanto la mediazione avviene tra pari.

- La terza fase prevede la rielaborazione dell'esperienza, a livello individuale e di gruppo, e la restituzione alla propria comunità di provenienza. L'obiettivo finale del progetto risiede nella creazione di un network locale, nazionale ed internazionale, che mantenga sempre viva l'attenzione sulla situazione balcanica e che favorisca diverse forme di impegno civico.

### **2.3 Campi della legalità**

Gli uomini passano, le idee restano.  
Restano le loro tensioni morali  
e continueranno a camminare sulle gambe di altri uomini.  
John Fitzgerald Kennedy

Il progetto *Campi della legalità* è un progetto regionale di educazione alla legalità ed alla cittadinanza attiva sui terreni e i beni confiscati alle mafie.

L'iniziativa si inserisce all'interno del format promosso da "Archi" nazionale che negli anni ha sviluppato una grande piattaforma di informazione, educazione alla legalità democratica e alla responsabilità, in cui sono integrate azioni concrete sui terreni, laboratori culturali e scambio di esperienze e buone pratiche in diverse regioni italiane.

I luoghi che un tempo erano il simbolo del potere mafioso vengono confiscati dallo Stato e restituiti alla collettività che li trasforma in luoghi sociali liberi ed in spazi economici produttivi.

Questa è la missione della Cooperativa sociale "Lavoro e non solo" che da qualche anno, in estate, accoglie i ragazzi trentini ed altoatesini nella propria struttura di Corleone. La Cooperativa gestisce terreni agricoli e strutture confiscate alla mafia ed assegnate dal Consorzio Sviluppo e Legalità. Sui terreni gestiti vengono prodotti soprattutto cereali, uva, frutta e pomodori. Tali prodotti vengono poi trasformati in pasta, semola per pizza e pane, sughi e passate, caponate, marmellate, vino bianco e rosso, e vengono commercializzati in tutta Italia attraverso le botteghe del mondo, i gruppi di acquisto solidali, diverse associazioni e la grande distribuzione del mondo COOP.

L'obiettivo principale del progetto *Campi della legalità* è quello di aumentare tra i giovani la consapevolezza del fenomeno della criminalità organizzata e di diffondere tra gli stessi una cultura fondata sulla legalità, la trasparenza e la giustizia sociale. Oggi le mafie proliferano infatti nei territori che ignorano come esse operino o che sottovalutano la loro forza. Il Trentino Alto Adige è, attualmente, una regione a bassa soglia d'infiltrazione mafiosa, data un'attenzione piuttosto alta; questo non significa però che il pericolo non ci sia o che il problema sia risolto. Il progetto si propone dunque di formare cittadini che, studiando il fenomeno mafioso e le sue dinamiche, sappiano riconoscerne i segnali e possano fare la loro parte per affrontarlo.

Attraverso il lavoro volontario nei campi a Corleone, i giovani traducono inoltre il proprio impegno in azione concreta, solidarietà e cooperazione.

Anche il progetto *Campi della legalità* si struttura in tre momenti:

- un momento di attività formativa iniziale attraverso incontri preparatori con i partecipanti ed approfondimenti sulla storia della criminalità organizzata;
- una seconda fase esperienziale di dieci giorni a luglio a Corleone, in provincia di Palermo. Durante la permanenza in Sicilia, i ragazzi trascorrono la mattina lavorando nei terreni confiscati alla mafia ed ora

gestiti dalla Cooperativa sociale “Lavoro e non solo”. Nel pomeriggio e alla sera, vengono organizzati incontri con alcuni rappresentanti istituzionali, figure del mondo dell'associazionismo del territorio, testimoni e persone impegnate nell'antimafia, con l'obiettivo di approfondire il fenomeno della criminalità mafiosa in tutta la sua complessità ed in ogni suo aspetto;

- un terzo momento di confronto con la cittadinanza ed il territorio di provenienza per riportare quanto si è imparato, oltre all'attivazione personale su nuove progettualità (giornate della legalità, teatro civile etc).

Tra i risultati attesi del progetto, la Provincia punta allo sviluppo di competenze trasversali di cittadinanza, che portino i giovani partecipanti a difendere e rappresentare valori quali la legalità, la democrazia, la solidarietà e la cooperazione e la tutela dei beni comuni.

## **Capitolo 12 - Costruire cittadinanza digitale: l'impegno dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili**

di Giovanna Baldissera e Arianna Bazzanella

### **1. Premessa**

Questo ultimo capitolo approfondisce un tema relativamente recente e sempre più oggetto di confronti e riflessioni in ambito istituzionale, educativo, politico: la (nuova) centralità della cittadinanza digitale.

La Provincia di Trento sta affrontando le nuove sfide dai due punti di vista indispensabili e complementari: quello rivolto direttamente ad adolescenti e giovani, quindi annesso al tema dell'educazione e della consapevolezza dell'uso delle nuove tecnologie, e quello rivolto alla comunità adulta (docenti e genitori in primis) chiamati a costruire e trasmettere (oltre che ad acquisire) le competenze necessarie affinché i contenuti e gli strumenti digitali siano sempre meno un rischio e sempre più una risorsa per crescere, imparare, socializzare e interagire.

### **2. Le occasioni di approfondimento e riflessione**

La presa di coscienza che le trasformazioni tecnologiche in corso avrebbero rivoluzionato la quotidianità e le modalità di interazione, tra persone e tra organizzazioni, tra cittadini e istituzioni così come tra giovani, adulti e anziani in una revisione dei patti intergenerazionali, ha imposto da tempo la necessità di intervenire per prevedere e gestire i cambiamenti.

Gli investimenti della Provincia implementati con il supporto dell'*Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili* nel corso degli anni sono stati molteplici, continui e continuamente rinnovati per stare al passo con i tempi.

#### **2.1 Il SIM T: il Safer Internet Month trentino**

Innanzitutto, attraverso la creazione di spazi di confronto e riflessione. È ciò che accade con il *Safer Internet Month Trentino* (SIM T)<sup>81</sup>, l'iniziativa tutta trentina – unicum nel panorama internazionale – nata a partire dalla proposta internazionale del *Safer Internet Day* (SID), la *Giornata mondiale della sicurezza in rete*. Il SID è un evento annuale organizzato con il supporto della Commissione europea da INSAFE e INHOPE, due network impegnati rispettivamente nella promozione di un uso più sicuro e consapevole della rete e nel controllo di contenuti illeciti e a rischio per i minori. Viene organizzato nel mese di febbraio ed è finalizzato a promuovere sicurezza e consapevolezza del web e delle nuove tecnologie, in particolare tra bambini e giovani. Nel corso degli anni, è diventato un evento di riferimento per gli operatori del settore, le istituzioni e le organizzazioni della società civile, arrivando a coinvolgere oltre 100 Paesi.

Dal 2013 a questo evento internazionale in Trentino si aggiunge il SIM T (*Safer Internet Month Trentino*) un calendario di iniziative lungo un intero mese che coinvolge tutta la comunità e in particolare le scuole, sia come studenti sia come genitori e docenti.

In ogni sua edizione, il SIM T ha visto partecipare una media di 1.500 studenti delle scuole secondarie di primo grado e del primo biennio di secondo grado che sono stati coinvolti in laboratori organizzati negli istituti aderenti (ogni anno diversi per indirizzo e territorio), durante gli spettacoli di chiusura all'auditorium Santa Chiara di Trento, nei convegni tematici negli auditorium delle scuole.

#### **2.2 Il SIDonne: la riflessione su genere e nuove tecnologie**

Dal 2014 al SIM T si aggiunge un'altra iniziativa solo trentina. Prendendo spunto da un articolo della giornalista Amanda Hess che sul settimanale *Internazionale* aveva pubblicato un articolo dal titolo "*Qui le*

---

<sup>81</sup>Per ulteriori dettagli del triennio 2016-2018 si veda la pubblicazione:

<https://www.trentinofamiglia.it/Documentazione/Pubblicazioni/Atti-del-Safer-Internet-Month-Trentino-2018-2017-2016>

*donne non sono benvenute*”, nasce il *Safer Internet Day Donne (SIDonne)* che introduce e accompagna un approfondimento su come le donne siano viste e si vedano nel web.

Iniziativa unicamente trentina, il SIDonne si colloca come evento a completamento del Safer Internet Day ufficiale del 2014, celebrato con un’ articolata proposta di conferenza e di workshop presso l’Istituto tecnico tecnologico Marconi di Rovereto.

Parlare del web comporta diverse riflessioni e pone interrogativi tra i quali se e perché per le donne esista anche nella rete un modo “specifico” d’essere viste o coinvolte.

Per la prima edizione del SIDonne il Centro di Formazione professionale Armida Barelli di Rovereto ha messo a disposizione logistica, idee, staff tecnico e studenti, affinché il SIDonne prendesse vita già dai preparativi con il coinvolgimento delle studentesse di due classi che hanno discusso con il loro insegnante il tema proposto a partire dall’articolo di Amanda Hess dal quale ha poi preso forma il titolo del successivo SIDonne “Squilibri di potere tra uomini e donne anche nel Web? Dall’“hate speech al Cyberstalking”

La prima giornata SIDonne si è svolta nell’aula magna della scuola che ha ospitato le studentesse dell’Opera Armida Barelli oltre ad alcuni studenti del liceo Rosmini di Rovereto che per l’occasione avevano creato un video spot partendo dal flash mob svoltosi nel cortile della scuola in occasione del “One billion rising” del 14 febbraio. La diretta streaming ha permesso la fruizione dell’evento al Liceo Rosmini di Trento, all’Istituto Marie Curie di Pergine, all’Istituto Don Milani e all’Istituto Marconi di Rovereto.

Obiettivo del dibattito è stato quello di confrontarsi sulle difficoltà di relazione tra generi e web. analizzando l’uso delle parole e i modelli comportamentali emergenti, fornendo al contempo piste interpretative e suggestioni su un utilizzo più opportuno del web.

Lo streaming ha permesso agli studenti di interagire ponendo domande e riflessioni attraverso twitter. I loro input erano raccolti in diretta riproponendone i contenuti ai relatori e realizzando uno “storify” della mattinata.

I relatori che si sono confrontati sulle difficoltà relazionali tra i generi nella rete e analizzato uso delle parole e modelli comportamentali sono stati: Alexander Schuster, giurista ed esperto indipendente alla Commissione Europea per la violenza di genere e i minori, Minella Chilà, giornalista per “La voce del Trentino” e responsabile della macroarea “La voce delle donne” e Stefano Bussolon, psicologo, psicoterapeuta e docente di interazione uomo-computer presso la Facoltà di Scienze Cognitive. In conclusione dell’incontro Flavia Marzano, presidente di Stati Generali dell’Innovazione e docente alla Sapienza di Laboratorio di Tecnologie per la Comunicazione Digitale, ha descritto un esempio virtuoso di crescita delle comunità di persone nella Rete. A portare i suoi saluti iniziali è stata l’ assessora provinciale all’università e ricerca, politiche giovanili, pari opportunità, cooperazione allo sviluppo, Sara Ferrari, in videoconferenza.

#### **Approfondimento: il SIM T e il SIDonne nel triennio 2016-2018**

La cittadinanza digitale si declina in diritti e doveri, definiti in termini specifici rispetto all’esercizio della stessa nell’ambito dello spazio “esteso” della rete.

Oggi la tecnologia informatica divide le generazioni e ne accresce la distanza nella misura in cui gli adulti, soprattutto i genitori, a causa della scarsa “cultura informatica”, sono estranei al mondo virtuale nel quale i ragazzi, invece, sono continuamente immersi. Il problema, prima ancora che tecnico, è quindi prettamente educativo e culturale.

La capillare diffusione dei *device* per la connessione alla rete e ai social network sta comportando una rivoluzione antropologica, con la caratteristica di una veloce diffusione dei mezzi tecnologici a fronte di una lenta consapevolezza di quali siano i cambiamenti che gli stessi comportano nelle relazioni personali, familiari, scolastiche e sociali in generale. Dentro le tecnologie e gli ambienti virtuali non si viaggia tutti alla medesima velocità. I giovani, non solo adolescenti ma anche minori al di sotto dei dieci anni, possono facilmente accedere a territori virtuali carichi di contenuti complessi, spesso non adeguati alla loro capacità di elaborazione dei significati, con conseguenze comportamentali anche negative verso se stessi e gli altri. Di questa conseguenza si trova ampia conferma nei sempre più numerosi e gravi casi di cyberbullismo, *sexiting* (selfie di parti del proprio corpo e loro diffusione) e nel grooming (adescamento di minori online).

Gli adulti sono ancora troppo assenti dal presidio di questi mezzi, perché spesso incapaci di tenere il passo con l’evoluzione tecnologica, ma anche perché disinformati circa i reali rischi a cui sono esposti i minori nell’ambiente web

per il quale hanno una connessione completamente libera e priva di auspicabili filtri di navigazione.

Le indagini statistiche, fatte da *Save the Children Italia*, evidenziano una tendenza alla “deriva” delle giovani generazioni verso comportamenti a rischio, sia nella vita reale che in quella virtuale, tendenza che ricalca analoghi problemi di tutta la gioventù occidentale.

La rete e i social network, dunque, oltre ad essere degli strumenti di comunicazione sono anche dei mezzi che stanno rivoluzionando gli assetti dell'educazione e i paradigmi relazionali. Occorre far sì che le competenze di cittadinanza digitale intese come consapevolezza d'uso, conoscenza dei rischi, apertura alle opportunità, senso della legalità e rispetto della privacy propria e altrui, diventino obiettivi prioritari. Per questo sono stati inseriti nell'agenda formativa della Provincia Autonoma di Trento.

La formula del *Safer Internet Month* (SIM T) è nata nel 2014 dalla collaborazione tra Tavolo di lavoro per l'educazione ai nuovi media, l'Agenzia per la famiglia, natalità e politiche giovanili, le reti dei dirigenti scolastici e dei loro istituti, le Comunità di Valle, i Comuni e i Distretti Famiglia a superamento della singola giornata internazionale (SID - Safer Internet Day) ritenuta insufficiente a ottemperare ad un'azione sinergica di sensibilizzazione complessa. L'iniziativa di un mese ha come fine il creare una maggiore consapevolezza sul tema proposto e una più ampio coinvolgimento possibile dei giovani, scuole e famiglie.

Nel SIM T, a completamento del Safer Internet Day ufficiale, si inserisce dal 2014 un altro evento solo trentino: il SIDonne. Parlare del web comporta diverse riflessioni tra le quali anche l'interrogativo se e perché per le donne esista anche nella rete un modo “specifico” d'essere viste o coinvolte.

### **Anno 2016**

Tema: “Social vs real nella relazione tra giovani”

Iniziative:

- Safer Internet Day, 11 febbraio
- Safer Internet Month, 11 febbraio – 11 marzo 2016: laboratori nelle scuole e incontri con le consulte dei genitori
- Safer Internet Day Donne SIDonne, 11 marzo 2016
- Decalogo per genitori in collaborazione con Generazioni Connesse – Safer Internet Centre Italia
- Istituzione della Cabina di regia
- Bando per gli istituti scolastici e formativi “Abitare la rete”.

### **SID Safer Internet Day: 11 febbraio 2016**

La Commissione Europea sceglie per la Giornata mondiale per la sicurezza in Rete ossia il Safer Internet Day il tema: “Play your part for a better Internet!”.

L'Agenzia per la famiglia dal 2014 con il SID ufficiale, oltre alla celebrazione con un breve convegno della giornata in un scuola trentina, fa coincidere l'avvio del Safer Internet Month trentino – SIM T che estende le iniziative della giornata in un mese di attività. Nel 2016, alla scuola Grafica Artigianelli, proiezione del video a cura della scuola Artigianelli “Social verso real” a seguire i contributi dell'assessora Sara Ferrari, della Garante dei minori Daniela Longo, di Nicoletta Zanetti per il Dipartimento della Conoscenza, di Luciano Malfer per Agenzia della Famiglia, Erik Gadotti dirigente scolastico Artigianelli e Michele Rosa dirigente scolastico Istituto comprensivo Trento 5. Presentazione del programma dei laboratori e delle conferenze del Safer Internet Month.

### **SIM T Safer Internet Month trentino: 11 febbraio – 11 marzo 2016**

Tema : “Social vs real nella relazione tra giovani!” (medesimo del SID)

Iniziative:

- Laboratori scolastici presso gli istituti che aderiscono al SIM T condotti dalle counselor Sara Libardoni e Francesca Dorigatti
- Due convegni a Trento e a Villa Lagarina sull'uso consapevole della rete con relatori Mauro Cristoforetti (Media Educator), Daniela Longo Difensora Civica e Garante dei minori), Alberto Pellai medico, psicoterapeuta e autore di libri che approfondiscono questi temi
- Incontri con la Consulta dei Genitori al Liceo Galilei (Trento) organizzato tra area Cittadinanza Digitale dell'Agenzia per Famiglia e la Consulta dei genitori del liceo sui temi del SIM T.

- Spettacolo al Teatro Cuminetti (Trento) “Per la strada” della compagnia Eccentrici di Dadarò in collaborazione con il progetto Diritti negli occhi del Centro Servizi Culturali Santa Chiara
- Convegno finale del SIM T al liceo Galilei sui temi del SIM T “Social verso real nella relazione tra giovani” con Mauro Cristoforetti Media Educator di Generazioni Connesse, i dirigenti scolastici delle scuole coinvolte nel mese di attività e contributi degli studenti elaborati nei laboratori.
- Seconda parte del convegno al liceo Galilei sul tema del SIDonne “Il crescere cyber delle ragazze” con il medico e psicoterapeuta Alberto Pellai
- Consegna del “Decalogo per Genitori”<sup>82</sup> formulato in collaborazione con Generazioni Connesse, portale del Safer Internet Centre Italia.

### **SIDonne: 11 marzo 2016**

Tema: “Il crescere cyber delle ragazze”

Iniziative:

- Seconda parte del convegno dell’11 marzo 2016 al liceo Galilei con il medico e psicoterapeuta Alberto Pellai autore del libro “Girl R-Evolution” che tratta questo argomento in modo approfondito.
- Con Delibera n° 713 del 6/5/2016, istituzione e nomina di una cabina di regia per il supporto all’analisi dei progetti di educazione alla cittadinanza digitale e di formazione all’utilizzo consapevole delle nuove tecnologie di comunicazione ed informazione da attivare nell’anno scolastico 2016/2017 nelle istituzioni scolastiche e formative del sistema educativo della provincia di Trento. I componenti sono: Luciano Malfer, dirigente generale agenzia provinciale per la famiglia e, la natalità e le politiche giovanili; Giovanna Baldissera, funzionaria all’Agenzia per la famiglia (Area Cittadinanza Digitale), Nicoletta Zanetti funzionaria del Dipartimento della Conoscenza, Elisabetta Nanni, funzionaria IPRASE, Daniela Longo Difensore civico e Garante dei minori della Provincia di Trento, Tiziana Pagnozzi vicequestore Polizia Postale di Trento. La cabina di regia redige il primo Bando abitare la rete per la cittadinanza digitale acquisito dall’amministrazione provinciale con Delibera n° 815 del 20/5/2016
- Approvazione del bando per l’attivazione, nell’anno scolastico 2016/2017, di percorsi di educazione alla cittadinanza digitale e di formazione all’utilizzo consapevole delle nuove tecnologie di comunicazione ed informazione nelle istituzioni scolastiche e formative del sistema educativo della provincia di Trento.

### **Anno 2017**

Tema: “Be the change: unite for a better internet”

Istituti scolastici e formativi coinvolti: Istituti comprensivi di Cles e della Valle dei Laghi - Dro; i licei A. Vittoria e A. Rosmini, l’istituto Sacro Cuore e scuola di grafica Artigianelli di Trento per un totale di circa 1.500 studenti.

Iniziative:

Per gli studenti di istituti comprensivi il percorso prevede tre tappe:

- la lettura del libro “L’Amico gentile” di Viviana Lupi (giornalista e scrittrice, responsabile dell’ufficio stampa di FBK) che tratta del possibile futuro personale e relazionale permeato dalla tecnologia;
- a partire dal testo, la gara “Per un pugno di frasi” (sullo stile della trasmissione televisiva “Per un pugno di libri”);
- il laboratorio di analisi del testo per rafforzare la consapevolezza dei ragazzi sui rischi e le potenzialità della rete con il team di ““Navigare a vista””, progetto di formazione e prevenzione della dipendenza e di altre patologie connesse all’uso di internet. Durante le attività vengono preparati dei *pizzini* poi utilizzati in un happening di improvvisazione dei ragazzi.

Per gli studenti di scuola secondaria di secondo grado:

- lettura del testo “Bulli e Pupe” di Alberto Pellai, scrittore, medico, psicoterapeuta dell’età evolutiva
- riflessione sul tema delle relazioni di genere e del ruolo della donna e su come e quanto i social network amplifichino o modifichino questi temi. Nel convegno SIDonne, focalizzato sul tema del SID “Be the change: unite for a better internet for all”, Alberto Pellai incontra i ragazzi e ragazze che gli mostrano la loro interpretazione del testo (con scritti, video e altre performance) e dialogano con l’autore per approfondire la

<sup>82</sup> <https://www.trentinofamiglia.it/Documentazione/Brochure/Decalogo-per-genitori-Safer-Internet-Month-2016>

tematica. Inoltre, le scuole secondarie di secondo grado sono coinvolte nel convegno finale del 7 marzo all'auditorium Santa Chiara di Trento durante il quale è presentato il video ufficiale del Safer internet Month Trentino 2017 tratto dal testo "L'Amico gentile" oggetto di riflessione e realizzato dagli studenti del Liceo Vittoria.

### **SID Safer Internet Day: 7 febbraio 2017**

La Commissione Europea sceglie per la XIV Giornata mondiale per la sicurezza in Rete il tema: "Be the change: unite for a better internet".

In concomitanza con il Safer Internet Day, quest'anno, si tiene la Prima Giornata nazionale contro il bullismo e il cyberbullismo a scuola dal titolo "Un Nodo Blu - le scuole unite contro il bullismo". Un'iniziativa lanciata dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca nell'ambito del Piano nazionale contro il bullismo.

### **SIM T Safer Internet Month trentino: 7 febbraio – 7 marzo 2016**

Tema: "Be the change: unite for a better internet" (medesimo del SID)

Iniziative:

- Laboratori scolastici nelle scuole che aderiscono al SIM T (Istituto comprensivo Cles, Istituto comprensivo Villa Lagarina e Cavedine) da parte degli psicologi del team "Navigare a vista".
- Laboratori con Kaos teatri all'Istituto comprensivo di Vigolo Vattaro e al liceo Vittoria laboratori. L'obiettivo del progetto è quello di aumentare la consapevolezza dei ragazzi sui rischi e le potenzialità di Internet, di sensibilizzarli sui temi quali "nuove tecnologie" e social network. Il web è per i nativi digitale qualcosa che fa parte del loro mondo, c'è sempre stato e loro lo vivono come se fosse uno dei tanti aspetti del mondo che li circonda. Per le generazioni precedenti invece Internet è uno strumento, viene utilizzato e non vissuto. È necessario pertanto informare e formare i ragazzi su cosa sia Internet e conseguentemente quali sono i limiti e le risorse che si possono trovare.
- Convegno finale del SIM T: la prima parte della mattinata all'auditorium Santa Chiara di Trento con oltre 800 studenti delle superiori presenti con i relatori Viviana Lupi giornalista e scrittrice, responsabile dell'ufficio stampa di FBK e Maurizio Napolitano ricercatore FBK; nella seconda parte spettacolo teatrale della compagnia Kaos Teatri tratto dal libro "Amico gentile". Il libro racconta di una città soggiogata dal pedante e costante controllo di un Centro Digitale Centrale, il CDC, che domina e plasma le menti degli individui attraverso inoculazioni di psicofarmaci, la metodica manipolazione dei pensieri e la sorveglianza sulle azioni e sulle emozioni. Una società uniformata, controllata, monitorata, schedata, dove non esiste libertà di pensiero. Un ragazzino come tanti, Evan, è accompagnato nella vita di tutti i giorni dal suo Amico Gentile, una sorta di avatar che segue fin dalla nascita ogni abitante della città, programmato per sapere tutto degli umani, guidarli in tutto, plasmare le loro menti, scegliere le loro vite. E due ragazzi diversi, anomali, che scopriranno qualcosa di sconvolgente sulla propria realtà. Tre strade all'apparenza separate che si uniscono in una battaglia per liberarsi dai condizionamenti, riappropriarsi della libertà di pensiero, ritrovare la propria vera identità, l'importanza dei rapporti umani, la propria "natura". Una battaglia che può essere vinta con un'unica arma a disposizione: l'amicizia.
- Presentazione degli esiti dei laboratori e delle iniziative presso Istituto comprensivo di Vigolo Vattaro.

### **SIDonne 2017**

Iniziative:

- Il SIDonne si colloca a completamento del Safer Internet Day ufficiale in questa edizione con un convegno cittadino presso Liceo Rosmini di Trento, relatore Alberto Pellai, medico e psicoterapeuta e scrittore, che al mattino incontra gli studenti del biennio superiore per un approfondimento e un confronto sul suo testo "Bulli e Pupe" (precedentemente letto dagli studenti) al fine di ottenere una loro riflessione sul tema delle relazioni di genere, sul ruolo della donna, oltre che su come e quanto i social network amplifichino o modifichino questo delicato argomento.
- Conferenza serale che affronta gli stessi temi con i genitori.

### **Progetto “Spegni lo smartphone accendi un libro”**

Con gli studenti dell'Istituto comprensivo di Vigolo Vattaro e del Liceo Vittoria, gli attori della compagnia Kaos Teatri conducono un laboratorio di improvvisazione e di consapevolezza sui temi del libro/spettacolo “L'Amico Gentile”. In coerenza con il tema trattato, sia nel testo che nello spettacolo, la compagnia ha articolato alcuni interventi scolastici per creare con i giovani dei momenti di analisi e di rivisitazione teatrale del testo stesso secondo le tecniche della teatro terapia:

- incontri di ricerca dei significati universali e personali della comunicazione tra pari, così come è intesa in questo nostro tempo a fronte dei cambiamenti epocali che le nuove tecnologie stanno proponendo/imponendo con lo stravolgimento dei ruoli all'interno della famiglia, della scuola e di tutti i luoghi di aggregazione giovanile.
- Brainstorming teatrale su come la tecnologia possa rimanere un bene prezioso: non un surrogato di umanità, ma a servizio dell'uomo.
- laboratori di improvvisazione sugli argomenti emersi durante gli incontri frontali con possibilità di affrontare coralmemente vissuti personali conseguenti alla connessione perenne alla rete. In particolare libera interpretazione della battaglia che affrontano tre giovani protagonisti del libro/spettacolo: liberarsi dai condizionamenti, riappropriarsi della libertà di pensiero, ritrovare la propria vera identità, ritrovare l'importanza dei rapporti umani, le proprie radici, l'amicizia.

### **Anno 2018: la novità**

Accanto a laboratori, incontri e convegni, l'ultima edizione del SIM T 2018 ha visto l'avvio della sperimentazione “Digital Family Responsibility”. Partendo dalla considerazione che i giovani di oggi nascono e crescono immersi anche nel mondo virtuale, in coerenza con la *mission* dell'Agenzia per la famiglia e osservando le attività del SIM T, si è sempre più delineata la necessità di coinvolgere in modo attivo le famiglie in questo nuovo corso educativo nel quale il web sostituisce o diminuisce l'autorevolezza genitoriale. Perciò durante il Sim T - Safer Internet Month Trentino 2018 è stato lanciato un innovativo percorso per genitori e figli: un ciclo di incontri al termine del quale viene consegnata l'attestazione “Digital Family Responsibility”.

Un progetto sperimentale nato con lo scopo di creare più consapevolezza nelle famiglie su che cosa siano i social network, aumentare la dimestichezza dei genitori in questo mondo virtuale, migliorare il dialogo e lo scambio di informazioni tra genitore e figli su quanto accade in rete. Tutto questo simulando, in aula, attacchi online di cyberbullismo e furto di identità.

La famiglia poteva reagire aiutandosi con la documentazione a disposizione, ma soprattutto instaurando un dialogo nel quale il figlio/a ha dato molte informazioni al genitore su quanto stava accadendo ed insieme hanno valutato come fosse opportuno comportarsi, avviando un confronto in famiglia sulle insidie presenti nei social e nel web in generale.

L'iniziativa, sperimentale per la prima edizione 2018, ha coinvolto 32 gruppi di genitori e figli iscritti alle scuole: Artgianelli, Sacro Cuore, Liceo Leonardo da Vinci di Trento e Marie Curie di Pergine. In occasione del convegno finale del Safer Internet Month Trentino (6 marzo 2018 all'auditorium Santa Chiara) genitori e figli hanno raccontato l'esperienza e ricevuto le prime attestazioni “Digital Family responsibility”.

Il format del progetto prevede la presenza di formatori e di nuclei familiari con uno o due genitori e un figlio. Il laboratorio è suddiviso in tre incontri:

1° incontro: Spiegazione del programma; creazione delle identità virtuali in aula; accesso alla documentazione online; Divisione in due gruppi e richiesta di usare i post-it anonimi per descrivere aspetti positivi e aspetti difficili o critici del web e dei social; condivisione dei contenuti dei post-it.

2° incontro: Simulazione di attacchi online, cyberbullismo adescamento online e furto di identità.

3° incontro: in presenza dei coordinatori del progetto, restituzione in aula su come le coppie abbiano vissuto l'esperienza e cosa abbia significato questa formazione sia individualmente che nella loro relazione parentale.

In coerenza alla sperimentazione della Digital Family Responsibility, il SIM T 2018 ha visto un convegno con lo psicoterapeuta e scrittore Matteo Lancini sul tema trattato nei suoi due libri “*Abbiamo bisogno di genitori autorevoli*” e “*Adolescenti navigati*”. Il profilo degli adolescenti è modificato profondamente, lasciando gli adulti quasi sempre sgomenti e impreparati a gestire la sfida della crescita dei propri figli. Nel convegno serale aperto alla cittadinanza, all'auditorium dell'istituto Marie Curie di Pergine Valsugana, si è parlato dei problemi legati all'adolescenza, sul come prestare ascolto, senza pregiudizio, alle esigenze e ai pensieri dei ragazzi, come favorire la loro autonomia e la loro responsabilità senza lasciarli soli.

Nella giornata conclusiva del SIM T, all'auditorium Santa Chiara di Trento, oltre alla consegna degli attestati della Digital Family Responsibility sono stati consegnati anche i libri scritti dagli alunni delle seconde medie di Cavedine. Come conseguenza dei laboratori del SIM T 2017 nelle scuole, la lettura e l'analisi de "L'amico gentile" di Viviana Lupi (edizioni del Faro) ha visto gli studenti di due classi dell'istituto comprensivo di Cavedine impegnarsi durante l'anno scolastico seguente nella stesura di possibili finali alternativi a quello reale de "L'amico gentile". Dalla loro fantasia e impegno è nata la pubblicazione "Finali possibili" offerta da edizioni del Faro di Trento.

### **3. La Cabina di regia interistituzionale in media education**

Accanto a occasioni di riflessione, si sono poi individuati attori pubblici che nello specifico potessero presidiare questo ambito: nel maggio 2016 (deliberazione di Giunta numero 713) è stata istituita la *Cabina di regia interistituzionale in media education* con l'obiettivo di creare un luogo in cui i soggetti competenti presenti sul territorio provinciale potessero dialogare, apportare il loro contributo, costruire percorsi e riferimenti per offrire alla comunità una proposta organica e coerente sul tema dell'educazione alla cittadinanza digitale. Un tavolo di lavoro che coinvolge punti di vista molto diversi per competenza e per continuità al fenomeno e che quindi garantisce la ricchezza della complementarietà. Nel corso del tempo il raggio di azione della *Cabina di regia* si è ampliato andando a includere il bullismo, in particolare quando connesso all'uso dei nuovi media. Il fenomeno – noto come cyberbullismo – riguarda adolescenti e giovani vittime di coetanei che, abusando dei nuovi strumenti, diventano causa di situazioni di disagio conclamate, spesso molto dolorose. Il coordinamento della *Cabina di regia* è stato assegnato all'*Assessorato alle politiche giovanili* al fine di rafforzare la volontà politica di considerare gli interventi in questo ambito non esclusivi del comparto scolastico e formativo, bensì destinati a tutti i soggetti coinvolti nel percorso di educazione alla cittadinanza, docenti e genitori inclusi. La *Cabina di regia* svolge un ruolo consultivo e di proposta per l'elaborazione di strategie e di interventi mirati alla prevenzione e al contrasto del bullismo e del cyberbullismo, ma ha anche il compito di supportare da un punto di vista tecnico-scientifico l'analisi dei progetti che vengono presentati in risposta al bando specificatamente rivolto alle istituzioni scolastiche e formative provinciali (paragrafo successivo).

### **4. I bandi per le istituzioni scolastiche e formative**

Dal 2016 le scuole sono incalzate a progettare o co-progettare percorsi di formazione e sensibilizzazione dedicati non solo a studenti, ma anche a docenti e genitori, pena l'inammissibilità. Per accedere a questi finanziamenti, infatti, è necessario che vengano realizzati percorsi per tutti i target: elemento rilevante, frutto di una scelta deliberata, volta a evidenziare e sostenere la necessità di coinvolgere non solo i giovani, ma anche gli adulti che hanno ruoli educativi e che non di rado si riscoprono impreparati e smarriti per affrontare con tempismo problematiche caratterizzate da mutamenti estremamente rapidi.

Nello specifico, la legge provinciale 71 del 29 maggio 2017 ("Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo") ha previsto per il triennio 2017-2019 che le istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado, nell'ambito della propria autonomia e delle risorse disponibili, promuovessero l'educazione all'uso consapevole della rete internet e ai diritti e doveri connessi all'utilizzo delle tecnologie informatiche sia come elemento trasversale alle diverse discipline curriculari sia attraverso attività specifiche da realizzarsi in autonomia o tra reti di scuole e in collaborazione con enti locali, servizi territoriali, organi di polizia, associazioni ed enti.

Il bando è volto a co-finanziare progetti attivati da istituti scolastici e formativi impegnati a:

1. promuovere la consapevolezza nell'uso della rete da parte di docenti, studenti e genitori;
2. favorire sinergie sul territorio, stimolando gli istituti a sentirsi parte attiva di un sistema più ampio;
3. promuovere progettualità sperimentali di ricerca-azione e/o formazione di docenti, studenti e genitori che offrano la possibilità di innovare metodologie di lavoro nel contesto dell'offerta formativa;
4. favorire il consolidamento delle reti scolastiche nella progettualità proposta;
5. implementare le buone pratiche già presenti all'interno degli istituti;

6. costruire e sperimentare curricula interdisciplinari per lo sviluppo della cittadinanza digitale che includano la sicurezza in rete e la promozione di comportamenti e utilizzi positivi della stessa;
7. favorire il coinvolgimento della "Consulta dei genitori" sui temi proposti dal bando.

La prima edizione titolava *“Abitare la rete per la cittadinanza digitale”*; la seconda *“E-ducare alla rete per la cittadinanza digitale e per contrastare il cyberbullismo”*; la terza – attivata per l’anno scolastico 2018/2019 – *“Educazione civica digitale per abitare la rete e contrastare il cyberbullismo”*.

Attraverso questa iniziativa, ogni istituto può ideare in autonomia azioni da mettere in campo anche se, all’interno del bando, sono proposte tracce di possibili percorsi già strutturati al fine di facilitare la progettazione. La Provincia partecipa poi ai costi delle proposte ammesse, per un massimo di 300,00 euro a progetto, purché sia rispettata la condizione del coinvolgimento dei tre target (studenti, genitori, docenti).

Ottima la risposta delle realtà scolastiche e formative:

- la prima edizione ha visto realizzare 164 percorsi di ricerca e formazione in oltre 40 istituti scolastici trentini con l’obbligo di attivare 3 percorsi/progetti per gli studenti, uno per gli insegnanti e uno per i genitori;
- la seconda 293 percorsi/progetti (conclusi entro giugno 2018) in 59 istituti;
- la terza 349 percorsi/progetti e 50 scuole coinvolte con l’obbligo, questa volta, di attivare 5 percorsi/progetti per gli studenti, uno per i genitori e uno per gli insegnanti. A differenza delle precedenti edizioni in questa sono stati aumentati i percorsi da rivolgere agli studenti, inoltre si è aggiunto un premio di 1.000 euro alle prime dieci scuole che hanno aderito al bando con progettualità autonoma.

Dalla prima alla terza edizione del bando sono state progressivamente impegnate sempre più risorse economiche (da 48.000 a 115.000 euro) e coinvolti un maggior numero di professionisti trentini qualificati (psicologi, mediatori, counselor e pedagogisti clinici), scelti dai dirigenti scolastici, che sono entrati nelle scuole per realizzare i percorsi previsti dal bando. Inoltre sono aumentate le competenze degli insegnanti su questi temi e in alcune scuole si sono attivate iniziative interne condotte dal personale docente formatosi attraverso la partecipazione ai percorsi.

## 5. Altre attività

Pagina Facebook dedicata: <https://www.facebook.com/famigliaenuovetecnologie/>

Pubblicazioni:

“Atti del Safer Internet Month Trentino 2018-2017-2016”, disponibile gratuitamente sul sito di Agenzia per la famiglia, natalità e politiche giovanili: <https://www.trentinofamiglia.it/Documentazione/Pubblicazioni/Atti-del-Safer-Internet-Month-Trentino-2018-2017-2016>

“Decalogo per genitori-Safer Internet Month 2016”, disponibile gratuitamente sul sito di Agenzia per la famiglia, natalità e politiche giovanili: <https://www.trentinofamiglia.it/Documentazione/Brochure/Decalogo-per-genitori-Safer-Internet-Month-2016>

## Note conclusive

In questi anni, dunque, l’Amministrazione provinciale, pur riconoscendo e ribadendo la trasversalità dei fenomeni e la necessità di presidiarli in più settori e contesti, si è posta come promotrice attiva di iniziative progettuali, riconoscendo agli istituti scolastici un ruolo primario in quanto realtà già sensibili e propositive di azioni per favorire l’uso consapevole di strumenti di comunicazione di natura digitale.

### **Approfondimento: i riferimenti normativi**

L.P. n. 1/2011 "Sistema integrato delle politiche strutturali per la promozione del benessere familiare e della natalità" art. 30 comma 4. "Approvazione del Piano operativo per l'educazione ai nuovi media e alla cittadinanza digitale."

"La Provincia e gli enti locali promuovono attività di formazione sulle nuove tecnologie finalizzate tra l'altro a sensibilizzare giovani e famiglie all'uso sicuro e responsabile delle nuove tecnologie nonché a colmare il divario digitale culturale, generazionale e territoriale."

Delibera n. 2221 del 1 ottobre 2010 Libro bianco sulle politiche familiari e per la natalità della Provincia Autonoma di Trento. Punto n. 8 "Piano operativo eWelf@re e politiche per la famiglia". Approvazione linee di indirizzo.

Legge provinciale n. 5 del 14 febbraio 2007, - Legge provinciale sui giovani – all'articolo 2, comma 1, lettere f), g), i), m) prevede che la Provincia autonoma di Trento promuova, coordini e sostenga interventi per: f) la formazione di un sistema di informazione coordinato e attivo a supporto delle necessità del mondo giovanile; g) l'attuazione di interventi per facilitare e promuovere l'autonomia personale dei giovani e la transizione alla vita adulta, anche per prevenire e contrastare fenomeni di emarginazione e di fragilità personale o sociale) la realizzazione di interventi di formazione e supporto per i funzionari degli enti pubblici, gli educatori, i genitori e le loro associazioni, gli animatori e gli operatori che lavorano, su base volontaria o professionale, con i gruppi e le associazioni giovanili; m) la formazione lungo tutto l'arco della vita, volta alla valorizzazione delle acquisizioni formali e non formali dei giovani anche al fine dell'orientamento personale, scolastico e lavorativo."

Legge provinciale n. 7 del 23 luglio 2004, art. 13, è stato istituito il Fondo per le politiche giovanili, al fine di promuovere azioni positive a favore dell'infanzia, dell'adolescenza, dei giovani e delle loro famiglie, per l'esercizio dei diritti civili fondamentali, per prevenire i fenomeni di disagio sociale e per favorire lo sviluppo delle potenzialità personali nonché del benessere e della qualità della vita dei giovani.

Il Decreto legge 83/2012, convertito con legge 134/2012 recante misure urgenti per la crescita del paese, ha trasposto l'Agenda digitale in chiave italiana, istituita il 1° marzo 2012 in seguito alla sottoscrizione da parte di tutti gli Stati Membri dell'Agenda Digitale Europea, presentata dalla Commissione Europea nel 2010 (<http://www.agid.gov.it/agenda-digitale/agenda-digitale-italiana#sthash.FHrCi89R.dpuf>) indicando il seguente programma in ambito tecnologico-digitale: "portare avanti gli obiettivi dell'Agenda digitale italiana, definiti dalla Cabina di regia, monitorando l'attuazione dei piani ICT delle PA e promuovendone annualmente di nuovi, in linea con l'Agenda digitale europea".

Delibera n° 713 del 6/5/2016 Nomina di una cabina di regia per il supporto all'analisi dei progetti di educazione alla cittadinanza digitale e di formazione all'utilizzo consapevole delle nuove tecnologie di comunicazione ed informazione da attivare nell'anno scolastico 2016/2017 nelle istituzioni scolastiche e formative del sistema educativo della provincia di Trento.

Delibera n° 815 del 20/5/2016

Approvazione del bando per l'attivazione, nell'anno scolastico 2016/2017, di percorsi di educazione alla cittadinanza digitale e di formazione all'utilizzo consapevole delle nuove tecnologie di comunicazione ed informazione nelle istituzioni scolastiche e formative del sistema educativo della provincia di Trento.

Determinazione n°. 383 del 13/12/2016 adottata da AGENZIA PER LA FAMIGLIA, LA NATALITA' E LE POLITICHE GIOVANILI Approvazione dell'elenco dei percorsi/progetti realizzabili sulla base della deliberazione della Giunta provinciale n. 815 del 20 maggio 2016 avente ad oggetto "Approvazione del bando per l'attivazione, nell'anno scolastico 2016/2017, di percorsi di educazione alla cittadinanza digitale e di formazione all'utilizzo consapevole delle nuove tecnologie di comunicazione ed informazione nelle istituzioni scolastiche e formative del sistema educativo della provincia di Trento"

Delibera 1269 del 29 luglio 2016 riapertura dei termini della delibera n. 815 per bando per l'attivazione, nell'anno scolastico 2016/2017, di percorsi di educazione alla cittadinanza digitale e di formazione all'utilizzo consapevole delle nuove tecnologie di comunicazione ed informazione nelle istituzioni scolastiche e formative del sistema educativo della provincia di Trento.



## Capitolo 13 – Strike! Ricerca-azione, opportunità, giovani modelli positivi

di Alessandra Benacchio, Debora Nicoletto, Paolo Trentini, Gaia Volta

### 1. Il progetto

**Strike! Storie di giovani che cambiano le cose** è un progetto di ricerca-azione nato nel 2016 e promosso dall'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili della Provincia autonoma di Trento. Attraverso un bando, rivolto a singoli e a gruppi di giovani under 35 nati, domiciliati o residenti nelle province di Trento, Bolzano, Verona, Vicenza, Belluno, Brescia e Sondrio, vengono raccolte annualmente, con autocandidature video, storie personali di giovani che hanno raggiunto nella vita importanti traguardi, sogni realizzati il cui impatto ha spesso una valenza etica perché *in primis* si ripercuote nella comunità di provenienza. *Strike!* è stato pensato per indagare il mondo giovanile da un punto di vista *altro*, narrando e facendo narrare il proprio vissuto direttamente ai giovani, ragazze e ragazzi che talvolta non entrano nelle “maglie” delle azioni promosse dalle politiche pubbliche oppure che partendo da opportunità lanciate dalla sfera pubblica hanno proseguito in autonomia un processo di crescita personale o di gruppo cambiando non soltanto la propria vita ma modificando in meglio ciò che sta loro intorno. Il progetto è semplice, lineare, senza sovrastrutture perché vuole rispondere alle richieste di concretezza e verità che i giovani chiedono costantemente al mondo adulto. Un gruppo di lavoro composto da esperti con *background* differenti e con alte specializzazioni si occupa della progettazione, dell'organizzazione e della gestione del bando attivando nei territori della Provincia autonoma di Trento e in quelli limitrofi reti di comunicazione e diffusione dello stesso.

**Resilienza nei territori.** Attraverso la loro storia i giovani raccontano la propria esperienza personale, il percorso di crescita nell'ambiente che li circonda. Spesso i ragazzi e le ragazze che si raccontano davanti alla telecamera o allo smartphone hanno alle spalle storie complicate, fatte di fallimenti o disavventure dalle quali sono usciti rafforzati, ma anche con una maggior capacità nell'affrontare successi (troppo spesso dati per scontati) e fallimenti (troppo spesso ingigantiti da una società che spesso non ammette gli errori).

Questi giovani hanno fatto qualcosa di straordinario nel paradosso di non averlo fatto, ovvero senza rispondere a dei canoni dettati dalla società dello spettacolo. Non occupano le pagine dei giornali, non appaiono in televisione, non sono famosi *influencer*. Sono ragazzi e ragazze che si possono incontrare per strada tutti i giorni, ma che nel loro piccolo nel proprio territorio, hanno cambiato la loro vita in meglio e hanno contribuito a cambiare anche quella degli altri in diversi modi. *Strike!* ha un fuoco di ricerca molto aperto e le storie vanno dall'imprenditoria alla cultura, dall'arte alla cucina, dallo sport al sociale e così via. E queste storie non sono solo aspirazioni o sogni o prospettive future. Sono segni tangibili, risultati, traguardi raggiunti. L'esempio diretto, il confronto con chi ha già realizzato (del tutto o in parte) i propri sogni ed è a portata di mano, è forse il modo migliore per “farsi contaminare” e ideare, pensare, progettare il proprio futuro con nuovo entusiasmo sapendo che delle persone “qualunque”, per di più giovani, già ce l'hanno fatta ed è possibile dare il proprio contributo per migliorare se stessi e gli altri.

**Sgretolare pregiudizio.** I giovani hanno restituito uno spaccato della società odierna, delle ambizioni e delle frustrazioni molto diverse da quelle affrontate dai loro genitori. Testimoniano una società liquida in continuo mutamento, sempre più veloce, dove le distanze sono quasi azzerate, i contatti più veloci ma non necessariamente più superficiali e il lavoro può e deve adeguarsi alle loro aspirazioni. Dimostrano che la ricerca affannosa di un posto fisso appartiene già a un'altra epoca e che tutto si può costruire partendo dalle proprie passioni e dalle proprie capacità.

*Strike!* è per gli addetti ai lavori un progetto di ricerca-azione; per i giovani protagonisti un'opportunità per raccontarsi in modo positivo, oltre la retorica di chi li vede categoria in attesa o con un futuro con poche speranze; per tutti gli altri una narrazione di modelli ispirativi giovani e positivi ma soprattutto accessibili.

**I numeri di Strike.** Fin dalla prima edizione il bando di *Strike!* ha coinvolto numerosi giovani provenienti dal Trentino e dalle provincie limitrofe. Nella prima edizione i candidati, che hanno inviato il video con la loro storia, il loro *strike*, sono stati 39, nel 2017 ben 51.

Il materiale video è stato subito di qualità eccellente, sia per il tenore delle storie raccontate che per il modo diretto e coinvolgente con il quale i ragazzi si sono espressi. Le storie candidate in una prima fase vengono valutate dal gruppo di lavoro di *Strike!* che ha il compito di scremare ed individuare le 10 storie finaliste del bando. I 10 finalisti ricevono già un riconoscimento, ovvero hanno la possibilità di partecipare a un laboratorio sullo *storytelling* con due docenti formati alla scuola Holden di Alessandro Baricco: Flavio Nuccitelli e Mattia Venturi. Il laboratorio si svolge in una giornata e prosegue poi con un'attività di tutoraggio che i ragazzi seguono a distanza sono la guida dei docenti. Lo scopo del laboratorio di *storytelling* è quello di dare ai ragazzi gli strumenti per poter raccontare al meglio il loro *strike* e poter così trasmettere in maniera efficace e indimenticabile le loro emozioni.

I 10 video finalisti vengono successivamente valutati da una giuria di esperti la quale individua i 3 vincitori del bando che si aggiudicano, ciascuno, 1.000 euro da spendere per promuovere e far conoscere la propria storia e il proprio progetto affinché esso abbia ricadute sui giovani del territorio. La proclamazione dei vincitori viene fatta in occasione della serata conclusiva di *Strike!* durante la quale i ragazzi salgono per la prima volta su un palco, e, davanti a un pubblico eterogeneo, raccontano la loro storia dal vivo. Ma non finisce qui, anche il pubblico può premiare la storia preferita e questo accade sempre nella serata conclusiva: il premio per la storia votata dal pubblico è di euro 500,00 sempre da dedicare alla promozione del progetto.

Ultimo premio che i 10 Striker finalisti ricevono è l'inserimento della propria storia nel libro "We Strike! Giovani che cambiano il mondo", ad ogni storia viene dedicato un capitolo, il libro viene poi distribuito nelle librerie.

**La Giuria.** Presidente di giuria della prima edizione di *Strike!* è stata Maria Concetta Mattei, che è stata affiancata da Gabriella Pedroni, Mastro 7, Marcello Lunelli, Alessandro Garofalo e Stefano Granata. Anche la seconda edizione di *Strike!* ha avuto una giuria eterogenea composta da Giovanna Flor, Flavia Fossa Margutti, il dj Vic, Alessandro Garofalo, Daniel Oss, Giacomo Bianchi.

**Strike Off.** Una bella novità introdotta nella seconda edizione è *StrikeOff*, "antipasto" della serata finale di *Strike!*. Chiunque ha un'idea in fase embrionale da sviluppare ha la possibilità di esporla dinnanzi a due team di esperti (ingegneri e poeti, in rappresentanza di due modi diversi di approcciare le cose) i quali, attraverso un gioco che li vede in gara, forniscono ai ragazzi tutti i consigli del caso (su target, risorse necessarie, sponsor e applicazioni) per far diventare l'idea una realtà di successo.

## 2. Due edizioni, venti storie finaliste

**Klaus Broz.** Violoncellista è ideatore, fondatore e direttore artistico del festival "Progetto Opera Rovereto", nato nel 2011 per avvicinare i giovani alla lirica e alla musica classica. Un festival allestito esclusivamente da giovani, che in 4 anni cresce e dalla messa in scena del Rigoletto della prima edizione arriva alla creazione di un festival di diversi giorni che ogni anno porta a Rovereto migliaia di persone.

**Serena Costa.** Laureata in psicologia non riesce a trovare lavoro e decide di reagire. Apre il blog "Connettiti alla psicologia" per rendere accessibile la psicologia ai genitori, col quale ottiene sempre maggiori riconoscimenti e dopo un anno arrivano i primi clienti. Ora ha uno studio tutto suo in valle di Cembra dove svolge consulenze legate all'infanzia, effettua incontri per bambini e genitori e appare su diverse riviste di settore.

**Massimo Dante.** A scuola disegnava continuamente caschi decorati. Gli costava un po' di note sul registro e qualche voto basso, ma era la sua passione, combinata con le corse coi kart. Comincia a dipingere i caschi nel garage di casa. Massimo trova lavoro da grafico, ma manca qualcosa. Una lite con il capo lo spinge definitivamente ad intraprendere la sua strada: personalizzare caschi per piloti di go-kart e Formula. Apre così a Rovereto “Mad56”, con clienti da 26 diverse nazioni.

**Martina Dei Cas.** Dopo il suo primo viaggio in Nicaragua, ad appena 19 anni, ha deciso di usare la scrittura per aiutare le genti incontrate durante il suo viaggio. Le condizioni dei nicaraguensi l'avevano segnata nel profondo, e tutte quelle sensazioni, quel disagio è stato condensato nel primo romanzo “Cacao amaro”. Il libro ha successo, e Martina decide di devolvere tutti gli introiti da diritti d'autore a favore del progetto “Un libro per una biblioteca”, per la scolarizzazione e l'alfabetizzazione nei villaggi del Nicaragua.

**Vittoria Demare.** Nel 2003, dopo aver collaborato con la parrocchia per l'animazione a 19 anni fonda assieme ad altri ragazzi l'associazione “Carpe Diem” con la quale gestisce un centro per bambini rispondendo alle esigenze dei nuovi residenti. Unica superstite del gruppo fondatore del sodalizio, ora gestisce due centri per bambini a Canova e Spini di Gardolo e nel 2015 ha inaugurato il Forno Sociale di Gardolo.

**Giacomo Gardumi.** Il monte Bondone sta venendo dimenticato, le sue piste vengono snobbate in favore di luoghi più rinomati. Giacomo non ci sta, scrive e canta il suo contro-inno “Mi resto en Bondon”, che in breve tempo diventa virale. È l'inizio dell'impegno di Giacomo anche a livello sociale; dopo il primo successo, compone e interpreta altre canzoni impegnate, per la campagna a favore dell'uso dei mezzi pubblici, contro la ludopatia e altro ancora.

**Federico Modica.** Si avvicina alla fotografia all'età di 17 anni grazie all'incontro con un professionista della rivista Vogue. Le sue capacità eclettiche lo portano a spaziare in ogni campo della fotografia. Tra il 2010 e il 2015 ottiene diversi riconoscimenti internazionali, apre uno studio personale e documenta una spedizione tra gli iceberg in Groenlandia che ottiene un grande successo.

**Andrea Morandi.** Andrea non si ritrova più nel suo lavoro di geometra, e la carenza di commesse lo spinge a cambiare strada. Nasce così il progetto Ortociclo, che avvicina contadini produttori e consumatori; si basa su un sito Internet ma soprattutto sul metodo di consegna. Andrea inventa la bicicletta “Ortociclo”, costruita per lui da artigiani. Con la bici-cargo a pedalata assistita Andrea Morandi consegna porta a porta i prodotti dell'agricoltura locale nella città di Brescia.

**Ilaria Pernigotti.** 25 anni da sempre appassionata di teatro, nel 2009 si iscrive al liceo delle scienze umane a indirizzo spettacolo, teatro e animazione. Appena diplomata inizia subito a insegnare e nel dicembre 2012 fonda l'associazione “Una montagna di teatro” con la quale promuove il territorio provinciale di Belluno. Ora si occupa di organizzare eventi anche teatrali con l'obiettivo, nel lungo periodo, di sviluppare il turismo culturale nel bellunese.

**Gianluigi Rosa.** Gianluigi, di Lavis, a 17 anni, perde una gamba in seguito a un incidente. Inizia una seconda vita, prima in carrozzina e poi con una protesi. All'inizio non è facile, ma capisce che la sua condizione non è necessariamente un limite. Lo sport, in particolare lo sledge hockey (una variante dell'hockey su ghiaccio) gli offre una nuova opportunità di esprimersi. E si scopre un campione. Viene convocato in nazionale, partecipa alle Olimpiadi di Vancouver, vince nel 2011 l'Europeo, poi le Olimpiadi di Sochi, e ancora agli europei, dove con l'Italia torna a casa con la medaglia d'argento.

**Patrick Barattin.** Neostudente di ingegneria, nell'estate tra la 4a e la 5a liceo svolge un tirocinio e si accorge della mole di lavoro burocratica che la segreteria dell'istituto di Belluno deve sobbarcarsi per gestire il programma di Alternanza Scuola-Lavoro. Decide così di sfruttare le sue conoscenze per creare un gestionale apposito, con un software dedicato in grado di soddisfare le esigenze sia degli uffici sia degli studenti. Oggi diverse scuole di tutt'Italia utilizzano il suo software.

**Maria Vittoria Barrella.** Attrice, inizia ad amare il teatro fin da bambina quando vede una rivisitazione della Turandot. Finito il liceo, si avvia alla carriera da attrice rispondendo con successo alle sue prime selezioni per attori e attrici. Da quel momento lavora con diversi teatri tra Torino e Verona e ottiene buoni successi anche in campo cinematografico. L'anno scorso decide di tornare in Trentino e formare la sua compagnia personale con l'idea di portare il teatro in luoghi non convenzionali e creare uno spettacolo che abbia come tema la prostituzione.

**Cecilia Bozza Wolf.** Eredita la passione per il cinema dal padre e fin da piccola sogna di fare la regista. Terminato il Dams recupera una telecamera di terza mano e comincia a girare alcuni filmati. Frequenta la scuola Zelig di Bolzano e al terzo anno si diploma col film "Vergot" dove racconta le difficoltà di un adolescente in un paesino di montagna. La pellicola gira l'Italia e l'Europa e attraversa addirittura l'Atlantico per arrivare in Messico dove anche qua ottiene un riconoscimento.

**Did@act.** Il progetto, acronimo di "Didattica, archeologia e cultura in Trentino", nasce nel gennaio 2017 dalla collaborazione tra quattro amici con esperienza nell'insegnamento e nella ricerca per poter divulgare le proprie conoscenze. Ne scaturisce una serie di proposte per le scuole inerenti l'archeologia, l'antropologia fisica, l'anatomia comparata, il mondo dell'arte e delle tecniche artistiche e così via. Non mancano laboratori e attività per i più piccoli, come la giornata nella preistoria e le feste di compleanno a tema preistorico. Sono allo studio workshop e laboratori per gli adulti, mentre sono già realtà le visite guidate virtuali per gli anziani.

**Nicola Dobnik.** Terminata la scuola alberghiera a Merano entra subito nello staff del ristorante milanese Cracco di proprietà del famoso chef e impara le basi della pasticceria. Dopo un anno si trasferisce a Torino nel ristorante stellato Del Cambio dove ora è responsabile di pasticceria. Nel 2016 partecipa al concorso dedicato al cioccolato organizzato dalla francese Valrhona. Vince la finale nazionale di Versailles e si guadagna la partecipazione alla finale mondiale di New York dove rappresenta l'Italia.

**Marsela Pupa.** Giunta in Italia dall'Albania a 14 anni, conclusi gli studi lavora nel campo dell'alta moda occupandosi delle acconciature delle modelle. Terminata l'esperienza, decide di aprire una sua attività nel vicentino con solamente 400 euro in tasca. Dopo le prime difficoltà iniziali il suo negozio attrae sempre più clienti e da poco tempo Marsela ha creato una linea di prodotti naturali e una di coloranti per capelli che porta il suo nome. Recentemente ha spostato l'attività in centro a Bassano del Grappa.

**Mmape Mulino Museo dell'ape.** Un gruppo di ragazzi della Val di Sole prende in gestione il Mulino Museo dell'Ape, a Croviana. In poco tempo la struttura, con le sue esposizioni e modalità esperienziali, offre lavoro al gruppo stesso e diventa un punto di riferimento per gli abitanti della valle e per i turisti, tanto che nel 2016 le presenze hanno superato le 5000 unità.

**Progetto Quid.** Nel 2013 un gruppo di amici decide di formare il Progetto Quid per dare una possibilità di lavoro a persone in stato di fragilità a Verona. Decidono di concentrarsi sulla "moda etica": recuperare tessuti inutilizzati, riportarli in vita con il lavoro delle persone (in gran parte donne), e rivenderli sotto forma di capi moda e accessori. Oggi la cooperativa sociale Quid dà lavoro a 75 persone provenienti dai più svariati contesti sociali. I capi finiti sono venduti nei diversi negozi di proprietà della Cooperativa o in quelli multimarca che hanno sposato la causa e la visione di Quid.

**Reboot.** Cinque giovani in un momento di difficoltà formano la redazione di Reboot nel centro polivalente Creta di Bassano del Grappa. Si tratta di una serie web tv in 5 puntate che ottiene un grande successo tra gli internauti della zona e non. La carta vincente sono i temi (musica, arte, collettivi, nuove tecnologie e viaggi) e la costruzione delle puntate nelle quali si “tira fuori l'essenza dei giovani d'oggi” e si descrive la quotidianità dei ragazzi prendendo diversi spunti dal mondo esterno e facendo luce su alcune importanti realtà del territorio.

**E-Agle Trento Racing Team.** Stimolati dal loro professore, una sessantina di studenti dell'università di Trento iscritti alle facoltà di Ingegneria ed Economia, decidono di costruire una monoposto elettrica e iscriversi al Formula Student. Si tratta di una competizione tra studenti di tutto il mondo che mette a confronto i veicoli assemblati da diversi gruppi di studenti. Dopo oltre sei mesi di lavoro partecipano alla tappa di Varano e lì si aggiudicano il premio “Vehicle Telemetry Solution” per la migliore soluzione telemetrica.

### 3. E dopo *Strike!*?

Un boom di visibilità per i suoi protagonisti con notevoli miglioramenti sul piano comunicativo e ritorni in termini di nuove opportunità lavorative. A due anni di distanza dalla prima edizione di *Strike!* le attività che hanno fatto la fortuna dei 20 finalisti del concorso sono proseguite e hanno lasciato a questi giovani un'eredità fatta di visibilità, contatti e la possibilità di dare un'ulteriore propulsione al proprio *strike*. Per esempio la psicologa Serena Costa ha visto i contatti del suo blog aumentare così come le consulenze nel suo studio e Massimo Dante nel 2017 ha costruito i caschi per il francese Charles Leclerc, che nel 2019 correrà con la Ferrari in Formula Uno accanto a Sebastian Vettel. La visibilità ha fatto bene, e molto, anche al fotografo Federico Modica che ha così aumentato la sua presenza ed efficacia sul web oltre a un notevole miglioramento nell'espone i suoi pensieri in pubblico. Ricomprato il suo mezzo dopo un malaugurato furto grazie a un efficace *crowdfunding*, Andrea Morandi è risalito in sella e la sua storia è andata in onda su Rai Storie, e anche il Museo Mmape Mulino Museo dell'Ape ha avuto i suoi momenti di gloria sul piccolo schermo dove è apparso nella trasmissione Girovagando in Trentino, ma anche sulle emittenti locali e sulla Rai oltre a una ricaduta molto importante nel mondo dei social. A Ilaria Peringotti, *Strike!* è servito per prendere coscienza di sé, mentre Gianluigi Rosa ha avuto ulteriori possibilità di promuovere lo sledge hockey e Giacomo Gardumi ha portato la musica nelle scuole per essere ancora più efficace nella didattica. Per la regista Cecilia Bozza Wolf *Strike!* è servito a riflettere, ragionare sui traguardi raggiunti ma anche ad aumentare le possibilità di lavoro: ora, assieme al suo nuovo staff ha concluso le riprese per un documentario che mette insieme il Dolomiti Pride e l'adunata degli Alpini con l'obiettivo di raccontare una Trento diversa e sta girando una nuova pellicola sperimentale. Anche i protagonisti di Did@ct hanno toccato con mano il successo derivato dal concorso, tanto che ancora prima della fine dell'ultimo anno scolastico 2017/2018 hanno ricevuto molte prenotazioni per l'anno 2018/2019. Il team E-Agle ha proseguito nel suo percorso, si è confrontato con gli altri “costruttori” al Motor Show di Bologna, ha aggiunto l'alettone posteriore alla vettura e alla competizione di Varano è seguita quella a Barcellona, dove solitamente corrono la F1. Come auspicato la neonata compagnia “La Burrasca” di Maria Vittoria Barrella ha costruito un festival teatrale dedicato al tema della prostituzione e la stessa Maria Vittoria ha recitato in due diverse pellicole. Nicola Dobnik sta lavorando per ottenere la seconda stella Michelin, e recentemente ha ideato una nuova tartelletta al caffè e lime disponibile nella pasticceria del ristorante torinese per il quale lavora.

L'edizione del 2018 è una terza edizione ancora in fieri. Una raccolta di idee sempre più eterogenee che toccano ambiti innovativi a dimostrazione di come le nuove generazioni stanno ampiamente interpretando la fluidità della società. Un mondo senza confini con la voglia di confronto e di generatività. Altre 10 storie che vanno da un giovane che ha deciso di fare il fumettista politico, alla giornalista expat, all'associazione che raccoglie capelli per parrucche oncologiche, fino a chi ha deciso di non fare l'insegnante o la ricercatrice di matematica ma di allevare alpaca. Giovani che fanno un percorso di studi e di vita e poi virano per diventare un direttore della fotografia di mediometraggi di portata internazionale fino a cuochi, ragazzi impegnati nei

diritti e nell'accoglienza, immigrati che hanno passioni e si inventano un lavoro e giovani imprenditori che sperimentano nuove vie e tecnologie.

Spaccati diversi e densi della ricchezza delle competenze e delle passioni dei giovani.

Sta a noi adulti alimentare i loro desideri tramite politiche pubbliche realizzate grazie al loro contributo.

## Capitolo 14 – SCUP: il servizio civile universale provinciale

di Giampiero Girardi

### 1. L'istituzione del servizio civile universale provinciale

Il servizio civile provinciale è previsto dalla legge provinciale 14 febbraio 2007, n. 5 (la cosiddetta «legge provinciale sui giovani»). Essa è stata modificata nel 2013, quando il legislatore provinciale — facendosi carico dello stato di grave crisi in cui versava il servizio civile (in Italia e anche in Trentino) e recependo le forti sollecitazioni provenienti dal mondo delle organizzazioni e dei giovani — è intervenuto modificando l'art. 16<sup>83</sup> ed istituendo il servizio civile universale provinciale (SCUP).

La strategia complessiva, con un respiro sull'intera legislatura, viene definita con le «linee guida», approvate dalla Giunta provinciale all'inizio del mandato<sup>84</sup>. Secondo questo documento, il servizio civile si inserisce a pieno titolo nel contesto delle politiche giovanili, che hanno l'obiettivo di favorire nei giovani lo sviluppo dell'autonomia, la crescita della personalità e della socialità, lo sviluppo della partecipazione piena alla vita sociale e politica. Si tratta di formare e attivare nuovi cittadini, impregnati della cultura della solidarietà, della partecipazione, della responsabilità comunitaria.

Il «sistema» del servizio civile si è articolato, dopo il 2013, come luogo di realizzazione di una politica di transizione all'età adulta, luogo di formazione e di crescita educativa, con ampia attenzione alla promozione culturale nei confronti dell'intera cittadinanza e dell'opinione pubblica in genere.

Il sistema è normato dal Regolamento di attuazione e dai «Criteri per la gestione del servizio civile universale provinciale», entrambi approvati dalla Giunta provinciale trentina. Definiti per la prima volta nel 2014<sup>85</sup>, sono stati via via modificati sulla base dell'esperienza e delle evidenze emerse da quanto veniva realizzato sul campo. Il testo più recente è quello dell'ottobre 2017<sup>86</sup>.

La novità più rilevante del SCUP è senza dubbio la centralità data alla figura della/del giovane partecipante, in funzione delle cui esigenze e necessità si snoda l'intero sistema. Prima che nei singoli dispositivi o nelle scelte organizzative, il nuovo servizio civile si caratterizza per l'attenzione alla persona del giovane e l'intenzionalità formativa. Ciò significa disponibilità all'ascolto e al recepimento delle attese della popolazione giovanile di riferimento (18-28 anni) e articolazione dei progetti e della loro gestione (in particolare la definizione della figura del *tutor*) non con prevalente finalità prestazionale ma con attenzione prioritaria all'apprendimento *on the job*.

In questo senso si è inteso declinare il concetto di «universalità» che la riforma del 2013 ha introdotto nella denominazione del servizio civile. Esso non solo deve raggiungere il maggior numero possibile di giovani, ma deve anche essere agibile da tutte le «tipologie» di giovani: non solo quelli con titoli di studio elevati ma anche quelli con scolarità inferiore, non solo quelli con molte esperienze ma anche quelli con meno opportunità, non solo quelli più performanti ma anche quelli con maggiori necessità di crescita.

Nei paragrafi seguenti si darà conto di come concretamente questi obiettivi sono stati perseguiti.

Discorso a parte deve essere fatto per la realizzazione del servizio civile nazionale (SCN). Esso è stato riformato, sull'onda lunga dell'innovazione di cui la Provincia di Trento — insieme ad altre amministrazioni locali — è stata antesignana in Italia. Fino ad allora esso era regolato dalla legge n. 64 del 2001, istitutiva del servizio civile volontario<sup>87</sup>, la cui realizzazione (a seguito di un accordo tra Stato e Regioni) era per la metà affidata alle amministrazioni locali<sup>88</sup>.

---

<sup>83</sup>Lo ha fatto attraverso la legge provinciale 9.8.2013, n. 16 (la «finanziaria» 2014).

<sup>84</sup>Al momento della stesura di questo testo sono ancora in vigore le «Linee guida» approvate con deliberazione della Giunta provinciale n. 1302 del 28.7.2014, relative alla XV legislatura (2013-18). È in corso il lavoro istruttorio per la predisposizione delle Linee guida relative alla XVI legislatura.

<sup>85</sup>Deliberazione della Giunta provinciale n. 2343 del 22.12.2014.

<sup>86</sup>Deliberazione della Giunta provinciale n. 1610 del 5.10.2017.

<sup>87</sup>Legge 6 marzo 2001 n. 64 "Istituzione del servizio civile nazionale".

<sup>88</sup>DLgs 5.4.2002, n. 77 e Protocollo d'intesa tra l'Ufficio nazionale per il servizio civile e le regioni e le province autonome (Repertorio atti n. 2452 del 26.1.2006).

A seguito della riforma nazionale del 2017<sup>89</sup>, l'intera materia sta per essere affidata esclusivamente al livello nazionale, con conseguente esautorazione (per quanto riguarda il solo servizio civile nazionale) delle Regioni e Province autonome. Tale processo non si è ancora concluso e a tutt'oggi (novembre 2018) è ancora in corso la fase transitoria, che vede una applicazione parallela della vecchia e della nuova normativa.

## 2. L'impianto del servizio civile universale provinciale

Le norme di attuazione sono state definite avendo l'obiettivo di allargare la partecipazione, semplificare le procedure, facilitare lo svolgimento del servizio civile, inteso non come teorico diritto ma come effettiva opportunità offerta a tutti i giovani di entrambi i sessi e di età compresa tra 18 e 28 anni.

Per cogliere appieno la portata di questi obiettivi occorre ricordare quale era l'impianto gestionale del servizio civile provinciale fino al 2014, che ricalcava completamente le caratteristiche del servizio civile nazionale. Questo è improntato ad una logica direttamente discendente dal servizio militare (non si deve dimenticare che il servizio civile nel nostro Paese nasce nel 1972 come possibilità alternativa di assolvere l'obbligo di leva<sup>90</sup>). Presenta molti elementi di rigidità e di fissità, non ultima il fatto che la possibilità di aderirvi venga offerta una sola volta all'anno: chi non sfrutta l'unica occasione (peraltro presentata in modo assolutamente non prevedibile), rimane escluso per 12 mesi. Lo svolgimento del servizio civile avviene attraverso la partecipazione dei giovani a progetti predisposti e gestiti da organizzazioni private ed enti pubblici a ciò accreditati<sup>91</sup>. I progetti vengono scelti dai giovani (ragazze e ragazzi), hanno tutti la durata di 12 mesi, devono cominciare tutti insieme, hanno regole di svolgimento molto limitative (nell'orario, nella formazione, nel monitoraggio). I controlli e le procedure sono piuttosto rigidi.

Il SCUP liberalizza la possibilità per le organizzazioni di presentare progetti nell'arco dell'anno e prevede che entro 4 mesi ogni progetto presentato (e valutato positivamente) vada ad attuazione.

La gestione per le organizzazioni viene semplificata, limitando a due le figure indispensabili: quella del progettista e quella del *tutor* (denominato "operatore locale di progetto", in sigla OLP).

L'allargamento della partecipazione viene realizzato prevedendo varie finestre di accesso per i giovani nel corso dell'anno. La loro durata viene liberalizzata (da 3 a 12 mesi) per aderire alle esigenze progettuali e anche per venire incontro alle tempistiche di vita dei giovani. Si tratta di facilitazioni per i giovani di enorme rilevanza, rispetto alla totale rigidità del sistema nazionale.

Il sistema viene "alimentato" da due liste: quella dei progetti<sup>92</sup> (presentati dalle organizzazioni, valutati e ammessi alla realizzazione) e quella dei giovani<sup>93</sup>, i cui requisiti sono verificati dalla Provincia, che li abilita alla scelta del progetto.

Non da ultimo, va ricordato che dal maggio 2015 il servizio civile è tra le possibili opzioni del programma europeo "Garanzia Giovani" realizzato dalla Provincia autonoma di Trento, rivolto a giovani disoccupati e non coinvolti in un percorso di studio o formazione<sup>94</sup>.

L'impianto del SCUP presenta, dunque, tutti gli elementi per diventare una effettiva opportunità offerta al maggior numero possibile di giovani, i quali restano liberi di sceglierla e di percorrerla.

Al SCUP continua ad affiancarsi il servizio civile nazionale, come sopra specificato.

---

<sup>89</sup> Legge delega 6 giugno 2016, n. 106 e DLsg n. 40 del 6 marzo 2017 "Istituzione e disciplina del servizio civile universale".

<sup>90</sup> Per una storia del servizio civile in Italia si veda, tra i molti, il recente volume a cura di Dario Fortin dal titolo: *Dall'obiezione di coscienza al servizio civile universale. Quarant'anni di impegno giovanile e adulto*, Il Margine, Trento, 2014, 240 pagine.

<sup>91</sup> Esistono un Albo nazionale ed un Albo provinciale degli enti e delle organizzazioni di servizio civile. Si vedano le deliberazioni della Giunta provinciale n. 233 del 10 febbraio 2006 e n. 1041 del 26 maggio 2006.

<sup>92</sup> Criteri di gestione (deliberazione n. 2343/2014), par. 1.7.

<sup>93</sup> Regolamento (DPP n. 12-14 Leg.), art. 5.

<sup>94</sup> Il primo "Piano di attuazione per l'occupazione giovanile della Provincia autonoma di Trento" nell'ambito del Piano italiano della Garanzia Giovani dell'iniziativa europea per l'occupazione giovanile è stato approvato con deliberazione della Giunta provinciale n. 807 del 26 maggio 2014. La seconda fase è stata definita con la deliberazione n. 1192 del 18.10.2018 «Approvazione del "Piano di attuazione provinciale per l'occupazione giovanile - Nuova Garanzia Giovani"».

### 3. Le finalità educative e di crescita

Il SCUP si propone di formare i giovani alla cittadinanza attiva e alla responsabilità verso la comunità. Attraverso il lavoro “vero” — anche fornendo occasione di (parziale) sostentamento<sup>95</sup> — vuole far crescere i giovani al valore sociale del proprio lavoro e del proprio stare “in società” da adulti.

Tale opportunità viene fornita attraverso la proposta di un “progetto” all’interno del quale inserirsi e che vede i giovani quali protagonisti: esso prevede un percorso formativo, l’acquisizione di determinate competenze, la partecipazione alla operatività dell’organizzazione proponente.

Le competenze acquisite possono essere certificate<sup>96</sup> e diventare patrimonio personale spendibile nel mercato del lavoro.

L’esperienza di lavoro nel progetto viene affiancata dalla formazione specifica (assicurata dall’organizzazione per almeno 4 ore al mese) e dalla formazione generale, incentrata sulle «competenze trasversali» e sulle «competenze di cittadinanza». Essa è assicurata dall’USC (Ufficio Servizio Civile) per almeno 7 ore mensili.

### 4. La realizzazione del servizio civile universale provinciale

L’avvio del “sistema SCUP” data all’1 gennaio 2015.

Le “forme” del servizio civile in Trentino sono tre:

- il servizio civile provinciale tout court (SCUP\_PAT), finanziato con fondi provinciali;
- il servizio civile di Garanzia Giovani (SCUP\_GG), finanziato con fondi europei e mediato dalla struttura di coordinamento provinciale, il Servizio Europa;
- il servizio civile nazionale (SCN), che opera secondo la regolamentazione nazionale e viene finanziato da fondi statali.

Nel corso degli anni sono stati attivati numerosi turni di proposizione (e di avvio), cioè possibilità per i giovani di scegliere i progetti.

È evidente l’ampio spazio concesso ai partecipanti per l’adesione al sistema e la candidatura ai vari progetti. Mentre il SCN propone la scelta dei progetti una sola volta all’anno, SCUP ha offerto molte più opportunità, oltre 10 volte all’anno.

Tabella 1 - Turni di proposizione e di avvio (2015-2018)

	SCUP_PAT	SCUP_GG	SCN	Totale
2015	2	5	1	8
2016	7	5	1	13
2017	8	2	1	11
2018*	6	5	1	12
<b>Complessivo</b>	<b>23</b>	<b>17</b>	<b>4</b>	<b>44</b>

\* periodo da gennaio a ottobre

Il numero di iscritti al servizio civile universale provinciale (cioè di giovani che hanno espresso il desiderio di fare il servizio civile) è fornito nella tabella che segue. Sono più di 3600 i giovani coinvolti in 4 anni. Coloro che si sono interessati e hanno chiesto informazioni sono all’incirca altrettanti. La tabella riporta il solo numero di coloro che hanno concluso la procedura di iscrizione al sistema, che abilita alla successiva (eventuale) candidatura ai progetti.

<sup>95</sup>Tutti i giovani in servizio civile (in qualunque forma, SCN e SCUP) vengono compensati con 433,80 euro al mese.

<sup>96</sup>Nell’ambito di quanto previsto dalla legge provinciale 1 luglio 2013, n. 10 “Interventi per favorire l’apprendimento permanente e la certificazione delle competenze”, è stato identificato un percorso sperimentale di “attestazione delle competenze” acquisite nel SCUP. La relativa deliberazione è la n. 2372 del 16.12.2016 «Legge provinciale 1 luglio 2013, n. 10 “Interventi per favorire l’apprendimento permanente e la certificazione delle competenze”. Criteri e modalità di identificazione e messa in trasparenza degli apprendimenti in esito all’esperienza di Servizio Civile Universale Provinciale (SCUP)”».

**Tabella 2 - Iscritti SCUP (2015-2018)**

	<b>Iscritti</b>
<b>2015</b>	684
<b>2016</b>	1033
<b>2017</b>	1157
<b>2018*</b>	780
<b>Comlessivo</b>	<b>3654</b>

\* periodo da gennaio a ottobre

Gli iscritti al SCUP possono proporre la loro candidatura ai progetti e possono farlo ad ognuno dei turni di proposizione indicati sopra. Il numero delle candidature indica, pertanto, l'attenzione che è stata posta ai progetti presentati. Poiché lo stesso giovane può proporsi più volte (come vedremo sotto), la somma complessiva è – ovviamente – superiore al numero degli iscritti.

Il dato si attesta su un valore medio di circa 1500 candidature all'anno, considerando le tre forme di servizio civile.

**Tabella 3 - Candidature ai progetti (2015-2018)**

<b>Anno</b>	<b>SCUP_PAT</b>	<b>SCUP_GG</b>	<b>SCN</b>	<b>Totale</b>
<b>2015</b>	386	405	324	1115
<b>2016</b>	1571	198	187	1956
<b>2017</b>	1268	4	154	1426
<b>2018*</b>	413	103	**	516
<b>Comlessivo</b>	<b>3638</b>	<b>710</b>	<b>665</b>	<b>5013</b>

\* periodo da gennaio a ottobre \*\* avvio previsto da dicembre 2018

È possibile declinare anche il numero di tentativi che sono stati fatti dai giovani prima di essere ammessi a prestare il servizio civile.

Tra coloro che effettivamente vengono inseriti in un progetto, si vede che la maggioranza è stata presa al primo tentativo, il che conferma la grande "mobilità" dei giovani, che si orientano diversamente dopo il primo tentativo, senza perseverare.

Ne discende la necessità di continuare a far arrivare la proposta alle generazioni che si affacciano alla maggiore età per favorire un ricambio che è (evidentemente) molto rapido.

**Tabella 4 - Giovani avviati: numero di tentativi prima di essere selezionati (2015-2017)**

	<b>Tentativi</b>								<b>Totale.</b>
	<b>1</b>	<b>%</b>	<b>2</b>	<b>%</b>	<b>3</b>	<b>%</b>	<b>+ di 3</b>	<b>%</b>	
<b>2015</b>	340	83,33%	53	12,99%	14	3,43%	1	0,25%	408
<b>2016</b>	402	77,01%	93	17,82%	18	3,45%	9	1,72%	522
<b>2017</b>	299	68,42%	79	18,08%	39	8,92%	18	4,12%	437
<b>media</b>		<b>76,26%</b>		<b>16,29%</b>		<b>5,27%</b>		<b>2,03%</b>	

Anche i giovani che non sono stati inseriti nei progetti dopo essersi iscritti (si ricorda che l'iscrizione scade dopo un anno) hanno provato una volta e, nella grande maggioranza, hanno poi abbandonato l'idea.

**Tabella 5 - Giovani non avviati: numero di tentativi senza essere selezionati (2015-2017)**

	<b>Tentativi</b>				<b>Totale.</b>
	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>3</b>	<b>+ di 3</b>	
<b>2015</b>	334	45	5	2	386
<b>2016</b>	360	41	1	1	403
<b>2017</b>	388	74	25	9	496

Dopo la fase delle candidature è prevista la valutazione attitudinale svolta a cura delle organizzazioni di servizio civile. Tutti i giovani che si candidano ai progetti vengono valutati secondo modalità e criteri stabiliti dal progetto.

L'esito della valutazione attitudinale porta alla individuazione degli idonei, dei selezionati, dei non idonei. I primi sono abilitati alla partecipazione, i secondi occupano i posti previsti, i terzi sono esclusi definitivamente dal progetto.

I non idonei risultano essere il 21,88% in SCUP\_PAT, il 46,90% in SCUP\_GG e il 16,09% in SCN. La percentuale molto alta per Garanzia Giovani si spiega con i limiti molto stringenti fissati per aderire a questa misura, mentre quella molto bassa per il servizio civile nazionale si spiega con il numero molto limitato di candidature a questo tipo di progetti.

**Tabella 6 - Esiti della valutazione attitudinale (2015-2018) per SCUP e SCN**

Anno		Selezionati	Idonei	Non idonei	Candidature
2015	SCUP_PAT	118	302	83	386
	SCUP_GG	160	210	195	405
	SCN	112	286	37	324
2016	SCUP_PAT	371	1263	308	1571
	SCUP_GG	68	116	82	198
	SCN	96	151	36	187
2017	SCUP_PAT	368	960	308	1268
	SCUP_GG	4	3	1	4
	SCN	63	120	34	154
2018*	SCUP_PAT	171	316	97	413
	SCUP_GG	32	48	55	103
	SCN	---	---	---	---
Totali	SCUP_PAT	1028	2841	796	3638
	SCUP_GG	264	377	333	710
	SCN	271	557	107	665

\* periodo da gennaio a ottobre

Tra coloro che sono stati selezionati per la partecipazione ai progetti, emerge il dato relativo al "rinunciatori", cioè coloro che decidono di non prendere parte al progetto prima del suo inizio. Si tratta di oltre il 9%, un dato che conferma la forte volubilità dei giovani: si tenga conto del fatto che tra la selezione e l'avvio non passano più di 20 giorni.

**Tabella 7 - Selezionati e rinunciatori SCUP e SCN (2015-2018)**

Anno	Selezionati	Rinunciatori	%
2015	412	35	8,50%
2016	527	51	9,68%
2017	457	48	10,50%
2018*	225	16	7,11%
<b>Totali</b>	<b>1621</b>	<b>150</b>	<b>9,25%</b>

\* periodo da gennaio a ottobre

I selezionati che non rinunciano vengono avviati al progetto. La tabella che segue riporta il numero complessivo di giovani che hanno effettivamente iniziato la partecipazione a progetti di servizio civile nei 4 anni considerati.

**Tabella 8 - Avviati al servizio civile in Trentino (2015-2018)**

Anno	Numero
2015	377
2016	476
2017	409
2018*	225
<b>Totale</b>	<b>1487</b>

\* periodo da gennaio a ottobre

Una volta iniziato il progetto, il giovane rimane libero di ritirarsi in qualunque momento. Non esiste alcuna forma penalizzante, salvo l'impossibilità di partecipare nuovamente.

Il fenomeno dei ritiri, cioè di coloro che non portano a termine il progetto, è strettamente connesso alle caratteristiche di una generazione che vive in modo precario e molto volubile, stratonata tra l'incertezza della mancanza di lavoro e le varie opportunità che si possono aprire. Il servizio civile non fa eccezione.

Il tasso di ritiri si attesta poco sotto al 22%, peraltro in linea con il dato nazionale.

L'analisi delle motivazioni è resa molto difficile dal fatto che spesso i giovani non le forniscono e, a volte, le dichiarano in modo non sincero. Ciononostante si può stimare che la metà si ritiri perché ha trovato un'occupazione o perché ha ripreso gli studi. Restano oscure le motivazioni dell'altra metà.

**Tabella 9 - Ritirati dai progetti di servizio civile (2015-2017)**

Anno	Ritirati	Avviati	%
2015	64	377	21,71%
2016	122	476	29,10%
2017	89	409	19,45
<b>Totali</b>	<b>275</b>	<b>1262</b>	<b>21,79%</b>

\* periodo da gennaio a ottobre

Coloro che portano a termine il progetto cui hanno aderito ricevono un attestato di partecipazione, che va ad arricchire il loro curriculum vitae, magari unito al "documento di trasparenza" relativo alle competenze acquisite durante questa esperienza.

Oltre il 78% dei giovani porta a termine l'esperienza completando tutta la durata prevista (i progetti SCUP hanno durata variabile da 3 a 12 mesi, quelli SCN sono tutti di un anno).

**Tabella 10 - Giovani che portano a termine il progetto di servizio civile (2015-2017)**

Anno	Terminati	Avviati	%
2015	313	377	78,29%
2016	354	476	70,90%
2017	320	409	80,55%
<b>Totali</b>	<b>987</b>	<b>1262</b>	<b>78,21%</b>

L'altra componente essenziale del servizio civile è costituita dall'insieme dei progetti proposti dalle organizzazioni di servizio civile alla scelta dei giovani. Il progetto di servizio civile deve avere caratteristiche ben determinate e la sua costruzione costituisce un impegno non indifferente per le organizzazioni.

Le proposte progettuali presentate nei 4 anni considerati sono state 1136, con la suddivisione per anno evidenziata nella tabella seguente. Si tratta di un numero assolutamente considerevole per una realtà come quella trentina, che testimonia un forte coinvolgimento e una decisa presa in carico della responsabilità dell'offerta per i giovani.

**Tabella 11 - Progetti presentati per anno e per forma (2015-2018)**

	SCUP_PAT	SCUP_GG	SCN	Totale
2015	81	99	49	229
2016	184	43	26	253
2017	274	4	24	302
2018*	219	112	21	352
<b>Complessivo</b>	<b>758</b>	<b>258</b>	<b>120</b>	<b>1136</b>

\* periodo da gennaio a ottobre

Le proposte progettuali presentate dalle organizzazioni di servizio civile sono valutate secondo modalità rigorose. La valutazione ex ante delle proposte progettuali ha dato gli esiti mostrati nella tabella che segue. Una percentuale attorno al 10% non supera la valutazione.

**Tabella 12 - Esiti della valutazione progettuale per anno e per forma (2015-2018)**

Durata		Presentati	Approvati	% Approvati	Non idonei	% Non idonei	Fuori termine	% Fuori termine
2015	SCUP	180	155	86,11%	19	10,56%	6	3,33%
	SCN	49	36	73,47%	139	26,53%	0	0,00%
2016	SCUP	227	200	88,11%	24	10,57%	3	1,32%
	SCN	26	23	88,46%	3	11,54%	0	0,00%
2017	SCUP	278	231	83,09%	45	16,19%	2	0,72%
	SCN	24	21	87,50%	3	12,50%	0	0,00%
2018*	SCUP	331	294	88,82%	29	8,76%	8	2,42%
	SCN	21	18	85,71%	3	14,29%	0	0,00%
Totali	SCUP	1016	880	86,61%	117	11,52%	19	1,87%
	SCN	120	98	81,67%	22	18,33%	0	0,00%
Complessivo	SCUP+SCN	1136	978	86,09%	139	12,24%	19	1,67%

\* periodo da gennaio a ottobre

La durata dei progetti (come detto) può andare da 3 a 12 mesi per SCUP, mentre è fissa a 12 mesi per SCN. La stragrande maggioranza dei progetti si attesta sulla durata massima, che è risultata preferita da parte dei giovani, i quali – evidentemente – prediligono la continuità della sicurezza offerta dal servizio civile rispetto alla comodità di progetti brevi e dunque più compatibili con altre scelte.

**Tabella 13 - Progetti attivati per durata (2015-2018)**

Durata		2015	2016	2017	2018*
3 mesi		12	4	4	2
4 mesi		3	4	6	5
5 mesi		4	4	1	2
6 mesi		18	4	4	15
7 mesi		2	2	3	3
8 mesi		6	6	3	3
9 mesi		11	11	6	10
10 mesi		8	5	2	0
11 mesi		1	1	3	1
12 mesi	SCUP	115	186	246	290
	SCN	49	26	24	21
Complessivo		229	253	302	352

\* periodo da gennaio a ottobre

I posti a disposizione in ogni progetto possono variare di fatto senza limiti ma la quasi totalità ha coinvolto 1 o 2 giovani, rispettando la logica e l'impianto del nuovo servizio civile, che tenta una sostanziale personalizzazione dell'esperienza, oltre a richiedere una grande attenzione educativa nello svolgimento.

**Tabella 14 - Numero di posti per durata (2015-2018)**

Posti	2015		2016		2017		2018		Totali		Compl.
	SCUP	SCN	SCUP	SCN	SCUP	SCN	SCUP	SCN	SCUP	SCN	SCUP+SCN
1	78	-	98	-	121	-	188	-	485	-	485
2	65	24	84	7	89	6	93	3	331	40	331
3	13	3	18	3	26	3	24	1	81	10	81
4	12	10	9	6	24	5	14	6	59	27	59
5	4	3	5	2	5	2	3	1	17	8	17
6	3	3	2	4	3	4	4	3	12	14	12
7	1	1	3	0	0	0	3	0	7	1	7
8+	4	5	8	4	10	4	2	7	24	20	24
Totale.	180	49	227	26	278	24	331	21	1016	120	1136

Nel complesso i dati sopra commentati mostrano il profilo di un'esperienza che ha toccato un numero molto elevato di giovani trentini, mantenendo però un alto profilo qualitativo, di cui si darà conto in un'altra analisi a ciò dedicata.

## 5. Il senso della proposta e le nuove prospettive

Il servizio civile, all'interno del quadro sopra delineato, diviene in definitiva una risposta, perché è a tutti gli effetti una politica a favore dei giovani. Seppur a termine, è risposta poiché in grado di recepire i bisogni attuali dei giovani dai 18 ai 28 anni e di farsi carico della situazione di difficoltà e disagio in cui versano. È una proposta rivolta ai giovani, che implica un loro muoversi ed attivarsi: una vera e propria politica attiva, in grado di consentire ai giovani di sperimentare e sperimentarsi concretamente dentro organizzazioni (non profit, pubbliche e aziendali), spesso non facilmente accessibili in altre modalità, e di ricevere una completa formazione, unita ad una minima autonomia economica.

Nel corso degli anni sono percepiti i cambiamenti dei caratteri delle generazioni che si susseguono. Indubbiamente si nota una certa fragilità nei giovani, che sembrano far fatica ad assumere responsabilità e a prendere in mano il proprio futuro. Un indicatore di questo è forse la presenza crescente dei genitori, che spesso accompagnano (quando non si sostituiscono) i loro figli nel prendere contatti per il servizio civile. Se è comprensibile la preoccupazione dei genitori rispetto alle prospettive (lavorative e di vita) per il futuro, appare di rilievo una partecipazione dell'adulto in percorsi, decisioni, scelte che (proprio perché tutelate e protette dal "sistema") dovrebbero essere lasciate alla responsabilità ed alla determinazione dei giovani.

Si rileva sempre più una certa volubilità nei giovani, che appaiono spesso molto incerti quando si tratta di inserirsi nel percorso del servizio civile, magari decidendo di farlo ma rimanendo pronti a cambiare idea in ogni momento. Fa pensare il numero dei "rinunciatori", cioè di coloro che (dopo aver esperito i vari passaggi) abbandonano nei giorni (quando non nelle ore) immediatamente antecedenti l'avvio del progetto che avevano scelto.

È una volubilità che diminuisce quando il progetto è cominciato, quasi che la difficoltà fosse soprattutto nel "decidere di partire" più che nel proseguire. Ad ogni buon conto, comunque, non è basso neppure il numero di coloro che si ritirano da progetti in corso d'opera. Su questo punto saranno necessarie analisi più approfondite sulle motivazioni degli abbandoni, per capire quante sono dovute a ragioni oggettivamente importanti (come l'aver trovato un lavoro!) e quante, invece, rimandano alla scarsa convinzione o alla incapacità di far fronte (o anche solo di assumere) le inevitabili difficoltà presenti in ogni luogo di lavoro e di azione.

Resta il fatto che il servizio civile è una proposta coinvolgente e impegnativa, che richiede un certo sforzo e una certa fatica. Il sistema è stato costruito non soltanto sull'ascolto delle giovani generazioni, ma anche ritenendo che i giovani partecipanti dovessero giocare un ruolo attivo per il buon funzionamento dello stesso. Essi non sono considerati "utenti" di una politica ma protagonisti attivi, senza la cui partecipazione dinamica il sistema non funziona. Ciò carica i giovani di una forte responsabilità, che, se per alcuni è una sfida intrigante e stimolante, per altri rischia di essere un peso gravoso e tendenzialmente da evitare.

## Capitolo 15 – Cohousing: io cambio status

di Marina Eccher

### 1. La storia

Questo progetto nasce da un proficuo e rispettoso legame tra soggetti singoli e collettivi, pubblici e privati. Un'alchimia di competenze, esperienze, capacità di lettura ed elaborazione di fenomeni sociali, ridefiniti attraverso strategie creative e un pensiero divergente. Una proposta innovativa che prende l'avvio da una constatazione semplice ed evidente: l'indiscutibile fatica dei giovani nel passaggio all'età adulta. Un passaggio fondamentale per il completamento della struttura della personalità nell'ambito personale ma anche nella dimensione collettiva, per la capacità di diventare e proporsi come cittadini attivi e protagonisti del proprio futuro. Senza rischiare un'analisi banale questi sono tempi che fanno del precariato la parola chiave in molti ambiti, da quello lavorativo a quello relazionale. Non c'è da farsi eccessiva meraviglia pertanto se davanti all'evidenza delle complessità socio economiche, si attivano sempre più comportamenti depressivi. Spesso i giovani infatti sembrano inadeguati nel trovare una propria strada formativa o professionale, a riconoscere un proprio talento, un'attitudine, una passione da cui partire, senza la forza o la motivazione per reagire. Si fermano, si arrendono. Spesso protetti e rallentati da famiglie troppo ingombranti e intrusive, ma più di tutto soli davanti a situazioni che necessitano di strumenti che non riescono ad individuare. Le dinamiche per il passaggio all'età adulta sono sempre le stesse: autonomia lavorativa, abitativa e affettiva. Si tratta di percorsi di crescita, di consapevolezza, di acquisizione di competenze. Si tratta di trovare la forza di cambiare.

La capacità di cambiamento diventa pertanto imperativa e interviene in questo processo attraverso il Progetto Cohousing – io cambio status con una strategia di sviluppo personale/collettivo, studiata e monitorata.

Il Progetto propone il passaggio dall'autonomia abitativa per arrivare a quella lavorativa. Di fatto si mette a disposizione dei giovani che intendono accettare questa opportunità di start up della propria vita, una coabitazione con altri giovani in un appartamento ad affitto calmierato.

Il primo cambiamento è quello di uscire di casa, dalla propria casa d'origine, per andare a vivere con altri ragazzi sconosciuti con in comune solo la scelta di adesione al Progetto. Un cambiamento epocale che si realizza attraverso due misure facilmente riconoscibili: opportunità e relazioni.

- Opportunità> attraverso la casa, la formazione, l'orientamento, il bilancio delle competenze, lo stage, l'accompagnamento finalizzato all'individuazione di opportunità lavorative, la sperimentazione attraverso percorsi di volontariato, di cittadinanza attiva.
- Relazioni> attraverso la convivenza tra pari, con lo staff del progetto, nella contaminazione di emozioni e di saperi.

Sta ad ognuno trarre il massimo da questi due strumenti. Il successo di questo progetto dipende solo dagli attori.

Due anni di tempo per cambiare la propria vita.

### 2. Dalla co-progettazione al design di un servizio innovativo

Come abbiamo accennato, il progetto Cohousing – lo Cambio Status nasce dalla convergenza di idee diverse, ma complementari, di attori pubblici e privati impegnati nella costruzione di progettualità di autonomia per i giovani. Il grado di innovazione sta nell'aver condiviso e ridefinito le proprie idee per creare un progetto comune e più sostenibile, capace di connettere i concetti di autonomia e cohousing. Grazie alla letteratura sull'innovazione sociale, possiamo affermare che la dimensione innovativa del progetto è confermata dall'analisi delle seguenti tre dimensioni:

- a) la soddisfazione dei bisogni sociali di base, legata alla necessità di alloggi a prezzi accessibili e sostegno all'autonomia;
- b) la trasformazione delle relazioni sociali, ovvero il processo e le relazioni tra i diversi attori (pubblica amministrazione e organizzazioni del terzo settore) e i beneficiari;

- c) l'empowerment e la mobilitazione politico-sociale (che collega il processo e la dimensione dei bisogni), in questo caso relativi alla democrazia partecipativa utilizzata per decidere e gestire le attività progettuali e all'opportunità di "prendere in mano" la propria vita fornita ai beneficiari.

Come hanno dimostrato Kazepov, Saruis, Colombo e Civino (2015)<sup>97</sup>, per quel che concerne i bisogni sociali dei giovani, il progetto ne considera due che non erano ancora stati affrontati né dal welfare tradizionale né da attori del mercato privato-sociale: 1) la necessità di alloggi a prezzi accessibili per i giovani; 2) l'urgenza di garantire un sostegno all'autonomia per potenziali NEET e, in generale, per i giovani.

Sappiamo che le politiche abitative agevolano l'acquisto di case per le nuove generazioni, ma questa misura richiede in partenza un considerevole capitale da parte dei beneficiari. Tuttavia, affrontando questo bisogno, il progetto *Cohousing – io cambio status* (CICS) utilizza un approccio intersettoriale, che riguarda le diverse dimensioni della vita dei giovani: alloggio, lavoro, partecipazione civica, miglioramento delle competenze trasversali e delle competenze professionali. In altre parole, CICS si propone come progettualità dell'amministrazione pubblica che persegue in modo sistematico obiettivi e misure di solito appartenenti a diverse aree d'intervento – anche di natura politica. Inoltre, lo fa in una prospettiva di prevenzione, evitando che la condizione NEET, si traduca in una condizione di povertà sia educativa, sia economica.

Tale approccio ha le caratteristiche per conformarsi in un servizio innovativo, in un contesto in cui i tagli alla spesa sociale tendono a incidere sulle politiche di prevenzione, a favore dell'assegnazione di risorse che contrastino bisogni attuali. Ancora, il progetto segna una differenza sostanziale con le esperienze di cohousing "tradizionali": i suoi scopi, legati anche ad una riflessione costante sull'accesso al mercato del lavoro e al raggiungimento di una più ampia autonomia dei giovani, vanno ben oltre il significato più stretto di cohousing, in cui l'attenzione è focalizzata sull'esperienza di condivisione sostenibile e a basso costo. Per non parlare dell'elevato grado di diversità all'interno del target dei giovani coinvolti; alcuni beneficiari sono molto attivi e coinvolti in reti e iniziative socialmente rilevanti, altri hanno un capitale sociale più limitato, molti scelgono di partecipare perché non possono permettersi di lasciare la casa dei genitori meramente per motivi economici, altri ancora mostrano fragilità personali e sociali che ostacolano il passaggio verso l'autonomia (Kazepov, Saruis, Colombo e Civino, 2015).

### **3. Un processo che mira all'empowerment dei giovani**

Il processo alla base della struttura di CICS può essere definito "semi-bottom-up", con la creazione di una collaborazione tra la Provincia autonoma di Trento e le organizzazioni del terzo settore che hanno fornito le possibilità abitative. Un caso interessante di sussidiarietà e *governance* orizzontale attiva. All'interno di questo telaio pubblico-privato, la Provincia garantisce la necessaria affidabilità al progetto (oltre al finanziamento) e i partner privati gestiscono le attività, fornendo competenze e risorse umane. Ciò avviene sia a livello macro che micro, infatti questa rete torna utile ai beneficiari che possono impegnarsi in esperienze di cittadinanza attiva e/o di volontariato, creando nuove connessioni e relazioni sociali. Tale rete, inoltre, si prodiga per garantire un importante follow-up all'esperienza dei giovani. Ed è qui che si apre il tema dell'empowerment: l'obiettivo di CICS non è solo quello di favorire l'uscita dei giovani dal nido familiare, ma anche di dare seguito a tale decisione. I beneficiari non usufruiscono solo di un alloggio economico, ma anche di una serie di servizi per promuovere la loro attivazione nel mercato del lavoro e nella comunità locale, partendo dal quartiere in cui vivono. I giovani coinvolti possono trovare supporto personale per acquisire o rafforzare le proprie competenze. Un empowerment collettivo, quindi, che viene promosso attraverso la partecipazione alla vita del quartiere e l'attivazione dei giovani come volontari.

---

<sup>97</sup> *Cohousing: Io Cambio Status (Cohousing: I change status)*, Yuri Kazepov, Tatiana Saruis, Fabio Colombo, Chiara Civino. University of Urbino Carlo Bo (2015). Case study 03, Poverty Reduction in Europe: Social Policy and Innovation (ImPROVE). [http://improve-research.eu/?page\\_id=2507](http://improve-research.eu/?page_id=2507)

### Cohousing. lo cambio status – schema di sintesi

<b>Obiettivi</b>	Favorire la transizione all'età adulta di giovani secondo lo slogan "lo cambio status".
<b>Servizi</b>	Possibilità di vivere in autonomia dalla propria famiglia in coabitazione con altri giovani, lavorare, ricercare la propria strada professionale attraverso percorsi di orientamento e riorientamento sperimentando anche attività di volontariato e cittadinanza attiva.
<b>Destinatari</b>	50 giovani dai 18 ai 29 anni d'età, selezionati mediante bandi.
<b>Requisiti</b>	Residenti in Provincia di Trento da almeno 3 anni. Impiegati in lavori occasionali.
<b>Durata</b>	24 mesi max.
<b>Contributo</b>	Abbattimento fino a due terzi del costo dell'affitto a carico del Fondo regionale per il sostegno della famiglia e dell'occupazione (vitalizi)
<b>Ente coordinatore del progetto</b>	Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili.
<b>Soggetti gestori</b>	Fondazione Franco Demarchi (referente scientifico, coach/formatori, amministrazione)
<b>Soggetti realizzatori</b>	Fondazione Comunità Solidale, Cooperativa Villa Sant'Ignazio, Asif Chimelli, Associazione per i Minori APPM, Villaggio del fanciullo SOS, Fondazione Famiglia Materna.
<b>Tavolo istituzionale</b>	Strutture istituzionali interessate alla sperimentazione, Fondazione Demarchi, soggetti realizzatori, associazioni giovanili etc.
<b>Gruppo coordinamento</b>	Agenzia provinciale per la famiglia, natalità e per le politiche giovanili, altre strutture provinciali competenti in materia di lavoro, di abitazione e di reddito di garanzia, Fondazione Demarchi, Soggetti realizzatori
<b>Giovani cohouser coinvolti nei tre bandi proposti: 43</b>	1° bando: determinazione n. 343 del 17 novembre 2016: bando 50 posti, 52 domande, in graduatoria 40, ammessi 39, partecipanti 25 2° bando: determinazione n. 278 del 28 giugno 2017: bando 24 posti, 12 domande, in graduatoria 8, ammessi 7, partecipanti 5 3° bando: determinazione n. 34 del 20 febbraio 2018: bando 18 posti, 20 domande, in graduatoria 18, ammessi 17, partecipanti 13



## La curatrice e gli autori

### La curatrice

**ARIANNA BAZZANELLA**, laureata in sociologia all'università di Trento, ha cominciato a occuparsi di ricerca e comunicazione su giovani e condizione giovanile all'Istituto IARD di Milano, partecipando a indagini nazionali e locali e alla nascita di *Osservatori*. Oggi è dipendente della Provincia di Trento: inizialmente ricercatrice all'interno dell'*Osservatorio permanente sulla condizione dell'infanzia e dei giovani*, ha coordinato indagini e azioni di comunicazione su giovani e scuola e ha partecipato a interventi di formazione e iniziative nell'ambito delle politiche giovanili. Attualmente è impiegata all'*Ufficio studi delle politiche e del mercato del lavoro* dell'Agenzia del lavoro. Tra le principali pubblicazioni: *Come cambia il mercato del lavoro: uno sguardo a partire dalla demografia* all'interno del 33° rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2018); Bazzanella A. (a cura di) (2016), *Crescere in Trentino. Alcuni dati sulla condizione giovanile in Provincia di Trento*, Provincia autonoma di Trento, Trento; Bazzanella A. e Buzzi C. (a cura di) (2015), *Fare politiche con i giovani. Letture e strumenti*, Franco Angeli, Milano; Bazzanella A. e Buzzi C. (a cura di) (2014), *Giovani in Trentino 2013. Quinto Rapporto biennale OGI*, IPRASE, Trento; Bazzanella A. (a cura di) (2013), *Indagine esplorativa sulla devianza giovanile in Trentino e il ruolo del gruppo*, IPRASE, Trento; Bazzanella A. (2012) (a cura di), *Giovani in Trentino 2011. Quarto rapporto biennale*, IPRASE, Trento; Amistadi V., Bazzanella A., Buzzi C. (2010) (a cura di), *Giovani in Trentino 2009. Analisi e letture della condizione giovanile. Terzo rapporto biennale*, IPRASE, Trento; Bazzanella A. (a cura di) (2010), *Investire nelle nuove generazioni: modelli di politiche giovanili in Italia e in Europa*, IPRASE, Trento.

### Gli autori

**MARIA ARICI** è laureata in psicologia e ha insegnato per circa vent'anni nella scuola primaria. È stata docente distaccata su progetto stranieri e presso il Centro Interculturale Millevoci di Trento. Ha coordinato la "Rete Intercultura Trento" per l'Istituto Comprensivo Aldeno-Mattarello e i sette Istituti Comprensivi di Trento. Attualmente coordina l'area "Scuola Inclusiva" di Iprase, l'*Istituto provinciale per la ricerca e la sperimentazione educativa* della Provincia autonoma di Trento.

**GIOVANNA BALDISSERA**, laureata in pedagogia, ha frequentato corsi di specializzazione in pedagogia clinica e il master in psicologia dei nuovi media "Prevenzione e trattamento delle dipendenze da internet in adolescenza". È counselor in mediazione teatrale. Funzionaria della Provincia autonoma di Trento, all'Agenzia per la famiglia, natalità e politiche giovanili è referente per l'area della Cittadinanza digitale: organizza e coordina iniziative ed eventi in collaborazione con esperti, enti, istituti scolastici e formativi trentini. In particolare, è responsabile della realizzazione di Safer Internet Day, Safer Internet Month Trentino, SIDonne – Safer internet day donne - che si svolgono annualmente sul territorio provinciale di cui cura anche le pubblicazioni. È componente della Cabina di regia interistituzionale in media education istituita dalla Giunta provinciale, della passata amministrazione, referente dei bandi provinciali "Abitare la rete per educare alla cittadinanza digitale e il contrasto al cyberbullismo" rivolti, ogni anno, alle scuole trentine.

**DELIA BELLONI**, laureata in sociologia e ricerca sociale all'università degli studi di Trento con la tesi "*L'uscita di casa dei giovani italiani: intenzioni e realtà*", ha collaborato con le politiche giovanili del Comune di Trento. Attualmente collabora con l'ufficio Incarico speciale per le politiche giovanili all'interno dell'Agenzia per la famiglia, natalità e politiche giovanili della Provincia autonoma di Trento per la formazione dei Referenti Tecnici dei Piani di Zona e d'Ambito e per la realizzazione di alcuni progetti (quali "Piani a Strati" e "Strike!") e di alcune attività trasversali (quali Meeting dei Distretti famiglia e Festival della Famiglia). È consulente per la Fondazione Franco Demarchi di Trento e collabora con l'università degli studi di Trento per progetti di ricerca sui giovani e intergenerazionalità.

**ALESSANDRA BENACCHIO**, laureata in conservazione e gestione dei beni culturali, si occupa di attivazione culturale, politiche giovanili e comunicazione. Esperta di progettazione, di sviluppo di reti territoriali e di processi di cittadinanza attiva è stata referente tecnica organizzativa del Piano Giovani d'Ambito T.A.U.T. (tavolo associazioni universitarie trentine) e dei Piani Giovani di Zona di Trento e Arcimaga. Impegnata in attività di ricerca, dal 2016 fa parte del team del concorso "Strike! Storie di giovani che cambiano le cose", promosso dalla Provincia autonoma di Trento e ha seguito nel 2017 la rete dei centri giovani del Trentino. È inoltre tra i curatori dei libri "We Strike. Giovani che cambiano il mondo". Dal 2018, per le politiche giovanili della Provincia autonoma di Trento, collabora alla formazione, allo sportello provinciale giovani e coordina la redazione del dossier politiche giovanili.

**CARLO BUZZI**, docente senior del Dipartimento di sociologia e ricerca sociale dell'Università degli studi di Trento, nel corso della sua carriera accademica è stato direttore del Dipartimento e membro del Senato accademico. Per diversi anni, è stato Presidente del Comitato scientifico dell'Iprase del Trentino (Istituto provinciale per la ricerca e la sperimentazione educativa), membro del Consiglio di amministrazione di Opes (Osservatorio permanente per l'economia, il lavoro e per le valutazioni della domanda sociale della provincia di Trento) e attualmente è Presidente del Corecom di Trento (Comitato provinciale per le comunicazioni). Nel campo della condizione giovanile ha svolto le principali attività di ricerca: per quindici anni è stato direttore e membro del Consiglio di amministrazione dell'Istituto IARD di Milano, noto per il suo pluridecennale impegno nel campo delle indagini nazionali sui giovani. Ha diretto l'indagine sulla condizione giovanile in Italia delle quattro edizioni condotte tra il 1992 e il 2004 e numerose indagini regionali (Lombardia, Toscana, Abruzzo, Calabria, Trentino, Alto Adige). È inoltre curatore scientifico delle ricerche biennali realizzate l'Osservatorio permanente sui Giovani e alcol di Roma. Tra le più recenti pubblicazioni in tema di giovani e politiche giovanili: M. Tucci, C. Buzzi, "La socialità a 13 anni", in *Rivista Italiana di Medicina dell'Adolescenza*, vol.15, n.1, 2017; M. Contel, C. Buzzi, E. Loner, F. Sartori, M. Tucci, "Precocità, fattori di rischio e di protezione alcol-correlati in un campione di pre-adolescenti italiani, residenti in aree metropolitane" in *Rivista Italiana di Medicina dell'Adolescenza*, vol.14, n.3, 2016; A. Bazzanella e C. Buzzi (a cura di), *Fare politiche con i giovani. Letture e strumenti*, F. Angeli, Milano, 2015; C. Buzzi, "The transition to adulthood of young Italians", in M. Iwakami (a cura di), *International Comparative Research: The Youth and Work*, Shinyosha, Tokyo, 2014; M. Tucci; E. Tempesta; M. Contel; C. Buzzi, *La transizione in crisi: difficoltà occupazionali e precarietà esistenziale*, in *Quaderni di Sociologia*, LVII, 62, 2013.

**GIOVANNI CAMPAGNOLI**, lavora in Hangar Piemonte ([www.hangarpiemonte.it](http://www.hangarpiemonte.it)), un programma della Regione di accelerazione sull'innovazione culturale. È membro del Consiglio Direttivo dell'Agenzia nazionale Gioventù e direttore, per la Rete Iter, del progetto La Grande Bellezza. Dal 2004 dirige la Rete [politichegiovanili.it](http://politichegiovanili.it), occupandosi di ricerca, consulenza e formazione su politiche pubbliche per la gioventù, in particolare start up, nuovi lavori, spazi di aggregazione e centri di innovazione culturale e sociale. Da dieci anni collabora con la Provincia autonoma di Trento come consulente e formatore della rete di spazi culturali giovanili e dei referenti locali del Piano giovani.

**LUCIANO COVI** è direttore di Iprase – Istituto provinciale per la ricerca e la sperimentazione educativa –, dopo essere stato responsabile del Centro per la formazione continua e l'aggiornamento del personale insegnante e dello Sportello di Orientamento Formativo della Provincia autonoma di Trento. Si occupa di tematiche relative all'Education, in una prospettiva centrata sul life long learning.

**LARA DEFLORIAN**, laureata in Sociologia, da vent'anni lavora alla Fondazione Franco Demarchi nell'ambito della formazione come progettista e coordinatrice di percorsi formativi in ambito sociale, come tutor d'aula, tutor di tirocinio per il Corso Oss di Trento e come tutor di sede nell'ambito dei corsi dell'Università della terza età e del tempo disponibile. Dal 2015 è responsabile dell'ufficio stampa e della comunicazione esterna della Fondazione Demarchi. Negli ultimi anni si è specializzata nella validazione e certificazione delle competenze, formandosi attraverso specifici percorsi e facendo esperienza in progetti di riconoscimento delle competenze dei giovani che svolgono il Servizio Civile e degli operatori del sistema cooperativo.

**MARINA ECCHER**, laureata in filosofia e conseguito il master in psicologia di comunità, è stata ideatrice e realizzatrice del primo progetto di politiche giovanili in provincia di Trento con il "Progetto Giovani Val di Sole" dal 1998 al 2001: un'Agenzia di sviluppo di comunità attraverso le politiche giovanili, finalizzata all'individuazione e valorizzazione dei talenti e delle passioni indirizzate al lavoro e all'orientamento scolastico e professionale. Dal 2000 al 2010 è stata responsabile delle Politiche giovanili del Comune di Trento, consulente del Servizio Politiche giovanili della Provincia autonoma di Trento e di numerosi Comuni trentini, proponendo e sviluppando le prime politiche per i giovani legate al passaggio all'età adulta attraverso l'autonomia lavorativa e abitativa. Su incarico dell'Agenzia per la famiglia, natalità e politiche giovanili, studia e attiva il progetto *Cohousing – lo cambio status* che coniuga volontariato e cittadinanza attiva con la capacità di ridisegnare competenze per orientare a nuovi percorsi di vita, di lavoro e di autonomia.

**GIAMPIERO GIRARDI**, dopo la maturità classica, si è laureato in Sociologia presso la Libera università degli studi di Trento e ha svolto il servizio sostitutivo civile presso la Caritas. Ha lavorato nel settore della ricerca presso l'università di Trento, nel campo della formazione presso l'Accademia di commercio e turismo, nel settore dell'organizzazione presso alcune case di riposo. Per dieci anni è stato direttore generale dell'Istituto regionale di studi e ricerca sociale (ora Fondazione Demarchi), ente di formazione e ricerca sociale. Da quattordici anni lavora presso la Provincia autonoma di Trento, dove ha diretto alcuni uffici. Dal 2013 si occupa di servizio civile. Ha approfondito le tematiche legate all'organizzazione, alla gestione e valutazione dei servizi, al controllo di gestione, alla qualità nei servizi. In particolare si interessa ai Sistemi Qualità, alla certificazione ISO 9000 e alla problematica dell'accreditamento. Si occupa di problematiche sociali, con particolare riferimento alle politiche sociali, all'intervento sociale, ai problemi legati al tema pace e obiezione di coscienza, agli aspetti attinenti i rapporti internazionali.

**FRANCESCA GNECH**, lavora presso l'Incarico speciale per le Politiche giovanili della Provincia autonoma di Trento. È referente dei progetti specifici (provinciali, euroregionali ed europei) ad iniziativa diretta della Provincia e dei Piani Giovani d'Ambito; supporta inoltre il direttore nella gestione dell'ufficio in qualità di vicedirettrice. È tra i curatori della pubblicazione *Natura(l)mente*, Collana Le Vie dei Parchi n. 2, Ed. Provincia autonoma di Trento, 2014.

**IRENE GRAZZI** è educatrice, esperta di politiche giovanili. Da oltre quindici anni lavora nel settore con passione, creatività e dedizione. Ex referente tecnico (RTO), attualmente collabora come formatrice per i Piani giovani della Provincia autonoma di Trento. Lavora sui territori con associazioni e istituzioni, partecipando attivamente all'ideazione e alla realizzazione di progetti e alla costruzione di processi di sviluppo e innovazione, con la convinzione che le politiche giovanili sono la chiave per garantire futuro e prospettive innovative a ogni comunità.

**CHRISTIAN GREYTER**, sociologo, dal 1998 cooperatore sociale, dove si è tra l'altro occupato di salute mentale, di politiche giovanili, di dipendenze ed inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Specializzato in progettazione partecipata e sviluppo di comunità per la costruzione di servizi, di cooperazione decentrata e welfare. Attualmente Responsabile dello Sviluppo e Progettazione della Labirinto Cooperativa Sociale e Professore a contratto presso l'Università degli Studi di Urbino.

**CHIARA MARINO**, laureata come Esperto nei Processi Formativi presso l'Università di Verona, dal 2000 lavora nel campo della formazione ed è attualmente assunta dalla Fondazione Franco Demarchi come formatrice esperta. Ha un'esperienza pluriennale nella progettazione e nel coordinamento di percorsi formativi rivolti a educatori della prima infanzia, operatori sociali, persone disoccupate, donne in cerca di lavoro. Per alcuni anni ha coordinato percorsi di formazione specialistici rivolti a mediatori interculturali in ambito sanitario, sociale, assistenziali, scolastico. Negli ultimi anni si è specializzata nel tema della validazione e certificazione delle competenze, formandosi attraverso numerosi percorsi e facendo esperienza attraverso il coordinamento di svariati progetti di riconoscimento delle competenze.

**DEBORA NICOLETTO**, laureata in sociologia, sociologa e giornalista pubblicista, ha iniziato a occuparsi di politiche giovanili all'Osservatorio regionale sulla condizione giovanile della Regione Veneto e collaborando all'ideazione e alla realizzazione di progetti regionali e nazionali in tutta Italia. È stata docente e consulente per l'Università di Trento, di Padova e per lo IULM di Milano. Da dieci anni lavora per la Provincia autonoma di Trento occupandosi di politiche giovanili e familiari come responsabile di progetti e di attività di coordinamento. Ha ideato e gestisce il progetto "Strike! Giovani che cambiano le cose", è referente della formazione dei Piani giovani di zona e d'ambito e coordinatrice dei Distretti Famiglia. Come giornalista pubblicista, ha scritto per il Gazzettino, ha diretto due riviste locali – La Theka e Mano Amica Informa – e ha pubblicato e curato volumi sui temi delle politiche giovanili e familiari.

**NICOLETTA NOVELLO** è funzionario dell'Incarico Speciale per le politiche giovanili presso l'Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili dove segue come Referente alcuni Piani Giovani di Zona e cura l'analisi e l'elaborazione dei loro dati. Precedentemente ha lavorato per oltre 25 anni presso il Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento nei settori economico, demografico e della diffusione occupandosi della redazione dell'Annuario Statistico e di altre pubblicazioni.

**MATTIA OLIVIERO**, laureato in Sociologia e Ricerca Sociale, sta concludendo il suo percorso di dottorato presso la Scuola di Scienze Sociali dell'Università di Trento. I suoi ambiti di ricerca comprendono la demografia sociale, le disuguaglianze sociali e di istruzione e i metodi quantitativi per le scienze sociali. Da novembre 2017 collabora con Iprase - Istituto provinciale per la ricerca e la sperimentazione educativa - in qualità di ricercatore.

**CLAUDIO TAGLIABUE**, classe 1982, laureato in Sociologia tra le Università di Milano-Bicocca, Trento e Granada, è socio fondatore della cooperativa di lavoro Trentino Social Tank per la quale si occupa di affiancare l'Agenzia per la Famiglia, natalità e politiche giovanili nella realizzazione di "Strike- storie di giovani che cambiano le cose" e di "POP – Piattaforma Operativa Progetti". Trentino Social Tank dal 2014 si occupa di formazione, consulenza e supporto all'avvio d'impresa e all'innovazione, ma non solo. La *mission* aziendale è supportare i giovani nella ricerca e nella conquista dei propri obiettivi professionali e di impresa e nel coltivare i propri talenti.

**PAOLO TRENTINI**, giornalista pubblicista classe 1979, è laureato in scienze della comunicazione ed esperto in politiche giovanili, giornalismo, comunicazione e social media management. Già referente tecnico organizzativo dei piani giovani delle Valli del Leno e della Valle di Cembra dal 2011 al 2018, collabora per diverse testate giornalistiche con riferimento prevalentemente allo sport, alla cronaca locale ed è addetto stampa del piano d'ambito Gi.Pro – Giovani Professionisti in Trentino, del Festival delle Professioni e della Delegazione Trentino della Federugby. Fa parte dello staff degli organizzatori del concorso “Strike! Storie di giovani che cambiano le cose” sin dalla prima edizione di cui cura le relazioni con i media e coordina il gruppo che si occupa di redigere il volume “We Strike! Giovani che cambiano il mondo” pubblicato con cadenza annuale. Particolarmente attento alle questioni di genere, ha curato la mostra intitolata #Shemoves #Sheplays Donne e sport in Trentino.

**GAIA VOLTA**, laureata in giurisprudenza all'Università di Trento, è avvocato del Foro di Trento e ha conseguito un “Master in management e gestione dello sport” all'Università Statale di Milano. È stata atleta della Coppa del Mondo di snowboard partecipando a un Campionato del mondo e tre Campionati europei. Attualmente si divide tra il Trentino e Bologna, occupandosi principalmente di contrattualistica inerente la vendita degli spazi pubblicitari, sponsorizzazioni e gestione dei diritti di immagine di atleti. Dal 2009 è referente tecnica organizzativa del Tavolo l'Ambito dei Giovani Professionisti (Gi.Pro) che raggruppa i professionisti under 39 iscritti a un Ordine o Collegio professionale. In tale Tavolo, per due mandati, ha rappresentato l'Ordine degli Avvocati di Trento. Fino al 2015 è stata anche Presidente dell'Associazione Italiana Giovani Avvocati – Sezione di Trento. Appassionata di vela e di sport outdoor in generale, nel percorso lavorativo il suo obiettivo è sempre stato quello di riuscire a trasformare tali passioni in un lavoro.



Fanno parte della Collana “TRENTINOFAMIGLIA”:

### **1. Normativa**

- 1.1. Legge provinciale n. 1 del 2 marzo 2011 “Sistema integrato delle politiche strutturali per la promozione del benessere familiare e della natalità” (luglio 2018)
- 1.2. Ambiti prioritari di intervento – L.P. 1/2011 (luglio 2011)
- 1.3. Legge provinciale 2 marzo 2011, n. 1 – Legge provinciale sul benessere familiare – RELAZIONE CONCLUSIVA (maggio 2018)

### **2. Programmazione \ Piani \ Demografia**

- 2.1. Libro bianco sulle politiche familiari e per la natalità (luglio 2009)
- 2.2. Piani di intervento sulle politiche familiari (novembre 2009)
- 2.3. Rapporto di gestione anno 2009 (gennaio 2010)
- 2.4. I network per la famiglia. Accordi volontari di area o di obiettivo (marzo 2010)
- 2.5. I Territori amici della famiglia – Atti del convegno (luglio 2010)
- 2.6. Rapporto di gestione anno 2010 (gennaio 2011)
- 2.7. Rapporto di gestione anno 2011 (gennaio 2012)
- 2.8. Rapporto di gestione anno 2011 (gennaio 2013)
- 2.9. Rapporto di gestione anno 2012 (febbraio 2014)
- 2.10. Manuale dell'organizzazione (dicembre 2017)
- 2.11. Rapporto di gestione anno 2014 (gennaio 2015)
- 2.12. La Famiglia Trentina: 4 scenari al 2050 – Tesi di Lidija Žarković (febbraio 2016)
- 2.13. Rapporto di gestione anno 2015 (marzo 2016)
- 2.14. Rapporto di gestione anno 2016 (marzo 2017)
- 2.15. Rapporto sullo stato di attuazione del sistema integrato delle politiche familiari al 31 dicembre 2016 – art. 24 L.P. 1/2011 (dicembre 2017)
- 2.16. Rapporto di gestione anno 2017 (marzo 2018)
- 2.17. Rapporto di gestione anno 2018 (marzo 2019)

### **3. Conciliazione famiglia e lavoro**

- 3.1. Audit Famiglia & Lavoro (maggio 2009)
- 3.2. Estate giovani e famiglia (giugno 2009)
- 3.3. La certificazione familiare delle aziende trentine – Atti del convegno (gennaio 2010)
- 3.4. Prove di conciliazione. La sperimentazione trentina dell'Audit Famiglia & Lavoro (febbraio 2010)
- 3.5. Estate giovani e famiglia (aprile 2010)
- 3.6. Linee guida della certificazione Family Audit (marzo 2017)
- 3.7. Estate giovani e famiglia (aprile 2011)
- 3.8. Estate giovani e famiglia (aprile 2012)
- 3.9. La sperimentazione nazionale dello standard Family Audit (giugno 2012)
- 3.10. Family Audit – La certificazione che valorizza la persona, la famiglia e le organizzazioni (agosto 2013)

- 3.11. Conciliazione famiglia-lavoro e la certificazione Family Audit – Tesi di Silvia Girardi (settembre 2013)
- 3.12. Estate giovani e famiglia (settembre 2013)
- 3.13. Conciliazione famiglia e lavoro – La certificazione Family Audit: benefici sociali e benefici economici – Atti 18 marzo 2014 (settembre 2014)
- 3.14. Family Audit - La sperimentazione nazionale – Il fase (novembre 2015)
- 3.15. I benefici economici della certificazione Family Audit . Conto economico della conciliazione. Cassa Rurale di Fiemme– Tesi di Martina Ricca (febbraio 2016)
- 3.16. Scenari di futuri: la conciliazione lavoro-famiglia nel 2040 in Trentino – Elaborato di Cristina Rizzi (marzo 2016)
- 3.18. Politiche di work-life balance – L'attuazione nelle misure di Welfare aziendale. Tesi di Monica Vidi (giugno 2017)
- 3.19. Il part-time e la conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro - Tesi di Martina Ciaghi (settembre 2017)
- 3.20. Occupazione femminile e maternità: pratiche, rappresentazioni e costi. Una indagine nella Provincia Autonoma di Trento – Tesi di Stefania Capuzzelli (ottobre 2017)
- 3.21. Age Management: la valorizzazione delle competenze intergenerazionali dei lavoratori nel mondo delle cooperative sociali – Tesi di Emma Nardi (febbraio 2018)
- 3.22. Smart working - Esempi della sua applicabilità in Trentino - Tesi Sabrina del Favero (settembre 2018)
- 3.23. Eventi Family Audit - -Estratto dagli Atti del Festival della Famiglia 2017 (ottobre 2018)

#### **4. Servizi per famiglie**

- 4.1. Progetti in materia di promozione della famiglia e di integrazione con le politiche scolastiche e del lavoro (settembre 2009)
- 4.2. Accoglienza in famiglia. Monitoraggio dell'accoglienza in Trentino (febbraio 2010)
- 4.3. Alienazione genitoriale e tutela dei minori – Atti del convegno (settembre 2010)
- 4.4. Family card in Italia: un'analisi comparata (ottobre 2010)
- 4.5. Promuovere accoglienza nelle comunità (giugno 2011)
- 4.6. Vacanze al mare a misura di famiglia (marzo 2012)
- 4.7. Dossier politiche familiari (aprile 2012)
- 4.8. Vacanze al mare a misura di famiglia (marzo 2013)
- 4.9. Le politiche per il benessere familiare (maggio 2013)
- 4.10. Alleanze tra il pubblico ed il privato sociale per costruire comunità (aprile 2014)
- 4.11. Vacanze al mare a misura di famiglia (maggio 2014)
- 4.12. Dossier politiche familiari (maggio 2016)
- 4.13. 63° edizione del Meeting internazionale ICCFR "Famiglie forti, comunità forti" (17-18-19 giugno 2016) (settembre 2016)

#### **5. Gestione/organizzazione/eventi**

- 5.1. Comunicazione – Informazione Anno 2009 (gennaio 2010)
- 5.2. Manuale dell'organizzazione (gennaio 2010)
- 5.3. Comunicazione – Informazione Anno 2010 (gennaio 2011)
- 5.4. Comunicazione – Informazione Anno 2011 (gennaio 2012)

## **6. Famiglia e nuove tecnologie**

- 6.1. La famiglia e le nuove tecnologie (settembre 2010)
- 6.2. Nuove tecnologie e servizi per l'innovazione sociale (giugno 2010)
- 6.3. La famiglia e i nuovi mezzi di comunicazione – Atti del convegno (ottobre 2010)
- 6.4. Guida pratica all'uso di Eldy (ottobre 2010)
- 6.5. Educazione e nuovi media. Guida per i genitori (ottobre 2010)
- 6.6. Educazione e nuovi media. Guida per insegnanti (aprile 2011)
- 6.7. Safer Internet Day 2011 - Atti del convegno (aprile 2011)
- 6.8. Safer Internet Day 2012 - Atti del convegno (aprile 2012)
- 6.9. Piano operativo per l'educazione ai nuovi media e alla cittadinanza digitale (giugno 2012)
- 6.10. Safer Internet Day 2013 - Atti dei convegni (luglio 2013)

## **7. Distretto famiglia – Family mainstreaming**

- 7.0. I Marchi Family (novembre 2013)
- 7.1. Il Distretto famiglia in Trentino (settembre 2010)
- 7.2. Il Distretto famiglia in Val di Non (giugno 2018)
- 7.2.1. Il progetto strategico "Parco del benessere" del Distretto Famiglia in Valle di Non – Concorso di idee (maggio 2014)
- 7.3. Il Distretto famiglia in Val di Fiemme (giugno 2018)
- 7.3.1. Le politiche familiari orientate al benessere. L'esperienza del Distretto Famiglia della Valle di Fiemme (novembre 2011)
- 7.4. Il Distretto famiglia in Val Rendena (gennaio 2018)
- 7.5. Il Distretto famiglia in Valle di Sole (luglio 2017)
- 7.6. Il Distretto famiglia nella Valsugana e Tesino (giugno 2018)
- 7.7. Il Distretto famiglia nell'Alto Garda (gennaio 2018)
- 7.8. Standard di qualità infrastrutturali (settembre 2012)
- 7.9. Il Distretto famiglia Rotaliana Königsberg (giugno 2018)
- 7.10. Il Distretto famiglia negli Altipiani Cimbri (giugno 2017)
- 7.11. Il Distretto famiglia nella Valle dei Laghi (giugno 2017)
- 7.12. Trentino a misura di famiglia – Baby Little Home (agosto 2014)
- 7.13. Il Distretto famiglia nelle Giudicarie Esteriori – Terme di Comano (giugno 2017)
- 7.14. Economia e felicità – Due tesi di laurea del mondo economico (settembre 2014)
- 7.15. Il Distretto famiglia nel Comune di Trento – Circoscrizione di Povo (giugno 2016)
- 7.16. Il Distretto famiglia nella Paganella (giugno 2018)
- 7.17. Welfare sussidiario (agosto 2015)
- 7.18. Rete e governance. Il ruolo del coordinatore dei Distretti famiglia per aggregare il capitale territoriale (agosto 2015)
- 7.19. Comuni Amici della famiglia: piani di intervento Anno 2014 (agosto 2015)

- 7.20. Il Distretto famiglia nell'Alta Valsugana e Bernstol (giugno 2018)
- 7.21. Programmi di lavoro dei Distretti famiglia – anno 2015 (ottobre 2015)
- 7.22. Distretti famiglia: politiche e valutazione. Il caso della Valsugana e Tesino e della Val di Fiemme – tesi di Serena Agostini e di Erica Bortolotti (marzo 2016)
- 7.23. Il Distretto famiglia in Primiero (luglio 2017)
- 7.24. Comuni Amici della famiglia - Piani annuali 2015 (maggio 2016)
- 7.25. Il Distretto famiglia in Vallagarina (giugno 2018)
- 7.26. Programmi di lavoro dei Distretti famiglia - anno 2016 (settembre 2016)
- 7.27. Distretti famiglia: relazione annuale 2016 (aprile 2017)
- 7.28. Distretti famiglia: un network in costruzione (settembre 2018)
- 7.29. Trasformare il marchio in brand – Il “Progetto Family” della Provincia Autonoma di Trento – tesi di laurea di Lorenzo Degiampietro (aprile 2017)
- 7.30. Comuni Amici della Famiglia. Piani annuali 2016 (maggio 2017)
- 7.31. Il Distretto famiglia dell'educazione di Trento – anno 2017 (giugno 2018)
- 7.32. Il Distretto famiglia nella Valle del Chiese (luglio 2017)
- 7.33. Programmi di lavoro dei Distretti famiglia - anno 2017 (marzo 2018)
- 7.34. Formazione a catalogo. Percorsi di autoformazione per i Distretti famiglia e la loro comunità (ottobre 2017)
- 7.35. Distretto famiglia in valle di Cembra programma 2017-18 (gennaio 2018)
- 7.36. Evoluzione di una rete . L'analisi della comunità dei Distretti famiglia e dei Piani giovani (novembre 2017)
- 7.37. DISTRETTI FAMIGLIA IN TRENTINO - Rapporto sullo stato di attuazione de sistema integrato delle politiche familiari Art. 24 L.P. 1/2011 sul benessere familiare (maggio 2018)
- 7.38. Comuni Amici della Famiglia. Piani annuali 2017 (aprile 2018)
- 7.39. Programmi di lavoro dei Distretti famiglia - anno 2018 (settembre 2018)
- 7.40. Linee guida dei Distretti famiglia (aprile 2019)
- 7.41. Atti del 4° meeting dei Distretti Famiglia (aprile 2019)
- 7.42. La mappatura dell'offerta dei servizi nell'ambito della conciliazione famiglia-lavoro: il caso del Distretto famiglia Valsugana e Tesino di Elisa Gretter (aprile 2019)
- 7.43. Distretti famiglia: relazione annuale 2018 (aprile 2019)
- 7.44. Catalogo formazione Manager territoriale (aprile 2019)
- 7.45. Comuni Amici della Famiglia. Piani annuali 2018 (maggio 2019)

## **8. Pari opportunità tra uomini e donne**

- 8.1. Legge provinciale n. 13 del 18 giugno 2012 “Promozione della parità di trattamento e della cultura delle pari opportunità tra donne e uomini” (giugno 2012)
- 8.3. Genere e salute. Atti del Convegno “Genere (uomo e donna) e Medicina”, Trento 17 dicembre 2011” (maggio 2012)
- 8.4. Educare alla relazione di genere - esiti 2015-2016 (maggio 2016)
- 8.5. Educare alla relazione di genere. Percorsi nelle scuole per realizzare le pari opportunità tra donne e uomini – Report delle attività svolte nell'a.s. 2016/2017 (maggio 2017)

## 9. Sport e Famiglia

- 9.2. Atti del convegno “Sport e Famiglia. Il potenziale educativo delle politiche sportive” (settembre 2012)

## 10. Politiche giovanili

- 10.1. Atto di indirizzo e di coordinamento delle politiche giovanili e Criteri di attuazione dei Piani giovani di zona e ambito (gennaio 2017)
- 10.2. Giovani e autonomia: co-housing (settembre 2016)
- 10.3. L'uscita di casa dei giovani italiani intenzioni e realtà – tesi di Delia Belloni (settembre 2017)
- 10.4. Crescere in Trentino. Alcuni dati sulla condizione giovanile in Provincia di Trento (dicembre 2016)
- 10.5. Il futuro visto dai giovani trentini. Competenze, rete e partecipazione (giugno 2017)
- 10.6. Valutazione dei progetti e prime considerazioni strategiche finalizzate alla revisione del modello di governance (gennaio 2018)
- 10.7. Sentieri di famiglia. Storie e territori (maggio 2018)
- 10.9. Crescere in Trentino 2018. Rapporto biennale sullo stato di attuazione del sistema integrato delle politiche giovanili (giugno 2019)

## 11. Sussidiarietà orizzontale

- 11.1. Consulta provinciale per la famiglia (ottobre 2013)
- 11.2. Rapporto attività Sportello Famiglia – 2013, 2014 e 2015, gestito dal Forum delle Associazioni Familiari del Trentino (maggio 2016)
- 11.3. La Famiglia allo Sportello – Associazionismo, sussidiarietà e politiche familiari: un percorso di ricerca sull'esperienza del Forum delle Associazioni Familiari del Trentino (novembre 2016)
- 11.4. Rapporto attività Sportello famiglia – 2016, gestito dal Forum delle Associazioni familiari del Trentino (aprile 2017)

Provincia Autonoma di Trento  
Agenzia per la famiglia, la natalità  
e le politiche giovanili  
Luciano Malfer  
Via don G. Grazioli, 1 - 38122 Trento  
Tel. 0461/ 494110 – Fax 0461/494111  
[agenziafamiglia@provincia.tn.it](mailto:agenziafamiglia@provincia.tn.it)  
[www.trentinofamiglia.it](http://www.trentinofamiglia.it)